



**Pagina    INDICE**

<b>6</b>	Avvertenza del traduttore
<b>8</b>	Prefazione
	SEZIONE I – SCOPO ED OGGETTO DELLE RICERCHE PSICHICHE
<b>9</b>	I – Origine della Società per le ricerche psichiche
<b>15</b>	II – Il lavoro pratico della Società
	SEZIONE II – TELEPATIA SPERIMENTALE O TRASMISSIONE DEL PENSIERO
<b>29</b>	III – Esperienze preliminari sulla trasmissione del pensiero
<b>44</b>	IV – Ulteriori esperienze di telepatia
<b>51</b>	V – Casi spontanei di trasmissione di pensiero
<b>55</b>	VI – Telepatia applicata
	SEZIONE III – TELEPATIA SPONTANEA E CHIAROVEGGENZA
<b>68</b>	VII – Apparizioni sotto il punto di vista della telepatia
<b>76</b>	VIII – Telepatia da regioni immateriali
<b>88</b>	IX – Esempi di apparente chiaroveggenza
<b>104</b>	X – Previsioni
	SEZIONE IV – AUTOMATISMO E LUCIDITÀ
<b>111</b>	XI – Scrittura automatica e discorsi in stato di trance
<b>121</b>	XII – Identità personale
<b>127</b>	XIII – Inizi del caso della signora Piper
<b>134</b>	XIV – Prima testimonianza del prof. William James sulla signora Piper
<b>138</b>	XV – Prima relazione dell'Autore sulla signora Piper
<b>145</b>	XVI – Estratti dalle sedute della signora Piper
<b>161</b>	XVII – Discussione sulle sedute della signora Piper
<b>166</b>	XVIII – Riassunto delle idee del dottor Hodgson

- 176** XIX – Sedute recenti della signora Piper. – Informazioni generali
- 182** XX – Il controllo Isacco Thompson
- 190** XXI – Osservazioni generali sopra le sedute della sig.ra Piper
- 195** XXII – Il controllo Myers
- 210** XXIII – Myers e Hodgson in recenti sedute della sig.ra Piper
- 217** XXIV – Breve sommario di altre esperienze e relativi commenti
- 224** XXV – Introduzione allo studio delle corrispondenze incrociate
- 232** XXVI – Tentativo di conclusione
- 236** NOTA sul «Raymond» di Sir Oliver Lodge

SIR OLIVER LODGE

## OLTRE LA VITA

STUDIO DI FACOLTÀ UMANE  
ANCORA IGNOTE

TRADUZIONE DALL'UNDICESIMA EDIZIONE INGLESE, CON NOTE DEL

DR. RINALDO PITONI

BARI  
GIUS. LATERZA & FIGLI  
TIPOGRAFICI-EDITORI-LIBRAI  
1933

**QUESTO LIBRO È DEDICATO AI FONDATORI DELLA SOCIETÀ  
PER LE RICERCHE PSICHICHE GLI INDAGATORI PIÙ ONESTI  
E PAZIENTI IN UNA IMPOPOLARE REGIONE DELLA SCIENZA  
CHE IO ABBAI MAI CONOSCIUTO**

E' un puro dogmatismo asserire che non sopravviviamo alla morte ed è anche un mero pregiudizio, o è inerzia, affermare l'impossibilità di scoprire se questo sia oppure non sia. Noi dell'occidente abbiamo appena ora incominciato a indagare su tale materia né, per quanto è a mia conoscenza, furono mai ad essa consacrati i metodi scientifici e l'analisi critica, come fece la Società per le Ricerche Psichiche.

I fatti allegati, che a primo aspetto suggeriscono il sopravvivere alla morte, sono adesso studiati sistematicamente da uomini e da donne intelligenti e di fede sicura, penserosi soltanto di accertare il vero.

Vi domando di considerare con serietà un ramo d'indagine scientifica, che può avere risultati più importanti di qualsivoglia altro, coltivato ai di nostri.

**G. LOWES DICKINSON, Lettura sulla Immortalità**, ad Harward, 1908.

Le conseguenze religiose di questi fenomeni sono degne della più seria meditazione da parte di qualsivoglia persona. Coloro che più sentono l'importanza di una soprastruttura etica sono evidentemente più tenuti a discutere la prova dei fatti; non già come ricerca personale per affermare una fede quando fu raggiunta la privata convinzione, ma come un continuo, serio e pubblico dovere. E quanto più siano convinti della saldezza della fede loro, tanto più pronti debbono essere ad affrontare la sfiducia e la negazione, a preparare il loro contributo per una lunga lotta colla forza d'inerzia dello spirito umano.

**F. W. H. MYERS, La personalità umana**, vol. II, p. 225.

## AVVERTENZA DEL TRADUTTORE

Il libro di Sir Oliver Lodge, uno fra i più illustri fisici inglesi contemporanei, tratta solamente delle esperienze da lui fatte nel campo dei fenomeni metapsichici, ed è come una grammatica, insieme ad una profonda e sicura analisi delle regole da osservare, affinché le esperienze riescano scientificamente esatte ed abbiano un valore sicuro. L'interesse dei risultati, da lui ottenuti, sta tutto nella certezza che i fatti furono studiati col rigore di un fisico e colla profondità di un logico consumato.

Ci si è sforzati di rendere la traduzione una immagine fedele dell'originale, sia pure abbreviando secondo il genio della nostra lingua e del nostro pubblico, riducendo le ripetizioni, in cui l'autore ha talvolta abbondato, per timore forse di non riuscire abbastanza preciso e rigoroso. Ad es.: nell'originale inglese il fatto riferito a p. 26 si trova ripetuto a p. 32, perché fa parte della **Relazione**: ci parve inutile riprodurlo. Superfluo ci parve tutto il quadro delle carte da giuoco indovinate e non indovinate, (pp. 43 e 44), la prova consistendo nel numero dei casi favorevoli su quelli contrari, e così via. Ma nulla è stato soppresso, d'importante e attinente al soggetto, come fu fatto nella traduzione in altra lingua.

\* \* \*

Sir Oliver Lodge nacque a Penkull (Staffordshire) il 12 gennaio 1851 ed insegnò, nel 1875, meccanica e fisica nel Bedford College, da cui passò al University College di Londra e poi alle Università di Birmingham e di Liverpool. Fu nominato membro della Società Reale di Londra per le sue ricerche di ottica e di elettricità.

Troppo lungo sarebbe indicare le molte sue opere di volgarizzazione o piuttosto di critica scientifica, quali il libro su **Le teorie moderne dell'elettricità**, tradotto in francese e in tedesco, **Gli elettroni**, **L'etere spaziale**, ecc. Giova meglio ricordare che scrisse notevoli memorie di fisica matematica, estese le celebri esperienze di Herz, studiò il funzionamento dei parafulmini, che oggi si costruiscono secondo il sistema da lui indicato; l'azione delle punte per dissipare la nebbia e il fumo delle ciminiere; il fenomeno detto di Zesmann, l'esperienza di Michelson (fondamentale per la

teoria della relatività, di cui pure scrisse); si occupò della pressione della luce ecc. ecc. E' sua l'esperienza delle bottiglie di Leida sintoniche, che si fa comunemente in un buon corso di fisica e che egli avrebbe potuto citare al cap. VI dove parla della sintonia fisica. Le sue ricerche sulle scariche oscillatorie della bottiglia di Leida sono di grande importanza per la teoria elettromagnetica della luce e sono pure da ricordare quelle sull'ottica dei corpi in moto, argomento fra i più ardui della scienza moderna.

Ma qui non si arresta l'opera del Lodge. Come molti altri scienziati inglesi s'interessò a questioni filosofiche, prima che il Paulsen affermasse che uno scienziato deve essere anche un filosofo, e contribuì a quel particolare movimento, che vogliamo dire spiritualista, il quale, iniziato in Inghilterra dal ben noto illustre fisico e chimico William Crookes, condusse alla fondazione della Società per le Ricerche psichiche. Se **Vita e Materia, Fede e Scienza, L'Uomo e l'Universo**, ecc., appartengono alla serie filosofica degli scritti di Sir Oliver Lodge, appartengono invece alle ricerche psichiche o, come il Richet vuol che si dica, metapsichiche, il presente volume e l'altro su **Raymond**, il figliolo, volontario di guerra, caduto sulla collina di Hooze (Yprès) il 14 settembre 1915. Tacciamo, s'intende, delle memorie pubblicate sui **Proceedings** della Società ora ricordata, e di tant'altri scritti minori.

**RINALDO PITONI**

## PREFAZIONE

Che l'uomo sopravviva alla morte del corpo è convinzione ben nota dell'Autore, fondata del resto sopra una lunga serie di fatti naturali. Questo libro permette di acquistare alcune idee, che l'autore considera appartenere alle più dirette ed immediate ragioni sulle quali questa credenza sarà un giorno scientificamente stabilita.

L'Autore rende conto di varie fra le sue molte ricerche sopra argomenti connessi con gli studi psichici, fatte durante gli ultimi venticinque anni del secolo scorso, insieme ad un sunto dei lavori contemporanei. Le sue indagini seguono le direttive tracciate dalla Società per le Ricerche Psichiche e cominciano con la telepatia sperimentale; ma la maggior parte del libro tratta della scrittura automatica, delle comunicazioni fatte nello stato di **trance** e di altri esempi di temporanea lucidità; poiché egli pensa che in questa parte del soggetto si dovrà trovare probabilmente la prova più diretta della continuazione dell'esistenza personale e della sua postuma attività.

In altro volume l'Autore parlerà delle sue esperienze in relazione coi fenomeni fisici associati a condizioni eccezionali della coscienza, così controversi e spesso screditati. Allora tratterà anche dell'attitudine rigorosamente scientifica e filosofica da prendere al riguardo di questi fatti imbarazzanti, ed a primo aspetto incredibili, e che pure preme d'includere nel nostro schema della Natura.

## SEZIONE I

### SCOPO ED OGGETTO DELLE RICERCHE PSICHICHE

#### CAPITOLO I – ORIGINE DELLA SOCIETÀ PER LE RICERCHE PSICHICHE

Avvenimenti singolari, e non naturali, furono attestati da tutti i popoli e in tutti i tempi, e se buona parte di essi può esser relegata nel dominio della superstizione, non è possibile eliminarli tutti a questo modo. E neppure è probabile che, nello stato attuale delle Scienze naturali, noi siamo edotti di tutti i processi dello spirito umano e che siamo giunti a ridurli a tale semplicità, che qualsivoglia cosa capace di succedere nel campo mentale e psichico sia di tal natura da essere agevolmente e familiarmente compresa da tutti. Tuttavia non poche persone sembrano di fatto credere a questa inverosimiglianza; e per quanto siano ogni tanto costrette ad accettare nuove e sorprendenti scoperte in biologia, in chimica, e nelle Scienze fisiche in genere, sembrano supporre tacitamente che questi siano i soli aspetti dell'universo, nei quali possano farsi scoperte fondamentali; tutto ciò che rimane è, a loro modo di vedere, anche troppo ben noto.

Ma questo è un semplice atto di fede, che prova solamente, in coloro che lo fanno, l'attitudine a credere; una fede, che non è fondata sopra il sapere e che, di fronte ad una grande quantità di opposte testimonianze, potrebbe dirsi attaccata ad un filo. A questi pionieri parve del maggiore interesse studiare, se si potessero incorporare questi fatti in qualche provincia del comune sapere, oppure se si dovesse porli in via definitiva al bando, come basati soltanto sulla credulità, l'impostura e la soperchieria.

Il tentativo doveva esser fatto con senso di responsabilità e con spirito serio, di pretto «scetticismo» - vale a dire con esami e indagini critiche e non già con affermazioni o denegazioni dogmatiche. Nessun fenomeno doveva essere subito rigettato, sol perché incredibile a primo aspetto; e nessuno accettato, se non bene sostenuto da prove ripetute, convincenti e cruciali. Ogni categoria di fatti asseriti doveva beneficiare dell'investigazione e nessuna profittare del dubbio. Fino a che un dubbio era lecito, il fenomeno doveva essere tenuto a distanza, discusso fino in fondo e

non accolto come vero.

Si immagina spesso, e con leggerezza, che i professionisti della scienza abbiano il monopolio dello spirito critico e prudente, necessario in questa specie di ricerche; ma non è così. Provetti studiosi di lettere - per non parlare dei dotti in filosofia - si sono dimostrati altrettanto minuziosi, esatti, circospetti e sagaci come qualsivoglia altro professore di scienze; ed hanno perfino esagerato in precauzioni. Essi hanno agito come freno, come limitatori delle menti più tecnicamente scientifiche, disposte ad accettare una nuova varietà di fenomeni sopra un'evidenza non troppo maggiore di quella richiesta nei loro lavori abituali, forse perché è loro costume d'affaccendarsi d'un tratto con fenomeni nuovi di una o di un'altra specie. Laddove uomini e donne letterate, ascritte alla Società, furono sempre prudenti all'estremo, meno facili a lasciarsi attrarre da apparenze plausibili a primo aspetto; più sospettosi sulla possibilità ed anche sulla impossibilità di frodi, e in verità talvolta più ingegnosi nel trovare differenti e quasi normali spiegazioni di fatti inesplicabili. Non faccio nomi; ma un uomo di scienza deve pur dare questa testimonianza: che l'odierna posizione, abbastanza rispettabile, del nostro soggetto nella stima della gente colta è dovuta in larga misura tanto allo spirito scettico ed estremamente cauto di alcuni rappresentanti delle lettere e della filosofia, quanto alla loro energia ed al loro entusiasmo per il sapere.

Il primo presidente della Società, prof. Enrico Sidgwick, nel discorso che tenne all'inizio dei lavori ebbe a deplorare come ancora si discutesse sulla realtà di fenomeni osservati e studiati da uomini eminenti, mentre altri si affaticano intorno ad una spiegazione di essi.

«Principale scopo della società appare dunque quello di fare uno sforzo sistematico e continuato, per toglier via questa posizione d'incredulità delle persone colte, con prove sufficientemente scientifiche dei fenomeni di lettura del pensiero, di chiaroveggenza e spiritici. Prove, cioè, di evidenza sufficiente a convincere gli uomini di scienza.

«Si richiede dunque assai più di quel che fu fatto in precedenza, sebbene già si sia ottenuto qualcosa, ché, altrimenti, molto non sarebbe da sperare. Si può anzi affermare, che ormai esitano quegli stessi, che rigettavano l'intero problema come indegno di occupare

un uomo intelligente; coloro che tentavano di screditare quegli scienziati affermantici la realtà del mesmerismo e delle tavole giranti, dipingendoli quali dilettanti della scienza, o specialisti privi d'idee generali, o di sufficiente esperienza, o inventori meccanici ignari dei metodi rigorosi delle ricerche sperimentali. Oppure si faceva loro colpa di non appartenere alla Società Reale, e se anche questo fosse stato, si parlava allora di un caso disgraziato.

«Un solo fatto decisivo, per quanto completo esso possa essere, non può agire sopra il così detto senso comune dell'umanità, date le profonde radici messe dalla così detta incredulità scientifica. E' necessario accumulare una grande massa di fatti probativi, senza neppur perdersi troppo a discutere con gli increduli, che non prendono parte ai nostri lavori. La fiducia che gode lo sperimentatore nel suo mondo scientifico conferisce, naturalmente, un alto grado di forza dimostrativa al fatto da lui testimoniato. E se il critico dirà che lo sperimentatore ha preso parte alla frode, non ci sarà possibile di fare di più per convincerlo e null'altro potrà restare da dirgli. Si tratta dunque di sottomettere al pubblico soltanto delle prove, che abbiano raggiunto questo grado di persuasione.

«A molte persone, egli continua, già convinte, estranee od appartenenti alla Società, non piacque questo atteggiamento dei fondatori della Società, e talvolta lo giudicarono irritante e intollerabile. Tanto che la stessa ostilità della scienza ufficiale - qualche volta feroce e disprezzante, ma degna sempre di attenzione - parve dolce e, in ogni caso, intermittente al confronto degli attacchi amari e continui delle riviste spiritiche contro la lentezza e l'ipercritica delle persone responsabili, dei lavori della Società per le ricerche psichiche.

«Fu chiamata Società per la soppressione dei fatti, per generalizzare l'accusa d'impostura, per disanimare i **sensitivi** (medium), per ripudiare ogni rivelazione che dalle superne regioni della luce e della conoscenza scendono, si diceva, ad imporsi all'umanità.

«Così, lungo il nostro cammino, le guanciate ci vennero dall'uno e dall'altro partito, senza bisogno di tendere l'altra gota; più forti le une e, per compenso, più frequenti le altre.

## RISPOSTA AI CRITICI RELIGIOSI.

«Esiste tuttavia una classe di contraddittori perseveranti, che ci attaccano con tristezza piuttosto che con ira; dai loro seri rimproveri i fondatori della Società si schermiscono simpaticamente così:

«Alle molte persone, che non dubitano dei fatti da noi adottati, ma che considerano come pernicioso ogni indagine sperimentale su di essi, perché sono opere o dello spirito maligno o degli spiriti familiari, coi quali la Bibbia proibisce ogni commercio, noi diciamo che i loro scrupoli non sono giustificati nella presente fase delle nostre ricerche; poiché la questione da noi posta è, se certi fenomeni possano completamente riferirsi all'azione degli spiriti, almeno come ipotesi di lavoro. Se in questo senso potessimo giungere ad una soluzione soddisfacente, non mireremmo più lontano, ma lasceremmo ai nostri successori lo studio dei problemi morali, che potranno sorgere quando questa prima fase sarà oltrepassata.

«A coloro poi, che non dubitano di avere ricevuto comunicazioni da un mondo invisibile e che ritengono di doverle tenere come sacri misteri e non esporle alla fredda curiosità, la quale credono peculiare alla scienza, noi diciamo di tenere a non sembrare degl'intrusi, ma desideriamo ancora di non perdere, per un semplice malinteso, nessuna buona occasione d'indagine: possiamo quindi assicurarli che non avvicineremo tali problemi con leggerezza e volgarità, ma penetrati della grande importanza delle conseguenze che essi implicano, e del dovuto senso di rispetto. Ma ci sentiamo costretti di considerare questi fatti, importanti ed oscuri, come parte del grande complesso che diciamo Natura e di determinarne il significato, le leggi e le cause, prima di esprimere a loro riguardo un razionale giudizio. L'essere sconosciuto o non comune non costituisce un diritto alla riverenza e non è atto di fede porre un limite alle nostre cognizioni.

«Quando uno si accosti al soggetto senza prevenzioni, col puro desiderio d'introdurre nel regno delle cognizioni ordinate ed accettate ciò che oggi è un caos di opinioni individuali, egli agisce con spirito scientifico».

Cosa molto istruttiva è il tornare sul primitivo programma della

Società, che ha ora sede ad Hanover Square n. 20; perciò ricordo alcuni punti dell'introduzione al primo volume dei suoi Verbali, dove si contiene un esposto dei fini e degli obiettivi, che si prefisse.

### **PROGRAMMA DELLA SOCIETÀ.**

Dalle concordi testimonianze di uomini competenti, sia nel passato che nel presente, insieme alle recenti osservazioni di valenti scienziati, risulta che, fra le molte illusioni e delusioni, esiste una massa di fenomeni notevoli, non riducibili a nessuna ipotesi riconosciuta e che, se fossero incontestabilmente riscontrati veri, sarebbero del più alto valore possibile. Fino ad oggi essi non furono studiati da una società scientifica organizzata su larghe basi, ed a questo scopo fu indetta a Londra dal professor Barrett una riunione preliminare il 6 gennaio 1882. Il 20 febbraio fu costituita la Società per le Ricerche Psiciche, col seguente programma di futuri lavori.

1. Esame della natura e della estensione di qualsivoglia influenza, che una mente può esercitare sopra un'altra, indipendentemente da qualsivoglia modo conosciuto di percezione.

2. Studio dell'ipnotismo e delle così dette forme di **trance** sonnamboliche, con la conseguente insensibilità al dolore; chiaroveggenza e fenomeni dipendenti.

3. Rivedere le ricerche di Reichenbach su certi soggetti chiamati «sensitivi» ed esaminare se tali costituzioni posseggono qualche potere di percezione, in seguito ad una straordinaria sensibilità degli organi sensori che noi conosciamo.

4. Indagine accurata di qualsivoglia narrazione, fondata sopra salde testimonianze, di apparizioni al momento della morte, od altro, e di avvenimenti in case che si dicono infestate da spiriti.

5. indagine sui fenomeni fisici detti comunemente spiritici, cercando di scoprirne le cause e le leggi.

6. Collezione e collazione dei materiali relativi alla storia di questi soggetti.

La Società intende occuparsi di questi problemi, senza pregiudizi né prevenzioni di qualsivoglia genere, con quello spirito d'indagine passionata ed esatta, col quale la Scienza ha potuto risolvere tanti problemi, non meno oscuri nel passato né meno caldamente dibattuti. I fondatori della Società riconoscono le difficoltà eccezionali, che circondano questo ramo di ricerche, ma sperano

nondimeno che uno sforzo paziente e sistematico potrà condurre a risultati ben definiti.

Ad evitare equivoci si dichiara esplicitamente, che l'appartenere alla Società non implica l'obbligo di accettare spiegazioni particolari, né una qualsivoglia ipotesi sull'azione nel mondo fisico di forze diverse da quelle accettate dalla Fisica.

A quanto precede posso aggiungere, che chiunque prenda serio interesse a tali studi, e che non intenda servirsene a fini commerciali o personali, è il benvenuto nella Società. Questo suo interesse e, in grado minore, la sua quota di sottoscrizione, contribuiranno allo scopo che abbiamo in vista. Il superstizioso e l'impressionabile sarebbero fuor di posto fra noi; ma d'altra parte non cerchiamo di essere esclusivi. Vi è un genere di lavoro al quale qualunque mente serena ed aperta, quando l'occasione si presenti, può partecipare.

## CAPITOLO II – IL LAVORO PRATICO DELLA SOCIETÀ

Mi toccò la sorte di essere Presidente della Società nei primi tre anni di questo secolo, e di leggere ogni anno una prolusione. In quella del 1903, partendo da un programma di lavori proficui, che allora sembravano schiudersi innanzi a noi, trattavo della natura, in generale, dei nostri studi, ed è utile riferirne qui una parte, come introduzione ai particolari che seguiranno.

Il nostro scopo principale è quello di dirigere le nostre ricerche e registrarne i risultati in modo esatto e scientifico, così da dare il modello di un lavoro fatto con ogni cura, la qual cosa, in questa materia, fu l'eccezione piuttosto che la regola; vogliamo anche essere una guida sicura per la generazione di lavoratori che verrà.

**Essere scientifico** non significa essere infallibile; ma bensì chiaro e sincero, ed altrettanto chiaro quanto noi sappiamo di dovere essere. I pionieri delle indagini difficili hanno sempre commesso degli errori; non posseggono il criterio immediato, la pietra di paragone per distinguere il più dal meno vero; ma se registrano i loro risultati con minuziosa cura, con scrupolosa onestà, con precisione faticosa, i loro errori raggiungono per la successiva generazione quasi il valore delle loro generalizzazioni parzialmente vere. Talvolta, dopo un secolo o quasi, gli errori dei primi sperimentatori cessano di essere così gravi come furono creduti, perché vi si scoprono degli elementi di verità; quasi gli scopritori fossero stati dotati di una specie di chiaroveggenza profetica, che fece loro scorgere un lampo di quelle teorie e verità, che esigerebbero più generazioni per essere sviluppate e poste in piena luce.

Ma supponiamo reali i loro errori; le relazioni loro hanno quella stessa importanza, che ai navigatori presentano le indicazioni (sulla carta) degli scogli e degli alti fondi d'uno stretto. Il vascello, che va direttamente a destinazione, può così seguire la sua rotta e raggiungere la sua velocità grazie agli sforzi combinati di numerosi lavoratori; dimenticati ed oscuri gli uni, celebri e ricordati gli altri, e pochi di essi capaci di realizzare il magnifico viaggio. Così è di ogni costruzione, dove una gran parte del lavoro è ausiliare o nascosta. Il ponte del Forth è sostenuto da pilastri, sprofondati sotto il livello

delle acque dal lungo penoso e continuato lavoro di operai italiani, chiusi nei cassoni ad aria compressa e riscaldata...

Lo studio delle scienze naturali fu protetto e promosso sotto il regno di Carlo II da un gruppo di entusiasti, che durante quel tempo, torbido ma pieno di speranze, si unirono a discutere problemi d'interesse scientifico; ed oggi la Società Reale conta fra le più importanti istituzioni del nostro paese, e copre colle sue ali tutti i rami della Filosofia Naturale (Scienze Fisiche cioè) e delle Scienze Naturali o Scienze Biologiche. Essa non ci riconosce; ma neppur dovrebbe riconoscere la Scienza dello Spirito, la Filosofia Morale, la Psicologia o l'Etica, o la Storia, o qualunque altra parte del grande regno dello scibile, che fu fino adesso considerata come al di fuori del chiuso delle Scienze Naturali.

Spetta a noi d'introdurre entro quel campo chiuso il soggetto dei nostri studi, se veramente essi gli appartengono; se no, dobbiamo essere i pionieri che prenderanno posto presso quel gruppo di Società il cui lavoro si svolge nel senso psichico o psicologico o filosofico, fino a che venga il giorno della unificazione.

Quando una scienza è sviluppata a metà, stabilisce divisioni e limiti, classifica generi e specie, e studia le cose distribuite in gruppi; il che è utile nella pratica, anzi è necessario. Che debba venire il giorno in cui le barriere saranno tolte e le specie si fonderanno le une nelle altre, e la caratteristica dominante della scienza sarà la continuità invece della classificazione, tutti possono prevedere. Non potremo affrettare questo giorno, se non prendendo posto nell'officina per fare il nostro lavoro; nulla guadagneremo a pretendere che il giorno dell'unificazione sia giunto, mentre la sua alba è ancora nel futuro.

### **DIFFIDENZA POPOLARE DELLA SCIENZA E SUOI RIMEDI.**

Noi siamo una società scientifica e non una società letteraria, per quanto si siano trovati uomini di lettere fra i nostri capi e fra i nostri maestri; né siamo una società religiosa, per quanto alcuni dei nostri membri si interessino ai nostri studi, perché sembra loro che debbano condurre alle loro convinzioni religiose od alle loro speranze. Dirò qualche parola su questi due punti, e dapprima sulle nostre relazioni colla letteratura.

Il nome di Francesco Bacone è familiare nella storia delle idee

scientifiche dell'Inghilterra. Non voglio entrare nella recente e, mi sembra, comica questione se egli scrivesse o no tutto quanto fu scritto nell'era elisabettiana (cosa estranea ai miei studi); ma già prima che tale faccenda venisse trattata era il suo nome eminente e corrente nella storia della scienza inglese, ed è cosa istruttiva chiedersi perché. Egli non fu uno scienziato, né fece alcuna scoperta, né gli scienziati lo riconoscono quale antenato. Da Isacco Newton essi risalgono a Gilbert, a Ruggero Bacone, in Inghilterra; ed all'estero si rimonta a Newton, a Descartes, a Galilei, a Kepler, ma nessuno pensa a Francesco Bacone, nessuno lo conosce se non come letterato. Eppure molto gli deve il progresso della scienza, come gli deve qualunque scienziato, magari inconsapevolmente; e perché?

Perché egli scorse da lungi l'incalzante onda scientifica, e perché fu capace di annunziare e di bene augurare il suo cammino in un linguaggio a cui tutti porsero l'orecchio.

Scientificamente fu un dilettante; ma fu un entusiasta, che col fuoco del genio, con splendida eloquenza, con l'abilità del giurista, riuscì a compenetrare la sua, e non soltanto la sua generazione, della dignità e del vero posto della scienza; riuscì a rendere possibile ai primi pionieri della Società Reale di compiere i loro lavori, non più ostacolati dalla persecuzione, e di far loro conquistare qualche considerazione nella società, anche aristocratica.

Perché la parola «scienza» non fu sempre un termine rispettabile. Ad orecchi ingenui sapeva di stregoneria o di magia e bisognava distrarne i giovani; conduceva all'ateismo e ad altre abominazioni; era un'empia indagine nei secreti della Natura, nascosti agli occhi dei mortali; era cosa contro la quale si poneva risolutamente la Chiesa, pronta, se occorreva, a torturare, a porre al rogo quegli'infelici, che dotati di genio scientifico eran nati prima del loro tempo. E qui voglio dire della Chiesa in generale e non di una Chiesa determinata. La scienza era alleata dell'eresia, era cosa da tenersi a distanza, da rabbrivirne e da attribuire al diavolo. E questi trattamenti, quel grande pioniere che fu Ruggero Bacone li sperimentò tutti all'Università di Oxford, perché i tempi non erano ancora maturi.

Come avvenne che un po' più tardi, al tempo degli Stuart, l'atmosfera fosse così diversa da quella dei tempi dei Plantageneti?

Senza dubbio l'epoca di Elisabetta, il patriottismo suscitato dalla vittoria sull'**Invincible Armada**, le grandi scoperte geografiche ebbero il loro effetto vivificatore; e quella stessa potenza originale di pensiero, che non si fece scrupolo di accusare un re di alto tradimento, si azzardò a gettare una sfida all'ortodossia, a sperimentare e investigare apertamente sopra ogni specie di fenomeni naturali. Ma, contraddicendo alquanto all'opinione di alcuni scienziati, sono disposto ad ammettere in gran parte l'idea del popolo inglese, che quel risultato fu largamente dovuto all'influenza degli scritti di Francesco Bacone. Egli aveva abituato letterati e studenti alla possibilità ed alle prerogative dell'indagine scientifica, aveva esaltato l'importanza e la dignità dell'esperienza, ed è dovuto ai suoi scritti se il rapido svolgersi delle idee scientifiche, scoperte come sempre da pochi, divenne accettabile e si propagò nella moltitudine (1).

(1) *Su questo giudizio, che molti non accetteranno, e sopra un parallelo fra i meriti di Bacone e quelli di Galileo, vedi a pp. 106 e 148 la mia **Storia della Fisica** (Torino, Sten) che, in parte, concorda con quella del Poggendorff ed anche con l'illustre prof. Guareschi nel suo studio su Ruggero Bacone, p. III (in **Mem. Acc. Scienze di Torino**, 1915). [N. d. T.]*

Non dovete però supporre che ciò fosse immediato e universale. L'avversione per la scienza, la diffidenza ispirata dai risultati delle sue ricerche, specie in geologia e in antropologia, persistettero per lunga parte del XIX secolo e neppur oggi sono interamente scomparse. Pur tacendo di ciò che riflette i fatti dello spirito, ricerche queste così sospette e impopolari che non poche brave persone vedono Satana in ogni fenomeno insolito o raro, e allontanano la gioventù da quegli studi, esistono ancora tardivi pregiudizi contro la Chimica e la Fisica o la Biologia, che sono pur delle scienze ortodosse. Se queste si sono edificate le loro basi e sono considerate con rispetto, se la gente non disdegna di servirsene a fin di lucro, non sono però realmente amate. Si tollerano in certe scuole, come studi inferiori, buoni al più per delle menti poco sviluppate e meno colte, né si considerano con fervore ed entusiasmo come rivelazioni dell'opera divina, da essere studiata con riverenza, e neppure come soggetti nei quali la gioventù di una

nazione possa essere sanamente e fortemente addottrinata.

Assai meno sono i tempi maturi per le nostre ricerche; i pionieri devono aspettarsi dei rudi colpi, poiché la mentalità della gente non muta che con lentezza. E fino a quando essa non sia cambiata, le nuove verità nate innanzi tempo devono soffrire il fato dei nati precocemente; il profeta che le annunzia deve attendersi di essere preso per uno di quegli sfaccendati o di quei fanatici comuni in ogni tempo, e di essere, metaforicamente se non letteralmente, messo a morte, quale contribuzione al processo rigenerativo del mondo.

L'avversione, la diffidenza, l'incredulità per la legittimità e l'importanza delle ricerche psichiche sono ancora idee comuni; mentre se esiste ancora un piccolo residuo di avversione per le scienze naturali, più che all'ereditarietà di un pregiudizio deve farsene colpa all'attitudine recisa ed intollerante di alcuni dotti, persuasi di essere dei riformatori. Talvolta, a spingersi brutalmente innanzi si giunge a qualcosa; ma un po' più di pazienza e di riguardo per il punto di vista degli altri, un po' più di senso storico, cioè d'istruzione generale, può far giungere a risultati ancor più notevoli.

Fatta questa digressione, dirò di ammettere l'importanza di Bacone nella storia dello sviluppo delle Scienze Naturali in Inghilterra, e dirò che nella storia delle scienze psichiche abbiamo pure avuto un Bacone, che da non molto ci ha lasciato. Forse nei due suoi postumi volumi la posterità vedrà un altro **Novum Organum**. La storia non si ripete ed io non voglio giungere ad un perfetto parallelo. Forse i posteri vedranno in Myers qualcosa di più; lo riguarderanno come un pioniere filosofico, che non soltanto assicurò il riconoscimento di oscure e appena intravedute facoltà umane, cercandone l'unificazione; ma precisò egli stesso alcune di queste unificazioni, gettando così sopra il significato di **personalità** una luce, che vincerà la prova del tempo. Non già chi oggi vive, ma la posterità, con l'esperienza e le ulteriori cognizioni acquistate nell'avvenire, potrà pronunziarsi su tale argomento.

Se milioni di anni passati su questo pianeta produssero una somma di cognizioni piccola o nulla, ciò prova che il fattore tempo non basta ad accrescere una scienza. Lenti erano i progressi anche al XVI secolo e solo di recente sono andati con una certa velocità. Questa velocità dipende tanto dall'attività e dall'energia di ogni generazione, quanto dal meccanismo e dall'organizzazione lasciate

da quella che l'ha immediatamente preceduta.

Coloro che crearono questa nostra Società l'hanno confidata a noi per trasmetterla alle generazioni future, quale un utensile efficace e potente per propagare la verità scientifica in una direzione coperta dalle boscaglie della superstizione popolare, intramezzata dai tratti sterili e sabbiosi dell'incredulità più risoluta. In questo sentiero necessita una certa dose di entusiasmo e di inclinazione, che mai fecero difetto alla razza inglese: non limitarsi alla pura osservazione, ma tentare di produrre e studiare i fenomeni come si farebbe in un laboratorio. Per questa deficienza i fenomeni delle fotografie spiritiche, di levitazione, di apporti, non hanno ricevuto un'adeguata sanzione scientifica. Parecchi di questi fenomeni furono convinti di frode, e la difficoltà è grande per ottenerli in condizioni determinate e probatorie.

Né si ha spirito scientifico per il fatto che **si crede**; un fatto solo, isolato, staccato dal resto delle cognizioni nostre, dallo schema cosmico quasi non ha valore. Non basta essere soddisfatti in quanto si creda; lo spirito missionario, sotto una forma o sotto un'altra, è inseparabile da qualunque scienza.

### **ARGUMENTUM AD DIGNITATEM.**

Fu pure affermato che lo studio dei fenomeni occulti compromette la dignità della scienza, e che nessun utile ritrarrebbe l'umanità da ricerche su ciò che è insolito e privo di legge, come sarebbero le bizzarrie dell'incosciente e del semi-cosciente. Tali ragioni, osservarono già da tempo Myers e Gurney nei loro **Fantasma dei viventi**, parvero spesso plausibili contro ogni nuova ricerca; ma i progressi della scienza ne provarono presto la futilità e l'errore.

Lo stesso Padre della Scienza, per il primo limitò l'attività della sua creatura. Socrate non vuole che s'indaghino le leggi dei movimenti, la natura del Sole e della Luna, cose che oltrepassano il potere dell'analisi esatta. Colla forza che sembra quella dell'assoluta saggezza, egli esprime il desiderio che gli uomini si volgano all'Etica ed alla Politica, i cui problemi l'interessano direttamente, e non si esauriscano attorno a cose inconoscibili e d'altronde inutili a conoscere.

Un grande classificatore della scienza moderna, benché separato

da Socrate da tutti i risultati di quella scienza fisica, che il filosofo greco aveva deprecato, Augusto Comte, si trovò in una analoga disposizione di spirito. Secondo lui il movimento scientifico doveva dirigersi verso ciò che può essere utile agli uomini, e non verso quello che è lontano, inaccessibile o inutile una volta conosciuto. Ma quali sono, nella mente del Comte, i limiti, entro cui l'uomo deve confinarsi per apprendere ciò che gli serve per il focolare e per gli affari, per illuminare la sua coscienza e dirigere la sua vita? Il sistema solare divenne per il filosofo francese quel che agli occhi del filosofo greco erano la strada e la piazza del mercato di Atene: ma non ho bisogno di dire, che nessuna frontiera scientifica vollero gli uomini porre fra Nettuno e Sirio, fra Urano e Aldebaran. Le nostre cognizioni sulle stelle fisse crescono di anno in anno, e sarebbe temerario sostenere che la morale degli uomini non sia stata già influenzata dalla concezione, così acquisita, della unità e della immensità dei Cieli.

Le critiche che ci vennero, ora dal mondo scientifico, ora dall'ortodossia religiosa, esaurirono quasi, in linguaggio moderno, tutte quelle forme antiquate della timida protesta e dell'esitazione oscurantista, di cui si servono gli storici della scienza per trattare in modo arguto il racconto delle fatte scoperte. Ora ci accusano di favorire le usurpazioni dello spirito teologico nel campo scientifico, ora di portare l'empie mani della scienza nei misteri della religione; o ci dicono che dotti competenti hanno già esplorato quel che ci proponiamo di studiare, o che nessun scienziato che si rispetti vorrebbe immischiarsi in questo ripugnante miscuglio di frode e d'isterismo; oppure che siamo dei laboriosi sollazzatori, che trattano cose infinitamente piccole con infinita pena e fatica, e magari che tentiamo di risolvere un gigantesco problema con mezzi deboli o superficiali.

### **USO DELL'INVESTIGAZIONE CONTINUA.**

E si ripete la domanda: Perché studiare ciò di cui siamo sicuri? perché fare esperienze d'ipnotismo e di telepatia? sforzarsi di confermare quel di cui siamo convinti? Attribuire del valore a narrazioni, ormai ben provate, di apparizioni al momento di una catastrofe o della morte, quando tante ne furono già raccolte nei **Fantasma dei viventi** e quando uno studio prudente e rigoroso ha

già dimostrato che tali apparizioni non sono il risultato di una semplice coincidenza? (1).

(1) *Rapporto della Commissione del prof. Sidgwick, Proceedings, S. P. R., vol. X, p. 394.*

Ma è compito della Scienza l'indagare e non il credere; questo è, al tempo stesso, il preludio e il risultato della conoscenza, mentre l'investigare è soltanto un preludio all'azione e l'azione è un processo assai lungo.

Oggetto dell'indagine è la scoperta delle leggi; una ricerca che può dirsi non abbia mai fine. Perché osservare e registrare i terremoti, adoprare strumenti delicati per spiare i minimi fremiti della scorza terrestre? Le ricerche sui fenomeni sismici non tendono a confermare la fede nell'esistenza dei terremoti, magari in coloro che non li hanno mai provati; ma bensì a meglio comprenderne la natura e le condizioni, cioè a scoprirne le leggi. Così avviene in ogni scienza. Precede un'accurata osservazione dei fatti, specie se nuovi; come faceva Tycho Brahe quando accumulava un mezzo milione di osservazioni sui moti dei pianeti. Le ipotesi vennero dopo, e Kepler immaginò congetture su congetture e le provò una ad una per trovare quale di esse si adattava meglio a tutte le osservazioni fatte; questo lavoro, durato tutta la sua vita, lo condusse alle tre leggi che portano il suo nome. Allora venne la maestosa epoca deduttiva di Newton, che fuse ogni cosa in un sistema intelligibile, arricchito poi ed esteso dai lavori del Lagrange e del Laplace, e poi il corso delle ricerche scientifiche fu distratto per qualche tempo verso altre direzioni fino allora meno esplorate.

Non tutti i tempi sono maturi per una data ricerca, poiché vi è una fase, o vi può essere una moda anche nella Scienza. Così le esplorazioni geografiche furono il tratto caratteristico del tempo di Elisabetta e dopo fu la volta dell'Astronomia. La Chimica e l'ottica dominarono la prima parte del XIX secolo; il Calore e la Geologia la sua metà, l'Elettricità e la Biologia l'ultima porzione. Non è ancora venuta la fase di popolarità per il nostro ramo della psicologia, né io desidero che divenga universalmente alla moda: perché esso è di natura tutta sua e d'interesse speciale; perciò forse di speciale pericolo: alla pari di altri studi filosofici, quali sarebbero l'enumerazione dei fenomeni religiosi, o lo studio di qualcosa che

nei suoi primi stadi sembri misteriosa ed incomprensibile. E per la sana investigazione di questi fenomeni necessita l'abitudine, unita ad altri studi. Verrà giorno in cui la Scienza li spoglierà di quell'aspetto nebbioso, che ripugna ai novizi: lo studio ne diverrà più facile per i meno bene equilibrati e meno bene equipaggiati.

La nostra Società vuol sorreggere i novizi avventurosi, sostenere gli escursionisti abili e fiduciosi. Col legarci tutti alla stessa corda, avizzeremo con sicurezza e tutti insieme; senza rischi temerari affronteremo le difficoltà del cammino e le risolveremo, se il tempo e le circostanze lo permetteranno, e conquisteremo la verità, quale che essa sia.

Uno dei nostri doveri è l'assicurarci dei fatti, ed è meglio esitare a lungo sopra una verità, che accogliere un errore, una falsa luce che può condurci molto lontano dal giusto sentiero. Un altro dovere è pur quello di fare delle ipotesi e di controllarle, preparando così la strada ad un futuro Newton, non ancora apparso sull'orizzonte psichico, e la cui venuta dipenderà dalla maggiore o minore fedeltà ed alacrità, colla quale noi e le generazioni successive resteremo fedeli alla nostra missione.

Certo, molti mezzi ci saranno necessari, anche finanziariamente; come sono necessari ai gabinetti scientifici, agli osservatori astronomici, come furono necessari a Cristoforo Colombo, come sono necessari per lo studio della malaria (per il quale si potrà rendere un giorno abitabile la zona tropicale alla razza bianca) come si spendono per lo studio, per ora infruttuoso, del cancro.

E' facile trovare i mezzi quando si può prevedere un pratico risultato, sebbene si sia stranamente economi per la Scienza e per l'Istruzione, e si freni severamente la prodigalità dei municipi in questo ramo, mentre per il resto non si pongono ostacoli di sorta.

Eppure le ricerche psichiche potrebbero condurre a risultati pratici. Siamo soddisfatti noi, popolo civilizzato, del modo col quale trattiamo i criminali, che manteniamo perseguitandoli, rinchiudendoli, fustigandoli, sterminandoli? Così farebbe qualunque razza selvaggia, che, se altro mezzo non conosce per la propria protezione, è costretta a ricorrere a tali metodi barbari. La Società non può permettere che i suoi malfattori vaghino selvaggiamente, più di quel che non possa lasciar liberi i suoi pazzi, e fino a che non comprenda questa tal gente deve rinchiuderla. Ma quando meglio la conosceremo, come tentano di fare i criminologi italiani e francesi

(1) e di altri paesi, meglio sarà. Non è un rimedio la forza, ma bensì giova un trattamento intelligente. Già la cura ipnotica o per suggestione ci viene in mente, insieme ai mezzi normali di perfezionamento morale. La privazione della libertà potrebbe giustificarsi quale mezzo per tentare la riabilitazione del colpevole; perché l'uomo è essenzialmente libero - «per fas, per nefas» libero - e la coercizione è giustificata soltanto se è salutare. Ma non è ragionevole, né scientifico, abbandonare i prigionieri alla sola disciplina dei carcerieri e alle prediche dei cappellani, e non è così che si affronta una malattia del corpo sociale.

(1) *Bull. de l'Institut général psychologique*, diretto da P. Janet, 1902, p. 225.

Il criminale esige uno studio serio dal punto di vista psichico, e il rimedio o il palliativo del suo male sarà il risultato immediato di un ramo delle nostre ricerche. L'influenza dell'«Io» inconsciente o subliminale, la potenza della suggestione, l'influenza di una intelligenza sopra un'altra, i fenomeni sedicenti di possessione, non sono fatti semplicemente accademici o scientifici; essi hanno una profonda importanza pratica e presto o tardi saranno messi alla prova.

### CONSIGLI AGLI STUDIOSI.

Raccomando specialmente a chi è dotato della facoltà di ricevere delle impressioni degne di essere ricordate, di fare attenzione al fattore **tempo**. Nel ripensare ad una visione o ad una audizione od a qualche altra sensazione corrispondente ad un avvenimento lontano, vi è sempre la pericolosa tendenza di adattare i fatti a qualche teoria preconcepita e di farli coincidere con un dato momento.

Tali alterazioni della verità sono inutili e inducono in errore. A noi occorre di conoscere il modo coi quale le cose sono avvenute, non di sapere come una persona pensa o desidera che quelle cose siano accadute. E se qualcuno annette importanza alle sue proprie preferenze circa quel che avviene nell'Universo, potrà formularle in nota, per essere di guida a chi vorrà poi edificare un Universo per suo proprio conto: ma tali speculazioni non hanno importanza per

chi vuole studiare l'universo tal quale esso è.

Se l'avvenimento precede l'impressione, fatecelo sapere: dato l'intervallo di tempo, col paragonare fra di loro un gran numero di casi analoghi si potrà forse dedurre qualcosa di significativo. Se invece l'impressione precede l'avvenimento, ancor meglio fate lo sapere e non seguite l'idea ridicola che tale anticipo sia impossibile. Non escludiamo i fenomeni fisici bene attestati da relazioni storiche, per il pregiudizio della impossibilità, perché abbiamo bisogno di conoscere quel che è possibile e non dobbiamo aver una mente già formata, né sfigurare o passar sopra ai fatti per seguire i nostri preconcetti.

Se la **coincidenza** del tempo è esatta, che gli studiosi del domani ne trovino l'indicazione senza osservazioni superflue. L'osservatore potrà, naturalmente, indicare le sue proprie opinioni, ma la sua relazione deve essere esatta, e fatta con sangue freddo.

Conviene anche indicare le emozioni concomitanti, in quanto fanno parte dei fatti esposti; ma l'enfasi di una emozione susseguente, la speculazione sopra le cause, o sui significati morali sono fuor di posto. Si potrebbe dire che tutto, ciò non fa del male, né del bene, allo studioso futuro; ma può invece sciupare il racconto e, facendo giudicare il suo autore come una mente non scientifica, diminuirne il valore.

Per ciò che riguarda l'importante soggetto delle predizioni possibili, dal quale tanto dipendono le nostre idee definitive sulla natura del tempo, le precauzioni non sono mai troppe per allontanare la tentazione di migliorare il primo racconto del fatto accaduto. Bisogna ricordarci, che se anche non avessimo fatto nulla di simile, se anche siamo conosciuti per onesti e veridici su tutti i punti, il contrario può esser supposto da chi vien dopo, dagli stranieri, o da chi non ci conosce; ed anche gli amici possono immaginare che abbiamo fatto più di quel che abbiamo coscienza in un ipotetico accesso di sonnambulismo o di **trance** automatica. Gli scrittori automatici, ad es., vanno soggetti a questo sospetto, a meno che non depositino i loro scritti in qualche inaccessibile e responsabile custodia; perché non avendo coscienza di quel che scrivono, si può sostenere da critici capziosi che lo scritto primitivo fu rimaneggiato senza che l'autore stesso ne avesse coscienza.

La conferma di casi di predizione reale e non di pura inferenza, è una prova così vitale e cruciale di qualcosa che la Scienza non ha

ancora riconosciuto, che merita qualunque sforzo perché la sua evidenza sia sicura. Darei pur molto peso a ricerche sperimentali per scoprire i più lievi indizi del potere telepatico in persona del tutto normali; nell'uomo medio e ancor più nel fanciullo di tipo medio, presso il quale si avrebbe maggior facilità di rintracciarlo. Il potere di ricevere le sensazioni telepatiche può essere una facoltà rara, esistente solo in pochi individui ed in essi pienamente sviluppata; ma è egualmente possibile, e magari più probabile, che quanto osserviamo in loro sia la intensificazione di un potere esistente in tutti quale germe o nucleo. Se così fosse c'interessa di saperlo, ed allora molto sarebbe fatto per un'accettazione generale dei fenomeni telepatici, che sono lungi dall'essere universalmente o anche largamente accettati.

Un metodo adatto è di presentare al soggetto due cose diverse, e proporgli di sceglierne una, mentre un assistente formula mentalmente e in precedenza la scelta da fare. Si tratterà di vedere se questo, nel gran numero di casi, ha una qualche influenza sul risultato. Altri procedimenti possono adoprarsi; ma si avranno esperienze più nuove e più interessanti, abbandonandone la ricerca all'ingegnosità ed alla pratica individuale. Occorre tempo libero, pazienza, metodo e abilità; e se io non faccio ciò che raccomando in questo e in altri punti, si è che, a parte le mie possibili manchevolezze, la prima condizione mi manca ora in modo cospicuo.

#### **RIFERIMENTI A SOGGETTI CONNESSI.**

Ci sono vari argomenti dei quali credo bene di trattare: uno di essi sono i recenti progressi nelle nostre cognizioni sulla natura dell'atomo e la scoperta di fatti riguardanti l'Etere e la Materia, che penso abbiano qualche relazione - per quanto a me ancora ignota - sulla teoria di ciò che diciamo «fenomeni fisici»; ma è appena necessario di richiamare l'attenzione delle persone colte sul grande interesse di questi recenti e puramente scientifici soggetti.

Voglio anche dire dell'ambiguo significato che si dà alla frase «azione a distanza», quando si riferisce alla telepatia. I fisici negano - almeno nella loro grande maggioranza - qualunque azione a distanza, ed io son con loro, per quanto ammetta la telepatia. Da ciò s'inferisce che, secondo me, la telepatia deve propagarsi nello

spazio con un processo analogo a quello delle onde nell'etere; il che non è conseguente di necessità. Negare l'azione a distanza significa che qualunque forza fisica si esercita attraverso un mezzo. Deve esistere o un proiettile fra **A** e **B**, o un mezzo continuo di qualche specie fra **A** e **B** perché **A** eserciti un'azione sopra **B**, od altrimenti perché operi su **B** mediante un processo fisico.

Ma che dire di un processo psichico? Non esiste questo termine in fisica, né avrebbe alcun significato relativamente a questa scienza. Se **A** magnetizza **B**, o se **A** apparisce a **B**, o manda una sensazione telepatica a **B**, vi è forse necessità di un mezzo? Come fisico non lo so, né sono procedimenti questi che io - come tale - possa comprendere, poiché non sono per nulla dei processi fisici.

Diciamo ancora: **A** pensa di **B**, o **A** prega **B**, o **A** adora **B**. Per questa cosa è necessario un mezzo? Ignoranza assoluta! La questione probabilmente non ha senso ed è assurda. Gli avvenimenti della sfera psichica o spirituale non entrano nello schema della fisica; e quando un fisico nega l'azione a distanza, si riferisce a quei fatti per i quali ha competenza - luce, suono, elettricità, magnetismo e gravitazione - ma nulla nega, o potrebbe negare, di ciò che appartiene alle due sfere ora indicate. Ogni cosa fisica, egli dice, abbisogna di un mezzo; più oltre egli si tace. Se la telepatia è un fatto che appartiene al dominio dell'etere, appena questo fatto sarà provato essa apparterrà di diritto al regno della fisica; fino allora ne resterà al di fuori.

Speculatori arditi affermano che la sfera psichica, quella spirituale e la sfera fisica sono una cosa sola. Nelle più alte regioni della Filosofia ciò può avere un qualche significato, e vi può essere qualche vantaggio a trattare tali questioni della più recondita Ontologia; ma se stabilire dei limiti e far delle classificazioni sono artifici umani, le distinzioni sono necessarie per fini pratici; e ove qualcuno, che ignora ciò che sia Metafisica, faccia di quelle tali affermazioni, si potrà dire che fu preso dall'istinto della semplicità, che ha oltrepassato i limiti, trattato di ciò che non conosce, svelando la propria ignoranza insieme a un dogmatismo di cattiva lega.

Non ho ancora parlato di cosa al massimo grado importante, cioè delle relazioni fra le nostre ricerche e la Religione; soggetto che per essere vasto, e perché incide sulla sfera emotiva potrebbe non

convenire agli studi di una Società scientifica. E tuttavia ogni scienza ha come prodotti legittimi, per quanto separati da sé, delle applicazioni pratiche; e d'altronde l'umanità misura il suo valore dal profitto che ne può ricavare.

All'entusiasta basta il sapere per se stesso, separato da ogni altro fine; ma per il grosso pubblico è questa una fede troppo elevata ed arida: bisogna che esso venga a qualche risultato pratico per ripromettersene degli altri.

Le nostre ricerche, in ultima analisi, hanno qualche rapporto colla Teologia, ed io non ne dubito, pur senza poter definire alcun che. Una parte di ciò che ne penso fu da me accennata nel cap. II, intitolato «La Conciliazione» del mio libro **L'Uomo nell'Universo**, dove mi spinsi tanto lontano quanto credetti di averne diritto. Noi cerchiamo di scoprire la natura dell'uomo e le sue facoltà latenti; una maggior comprensione degli attributi dell'umanità non può non avere influenza sul nostro concetto della Divinità.

Se una qualche Società scientifica è degna di essere incoraggiata e sostenuta, essa è certo la nostra. Se c'è un qualche oggetto degno di attenzione paziente e continua, sono certo questi grandi e imponenti problemi del **donde**, del **perché**, del **dove**, che occuparono la mente dei profeti e dei filosofi fin dall'inizio della storia umana. Se la scoperta di una nuova stella, di un particolare di Marte, di un nuovo elemento o di una specie nuova animale o vegetale, è interessante, a maggior ragione deve esserlo la scoperta di una nuova facoltà umana. Già la certezza della scoperta della telepatia costituisce il primo frutto dei nostri lavori. Il nostro scopo è nulla meno che la investigazione e la miglior comprensione delle facoltà umane, dell'umana personalità e della finalità dell'uomo.

## SEZIONE II

### TELEPATIA SPERIMENTALE O TRASMISSIONE DEL PENSIERO

#### CAPITOLO III – ESPERIENZE PRELIMINARI SULLA TRASMISSIONE DEL PENSIERO

Non cercherò di fare la storia degli studi sulla trasmissione del pensiero, e circa alle osservazioni del prof. Barrett e di altri sulla trasmissione sperimentale di idee o di immagini da una persona ad un'altra rimando al primo volume dei **Proceedings** della nostra Società, dove si trova anche un gran numero di fac-simili, di speciale interesse, insieme a diagrammi e disegni trasmessi. Il prof. Barrett aveva sperimentato con William de Morgan fin dal 1870-73 e ne tentò una comunicazione all'Associazione Britannica nel 1876; ma non raccolse che disapprovazioni, o perché il soggetto non era gradito o perché il tentativo era prematuro. Qualcosa ne fu pubblicato nel 1881 in **Nature**, e nel giugno 1882 in **Nineteenth Century**. Quel che devo ora fare è di descrivere alcune mie personali osservazioni ed esperimenti.

Basterà dire, che i maggiorenti della Società, ispirandosi in una prima fase alla relazione del prof. Barrett, con esperimenti tenaci si convinsero a poco a poco della realtà del fenomeno. Mano a mano che la loro esperienza aumentava, presero tutte le precauzioni possibili contro la straordinaria ingenuità e la possibilità di un ingegnoso codice dei segnali e del suo possibile uso; separarono con molta cura il fenomeno puro dalla lettura del pensiero o, piuttosto, dalla lettura fatta grazie a leggiere pressioni muscolari, dovute a contatti accennati od effettivi, che per qualche tempo ebbero molta voga.

«Prima di giungere ad una conclusione - dice il prof. Sidgwick - abbiamo studiato le ragioni che si adducono per attribuire la lettura del pensiero a indicazioni involontarie, fornite mediante i sensi ordinari, e venimmo alla conclusione che se si permetteva il contatto, il fenomeno poteva spiegarsi con una incosciente sensibilità alla pressione muscolare involontaria. Quindi abbiamo annesso particolare importanza alle esperienze dove il contatto era escluso, e dove perciò l'ipotesi suddetta era chiaramente fuor di

causa».

La mia prima personale esperienza risale agli anni 1883 e 1884, a Liverpool, dove mi invitò Malcolm Guthrie, che sperimentava con uno o due **sensitivi**, scoperti fra gli impiegati della grande casa di manifatture Georges Henry Lee e C.ia. Le esperienze che furono fatte per la maggior parte nella primavera e nell'autunno del 1883, prima del mio arrivo, confermarono i risultati già ottenuti. Ma una delle mie prove era, secondo me, realmente nuova ed importante, perché dimostrò chiaramente che se due persone sono attive il risultato è dovuto alla loro azione combinata, cosicché ciascuna di esse contribuisce all'effetto finale. Essa fu da me così descritta in **Nature**, vol. XXX, p. 145.

«Nelle prove fatte da Guthrie Malcolm, assistito da me, dal dottor Herdman, da uno o due altri assistenti di educazione più o meno scientifica, le condizioni sotto le quali l'apparente trasmissione del pensiero avvenne da una o più persone pensanti intensamente a qualcosa, ad un'altra persona posta nella medesima stanza, cogli occhi bendati e separata del tutto dalle prime, mi sembrano completamente soddisfacenti e tali da escludere la possibilità di collisione cosciente da una parte, o d'indicazioni muscolari incoscienti dall'altra.

«Una sera della scorsa settimana, dopo che due **pensatori** o **agenti** riuscirono, per diverse volte, ad instillare l'idea di un oggetto o di un disegno (che essi guardavano) nella mente della persona dagli occhi bendati, portai nella sala un foglio di carta doppio, grosso e opaco, che aveva sopra una faccia un quadrato, sull'altra una croce di S. Andrea o X, e senza dir nulla la posi fra i due agenti, in modo che ciascuno vedeva il disegno tracciato sopra una faccia ed ignorava l'altro. Il **percipiente** nulla sapeva di tutto questo; né vi era possibilità di contatto esistendo fra le tre persone una reciproca distanza di parecchi piedi. Pensavo di poter determinare con questa esperienza se un agente fosse più forte dell'altro, o se due idee emesse da due intelligenze diverse potessero confondersi in una sola nel cervello del percipiente.

«Ognuno rimanendo silenzioso, dopo un tempo assai breve il percipiente osservò: la cosa non vuol restare tranquilla. - Mi sembra di vedere delle cose che si muovono qua e là. - Dapprima io vedo una cosa lassù e poi una laggiù. - Non posso vedere l'una

dall'altra distintamente. - Fu allora nascosto l'oggetto, fu detto al paziente di togliersi la benda e di disegnare sopra un foglio l'impressione rimasta nella sua mente. Disegnò un quadrato e poi disse: "Vi era pure un'altra cosa" e tracciò una croce dentro il quadrato da un angolo all'altro, aggiungendo: "Non so cosa mi fece mettere questo nell'interno".

«Quest'esperienza non è meglio conclusiva, come prova, di cinquanta altre che ho veduto fare dal signor Guthrie; ma sembra a me che abbia un qualche interesse il fatto che due intelligenze possano produrre una specie disconnessa d'impressione nella mente del percipiente, del tutto diversa da quella che abbiamo ottenuto d'ordinario quando i due agenti guardavano ambedue la stessa cosa. Ecco se vogliamo un caso, ad es., che si è prodotto quasi in queste condizioni: il disegno era un tracciato grossolano delle linee principali dell'Union Jack (la bandiera nazionale) e fu riprodotta per intero dal percipiente senza esitazione, salvo che espresse il dubbio se ci fosse o no la linea orizzontale nel mezzo e poi la omise.

«(University College, Liverpool, 5 giugno 1884)».

Ho preferito citare il testo originale per evitare il rischio di diminuire o di esagerare la forma probatoria delle circostanze. Ma dichiaro energicamente, che l'esperienza era del tutto soddisfacente e che mai sorse in me, dopo, alcun dubbio sopra il suo valore.

### **RESOCONTO DELLE PRINCIPALI ESPERIENZE.**

Vengo alla mia relazione, sulla intera serie delle esperienze.

In quelle da me dirette, su invito e con l'assistenza del signor Guthrie, desidero dire che mi fu data ogni agevolezza per esaminare e variare le minime condizioni dei fenomeni, in modo da convincermi del loro obbiettivo ed autentico carattere; così come si è abituati ad assicurarsi della verità e genuinità di qualunque ordinario fenomeno fisico. Non pubblicherei se fossi stato un semplice spettatore, poiché non ho alcuna fiducia nella mia perspicacia, quando devo accettare le condizioni imposte e limitarmi ad essere un testimone: un prestidigitatore, ne sono sicuro, potrebbe impormi fino al punto di farmi credere che non

m'impone affatto; ma quando si possono controllare le circostanze, variarle a volontà e disporre da sé la propria esperienza, si acquista gradatamente, nel fenomeno osservato, una certezza del tutto paragonabile a quella indotta dalla ordinaria ripetizione dei consueti esperimenti fisici.

Non ho da parlare di fenomeni o nuovi o sorprendenti; ma soltanto di poche esperienze della forma più semplice ed elementare, e che non possono spiegarsi colla pura trasmissione meccanica di sensazioni, cioè con quanto si chiama lettura muscolare.

Mi conviene adoprare il termine **trasmissione del pensiero**, perché i fatti osservati possono raggrupparsi sotto questo titolo; ma non intendo che esso implichi una qualunque loro teoria, poiché è ben pericoloso riassumere una teoria in una frase: troppi discorsi essa esigerebbe. Tale qual'è, la frase descrive abbastanza quanto succede: che cioè, in condizioni favorevoli, una persona può ricevere una debole sensazione di una cosa intensamente presente alla memoria, al pensiero, alla vista o che fortemente agisce sul **sensorium** di un'altra persona, non in contatto colla prima, e può descriverla, disegnarla, con più o meno esattezza. Ma come ciò avvenga, se proprio ci sia una trasmissione, quale sia la realtà fisica corrispondente ai termini **intelligenza, coscienza, sensazione** e simili, e se ciò che noi diciamo **mente** sia localizzato nella persona o nello spazio che la circonda, o in tutte e due o in nessuno dei due, se la parola **localizzazione** applicata alla mente sia priva di significato e sia un'assurdità, su tutto ciò non azzardo ipotesi alcuna.

Mi posso concedere, tuttavia, di suggerire una rozza e grossolana analogia. E' patente che il cervello sia l'organo della coscienza, ma nessun psicologo potrebbe asserire che la coscienza sia localizzata nel cervello. Come la carica elettrica di un conduttore non si trova sul o nel conduttore, ma nello spazio che lo circonda. Così si può pensare che la nostra coscienza sensitiva per quanto apparentemente localizzata nel nostro cervello, esista anche, quale un debole eco, nello spazio o anche in altri cervelli, d'ordinario troppo affaccendati o preoccupati per accorgersene.

Le mie esperienze procedevano a questo modo. Si invita una persona a rimanere in uno stato perfettamente passivo, colla mente inerte, vuota, per quanto è possibile; e per aiutarla in questa

condizione le si bendano gli occhi, si mantiene un silenzio assoluto, in modo da non eccitare i suoi sensi. Si possono anche tamponare gli orecchi, ma questa precauzione non fu presa (1).

*(1) Perché non è praticamente di alcuna efficacia, non riuscendosi a sopprimere la funzione auditiva. [N. d. T.]*

Abbiamo così il **percipiente** o **ricevente**, che nel mio caso era una fanciulla, l'una o l'altra delle due che furono trovate casualmente in possesso di tale facoltà. Se questa sia peculiare a qualcuno o comune a tutti, non lo so: so che su poche persone fu provata, e che io ne feci la prova ma ebbi un completo insuccesso. Era per me abbastanza facile raffigurarmi degli oggetti; ma essi, nel mio caso, non apparivano suggeriti dall'esterno, né avevano la minima somiglianza con quelli pensati dall'**agente**. (Così, dissi un paio di forbici invece del cinque di quadri e via dicendo). Nondimeno il **ricevente** è perfettamente nello stato ordinario ed in nessun modo si può dire che si trovi in stato ipnotico, a meno che questo termine non voglia estendersi a includere il vuoto della mente, prodotto dal silenzio e dagli occhi bendati. Secondo ogni apparenza, chi è immerso in una profonda meditazione è assai più ipnotizzato dei percipienti che io vidi; i quali usualmente si toglievano da sé la benda e chiacchieravano fra un'esperienza e l'altra.

Un'altra persona, sedeva presso il ricevente, ma ad una buona distanza; qualche volta gli teneva le mani, ma generalmente non aveva con esso alcun contatto. Essa doveva concentrare fortemente il suo pensiero sopra un oggetto determinato, o un nome, o una scena, od un oggetto, o disegno posto in buona luce ed in posizione tale da poterci fissar bene su lo sguardo. Questa persona è l'**agente** e, alla fine, compie la funzione più dura. Stanca fortemente ed è noioso pensare per due o tre minuti soltanto ad una lettera, ad un triangolo, ad un asino, ad un cucchiaino da the, ed a nessun'altra cosa. Non sono sicuro se il termine **pensare** possa propriamente applicarsi a tale barbara concentrazione della mente quale è questa, difficile a sopportare quanto un fastidio.

Se due o tre persone sono nella sala, vagando le loro menti alla ventura ed essendo vicine al ricevente, non possono certo aiutare la trasmissione nitida delle impressioni e possono invece impedirla;

perciò si diceva loro di pensare all'oggetto scelto con più o meno forza, e così si aveva più di un agente. Si può chiedere se uno solo di loro agiva nel risultato, o se tutti vi contribuivano; ed una speciale esperienza mi ha condotto a concludere che più di uno può essere attivo nel medesimo tempo. Abbiamo dunque il diritto di concludere, che diversi agenti riescono più potenti, probabilmente, di uno; ma una confusione di impressioni può talvolta prodursi da diverse persone, che pensano a differenti parti od aspetti dell'oggetto.

Molte persone sembrano capaci di essere degli agenti, per quanto in grado diverso. Non posso dire se io valga realmente qualcosa. Le poche volte che ho provato da solo non sono riuscito, a meno di una volta o due. Parecchie volte siamo riusciti con agenti, che nella vita ordinaria non avevano rapporti di sorta col ricevente ed erano anche estranei ad esso. Riuscì spesso il signor Birchall, direttore della Scuola industriale di Birkdale, e il dottor Shears, medico all'Ospedale per gli occhi e gli orecchi, riuscì da solo nella sua prima ed unica visita. Ogni sospetto di un accordo preventivo diviene impossibile, anche per gli estranei, che non possono osservare l'evidente sincerità di tutte le esperienze.

L'oggetto che l'agente doveva fissare era abitualmente posto sopra un piccolo schermo di legno nero, interposto fra il ricevente e gli agenti, e talvolta sopra uno schermo più grande posto dietro il percipiente. Gli oggetti erano conservati in una stanza vicina, ed erano scelti e portati da me nella stanza, colle dovute precauzioni e dopo che il percipiente era stato bendato. Devo dir tuttavia che non si faceva alcun assegnamento sul bendaggio, né si prendevano troppe cure nel metterlo: si usava perché il ricevente lo preferiva piuttosto di stare ad occhi chiusi. Dopo le notevoli esperienze fatte sui bendaggi (**Journal**, S. P. R., vol. I, p. 84) non c'era da fidarsi di una benda qualunque; invece si poteva contare sull'opacità dello schermo nero su cui era fissato l'oggetto, poiché non esistevano specchi o riflettori indistinti. Qualche sospetto avrebbe potuto darlo il lucido del tavolino su cui era posto lo schermo; ma perché questo s'inclinava all'indietro di un piccolo angolo, non c'era possibilità di riflessione. Si coprì anche il tavolino con della carta, o non si usò affatto, ponendo l'oggetto dietro il ricevente, sopra uno schermo od un sofà. Un risultato sorprendente si ebbe con l'oggetto posto sopra una larga tavola da disegno, avviluppata in una vesta di seta nera,

mentre il percipiente trovavasi di dietro e quasi nascosto dalla tavola.

In quanto agli accordi segreti ed alle frodi, chi ha osservato il modo assolutamente genuino e semplice col quale le impressioni erano descritte, fu perfettamente convinto della trasparente onestà di tutti gl'interessati. Questo non può costituire certo l'evidenza per chi non assisteva ed a costoro posso dire soltanto, con tutta la mia fede scientifica, che non erano possibili accordi e frodi date le variabili circostanze delle esperienze.

Una questione interessante cade su ciò che si trasmette: è l'idea, il nome dell'oggetto o l'impressione visiva? Io disegnai frequentemente cose che non avevano nome, cioè feci dei disegni perfettamente irregolari: essi furono talvolta assai bene imitati, ma quasi sempre presentarono delle difficoltà. Ora, non è punto strano che la debole impressione di un oggetto sconosciuto sia più difficile ad afferrare e riprodurre di quella di un oggetto familiare. Inoltre, in alcuni casi interessanti fu trasmesso il nome o l'idea e non l'impressione visiva dell'oggetto, il che avvenne specialmente con una delle due percipienti: e probabilmente in ogni caso il nome dell'oggetto assiste qualunque debole impressione, che possa esser ricevuta della sua apparenza.

Circa all'aspetto, sembra puramente accidentale che l'oggetto riesca disegnato dal percipiente nella sua vera posizione, o in direzione invertita o rovesciata. Gli oggetti orizzontali non sono però mai descritti come verticali o viceversa, e quelli inclinati sono disegnati con l'esatta indicazione della loro obliquità.

Miss R., ricevente, è più prosaica, più tranquilla, più contenuta e ottenne le migliori impressioni quasi visuali, ma disegna male. Miss E., l'altra ricevente, ritengo che abbia un temperamento più sensitivo, di rado essendo capace di conservare uno stretto silenzio; più spesso sale all'idea o al nome dell'oggetto senza essere capace di «vederlo».

Avrei voluto provare Miss E. ed R. al tempo stesso, per confrontare le loro impressioni, ma non riuscì. Si sperimentò con una per volta, l'altra essendo frequentemente assente, o in una stanza vicina; se era nella medesima stanza faceva la parte di agente o sola o in compagnia.

Ho già detto dell'esperimento fatto con due agenti, che pensavano a cose diverse.

**DESCRIZIONE SOMMARIA DI ALCUNE ESPERIENZE.**

Miss. R. percipiente. - Signor Birchall agente, che tiene le mani di R. - Assiste Sir O. Lodge soltanto.

**Oggetto: Un quadrato di seta.** - Domanda: Si tratta di un colore; ci siete? - E' verde. - No. - E' qualcosa fra verde e azzurro. Pavone. - Che forma? Miss R. disegna una losanga.

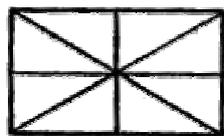
[Qui non si tratta di un successo; è un avviamento alla prima esperienza, con l'aiuto dato dal suggerimento «si tratta di un colore». Dicendo: **è un oggetto**, o dicendo nulla, il campo è indefinito].

**Una chiave su fondo nero.** - «E' un oggetto. - In pochi secondi disse: è lucente;... sembra come una chiave». E la disegnò in posizione invertita, cioè a destra quel che era a sinistra e viceversa.

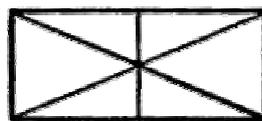
**Tre bottoni d'oro in astuccio di marocchino.** - «E' giallo? - è qualcosa come oro... come rotondo... una borchia o un orologio forse... (Ne vedete più di uno?) - Sì, sembrano più di uno... Ve ne sono tre rotondi?... Tre anelli... (Dove vi sembrano posti?)... Qualcosa di lucente come perline...» (evidentemente non capì, o non fece attenzione alla domanda). Poi disegnò tre tondi in fila, e all'intorno schizzò la sagoma dell'astuccio, presente dunque al suo pensiero, per quanto non ci avesse fatto molta attenzione. Fu un'esperienza interessante e sorprendente.

**Un paio di forbici, parzialmente aperte, colle punte in basso.** - «E' lucente l'oggetto? - Qualcosa di allungato (e indica la direzione verticale). Un paio di forbici poste in piedi... un po' aperte». Ciò durò un minuto in tutto: poi disegnò esattamente l'oggetto posto sopra un sofà dietro di essa, in tutti i suoi particolari. Dopo essa chiese di vederlo, e bisognò indicarle dove si trovava.

**Disegno delle linee dell'Union Jack.** - Rimasta silenziosa forse un minuto, Miss R. disse: sono pronta. Nascosto il disegno e tolta la benda, disegnò il rettangolo, le due diagonali, la mediana verticale, ma in quanto all'orizzontale la cominciò due o tre volte, poi si fermò dicendo: «No, non ne sono sicura».



Originale.



Riproduzione.

Invece di **una circonferenza con una corda**, ebbe già a disegnare due ovali separati, uno dei quali attraversato da una retta.

**ALTRA SEDUTA** che dimostra come un agente può esser migliore di un altro: Miss R. agente - Miss E. e signor Birchall, (che da principio tenne le mani del percipiente) agenti.

**Carta da giuoco. - Il tre di cuori.** - «E' una croce nera... Un fondo bianco con una croce nera sopra?». Miss E. prese il posto del signor Birchall e subito Miss R. disse: «E' una carta?... (Bene)... Vi sono tre macchie sopra?... Non credo di poter afferrare il colore... Sono una sull'altra; ma sembrano tre macchie rotonde... Credo che siano rosse, ma non è chiaro».

**Carta da giuoco sulla quale è dipinta in senso diagonale un'ancora azzurra invece del seme.** - Nessun contatto; ma Miss R...d entra nella stanza e si unisce ai due agenti.

«E' un'ancora?... un po' di sghebo. - (Vedete di qual colore?) Color nero... e un'ancora graziosamente disegnata». La disegnò per metà e non conoscendo l'uso della traversa superiore (**ceppo**) indicò soltanto che c'era qualcosa. L'inclinazione era esatta.

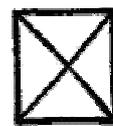
**Due paia di linee, incrociantesi, disegnate rozzamente col gessetto rosso, e poste a qualche distanza dagli agenti.** Nessun contatto.

«Vedo delle linee che s'incrociano ». Non vide alcun colore e dopo le disegnò correttamente, ma molto in piccolo. [Forse la distanza del disegno fu interpretata come piccolezza delle parti].

Dopo avvenne l'esperienza dei due agenti. Miss E. guardava la croce ed era seduta quasi di fronte a Miss R...d, che fissava il rettangolo. La ricevente non sapeva che si tentava qualcosa di nuovo, né l'un agente sapeva cosa guardasse l'altro. Mr. Birchall aveva chiesto di non occuparsi e guardare fuori della finestra, prima che io portassi il disegno nella stanza e vi rimase per tutta l'esperienza, già minutamente descritta nella **Nature** (v. pag. 26).



Originale.



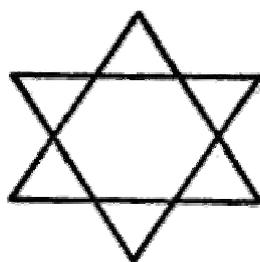
Riproduzione.

Ecco ora un caso, in cui una persona del tutto estranea, facendo da agente, ottenne un risultato perfetto fin dalla prima prova. Il dottor Shears, di cui già si disse, venne a vedere i fenomeni ed essendo arrivata Miss R. giunta prima degli altri, Guthrie propose di tentare un'esperienza col dottore quale unico agente.

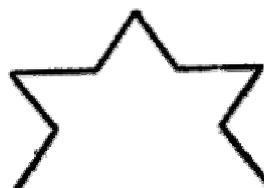
Il dottore prese le mani di Miss R. mentre io ponevo dinanzi a lui una carta. Nulla fu detto sulla natura dell'oggetto.

**Cinque di fiori su fondo bianco.** - «E' qualcosa di brillante?». Nessuna risposta, ma pongo allora la carta sopra un fondo nero, dove diviene più visibile. Molto nero a con un quadrato bianco sopra... E' una carta? - (Sì; il che non significava carta da giuoco, avendo già adoperate **carte** con altri disegni tracciati sopra). Non ci sono cinque macchie? (Sì). Nere? (Sì). Non posso vedere il resto ma credo che siano spade».

**Due triangoli incrociati, formanti una stella a sei punte. Diversi agenti e nessun contatto.**

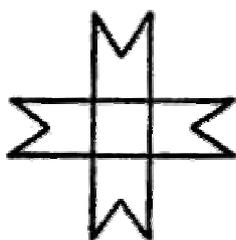


Originale.



Riproduzione.

«Vedo qualcosa, ma non la posso disegnare. - Qualcosa con dei punti tutt'intorno. - E' una stella, come un triangolo dentro un altro triangolo». A disegnarlo fu riluttante, perché **era** troppo difficile e poi disegnò parte della stella formata da' due triangoli. Poi di nuovo comincio a disegnare un triangolo, ma non riuscì a continuare.

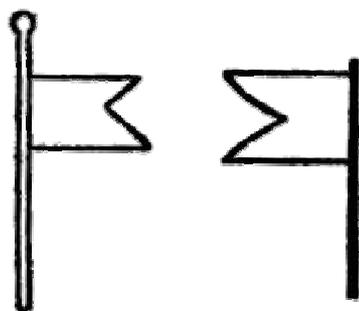


Le mostrai l'oggetto per pochi secondi ed essa disse «Sì, è quel che vedevo, ora lo capisco»; ma invece di riprodurlo, ponendoci un'attenzione completa, disegnò la figura qui indicata, più lontana dall'originale della prima.

**ESPERIENZE FATTE IN UNA SEDUTA NELLA STANZA DEL DOTTOR  
HERDMANN**

Professore di zoologia all'University College.

Miss R. era ricevente e Miss E. agente. Contatto colle mani. Nella prima esperienza fu presentato il disegno d'**una bandiera rettangolare a destra dell'asta**; esso fu subito percepito, ma fu poi riprodotto colla bandiera a sinistra dell'asta.



Originale.

Riproduzione.

Si fece credere ad un nuovo disegno, ma si ripose in luogo il primo disegno colla testa in basso: la bandiera veniva così ad essere a sinistra dell'asta. Nessun contatto. Miss R. disse che non poteva veder nulla questa volta, perché vedeva sempre la bandiera che continuava a infastidirla. Detto che disegnasse pure quel che vedeva, rispose che alla bandiera era stata aggiunta una croce, e così la disegnò come prima, ma ci aggiunse le due diagonali.



Interrogata poi sul come ora la vedesse, rispose: Sì, era proprio la stessa di prima.

Preso un **medaglione ovale d'oro, attaccato ad un pezzo di nastro, da cui pendeva il cartellino che ne indicava il prezzo**, si sospese ad una grande tavola da disegno, la quale quasi nascondeva Miss R. Agente Miss R...d, e Miss E. seduta di fronte alla tavola. Nessun contatto. «Vedo qualcosa di oro... attaccato... come un medaglione d'oro... di forma ovale» e la indicò colle dita. (**Bene, diteci altra cosa**; pensando io all'etichetta attaccata). Ma non disse altro. Quando vide l'oggetto disse che era appunto quello; però non aveva **visto** l'etichetta.

**Un orologio ed una catena, attaccati con spilli alla tavola da disegno come ad un panciotto.** - Scacco completo; ma è interessante riflettere che il battere dell'orologio diveniva, in quelle condizioni, eccezionalmente forte (tanto che il rumore dei nostri passi non lo copriva), e poteva dare qualche indicazione ad un osservatore che ne fosse in cerca. E' chiaro che il ricevente si trova in uno stato mentale diverso del tutto da quello di un abile indovino, poiché sembra trascurare, al di là di ogni mia aspettativa, le ordinarie indicazioni dei sensi. Miss R. disse soltanto: «Qualcosa di brillante... acciaio od argento... come un paio di forbici».

Dirò ora di alcune esperienze fatte con Miss E. le quali parvero dapprima meno soddisfacenti e complete, ma pure presentano diversi punti di considerevole interesse.

#### **MISS E. COME RICEVENTE.**

**Un pezzo oblungo di seta rosso-ciliegia.** Agente il signor B. in contatto. «Rosso - Rosso cupo - (quale forma?) - Un pezzo - (di che sfumatura?) - Non è un rosso chiaro».

**Un rettangolo di stoffa gialla.** - «Un colore d'oro cupo. - Un

quadrato di tono giallo».

**La lettere r stampata.** - Si dice al percipiente che si tratta di una lettera. «Vedo R. - Di quale forma? - R maiuscola».

Dunque, con Miss E. assai spesso, se non sempre, l'idea dell'oggetto è afferrata meglio della sua figura reale. Così colla lettera e disse che si trattava della lettera e; ma non poté dire se maiuscola o no.

**Una teiera ritagliata in carta argentata.** - Presenti il dottor Herdman, Miss R...d, Miss R. che tiene le mani di Miss E. «Qualcosa di chiaro... si direbbe un'anatra... un'anatra di argento... qualcosa di chiaro... si direbbe un'anatra... un'anatra di argento... qualcosa di ovale... la testa ad un estremo, la coda all'altro». Essa disegnò poi una grossolana riproduzione della teiera, in posizione inversa, ma si ostinò a vederci un'anatra. Il dottor Herdmann ci disse allora, che per tutto il tempo dell'esperienza aveva sempre pensato che quella teiera somigliava molto ad un'anatra.



Originale.



Riproduzione.

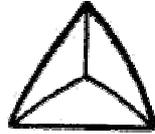
**Uno specchio a mano di fronte a Miss R...d.** - Nessun contatto da principio. «E' un colore? - (No). - Io non vedo nulla». - Posto lo specchio di fronte a Miss R., uguale risposta. - Allora nascosi lo specchio sotto l'abito e lo portai fuori della stanza. Miss E. voleva sapere che oggetto fosse, ma gli fu risposto che io desideravo tenere il segreto. «Non fa nulla, disse; credo che fosse uno specchio».

**Un triangolo rettangolo.** - Nessun contatto. - «E' così?, e disegnò colle dita, nell'aria, un triangolo. - (Nessuna risposta). - E' quasi come un triangolo. - Poi, disegnò un triangolo isoscele».

**Due linee curve e parallele.** - Nessun contatto. - «Vedo soltanto due linee; e indica che sono parallele. - Ora sembrano congiungersi».

**Contorno di un tetraedro in proiezione.** - «E' un triangolo? (Silenziosamente faccio leggere agli agenti un foglio dove è scritto: Pensate a una piramide). - Vedo soltanto un triangolo... E dopo, in

fretta: Piramide d'Egitto. No, io non traccierò questo». E avendole chiesto di farlo, disegnò soltanto un triangolo.



**Schizzo grossolano di un asino o di un quadrupede.** - Nessun contatto dapprima. - «Non ci riuscirò di certo». - Dissi allora agli agenti di uscir dalla stanza e poi di tornare uno ad uno. Prima R...d che da ultimo prese contatto. Poi R. che era in contatto quando Miss E. disse con aria desolata: «Una vecchia con un cappello da quacchera». - Infine, provai da solo e Miss E. disse: «Si direbbe un asino; non lo vedo bene e non saprei disegnarlo».

#### **OSSERVAZIONI GENERALI.**

Feci poche esperienze con due riceventi sedute insieme, nella speranza di poter paragonare le loro differenti percezioni dello stesso oggetto. Ma non ottenni gran che: non ci furono mai impressioni distinte o perfette, bensì ognuno dei soggetti sembrava distinguere differenti aspetti o parti dell'oggetto. Penso che queste prove, continuate in buone circostanze, darebbero interessanti indicazioni; né posso dire se sia necessario un maggior potere negli agenti, o se il vuoto mentale d'un ricevente reagisca su quello dell'altro.

Nel ricevere un'impressione, i soggetti sembrano avere una specie di coscienza che altre intelligenze agiscano sopra di loro; ed una volta o due quando questo non sentivano, si erano lamentati che sembrasse loro di essere «senza potere» o che nessuna cosa agisse, e non solo di non ricevere impressioni, ma di non sentire cosa avrebbero fatto.

Domandai a Miss E. cosa provasse quando le impressioni venivano liberamente, ed essa rispose che sentiva una specie d'influenza o di brivido. Ambedue dissero che vedevano apparire diverse immagini talvolta, ma che una di esse ricorreva persistentemente, e che comprendevano quando ne fissavano una,

che questa era la giusta.

Talvolta si sentivano del tutto sicure, e talvolta erano del tutto incerte, ma rispondevano giustamente. Qualche volta Miss E. sbagliava, pur mostrandosi sicura. Questi sensitivi si scoraggiano se commettono un errore grave; ma se hanno un successo, ad esso ne seguono subito degli altri. Perché in queste condizioni psicologiche delicate non si può variare un'esperienza come si vorrebbe, come si farebbe con materia inerte e più maneggevole. In generale, la presenza di un estraneo disturba, per quanto, talvolta, un estraneo si sia rivelato un agente perfetto.

I riceventi non accusano fatica a causa delle esperienze, né ho ragione di supporre che ne soffrano qualche danno. L'agente, se è molto energico, può risentire dolor di capo, e lo stesso signor Guthrie, che fu a lungo un agente potente e risoluto, sente oggi che è consigliabile di astenersi, e dirige le esperienze con grande moderazione.

Sperimentando solamente un'ora o quasi per settimana, non se ne può aver danno, secondo me; e sarebbe interessante di sapere in quale proporzione si hanno dei buoni percipienti.

E' facile sperimentare; ma si dovrebbe provare sobriamente e con tranquillità, come in qualunque altra esperienza. Agire in pubblico è la cosa peggiore e nessuna prova davanti ad un uditorio vario o allegro, può avere il minimo valore scientifico. Potrà questo giovare ad impresari per intascare quattrini, o a divertire gli amici; ma ogni prova reale deve ottenersi nel silenzio del laboratorio o del gabinetto di lavoro.

## CAPITOLO IV – ULTERIORI ESPERIENZE DI TELEPATIA

Le mie successive esperienze di qualche importanza ebbero luogo nell'estate nel 1892, quando mi trovavo con alcuni amici in Austria oltre il Tirolo, e sono così descritte nei **Proceedings** della S. P. R. (vol. VII, p. 374).

Mentre abitavo per un quindici giorni presso il signor von Lyro a Portsach a mare (Carinzia) trovai che le sue due signorine si erano date al gioco detto **willing-game**, di trovare cioè un oggetto nascosto o di eseguire un ordine dato mentalmente; di solito divertivano i loro amici colla rapidità e sicurezza colla quale potevano compiere gli atti pensati e voluti dalla compagnia. L'operatore era condotto da una o da due altre persone, ma preferiva trovarsi con qualcuno a cui fosse abituato. Un'altra signora, abitante nella casa, passava pure per riuscire molto bene nel giuoco: non senza però risentirne dopo una prostrazione nervosa.

Nella serata, quando vidi il gioco, mi parve che nulla potesse addursi contro la lettura muscolare, per quanto la velocità e rapidità colle quali l'azione voluta veniva eseguita oltrepassasse qualunque cosa del genere da me prima veduta e mi lasciasse un debole dubbio, che non si trattasse forse di preta trasmissione del pensiero.

Otteni dunque il permesso di sperimentare in modo più soddisfacente, e per esaminare il potere delle due sorelle, queste fecero alternativamente da riceventi e da percipienti. Una o due volte fu chiamata una persona estranea, per servire da agente, ma senza risultato. Una delle sorelle si poneva dietro una tavola da disegno, posta su di un cavalletto improvvisato, l'altra sedeva di fronte e l'oggetto o disegno era posto sopra una prominenza della tavola, in piena luce per una sorella, e completamente nascosto all'altra. Gli specchi e simili complicazioni fisiche furono levati via, e si bendo il ricevente, come egli volle, pure sapendo, come si è detto, che simile precauzione non dà affidamento di sorta. Le due sorelle d'ordinario si toccavano colla mano poggiata su di una piccola tavola, e si controllava il modo e il valore del contatto. Volentieri poi consentirono ad ogni modificazione che io suggeriva, e la mia speranza era di ottenere i fenomeni senza contatto di

qualsiasi genere, come già avevo fatto; ma questa volta il contatto sembrò necessario alla trasmissione. Bastava però un minimo contatto del dorso delle dita; il fenomeno cessava sol che le mani fossero separate di un quarto di pollice e riappariva appena il contatto era ristabilito. Cercai di far ponte nell'intervallo colla mia mano o con quella di una signora, ma senza risultato. Provai a bendare le due sorelle, che si tenevano per mano, mentre due altre persone completavano la catena e tentavano di fare da agenti. Dopo qualche tempo, alle due sorelle fu richiesto simultaneamente e indipendentemente quanto avevano veduto; i due disegni che esse tracciarono erano abbastanza simili fra loro, ma non somigliavano affatto all'oggetto. Direi dunque che tra le sorelle esiste una specie di rapporto simpatico, così stretto che una stessa idea si ripercuote nei loro spiriti quando le loro mani si toccano; ma l'influenza di persone estranee è debole o nulla.

Se il contatto, in questo caso, sia la condizione prodotta dall'abitudine, oppure un aiuto effettivo, non saprei dire.

Se si trattava d'indovinare in un mazzo delle carte, erano di frequente risposte giuste, rapide e continue se vi era contatto fra il dorso o l'estremità delle dita od una parte qualunque della pelle delle due mani; rotto il contatto le risposte divenivano incoerenti. Era come rompere un circuito elettrico. Il contatto parziale sembrava poi meno efficace di una franca stretta di mano.

Tutto ciò **suggerisce** l'idea di un codice, e questo dubbio toglie a tali esperienze ogni valore di prova. Ma coloro che già hanno accettato la possibilità della trasmissione del pensiero, non faranno grande difficoltà a credere del tutto improbabile una cosa simile. Oltre a questa convinzione morale, basta pensare: **1°** ai disegni che non potevano ricevere un nome qualsiasi e che furono riprodotti pienamente; **2°** agli oggetti dai nomi semplici e facili a trasmettere, che non furono, talvolta, disegnati; **3°** alla rapidità dei risultati che furono talvolta ottenuti.

Nessuna però di queste prove è scientifica e impersonale, né possono aver sufficiente peso per chi sia del tutto scettico: mentre io sono perfettamente convinto di avere osservato un caso di vera comunicazione simpatica o sintonica, date le facilità avute per formarmi un giudizio e data anche la mia precedente esperienza. Siccome questi casi sembrano ora alquanto rari, così ne ho dato un breve resoconto.

Non osservai una differenza notevole fra i poteri delle due sorelle sia come agenti, sia come percipienti. Talvolta erano presenti i loro genitori, ma più spesso uno o due miei amici, che gentilmente invitavano nel loro salone le signorine per fare queste esperienze; le quali, se vengono condotte con molta cura, sono assai noiose e monotone.

Nei giuochi che le signorine facevano in società, si trattava di prendere un dato anello dalla mano di una persona e infilarlo nella mano di un'altra; scegliere un dato pezzo di musica da un pacco posto sul piano e cominciare a suonarlo; il che non mi successe di vedere; ma varie persone me ne dissero come di un fatto da non potersi spiegare colla lettura muscolare. Uno scettico lo attribuirebbe tuttavia al bendaggio imperfetto.

Ad escludere, per quanto si può, l'intervento delle contrazioni muscolari incoscienti, pensai che la signorina quando si trovava in mezzo alla sala si dovesse sbarazzare, con un colpo del piede, degli scarpini senza toccarli, e cantasse una certa romanza. Il successo non fu perfetto: la signorina errò una o due volte, come sempre, per la stanza, e poi scotendo il piede gettò via lo scarpino; rimase un poco incerta e infine disse: devo cantare? Essa non si toccò i piedi, ma si piegò in modo da portarvi molto vicina la mano tenuta dall'agente.

I primi tentativi per eseguire delle esperienze accurate non riuscirono, e potrebbe darsi che ciò dipendesse dalla novità delle condizioni. Ma il successo fu assai maggiore nella seconda sera e così andò crescendo nelle sere successive, tanto da ritenerlo, nel complesso, superiore agli errori constatati, e assai superiore alla probabilità calcolata. Darò qui un breve riassunto delle prove eseguite.

Nella prima sera (prove infelici) proposi una teiera che non fu riprodotta. Il disegno del profilo di una scatola, con una banderuola ad un angolo, non produsse alcuna impressione.

Dopo, per semplificare, dissi che proponevo una lettera maiuscola, e questa (**E**) fu indovinata esattamente. La lettera **M** fu resa male. Il profilo di un gatto visto dal dorso, disegnato come lo farebbe un ragazzo, fu reso con un ovale simile a un uovo. Altre cose non furono percepite.

La seconda sera cominciai col dire che l'oggetto era un colore, su

di che il **rosso** fu subito indicato. Un oggetto **azzurro** non fu indovinato. Fu esattamente nominato il profilo d'un cavallo e così la lettera **B**. Disegnai un quadrato colle sue diagonali e al disopra del loro punto d'interruzione feci una macchia rotonda, così da somigliare al rovescio di una busta da lettere. Dopo circa due minuti di silenzio la signorina si disse pronta a disegnare quel che aveva «veduto», e fu esatta, a meno della macchia, che pose proprio sull'incontro delle diagonali, anziché sopra e dell'aggiunta di un debole tratto verticale. Non vi era più la somiglianza colla busta, ne poteva aversene l'idea; sembrava una figura geometrica indeterminata.

Gli originali erano sempre resi in dimensioni più piccole; e durante la riproduzione l'agente non guardava disegnare, ed è bene che nessuno guardi ad evitare indicazioni incoscienti. Per avere condizioni che del tutto soddisfacevano, i disegni venivano tracciati da una persona sola; talvolta prima, tal'altra durante la seduta.

Nella terza sera, tagliavo a caso un mazzo di carte (sempre completo), prendevo la carta di sotto e chiedevo che s'indovinasse, e ripetevo la cosa in modo rapido, così da proporre 10 a 12 carte in un minuto. Un assistente registrava la carta estratta, un altro la risposta ottenuta, senza sapere se fosse giusta o no, e neppure io lo dicevo. Non si chiedeva il colore, di modo che la probabilità di errore era di 12 contro 1. Questa prova non offre utilità se non quando la buona fede sia sicura; ma in questo caso si ha il metodo più comodo per studiare gli effetti ottenuti, variando le condizioni, interponendo ostacoli e così via.

Si ottennero 10 risposte esatte e 6 sbagliate sopra 16 prove. Il calcolo dimostra che c'è meno di una probabilità favorevole su 10 milioni di contrarie, perché un tale risultato si produca **per caso**, cioè senza causa speciale.

In questa serie di prove il contatto completo fu permesso: provai un'altra sera senza contatto e il successo fu nullo, per tornare quando si permetteva il contatto.

Tornati ai disegni, una croce fu ben riprodotta; una figura simile a quattro petali fu riprodotta in due modi, e in uno i petali erano cinque: un metro da tasca di avorio, depresso come un **V** rovesciato, fu reso assai bene, ma un triangolo, un cono col vertice in basso furon riprodotti imperfettamente.

Una linea sinuosa diede diverse linee sinuose: un **A** colla sbarra

molto allungata fu reso tal quale, mentre una figura umana diede tre tondi con dei punti e delle croci, ed un circolo con tre raggi dette un circolo con un triangolo grossolanamente inserito.

I numeri 3145 e 715 furono rapidamente resi oralmente per 3146 e 714. La parola «**hund**» (cane) fu riprodotta con l'iniziale maiuscola.

Era stato detto che avevano già afferrata una parola in lingua ignota (l'ungherese) di cui però conoscevano le lettere, e volli provare il greco **????**, ma si ebbe «**Uaso**» forse perché i caratteri greci riuscivano troppo imbarazzanti.

Una scarpina con tacco alto, in ceramica, fu ben disegnata con una sporgenza per tacco e fu detto che somigliava ad una scarpa. Una mano in gesso non produsse impressione e così una candela accesa in un candeliere: il percipiente vide il contorno del candeliere, ma pensò che non potesse esser quello l'oggetto proposto.

Tornati alle carte, per studiare l'azione del contatto, si verificò sempre il fatto che se il contatto non era completo, non si avevano prove positive o pochissime. Ebbi l'impressione che si producessero errori gravi alla rottura del contatto, mentre bastava ravvicinare le articolazioni delle dita per ottenere un certo successo(1).

*(1) Riassumo il risultato di una seduta, nella quale i contatti si succedettero nell'ordine qui indicato: **contatto completo**: due prove buone su due; **contatto con l'estremo delle dita**: due su quattro; **con un dito**: due su sei; **senza contatto**: nessuna; **ponte fra le due mani**: nessuna; **contatto leggero**: una su tre; **contatto completo** (gli operatori forse erano stanchi): tre su sei.*

Se la seduta è troppo lunga, la fatica che provano agente e ricevente rende le condizioni poco favorevoli, ed è manifesto che non bisogna troppo prolungare queste esperienze e nemmeno ripeterle senza sufficiente intervallo. Con un po' di buon senso tali sedute non riescono noiose e se più persone vi si cimentassero, si troverebbe probabilmente che la facoltà di cui si parla è diffusa più largamente di quel che si creda.

## ESPERIENZE A DISTANZA.

Per esperienze più recenti, e per quelle fatte a considerevole distanza, devo riferirmi al vol. XXI dei **Proceedings** della nostra Società, dove è dato un resoconto delle notevoli ed accurate esperienze di Miss Miles e Miss Ramsden. Esse si provarono a trasmettersi impressioni di scene o di occupazioni loro, mentre erano nelle proprie case, o in campagna o in altri luoghi fra loro lontani. Registrarono con cura quello che tentarono di trasmettere e quello che ricavavano: il confronto provò che la coincidenza oltrepassava ogni probabilità e tutto quanto potrebbe attribuirsi al caso.

Si può pensare ad accordi segreti; ma tale spiegazione non può accettarsi da coloro che conoscono tutti i fatti.

Esse iniziarono le loro esperienze nel 1905, essendo Miss Miles a Londra e Miss Ramsden nella contea di Buckingham: convennero che la prima fosse l'agente e la seconda il ricevente e fissarono l'epoca di ogni esperienza. Miss Miles notava in un registro, al momento convenuto, l'idea o l'immagine che desiderava trasmettere e Miss Ramsden scriveva ogni giorno le impressioni che le erano sorte nella mente, e ne mandava relazione a Miss Miles prima di sapere quel che essa aveva tentato da parte sua. Miss Miles incollava la lettera sulla pagina opposta a quella delle sue annotazioni e in qualche caso aggiungeva qualche spiegazione sulle sue proprie circostanze in quel momento. Fu così constatata una frequente corrispondenza colle impressioni dell'amica. Quando fu possibile, Miss Miles ottenne la conferma da testimoni di quelle circostanze non prima notate e registrò nel suo libro queste testimonianze. I rapporti originali furono passati all'editore dei **Proceedings** e sottoposti all'esame critico più rigoroso.

Nell'ottobre e novembre 1906 (seconda serie di esperienze) Miss Miles abitava a Bristol e dopo a Malmesbury (Wiltshire) mentre Miss Ramsden stava a Kingussie (Inverness-shire), ad una distanza dunque di 400 miglia circa. Nei tre ultimi giorni di esperienza Miss Miles, senza che Miss Ramsden lo sapesse, si trovava a Londra.

Questa volta fu combinato che Miss R... pensasse a Miss M... regolarmente alle 7 in ogni giorno d'esperienza e scrivesse le sue impressioni in un foglio o in una cartolina, che furono impostate quasi sempre la mattina dopo, e regolarmente incollate come prima

da Miss M... sopra il suo registro, testimoniando i timbri della data d'invio. La copia di diversi fra questi messaggi fu inviata al prof. Barrett, che era al corrente del metodo.

Dal canto suo Miss M... non aveva preso un tempo fisso, ma pensava a Miss R... più o meno in tutto il giorno e alla sera notava in breve quali idee più salienti le erano passate per la mente, fra quelle che desiderava trasmettere o pensava che potessero essere state trasmesse all'amica. Queste note venivano fatte su di una cartolina, che di regola veniva spedita il giorno dopo, e dopo restituita alla scrivente, perché il timbro della posta testimoniava della partenza e dell'arrivo a Miss R...

Se ne dedusse che, sopra 15 giorni di esperienze, Miss R... ebbe per 6 volte quella idea completa o parziale che Miss M... aveva cercato di trasmetterle alla stessa data. Ma quasi ogni giorno alcune delle impressioni di Miss R... combinavano perfettamente con qualcosa che Miss M... aveva veduto o di cui aveva parlato nello stesso giorno. In altri termini - mentre l'agente riusciva soltanto per caso a trasmettere le idee scelte a questo fine, il percipiente sembrava spesso ricevere qualche cognizione soprannormale di quel che succedeva all'amica, e che era senza legame con ciò che questa aveva desiderato di trasmetterle.

Quando ciò accadeva Miss M... scriveva subito delle note sull'avvenimento o soggetto a cui parevano riferirsi le sensazioni di Miss R... e raccoglieva su questo punto le testimonianze degli amici. E quando si trattava di scene, che sembravano rappresentare, a Miss M..., i luoghi dove si era trovata, essa si procurava o cartoline illustrate o faceva fotografie di questi luoghi, per esaminare fino a qual punto le descrizioni di Miss R... corrispondessero alla realtà.

Scrive il redattore dei **Proceedings**, dove tutto ciò è riferito colle relative illustrazioni, al vol. XXI:

«Risulta dallo studio di queste osservazioni che se alcune coincidenze possono essere accidentali, il totale delle vere corrispondenze è troppo elevato, per potere essere spiegato in questo modo, e indica distintamente un'azione di telepatia fra questi due sperimentatori».

## CAPITOLO V – CASI SPONTANEI DI TRASMISSIONE DI PENSIERO

Un gran numero di fenomeni, in cui ricorre la trasmissione spontanea, non sono stati ancora ricevuti con piena fede dalle autorità scientifiche, e perciò un caso nuovo di questo genere, se fosse di fatto stabilito, avrebbe innumerevoli conseguenze e, fra le altre, potrebbe spiegare i fenomeni di cui si diceva.

Tali casi, come quelli che seguono, cominceremo a classificarli sotto il titolo di «telepatia spontanea» ed è naturale di tentare un progresso in questa direzione e di servirsi della telepatia quale possibile chiave per spiegare molti altri fatti leggendari, come cercheremo di dimostrare nel prossimo capitolo.

### DUE CASI.

A facilitare il passaggio dai casi sperimentali a quelli spontanei, cito due fatti fra i tanti riferiti alla fine del primo volume del Myers (p. 674). Il primo fatto riguarda un mio lontano parente.

Il 27 aprile 1889 si aspettava mia cognata e la sua figliuola dall'America del Sud. Mia moglie era via e non poteva andar loro incontro a Southampton, per il che vi si offrì un amico intimo, il signor P. Mia moglie era in treno fra Derby e Leicester e verso le 15.30 chiuse gli occhi per riposare. Nello stesso momento apparve dinanzi a lei un foglio di carta da telegrammi colle parole «Venite subito; vostra sorella pericolosamente ammalata». Nel pomeriggio ricevetti un telegramma, che il signor P. mandava da Southampton alle 15.30 a mia moglie, a Bedford, con quelle medesime parole. Arrivata mia moglie, molto stanca, alle 21, attesi che prendesse qualcosa e poi le dissi: «Ho qualche novità», ed essa rispose: «Lo credo; hai ricevuto un telegramma dal signor P.!». «Come lo sai?». Mi raccontò la strana visione avuta in treno, e come ne rimanesse impressionata e ansiosa per il resto del viaggio.

Mia moglie non aveva alcuna idea che sua sorella potesse essere malata, e neppure pensava a lei, ma alla propria figliola lasciata allora allora in collegio. Inoltre, nella scrittura che le apparve mia moglie riconobbe quella del signor P., che però avrebbe dovuto scrivere sopra un modulo bianco, mentre quello che essa vide era del colore bruno consueto.

FERD. L. LODGE.

Ad alcune domande il signor Lodge rispose:

La lettera che vi mandai fu scritta sotto dettatura di mia moglie. Essa segnò l'ora della visione, e da quella segnata dal telegramma concludemmo subito che la visione avvenne mentre il signor P. riempiva il modulo. Essendo passati due anni, mia moglie non ricorda esattamente l'ora della visione; ma era fra le 15 e le 16.

Il secondo caso illustra la comunicazione delle sensazioni; possibilità che pur si è verificata nelle esperienze di Maleolm Guthrie a Liverpool. Un pizzicotto od altro dolore, il sapore di un cibo o di un prodotto chimico era spesso trasferito dall'impressionato-agente al ricevente. Il contatto era di solito necessario perché le esperienze riuscissero; ma, a preservarsi dalle sensazioni normali, agente e percipiente stavano in stanze separate, e attraverso un piccolo foro del muro, congegnato e imbottito, potevano darsi la mano. Alcune fra le prime esperienze di questo genere sono descritte nel vol. I, p. 275 dei **Proceedings** ed io stesso ho assistito a molte altre della stessa specie.

Qui facciamo ora seguire la relazione, dovuta alla cortesia del signor Ruskin, dell'incidente avvenuto al signor Arturo Severn ed a sua moglie. La signora Severn scrive:

Brantwood, (Coniston) 27 ottobre 1883.

Mi svegliai di soprassalto, sentendo che avevo ricevuto un colpo violento sulla bocca, colla sensazione distinta di una ferita e della perdita di sangue dal labbro superiore. Presi il mio fazzoletto e lo tenni sul labbro, mentre mi ero drizzata sul letto; dopo alcuni secondi lo rimossi e fui stupefatta di non trovarci sangue, e soltanto allora capii che era impossibile che qualcosa mi avesse colpito, stando in letto, e credetti ad un sogno. Erano le 7, e non trovando Arturo in camera, pensai che fosse andato sul lago, dato il tempo bello, per un'escursione a vela.

Mi riaddormentai. Alle 9.30 scesi a colazione; Arturo venne piuttosto tardi, e notai che si sedeva un po' più del solito lontano da me, quasi di proposito, e di tanto in tanto portava il fazzoletto al labbro, proprio come avevo fatto io. Dissi: «Arturo, perché fai così?» e aggiunsi ansiosa, «so che ti sei fatto male e ti dirò poi perché lo so». Mi rispose: «Sì; mentre ero alla vela, una refola improvvisa fece girare il timone e la barra mi colpì in bocca sotto il labbro

superiore: per un pezzo ha sanguinato e non vuol stagnarsi». Chiesi: «e a che ora ti successe?». « Dovevano essere circa le 7».

Ciò avvenne circa tre anni fa a Brantwood e l'episodio fu autenticato da concordanti testimonianze (**Proceedings**, vol. II, p. 128; **Phantasms**, vol. I, p. 188).

Un caso di chiaroveggenza, o di telepatia a distanza, mi fu narrato dal mio collega prof. R. Redmayne, come accaduto a lui quando si trovava nel 1891 a Mgagane (Natal, Sud Africa), alla ricerca di miniere d'oro, in compagnia di un minatore del Durham, col quale giuocava alla domenica. Del fatto egli ebbe anche a scrivere il 21 novembre a suo padre, che gentilmente mi diede copia della lettera [da cui togliamo i particolari seguenti]:

«Devo raccontarvi una storia curiosa e sorprendente. Circa sei settimane fa Tonks mi disse una mattina: Mia madre è morta, signore; l'ho veduta di buon'ora stamani, morta nel suo letto coi parenti d'intorno: diceva che non mi avrebbe riveduto prima di morire. Gli risi in faccia e lo canzonai e sembrò dimenticare la visione e noi non ci pensammo più; ma Tonks mi pregò di segnar la data, il che non feci. L'altro **mercoledì** egli ricevè una lettera da sua moglie. Gli diceva della morte della madre, che era stata sepolta una settimana prima [**della data della lettera**] e che morì la domenica mattina di buon'ora, or sono circa sei settimane e in sonno; prima di addormentarsi essa disse che non avrebbe più riveduto Alberto... Tutti rimasero stupiti quando seppero che il sogno era vero ed io mai più riderò di cose simili» (1).

Il sogno di Garibaldi, della morte della mamma a Nizza, mentre si trovava nel mezzo del Pacifico, è un esempio storico dello stesso genere (Trevelyan, **Garibaldi e i mille**).

(1) *Per questi fenomeni di chiaroveggenza nel sogno vedi MAXWELL, **La divinazione**, Bari, Laterza 1932, p. 114. Il Laplace, nel suo **Saggio sulle probabilità**, nega loro ogni valore probatorio, dato l'esiguo numero dei sogni che si **verificano** sull'immenso numero di quelli che risultano falsi. Ma stabilisce ancora che il tempo indebolisce le testimonianze, cosicché «dopo migliaia di anni ogni fatto storico, oggi sicuro, diverrà dubbioso». Perciò molti, quando si tratta di testimonianze **positive** di «tempo fa» le rigettano perché vecchie. Eccone una del 1931. «Il 6 settembre fu trovato ad Arpino*

*il cadavere del contadino Nicola Greco, caduto in un burrone, forse per ubriachezza. Ma di recente la moglie lo sognò con una ferita spaventosa attraverso alla faccia (che il cadavere non mostrava) e sentì dirsi: Non sono morto per disgrazia. Mi ha ucciso Cristoforo Acino, mi ha lavato la faccia, portato nel burrone, messo una frasca in mano e il cappello vicino per far credere ad una caduta. Vai sul luogo e troverai "macchie di sangue". Denunciato dalla moglie l'omicida, riesaminato il cadavere, si trovò alla regione temporale parietale sinistra la cute intatta, "ma sfondata la calotta cranica per un colpo violento di corpo contundente". Le macchie di sangue furono rintracciate e servirono a ricostruire la storia del delitto». Così, abbreviando, tolgo dal **La Nazione** del 4 ottobre 1931. [N. d. T.]*

## CAPITOLO VI – TELEPATIA APPLICATA

### UN ESEMPIO DELL'INFLUENZA DEL PENSIERO MODERNO SOPRA LE ANTICHE SUPERSTIZIONI.

Spero di aver chiaramente dimostrato, come il fatto della trasmissione del pensiero - specialmente dall'incosciente o subliminale - ci permette di considerare possibili un gran numero di avvenimenti, che avremmo dovuto prima ritenere impossibili ed assurdi. Perché, in verità, non soltanto si può così tentare, ed in via d'ipotesi, una spiegazione delle apparizioni dei morti e dei fantasmi dei viventi, ma ancora un gran numero di altri fenomeni sembrano similmente trovare grado a grado il loro posto in un Universo ordinato e intelligibile, quando siano sottoposti a quest'analisi razionale. Non dico che ciò accadrà sempre; vi sono cose che sfuggono alla spiegazione anche colla maggior possibile estensione di questo metodo, che pure - io sostengo - può essere spinto molto lontano. Nondimeno, quando abbiamo un filo conduttore siamo costretti a seguirlo finché si può, prima di abbandonarlo; e faremo perciò delle considerazioni su tutti quei fenomeni, pei quali vediamo una possibilità di cominciare a comprenderli razionalmente a questa stregua. Consideriamo dunque questo soggetto da un punto di vista razionale e naturale, per quanto ci sarà possibile.

Adopro il termine **intelligenza** nel senso vago e popolare senza alcuna definizione precisa, e intendo poi per trasmissione del pensiero una comunicazione possibile da un'intelligenza ad un'altra, senza fare uso dei noti organi dei sensi. Questo fenomeno potrei anche chiamarlo un nesso simpatico fra le due intelligenze e, per chiarire il significato di tale connessione, citerò alcuni esempi.

In una strada ferrata, due leve di ferro, una al suolo, l'altra a un centinaio di metri di distanza sopra un palo indicatore, si vedono spesso simpaticamente connesse; perché se un impiegato sposta la prima di un certo angolo, quella del semaforo ruota di un angolo uguale. Lo spostamento ha viaggiato dall'una all'altra, mediante un mezzo visibile di comunicazione: cioè, un filo od un cavo di ferro.

Un lettore, non famigliarizzato con la fisica, potrebbe credere che non fosse il caso di parlare di trasmissione, perché la connessione qui sembra istantanea: ma invece essa è dovuta ad un impulso, che

viaggia con una velocità definita, la quale fu misurata in tre miglia al secondo circa.

Quando al tirare di una maniglia, corrisponda il sonare di un campanello, abbiamo un processo simile ed in questi casi si considera la connessione come una cosa semplice e meccanica. Eppure semplice non è; perché, fino ad oggi, nessuno può spiegarci chiaramente come mai l'estremità di un bastone si muova quando si spinga o si tiri l'altro estremo, nulla sapendo in che consista la coesione.

Sia ora una coppia di diapason o coristi perfettamente identici, isolati l'un dall'altro e dagli altri corpi; per es., siano sospesi nell'aria. Se ne facciamo vibrare uno, l'altro comincia ad emettere la stessa nota, cioè risponde al primo e si ha quello che in acustica si chiama risonanza simpatica. Abbiamo qui una perturbazione, che viaggia da un diapason all'altro attraverso il mezzo che li separa, e che è ben familiare a noi, cioè l'aria (1).

*(1) L'illustre autore mi consentirà di ricordare qui le esperienze fatte da **Ellicott** a Londra nel 1734. Se si hanno due orologi a pendolo, distanti fra loro due piedi, chiusi nelle loro custodie, e se ne mette uno in moto mentre l'altro è fermo, questo dopo mezz'ora si mette in moto. Se fra gli orologi passa una differenza di 90 secondi, dopo 24 ore si accordano esattamente. Quest'azione simpatica - scoperta da Huyghens, che non seppe spiegarla - è dovuta alle vibrazioni comunicate ai sostegni. Facendo questi fissi e separati, il fenomeno si annulla; riappare se si fa **ponte** fra i sostegni con una traversa di legno. Nei casi di telepatia indicati al cap. IV, il **ponte** non dava alcun **risultato**. [N. d. T.]*

Siano pure due aghi magnetici perfettamente uguali, che possano girare sopra due punte e siano separati l'uno dall'altro. Spostiamone uno dalla posizione d'equilibrio e poi, abbandonato a sé stesso, lasciamolo oscillare; vedremo che l'altro oscilla esso pure in concordanza perfetta. In questo caso, non è l'aria che trasmette la perturbazione, ma qualcosa che non sappiamo se sia materiale; o no (lasciando da parte quel che si possa intendere per materiale); un mezzo di cui crediamo conoscere qualche proprietà e che, in fisica, si chiama Etere o Etere Spaziale.

In tal caso, l'intensità della risposta varia con la distanza e

diventa impercettibile se la distanza è abbastanza grande. Si potrebbe concludere, un po' frettolosamente, che ciò dipenda da un mezzo fisico interposto e da una perturbazione fisica o meccanica. Ma non è proprio così.

Consideriamo due telefoni convenientemente collegati da fili. Se uno è colpito, l'altro riceve un urto; cioè, in termini poveri, quel che vien detto a uno è ripetuto dall'altro, e qui la distanza non ha importanza pratica. In ogni modo non esiste una legge semplice, come quella della ragione inversa del quadrato o qualcosa di simile; esiste un canale di trasmissione della perturbazione dall'uno all'altro telefono ed il mezzo, lo dirò fra parentesi, è ancora l'Etere.

Ancora, sia uno specchio che possa ruotare intorno a un asse e possa ricevere un leggero movimento, mentre a distanza si trovi una lente e un cilindro di carta fotografica. Se tutto è ben disposto, e il sole batte sullo specchio, il raggio riflesso potrà tracciare una linea sulla carta sensibile, posta a più miglia di distanza e qualunque spostamento dato allo specchio verrà riprodotto con una deviazione della linea. Qui non c'è filo, né alcuna materiale connessione fra le due stazioni; soltanto, il raggio di sole è un particolare stato dell'Etere.

Dalla fisica passiamo alla fisiologia. Prendete due cervelli, simili per quanto si può, appartenenti cioè ad animali simili; poneteli separati ad una certa distanza, senza mezzi di comunicazione conosciuti, e vedete se vi possa essere connessione simpatica fra di loro. Eccitatene uno ed osservate se l'altro risponde in qualche modo. S'intende che il meglio è adoprare interi animali e non i soli cervelli. Sarà allora facile eccitare un cervello, stimolando gli organi periferici sensoriali dell'animale e sarà possibile vedere se qualche effetto si determini nell'altro cervello, venendo rivelato da qualche impulso motore o movimento muscolare dell'animale corrispondente.

Per quanto io sappia, l'esperienza è stata fin qui tentata principalmente sull'uomo, il che ha certi vantaggi e certi svantaggi. Il vantaggio principale è, che gli effetti motori della parola intelligente son più definiti e istruttivi che il batter delle zampe, il brancolare e il contrarsi nervosamente; lo svantaggio maggiore è che il pericolo della frode cosciente diviene serio, assai più serio di quel che sia con un animale molto astuto.

Naturalmente non segue che l'esperienza possa avvenire con

animali inferiori, sol perché riesce con l'uomo; ma io non so che sia stata provata finora se non con l'uomo.

Un modo di sperimentare consisterebbe a dare un pizzicotto o a far male a un individuo, e vedere se l'altro ne risente qualcosa. In caso affermativo, questi probabilmente si piegherebbe o si contorcerebbe o griderebbe. Vi sono due varietà di esperienze: o i due soggetti hanno fra loro un legame, un mezzo di comunicazione - per es.: se si tengono per mano attraverso un'apertura imbottita, fatta in un muro di separazione - o i due soggetti son distanti fra di loro.

Invece di produrre un dolore sulla pelle si può stimolare il cervello, eccitando un organo sensoriale, quello del gusto o dell'odorato. Mettere sul palato di uno dei due soggetti una sostanza nauseabonda o piacevole, e chiedere al ricevente quale sostanza l'altro stia assaporando.

Abbiamo già parlato di esperienze di questo genere, fatte con abbastanza buoni risultati. Ma non domando che si creda a fatti specifici per il momento: è necessario una seria quantità di studi perché si possa essere al caso di farne la critica. Ora intendo provare, che tali esperienze non sono in sé stesse assurde; che dovrebbero essere fatte, e che qualunque risultato, sia positivo o negativo, purché chiaro e ben definito, dovrebbe essere accettato, magari con precauzione e grado a grado.

Ho supposto che lo stimolo sia applicato ai nervi della pelle o del gusto; possono stimolarsi anche gli altri sensi, udito, vista, odorato. Ma con un suono o con un profumo non si fa un'esperienza cruciale, a meno che la distanza fra **B** ed **A** non sia grandissima: mentre uno stimolo visivo può essere contenuto in uno spazio ristretto. Così può mostrarsi un quadro ad **A** e chiedere a **B** se veda nulla; e in caso affermativo **B** potrà descrivere o disegnare ciò che vede.

Se l'immagine mostrata ad **A** fu disegnata allora allora dallo stesso sperimentatore responsabile, se non ha un nome semplice che possa essere trasmesso con dei segnali, se ad **A** non si permette di toccare **B** né di muoversi durante l'esperienza, né mai vide prima il quadro; se, con schermi appropriati, si può esser certi che nessun raggio può essere entrato dalla immagine negli occhi di **B**, e se nondimeno **B** la descrive come se la vedesse, e magari all'ingrosso, e la disegnasse in mezzo al profondo silenzio degli astanti, dirò che l'esperienza è buona.

Ma non sarà ancora conclusiva: bisogna considerare chi sono **A** e **B**. Se sono due camerati, che hanno la professione di esibirsi, di agire insieme per far quattrini, nego ogni valore all'esperienza fatta con loro, perché in questo caso la frode non è mai un'ipotesi improbabile.

La frode riveste tali e tante forme che è tedioso discuterne, ed è preferibile eliminarle tutte insieme; il che si può fare scegliendo a caso le persone e mettendole in stanze a cui non sono abituate. Veramente l'esperienza può divenire così molto difficile se non del tutto impossibile. Due diapason totalmente differenti non possono risponderci: e due persone fra loro estranee in generale non simpatizzano, e noi non dobbiamo aspettarci una risposta. Nondimeno l'esperienza deve esser fatta, e se si trova che **B** risponde non solo ad **A**, ma anche a **C**, a **D**, ad altre persone del tutto estranee a lui, nelle condizioni riassunte sopra, l'esperienza è allora del tutto soddisfacente ed io posso affermare che tali esperienze soddisfacenti sono state fatte.

Ma un tale potere di rispondere alle non interessanti impressioni di estranei, non deve essere una facoltà comune: il numero delle persone capaci di reagire come **B** è, in apparenza, limitato: il che dico con riserva, poiché poche persone furono fino ad ora esaminate seriamente. Probabilmente è una questione di grado e dallo zero, si può dire, è possibile ascendere ad un valore considerevole.

E' necessario fare molte di queste esperienze, che non sono difficili e che si prestano ad una grande varietà per non cadere nel monotono, poiché pur troppo sono piuttosto noiose.

Prima di considerare i risultati ottenuti come soddisfacenti o di pubblicarli, sarà bene ricorrere ad un osservatore esercitato, che potrà anche suggerire ulteriori precauzioni; ma da principio gioverà partire senz'altro dalle condizioni più facili.

E' probabile di riuscire meglio con persone aventi parentela fra di loro che con estranei; persone che sentono simpatia fra loro, abituate ad immaginare che esse fanno ciò che l'altra pensa, o a dire insieme la stessa cosa e tali simili vaghe tradizioni quali sono comuni nel più delle famiglie. Questi individui sono i più adatti all'inizio delle prove, fino a che l'esperienza altro non suggerisca. Il potere di **A** (agente) sembra comune; quello di **B** (percipiente) è, per quanto ne so, piuttosto raro; almeno ad un grado notevole di

sviluppo.

Osserviamo ora che il nome di **agente** implica un'attività, ed è una questione a parte decidere se sia necessaria una attività cosciente. **Trasmittitore** e **ricevitore** sono pur termini che possono usarsi, ma soffrono simili ed anche peggiori obiezioni. Per ora conserviamo i termini **A** e **B**, che non implicano alcuna ipotesi.

**A** può riguardarsi come il microfono trasmettitore e **B** il telefono ricevitore, ecc. ecc.; ma osserviamo che nelle esperienze dei diapason, dei magneti, degli specchi, dei telefoni, c'è pure lo sperimentatore **C**. Ora **A** e **B** sono degli utensili, degli strumenti, degli apparecchi per le esperienze di **C**; sono passivi fino a che non venga **C** a stimolare **A** col pizzicarlo, col mettergli qualcosa in bocca, o col mostrargli un disegno; si suppone che **B** risponda ad **A**, mentre può obiettarsi che risponda a **C** durante tutta l'esperienza, e veramente questo può capitare talvolta ed è cosa possibile da ricordare. Se **B** descrive qualcosa che **C** guarda inconsapevolmente, invece di quella guardata da **A**, l'esperienza sembra fallita. Molte possibilità analoghe possono presentarsi alla mente in un campo così nuovo di ricerche.

Ma vado oltre ed osservo che qui **C** non è indispensabile; facilmente invece di aiutare reca danno, anche se è persona seria e bene intenzionata. Ma se **D**, **E**, **F** sono là, spettatori irresponsabili, anche se stanno seduti, tranquilli, mentre pensano, le condizioni sono cattive, perché non si è mai sicuri di quel che possa fare o pensare **F**; magari può fare o pensare a sciocchezze. Perciò un'esperienza fatta dinanzi a numerosi spettatori è scientificamente inutile: né io col termine trasmissione del pensiero alludo mai a spettacoli pubblici, siano dati da persone serie o da impostori.

Tuttavia, se tali spettacoli hanno un valore in quanto incitano altri a provare, eccettuate esperienze di alto valore come quelle degli Zancigs, essi tendono spesso a degradare un fenomeno, coprendolo di un disprezzo quasi legittimo. Così certi spettacoli d'ipnotismo, che di continuo ripetono fatti ben conosciuti, e non a studiosi, ma davanti ad una folla oziosa a bocca aperta, sono dannosi anziché inutili al progresso della scienza.

Per tornare al nostro argomento, è possibile che **A** stimoli sé stesso senza l'aiuto di **C**. Potrebbe **A** fissare un quadro, gustare qualcosa, pensare ad un numero, un avvenimento, una scena, e mantenere vivida l'impressione nel suo spirito e può succedere che

**B** descriva l'impressione di **A** o quasi correttamente, o con molti errori, o infine oscuramente. L'esperimento è in fondo lo stesso di quelli citati, e può essere ottimo; però unica testimonianza è quella di **A**, che non è sempre creduto. Ma in fondo, poiché questa disgrazia può essere comune a **C**, se le esperienze riescono **A** convincerà sé stesso.

Supponiamo ora che **A** e **B** non pensino affatto a sperimentare, che vivano tranquillamente la loro vita, che siano a notevole distanza l'uno dall'altro, che siano anche parenti o almeno amici intimi. Supponiamo ancora che **A** subisca una forte emozione, quale una grave caduta, una forte malattia o che sia anche in punto di morte. Se è possibile che quando **A** è stimolato da **C** la sua sensazione ecciti una impressione analoga in **B**, non è concepibile, data la grande simpatia fra **A** e **B**, non è neppur probabile, che quel violento stimolo da noi supposto eccitato in **A** non induca in **B** - anche se occupato o distratto - una debole eco, o ripercussione, che lo renda più o meno consapevole che **A** è sofferente o agitato. Se **B** è affaccendato, assorbito dalle occupazioni, può anche non accorgersi di nulla. Ma se è quieto, non occupato, pensieroso, in dormiveglia o addormentato, può accorgersi di qualcosa ed averne coscienza.

Potrà darsi che provi soltanto un senso di depressione vaga e generale, come può darsi che questa sensazione sia in modo preciso associata ad **A**; o che più distintamente **B** abbia consapevolezza di ciò che è accaduto e dica: **A** è caduto, ha avuto una disgrazia, si è annegato, è ammalato. Può **B** avere un vivido sogno che lo turbi a lungo dopo essersi destato, e ne parli o ne scriva; può anche pensare di udire la voce di **A**, o potrà evocare una immagine così viva dinanzi agli occhi della sua mente da persuadere sé e gli altri di aver veduto l'apparizione di **A** - e questo fantasma talvolta non avrà un significato preciso, tal altra sarà come in visione, in una scena, non troppo dissimile da quel che succede realmente in quell'istante.

La Società per le Ricerche Psiciche, con meravigliosa perseveranza e diligenza ha intrapreso e condotto a termine l'ingrato lavoro di ricevere e scrupolosamente esaminare una grande quantità di testimonianze su fenomeni analoghi a quelli a cui sopra feci allusione. Un certo numero fu pubblicato nei due grossi volumi dei **Fantasma dei Viventi**, ed ogni mese giungono

nuove testimonianze. Le prove sono così sovrabbondanti e alcune di esse sono così bene stabilite, da abbattere la morta muraglia dello scetticismo in tutti coloro che si sono sottomessi al pesante lavoro di studiare questa materia. L'evidenza induce la fede, per quanto non si abbiano ancora prove sufficienti per dedurne una valida induzione.

Di questi fatti non posso testimoniare nel modo tenuto per le esperienze ove facevo la parte di **C**. La certezza per le trasmissioni del pensiero spontanee od involontarie, dipende evidentemente dalle dichiarazioni di **A** e di **B** e delle altre persone a loro vicine, confrontate coi necrologi dei giornali contemporanei, **Times** od altri, e con altri documenti del passato (relativi alle circostanze di fatto) utili per il confronto e che possono essere degni di fede.

Tuttavia devo confessare che il peso delle testimonianze basta a indurre nella mia intelligenza che tali fatti realmente avvengono; che la distanza fra l'Inghilterra e l'India non basta ad impedire la comunicazione simpatica delle intelligenze, in un modo che noi oggi ancora ignoriamo. Come un segnale telegrafico fatto a Londra produce la risposta istantanea di un apparecchio telegrafico situato a Teheran - il che capita ogni giorno - così il pericolo o la morte di un figliolo distante, o di un fratello, o del marito possono esser segnalati, senza filo né impiegato telegrafico, al cuore di un essere umano, disposto a ricevere un tale messaggio.

Questo è il fenomeno che diciamo **telepatia** o **simpatia a distanza** e che noi non comprendiamo. Neppure sappiamo se esso si trasmette attraverso l'aria, come nel caso dei diapason, o attraverso l'Etere, come nel caso dei magneti, o se si tratti di un mezzo non fisico ma esclusivamente psichico. A rispondere a tale questione è necessario sapere molto di più intorno ad essa, e forse prima dobbiamo esser sicuri se tale questione abbia o no un significato.

Certo, una volta ammessi i fatti, l'attitudine scientifica è di supporre un mezzo fisico e di studiarne le proprietà, se pure ciò sia possibile. Non riuscendovi, verrà il momento di formulare nuove ipotesi. Frattanto è un fatto che la telepatia c'impresiona come una manifestazione spontanea di quella intercomunicazione fra intelligenza e intelligenza, (oppure cervello e cervello) che, per mancanza di un termine migliore, chiamiamo trasmissione del pensiero. A ciò siamo costretti come uomini di scienza, fino a che il

peso dei fatti non ci costringa ad altra posizione.

Tale opinione è rafforzata dal fatto che si può imitare artificialmente con tentativi coscienziosi, la produzione di sensazioni spontanee. E' noto che ci sono individui i quali possono, con uno sforzo di volontà, eccitare il cervello di un'altra persona a distanza moderata - in un'altra parte della stessa città - o anche in qualche luogo distante, cosicché questa seconda persona crede di sentirsi chiamare o di vedere una **fisionomia**. Si chiamano apparizioni sperimentali e sembrano ben dimostrate. Queste esperienze che pure han bisogno di essere ripetute e richiedono molta cura, sono documenti di grande valore probatorio, e possono contribuire in modo considerevole alla psicologia sperimentale.

Ma che significa questa inaspettata risonanza simpatica, queste ripercussioni sintoniche fra le intelligenze? Si può pensare al germe di un nuovo senso, che la razza umana, nella sua evoluzione, riceverà un giorno in completa misura? O è il relitto di una facoltà, che i nostri antenati possedettero prima che fosse il linguaggio?

Non desidero di presentarvi vane speculazioni, a cui non posso rispondere e desidero soltanto di asserire quei fatti da me ritenuti certi e verificabili.

In fondo, l'intercomunicazione delle intelligenze è una cosa molto comune e ben conosciuta ed abbiamo una quantità di meccanismi ben disposti per renderla possibile. Nello sviluppo di questi meccanismi la razza umana ha di molto oltrepassato gli altri animali, e l'uomo civilizzato è andato più in là dei selvaggi. Possiamo dunque aver cominciato a perdere la forma semplice e spontanea di questa facoltà, ma essa ancora esiste in noi.

Confido un segreto ad **A**, e dopo poco so che **B** ne è informato. Può darsi che **A** glielo abbia detto e tuttavia, analizzando, la cosa potrebbe non essere così semplice. Se vi ricordate che il pensiero vien trasmesso dalle impalpabili compressioni e dilatazioni dell'aria, e che durante la trasmissione il pensiero esiste per un tempo finito in questa curiosa condizione meccanica, capirete qualcosa dell'enigma. Non sono del tutto sicuro di dover ammettere che senza questo processo meccanico, (mezzo più semplice e diretto per trasmettere un'idea), possa esistere una simpatia diretta fra due intelligenze. Tuttavia ogni dualismo spinto troppo oltre dispiace, né io voglio ora insistere su qualche antitesi reale ed essenziale fra intelligenza e materia, fra l'idea e il suo processo di

trasmissione. Passiamo ad altro esempio.

Dite un segreto ad **A** nella Nuova Zelanda e scoprite poi che **B**, a Pietroburgo, lo conosceva già da tempo, senza che né voi, né lui abbiate viaggiato. Come si potrebbe spiegare che ciò sia avvenuto? Un selvaggio non vi riuscirebbe e la cosa gli sembrerebbe misteriosa, ed è misteriosa difatti. L'idea esiste per qualche tempo sotto la forma di segni neri sopra un pezzo di carta, che viaggiò fra i due luoghi. Un trasporto di materia abbisogna invece delle vibrazioni aeree; il pezzo di carta, posto dinanzi agli occhi di **B**, eccitò in lui la conoscenza del fatto che avevate comunicato ad **A**.

Ma neppur qui sarebbe necessario un trasporto di materia; lungo un filo telegrafico non fluisce materia alcuna, né l'aria è disturbata dalla corrente elettrica; ma il trasporto del pensiero attraverso il mezzo etereo, con o senza l'aiuto di un filo telegrafico o telefonico, è un fatto compiuto, per quanto avrebbe imbarazzato i nostri antenati del secolo scorso. E non è neppur nuovo; nuovo è solamente nella distanza e nel perfezionamento. Noi possediamo un ricevitore delle onde eteriche nel nostro occhio, e il vecchio semaforo o il metodo dell'eliografo utilizzano l'etere per la trasmissione del pensiero. Molte informazioni, talvolta importanti, possono comunicarsi con un batter di ciglia, con uno sguardo, con un segno della testa e sono messaggi che l'etere trasporta al nostro occhio, organo che è impressionato solamente dalle perturbazioni dell'etere stesso. E ora chiudete gli occhi, tappatevi le orecchie, mettetevi a distanza sufficiente per non toccare alcun meccanismo e non trasmettete nessuna sostanza materiale. Possono, in queste condizioni, il pensiero, l'idea, essere ancora trasmessi? L'esperienza dice di sì, ma appartiene a ricerche future indagare quale sia il mezzo che trasmette e come ciò avvenga.

Abbiamo ridotto i nostri tre individui **A**, **B** e **C** a due, e possiamo ancora ridurre questi due ad uno solo, combinando le funzioni di **A** e di **B**, in apparenza, in un solo individuo, con una certa pratica che sembra necessaria e creando un curioso stato di cose. Questa pratica sembra che sia facilitata, quando si fissa un oggetto, come un globo di vetro o di cristallo; il che determina, probabilmente, un leggero grado di autoipnotismo. Voi ricevete allora impressioni, avete visioni e talvolta la vostra mano scrive o si muove inconsciamente, come se una parte del cervello facesse dei segnali a un'altra parte e che la vostra identità personale fosse assopita o

involuta per qualche tempo. Ma in questi casi, detti di scrittura automatica, di visione nel cristallo (cristalloscopia) di linguaggio in **trance**, di chiaroveggenza e simili, siamo proprio sicuri che sia il caso identico di **A** e di **B**? E in caso affermativo, possiamo dire che il soggetto, posto dinanzi a noi, agisca realmente come se fosse doppio? Non ne sono sicuro e in certi casi ne dubito. E' possibile che il chiaroveggente risponda a qualche **ignota mente cosmica**, di cui egli è parte, e che l'agente vero non sia né lui, né altra persona vivente. Di questa possibilità si deve altresì tener conto nei casi apparenti di trasmissione del pensiero.

Facciamo un passo ancora. Scopro un foglio con degli scarabocchi e penso che vogliono dire qualcosa; ma siccome sono per me dei geroglifici inintelligibili, vado da uno all'altro, chiedendo che li guardino, ma non ottengo da loro alcuna interpretazione. Ne capiscono un po' di più di quel che ne capirebbe un selvaggio, ma non così con tutti. Uno, che ha la facoltà percettiva, se così posso dire, si eccita stranamente, comincia a cantare, si precipita su di una certa combinazione di legni e di corde e riempie l'aria di vibrazioni e adesso anche gli altri possono leggermente apprezzare il significato del pezzo di carta, che era un manoscritto perduto di Beethoven.

Qual sorta di trasmissione del pensiero è questa? Dove è il soggetto **A** da cui in origine emanarono le idee? Morto da molti anni, il suo pensiero fossilizzato giace assopito nella materia: ma basta che un'intelligenza simpatica e istruita, capace di percepirlo lo trovi, per farlo rivivere e renderlo proprietà di tutto il mondo. Dovrò chiamarla idea? Ma non è soltanto un'idea, vi è anche un mondo di emozioni immagazzinate nella materia, pronto a sprigionarsi come sotto la spinta d'una molla. Azione della mente sulla materia, reazione della materia sulla mente, sono altresì queste cose, dopo tutto, delle cose banali?

Se così è, che cosa mai non è possibile?

Ecco una stanza dove una tragedia avvenne; dove lo spirito umano fu stretto in una intensa angoscia. Rimangono qui tracce di quell'agonia, ora quietata, capaci di essere ancora apprezzate da una mente ricettiva e sintonica? Non affermo nulla, se non che questo fenomeno è concepibile. Se accade può assumere diverse forme: una vaga inquietudine forse, e forse suoni immaginari, visioni vaghe, forse un sogno che rievochi quanto avvenne.

Intendiamoci: non considero l'evidenza di questi fatti così dimostrata come quella degli altri fenomeni che ho studiato, ma il credere alla loro realtà può imporsi a noi, e voi capite che già essi perdono la loro qualità di superstizioni, così da potersi classificare, se sono veri, accanto ad altri fatti, ora ben noti e che hanno con essi qualche rapporto.

E vi sono anche le reliquie: si può credere che un ricciolo di capelli, un vecchio abito, conservò qualcosa dell'amico morto? Che rappresenti una qualche porzione della sua personalità? Ma non è così per una vecchia lettera, per un quadro che noi diciamo «opera di un vecchio maestro?». Al certo si può così conservare molta parte della personalità del vecchio maestro: non è forse l'emozione che proviamo guardando le sue tele una trasmissione del pensiero del dipartito? Un quadro differisce da un pezzo di musica, in ciò che il pensiero vi è per così dire costantemente incarnato; visibile a tutti, è comprensibile a pochi. La musica domanda una incarnazione: può essere eseguita ed allora può essere apprezzata: ma sempre occorre una mente intelligente ed armonicamente accordata. Queste cose sono, in un certo senso, delle trasmissioni di pensiero, ma differite, e possono assimilarsi ad una telepatia, che va non soltanto oltre lo spazio, ma che è ancor differita per tratti di tempo (1).

*(1) Naturalmente non appartengono alla telepatia tecnica come fu definita, perché avvengono con processi e per vie abituali. La telepatia tecnica raggiunge lo stesso risultato per vie e procedimenti non consueti. [N. d. A.]*

Meditate su queste grandi cose e non siate ingiustamente scettico sulle piccole. Mantenetevi nell'attitudine di un investigatore oculato e critico, e in tal senso qualunque dose di scetticismo non è soltanto legittima, ma necessaria. Non respingo quella specie di scetticismo, che severamente dubita e rigorosamente verifica: ma bensì quello che fiducioso afferma e dogmaticamente nega, che impedisce così ogni ricerca e proibisce ogni esame; che non è lo scetticismo nel vero senso della parola. Esso è troppo rigido nell'indicare dove la scienza finisce e dove la superstizione comincia.

Fantasmî e sogni e spiriti, visioni nel cristallo, premonizioni e

chiaroveggenza: è questa la regione della superstizione? Sì, fino ad ora; ma può anche essere la regione dei fatti. Gli sforzi per crederci sono inezie in confronto alle cose colle quali siamo già familiari; troppo familiari, tanto che la nostra familiarità ha fatto sì che stupidamente e futilmente non siamo più capaci di apprezzarle.

Il nostro sapere e la nostra esistenza sono circondate dal mistero: le cose più futili sono pur piene di meraviglie ed è compito della scienza di sottomettere le forze della superstizione e porle al servizio del sapere puro. E quando ciò sia fatto, non nutro alcun dubbio che alcune di queste forze si trovino essere ausiliari della stessa causa sacra della religione.

### SEZIONE III

#### TELEPATIA SPONTANEA E CHIAROVEGGENZA

#### CAPITOLO VII - APPARIZIONI SOTTO IL PUNTO DI VISTA DELLA TELEPATIA

Poiché i fenomeni di telepatia furono stabiliti con un gran numero di esperienze, fatte da differenti persone, rimane da considerare più profondamente la loro importanza e il loro significato.

In apparenza la telepatia consiste nell'azione diretta di una intelligenza sopra un'altra intelligenza, senza l'intervento dei nervi abituali, dei muscoli, degli organi dei sensi.

Ammesso questo fatto, esso serve a spiegare almeno in modo plausibile, e come tentativo, un certo numero di fenomeni enigmatici. In modo speciale ci dà una ragione possibile delle apparizioni ed allucinazioni siano esse visive o auditive o di tatto. Ha pure un singolar valore per ridurre all'assurdo le elementari obiezioni, che si fanno sui panni e sugli accessori dei sedicenti spiriti; poiché è logico che un'impressione mentale raffiguri una persona sotto qualcosa che le è abituale, per quanto, come nei sogni ordinari, possano presentarsi delle circostanze inattese.

Fu obiettato che la parola **allucinazione**, applicata ai fantasmi in generale, vorrebbe significare che non esiste realtà oggettiva sotto tali apparizioni; la qual cosa è stata spesso assunta implicitamente, ma erroneamente, per alcune di esse almeno. Fu però pienamente ammesso, che alcune possono essere e realmente sono **veridiche** (cioè dicono la verità) in quanto corrispondono a qualche avvenimento reale, a qualche forte emozione - dovuta a qualche accidente o malattia sopravvenuta ad una persona cara e distante. Perciò esse corrispondono ad una realtà oggettiva, come vi corrisponde l'immagine di un oggetto riflesso in uno specchio. Ma per affermare che un fantasma possa avere una reale sostanza, sono necessarie ulteriori prove. In ipotesi ci può esser differenza nei differenti casi; ma in nessun caso sarebbe prudente ammettere che ci sia qualcosa di più di una base psicologica.

La questione delle fotografie di fantasmi visibili, e di quella varietà infinita che si dice visibile ai chiaroveggenti, è ancora

insoluta e ad ogni modo nessuna prova fotografica mi è sembrata conclusiva. Se in seguito la fotografia potrà provare che l'apparizione non era soltanto un fenomeno mentale, si sarà provato che l'etere dello spazio ha subito una modificazione determinata, che ha impressionato l'occhio e quindi il cervello, ma non di più; perché d'altronde sappiamo che anche le immagini virtuali, date dallo specchio possono essere fotografate. Però delle fotografie autentiche, segnerebbero un passo innanzi ed una nuova varietà di fenomeni fisici. E per quanto esistano anche su questo punto un gran numero di testimonianze, non possono ancora essere accettate in modo chiaro e positivo come quelle riguardanti la telepatia.

Per ora non abbiamo bisogno di supporre che un'apparizione abbia una qualche realtà fisica ed oggettiva. Può essere soltanto l'impressione sull'intelligenza di un percipiente, analoga a quella cagionata in alcuno, mentre un altro tenta di destare in lui la sensazione di un oggetto. Questo fatto, che avviene con deliberato proposito, noi crediamo che possa talvolta avvenire inconsciamente. Invero, non sappiamo se abbia a che farci il potere o la volontà dell'agente, né sappiamo come avvenga il trasporto: potrebbe il tutto, infine, appartenere al sub-cosciente. Se così è, la forte emozione di una persona può destare un'eco in un parente o in un estraneo anche distante, e né l'agente può aver coscienza di ciò che si è prodotto, né il percipiente può avere idea dello svolgimento del fenomeno. Questi potrà pensare che l'impressione ricevuta dalla sua mente sia reale, e disilludersi cercando di toccarla e accorgendosi che non è più reale della immagine data da uno specchio; ed ancora potrà sentirsi sicuro, che essa corrisponde a qualche specie di realtà psichica esistente in qualche luogo.

In questo caso si ha l'impressione chiamata veridica, cioè che dice il vero, perché implica una informazione reale, per quanto trasmessa in maniera fantomatica o non reale.

Le allucinazioni non debbono di necessità essere irreali o fantomatiche in ogni caso; ma questo sarà argomento di ricerche future ed intanto, per cominciare a spazzare il terreno, dovremo considerarle sempre come tali.

## FANTASMI

Apparizioni viste da parenti al momento od all'epoca prossima alla morte, sono così comuni che è inutile citarne. Le pubblicazioni della S. P. R. e i **Fantasma dei viventi** ne sono piene, e in ogni conversazione c'è sempre qualcuno fra i presenti che sa di casi avvenuti in famiglia.

Lo scetticismo su questi fatti è dovuto in parte alle difficili nozioni, che si rendono necessarie se tali apparizioni dovessero supporre dotate di realtà obiettiva. Supponendo anche che un essere umano possa così apparire, l'apparizione degli abiti suoi e del resto diviene imbarazzante. Talvolta le apparizioni sono accompagnate da animali e tal'altra dal loro soggiorno abituale, leggermente accennato; come sarebbe, nel caso d'un marinaio, una parte del bastimento. Ciò non presenta difficoltà quando si sappia che tal visione è soltanto una impressione mentale prodotta da un agente psichico, veridica nel senso di aderire più o meno bene alla realtà. E' questo il genere di teorie razionali sulle quali si basa la Società per le ricerche psichiche, spinta anche dalla speranza di poter similmente trovare un elemento di senso comune in una grande varietà di leggende popolari. Comunque fu questa la teoria adottata dai fondatori, e in conseguenza tutte le apparizioni di questo genere furono, in un primo esame, attribuite a telepatia colle persone morenti e furono chiamate «Fantasma dei viventi».

Dalla relazione di uno del Comitato estraggo il passo seguente: Vi sono autorevoli testimonianze che dei **chiaroveggenti** hanno veduto e descritto degli incidenti volgari pei quali non avevano speciale interesse, ed anche scene nelle quali gli attori, per quanto persone reali, eran loro completamente sconosciuti. Tali casi sembrano da riunire con quelli in cui essi descrivono luoghi e soggetti, l'idea dei quali difficilmente può supporre che sia stata suggerita da qualche persona. Una volta ancora, le apparizioni di moribondi sono state spesso testimoniate, non solo dai parenti e dagli amici, in condizioni normali ma interessati all'avvenimento, bensì anche da osservatori, che nel fatto non avevano alcun interesse personale.

Per avere prove su questi fatti, abbiamo dovuto ricorrere alla cooperazione del pubblico ed abbiamo cercato per ogni dove

testimonianze degne di fede, che abbiamo esaminato nel modo più rigoroso, non chiamandoci soddisfatti fino a che l'inchiesta e l'esame dei ricordi contemporanei di vario genere ci fecero sicuri, per quanto è umanamente possibile, che gli elementi raccolti non albergavano nella immaginazione di chi ce li dava; ma che l'avvenimento era successo proprio come ce l'avevano raccontato e al tempo da loro ricordato.

«Fantasmi dei morenti» potrebbe essere un nome migliore per questi casi oltremodo numerosi di apparizioni o di allucinazioni veridiche. Qualunque sia la causa, il fatto della loro esistenza è ora ben stabilito; la concordanza che esiste fra le apparizioni che trasmettono l'impressione della morte inattesa o della malattia di una persona lontana e il fatto avvenuto, è indipendente dal caso. Con un'attività mentale, in apparenza incosciente, e con dei mezzi ancora ignoti, possono essere ricevute delle informazioni da un percipiente.

#### RIASSUNTO DI ESEMPI.

1. - Un operaio scozzese, molto devoto al suo padrone e molto amato da questi, gli apparve in un sogno straordinariamente vivido. Con un viso di colore indescrivibile, azzurro pallido, e la fronte cosparsa di macchie simili a gocce di sudore, ripeté più volte con energia che egli non era l'autore di ciò che l'accusavano. Gli chiese, il padrone, di che? ed egli rispose con tono impressionante: «Lo saprete presto». Subito dopo si apprese il suicidio di quest'uomo; ma il padrone, sulla certezza della visione, era sicuro che il suo operaio non si era suicidato e lo dichiarò. Infatti l'operaio aveva bevuto per errore dell'acido nitrico, e il padrone poté poi constatare che le apparenze osservate sul viso di lui erano i sintomi caratteristici dell'avvelenamento con questo acido (**Proceedings**, S. P. R., t. III, p. 97).

2. - La mattina del 24 ottobre 1889 la signora Agnese Paquet era sola in casa e, non sentendosi bene, si faceva del the quando vide ad un tratto, a pochi passi, suo fratello Edmondo Dunn, in piedi, voltate le spalle, mentre stava per cadere in avanti, come trascinato in apparenza da due corde o da un nodo scorsoio che lo

tirava per le gambe. La visione ben distinta durò un istante e disparve per di sopra un parapetto od un riparo. «Versai in terra il the, mi coprii la faccia colle mani e gridai: Mio Dio! Edmondo si è annegato».

«Alle 10.30 circa mio marito ricevè un telegramma da Chicago, che annunciava essersi mio fratello annegato. Quando arrivò a casa mi disse: Edmondo è malato, in un ospedale di Chicago; ho in questo momento ricevuto il telegramma - a che io risposi: Si è annegato, l'ho veduto gettarsi giù! e gli feci una descrizione di quel che avevo visto, e come mio fratello fosse a capo scoperto, con una camicia azzurra pesante da marinaio, senza giacca e che era andato sopra il parapetto: i pantaloni erano rimboccati e se ne vedeva la fodera bianca interna. Descrissi anche com'era il battello sul punto da cui mio fratello era caduto. Io non sono nervosa e non provai mai, né prima, né dopo, qualcosa di analogo, né mio fratello era soggetto a svenimenti o a vertigini».

Dal canto suo il signor Paquet aggiunse, nella sua testimonianza, che il telegramma diceva come il suicidio fosse avvenuto alle 3 del mattino. Egli partì subito per Chicago e poté constatare esatte le particolarità indicate dalla moglie intorno al battello da essa mai veduto, naturalmente; le altre che riguardavano il cognato furono **tutte** testimoniate dall'equipaggio, salvo il fatto che il morto aveva il suo cappello in testa, secondo essi dissero.

Nel racconto ufficiale del fatto è detto che il Dunn, fuochista a bordo del rimorchiatore **Wolf**, mentre aggiustava il cavo di rimorchio cadde o fu gettato dal cavo, che lo investì alle gambe, nell'acqua e annegò. (Comunicato del dottor Hodgson: **Proceedings**, vol. VII, p. 33).

In questo caso la visione seguì molto da vicino l'accidente, data l'ora di Chicago. Ma in altri non vi è coincidenza o quasi coll'epoca della morte: le apparizioni avvengono dopo un intervallo così lungo da costituire un gruppo a sé, che può chiamarsi dei **Fantasmî dei morti**. (Cfr. Sidgwick, **Proceedings**, vol. III).

Le allucinazioni possono ancora esser collettive, nel senso che la stessa visione appare a più persone. Può darsi che possano considerarsi come allucinazioni contagiose: e se la persona di cui fu vista l'immagine avesse tentato di comunicarla a chi la vide, e fosse stato informato che vi era riuscito, sarebbe questo un caso del

maggior interesse e apparterebbe alla classe dei casi reciproci, che sono i più rari.

### APPARIZIONI SPERIMENTALI

Il fatto che tali apparizioni possono essere provocate per azione di persone vive, anche in buona salute, fu sperimentalmente provato dal signor S. H. B. come è detto nei **Fantasma dei viventi**, vol. I, pp. 140-9 e nella **Personalità umana**, vol. I, p. 293. Questo signore voleva che il suo fantasma apparisse a due signore, senza che queste sapessero di tale esperienza. Infatti ambedue lo videro simultaneamente in abito da sera, aggirarsi senza scopo nella loro stanza, secondo il modo tradizionale degli spiriti (1).

*(1) Vedi in Maxwell, **La divinazione**, p. 119 dell'ed. ital. (Bari, Laterza, 1932) un caso tipico di apparizione provocata dall'autore medesimo. Il lettore presterà quella fede che crederà poter dare a chi è medico e, al tempo stesso, alto magistrato. [N. d. T.]*

Questo è un caso, e parecchie apparizioni di spiriti appartengono a gente che vive, comunemente incoscienti di poter produrre un tale effetto. Non c'è veramente ragione perché un'apparizione debba sempre essere quella di un morto. Non posso poi discutere, nello stato attuale delle nostre conoscenze, se tutte queste apparizioni sieno di ordine immateriale e puramente soggettivo, o se alcune abbiano un qualche grado di realtà e appartengano a ciò che fu detto talvolta «un'incipiente materializzazione». Basti dire che una vera ipotesi non deve chiuder la porta ad altre più generali, quando non riesca a spiegare tutti i fatti.

L'analogia colla trasmissione del pensiero cosciente e intenzionale, che qui seguitiamo, non deve essere spinta troppo oltre. Non riusciamo a classificare questi fenomeni fra le impressioni deliberatamente trasmesse. Le parole **Telestesia** o **telepatia** furono adottate da Myers per conglobare tutti i casi in cui si ha la percezione a distanza, senza che gli organi sensoriali entrino in azione, e questi termini servono correntemente; ma per quello che per ora essi includono, dobbiamo limitare e ordinare il nostro materiale piuttosto in vista della comodità, senza certezza che la nostra classificazione debba riuscire fondamentale. Nessuna linea di

separazione può ancora esser tracciata fra una classe di tali esperienze ed un'altra; ed a studiare soddisfacentemente una qualunque di esse, ci necessita registrare molti e svariati fenomeni, tanti quanti ci è possibile.

Il termine popolare «spirito» può comprendere una vasta sfera di fenomeni, fra loro essenzialmente differenti; mentre la classe delle apparizioni veridiche, sebbene allucinatorie, le quali non hanno stretta connessione con nessun particolare luogo, è la meglio determinata e presenta le varietà più comuni.

Il caso degli spiriti collegati con un dato luogo, che risiedono in una casa, in una stanza, ad esempio, e sono veduti da qualcuno che abbia dormito in quella stanza, purché sia alquanto sveglio e non troppo corazzato contro le influenze soprannaturali, costituisce finora una regione difficile e poco soddisfacente da studiare. Le prove dell'esistenza di questa specie di apparizione «a località fissa» sono serie, ma non conclusive; né si possono comprendere fra i «fantasmi dei viventi», né fra le allucinazioni dovute a telepatia, che provenga da un morente o da un ferito.

La Società non ebbe occasione d'investigare le così dette case infestate in numero alquanto ragguardevole; e in parecchi casi, che furono studiati, tutto si ridusse a dei rumori singolari, che si spiegarono in molti modi. Non intendo esprimere una opinione sopra una categoria di fatti, il cui studio è ancora insufficiente; non ho invece dubbi sulle apparizioni, coincidenti con l'istante in cui qualcosa di grave capitò alla persona rappresentata. Certo, l'evidenza dipende dalle testimonianze degli uomini; ma un immenso lavoro è stato fatto per raccogliere queste testimonianze entro un'ampia sfera di persone, per vagliarle, esaminarle, saggiarle, con tutti i mezzi che sono in nostro potere e poi di registrarle in volumi accessibili al pubblico. Coloro che per degli anni si sono occupati di questo soggetto, possono affermare quanto segue:

«Noi abbiamo accumulato una importante massa di testimonianze, che non è possibile rigettare o trascurare. Questi fatti costituiscono una base per l'inizio del loro studio.

«La nostra dimostrazione non è un'ombra movente, che può lasciarsi interpretare dal temperamento particolare del lettore; ma piuttosto somiglia

ad una massa solida veduta nel crepuscolo, che gli uomini possono benissimo evitare d'inciamparvi, ma a condizione di allontanarsene risolutamente. E quando il **dotto** deserta il campo a questa maniera, l'uomo comune ha bisogno che gli si faccia conoscere la natura e la vera importanza delle testimonianze, per lo più portate direttamente a casa sua, con maggior cura di quel che necessiti nelle regioni già dominate dagli specialisti, alle cui sentenze egli può riferirsi. Senza questo diretto contatto coi fatti, l'attenzione vagamente affascinata del pubblico ordinario è, rispetto ad ogni proposito scientifico, altrettanto futile quanto il determinato rifiuto del dotto. Non si può parlare di aumento di conoscenza fino a che non si comprenda la puerilità della domanda "Credete a queste cose?". A meno di non avvertire prima "Che ne sapete di queste cose?"».

Difatti queste cose stanno oggi nella stessa posizione che occupavano la zoologia e la botanica al tempo di Aristotile, la nosologia al tempo di Ippocrate. Aristotile non aveva né un giardino zoologico, né trattati metodici a cui riferirsi: fu costretto di andare al mercato del pesce a udire quel che gli dicevano i marinari, e ad osservare quel che gli portavano. Questo spirito d'indagine universale lo espose, senza dubbio, a udire molte cose esagerate o false; ma è pacifico che la scienza della zoologia senza di ciò non avrebbe potuto svilupparsi.

Le malattie offrono un parallelo ancor più sensibile coi nostri fenomeni. Gli scienziati di solito obietrano che essi fenomeni non possono essere riprodotti sotto condizioni date o in un tempo dato: e tale inconseguenza in tali uomini prova la preponderanza dei pregiudizi sopra l'educazione. Possiamo riprodurre a piacere tutte le aberrazioni funzionanti, tutte le degenerazioni organiche? un caso di cancro, o di malattia di Addison, sotto condizioni prestabilite? La nostra scienza non è in alcun modo la sola che si occupa di fenomeni, attualmente non riproducibili a volontà: tutte le scienze della vita sono in questa condizione e qualunque scienza fu tale ai suoi inizi.

## CAPITOLO VIII - TELEPATIA DA REGIONI IMMATERIALI

I fenomeni che ora vogliamo considerare comprendono diverse forme e sono conosciuti sotto vari nomi, il più semplice dei quali forse la **scrittura automatica**, cioè indipendente dalla piena conoscenza e coscienza dell'operatore, la cui mano obbedisce o a qualche parte inconsapevole del suo spirito, o risponde a qualche altra influenza psichica più o meno distinta, tanto dalla sua personalità normale quanto dalla sua personalità sopra normale. Talvolta prende la forma di discorso incosciente, e in alcuni casi la persona che scrive o parla è in completa **trance** e rimane inconsapevole per un'ora o due. E' chiaro che molto c'è da imparare da questi fenomeni, sui quali molte congetture sono legittime, ma dei quali nessuno può negare l'esistenza. Avviene spesso che parte degli scritti, così ottenuti, non corrispondono alle cognizioni normali dell'automatista; ma da dove l'informazione sia partita è cosa incerta, e probabilmente nei vari casi si hanno differenti sorgenti. L'ipotesi più semplice, che spiega forse la maggioranza dei fatti, è che l'intelligenza od io subliminale dello scrittore - il suo strato di sogni o di genio - sia in una condizione di attività e al tempo stesso d'inconscienza e di lucidità subliminale, e sia soggetta ad una specie d'iperestesia.

E' noto da tempo che per giungere a notevoli risultati in qualsivoglia parte dell'attività intellettuale, la mente deve in un certo grado rimanere estranea ad ogni passeggera contingenza. Avere sempre lo spirito acuto e sempre in guardia ha un alto valore, ed è la condizione più utile per la vita pratica, che non l'essere in uno stato a metà nebbioso ed assorto-associato per lo più alla qualità dell'intelligenza chiamata genio, ma che non serve per giungere a brillanti risultati.

Allorché un poeta, un musicista, un matematico si sente ispirato, i suoi sensi o per lo meno la sua attenzione ordinaria sono a metà assopiti, ottusi, per quanto probabilmente una parte del suo cervello sia in grande attività. Sarebbe interessante, per quanto sia cosa difficile, determinare i fenomeni fisiologici che accompagnano ciò che su piccola scala si dice meditazione e su più larga scala si chiama periodo d'ispirazione.

Non dovrebbe sembrare errato il supporre che questa condizione

sia in qualche modo collegata ad una specie di anestesia. Nello stato sonnambolico la vita organica si svolge meglio che d'ordinario; ma la coscienza è latente, cosicché quel che influenza la persona non è più il mondo esterno agente sopra i suoi organi periferici, ma qualcosa d'interno o qualcosa che non appartiene affatto all'universo fisico quale è ordinariamente conosciuto.

La mente è sempre, forse, ricettiva; ma dove la persona pratica, ben desta al mondo esterno, scorge di questo i più minuti particolari, per le sensazioni che ne riceve, la persona mezzo assopita sembra ricevere sensazioni da uno strato diverso (in alcuni casi più elevato e in altri più basso) e sempre differenti da quelle che ricevono gli uomini ordinari nel loro diuturno affaccendarsi.

In un uomo di genio tale condizione si crea da sé e i risultati sono meravigliosi. Talvolta s'incontrano persone deboli, di solito giovani, che si danno l'aria del genio, assumendo un atteggiamento di distrazione o di vacuità; ma è questa una condizione, che per sé stessa non ha valore alcuno, a meno che non sia giustificata da qualche risultato.

Esperienze ed osservazioni hanno ormai dimostrato che una condizione non dissimile da questa, può essere prodotta con mezzi artificiali: con dei medicamenti, con l'ipnosi, col fissare un cristallo, con l'astrazione intenzionale; ed anche che, durante il sonno o lo stato di **trance**, sorge causalmente lo stato ricettivo o di chiaroveggenza, senza essere artificialmente provocato.

Tutti questi stati dell'essere sembrano collegati in qualche modo fra di loro e, come è noto, Myers ha studiato le loro relazioni in una serie di articoli sulla coscienza subliminale.

Ed ora sorge una questione: l'intelligenza manifestata nel periodo di chiaroveggenza - come si è talvolta osservato nello stato ipnotico o sonnambolico, o di **trance** - si sviluppa spontaneamente oppure no? e in quest'ultimo caso, da dove essa proviene?

I casi più sorprendenti che io fino ad ora conosco, direttamente o mediamente, sono lo stato di **trance** della signora Piper e l'automatismo di certi scrittori quali le signore Verrall e Holland: questi casi possono servire a limitare la discussione a ciò che è veramente essenziale.

La signora Piper (lo affermo nel modo più reciso, senza dubbio alcuno, come non dubito della conoscenza ordinaria che i miei amici hanno di me e degli altri uomini) nello stato di **trance** acquista

indubbiamente una personalità dotata di cognizioni, che essa ignora del tutto nel suo stato consueto. Da che trae questo sapere? Nello stato di **trance**, essa afferma che queste notizie le vengono fornite, conversando cogli amici e coi parenti defunti delle persone presenti alla seduta. Io credo che questa è l'opinione di lei; ossia che il fenomeno si presenta in questo modo al suo essere incosciente o subcosciente, a quella parte dell'essere suo, che essa chiamava d'abitudine **Phinuit** e che ora chiama **Rector**. Ma tutto ciò non ci dice molto sulla natura del processo che studiamo.

Il conversare implica l'uso del linguaggio, e quando essa riceve o chiede informazioni, si trova in un sonno profondo. Però, talvolta in un leggero mormorio si odono le domande che si pone e le risposte che si dà: oppure queste vengono scritte: si direbbe il mormorio di una persona addormentata sotto l'impero di un sogno molto intenso.

Il sonno è lo stato in cui una persona comune più si avvicina allo stato di **trance**; e lo sparire dei ricordi, quando si torna alla memoria cosciente, si ha pure al risveglio della signora Piper dallo stato di **trance**. Ma invece di un sogno quasi passivo, il fenomeno somiglia allo stato sonnambolico benché l'attività sia soprattutto mentale ed in parte solo muscolare, invece di essere principalmente locomotrice. Essa si trova in uno stato di sonnambulismo in cui la mente agisce più del corpo: ed ha un'attività così diversa da quella consueta, che diviene una persona del tutto differente; tanto che giustamente essa stessa assume un altro nome, e sarebbe naturale chiedersi se sia realmente ancora **lei**. Questione difficile da risolvere, fino a che non sia definito che cosa s'intende con questo **lei**.

La sua bocca parla e la sua mano scrive, e suppongo che il cervello di lei e i suoi nervi agiscono sui muscoli; ma non lavorano nel modo consueto, e la mente che si manifesta non somiglia in alcun modo alla sua. Perciò fino a che non sia dato un significato preciso al concetto d'**identità**, trovo difficile discutere la questione, se sia lei o un'altra persona che realmente parla.

Su questo punto ci aiutano gli esperimenti fatti allo stato di veglia dalla signora Newnham, scrivente automatica citata nei **Fantasmii dei Viventi** (vol. I, p. 63). La sua mano scriveva cose che la mente non conosceva, mentre essa stessa non aveva cognizione di quel che scriveva. La mano scriveva, mentre essa divergeva l'attenzione

della sua mente cosciente dalla mano, lasciandola guidare dal subcosciente o da qualche altra intelligenza. La parte istruttiva di questo caso è che le intelligenze, le quali in apparenza agivano sulla mano, non erano tanto quelle dei morti quanto quelle dei vivi; col vantaggio che questi ultimi potevano dopo essere interrogati sulla parte che avessero potuto avere nell'esperienza. Avveniva che essi nulla sapessero, e ne rimanevano sorpresi; poiché, per quanto le comunicazioni si riferissero a qualcosa che era nelle loro menti, non rappresentavano affatto ciò che essi avevano coscienza di pensare o soltanto si approssimavano a ciò che desideravano di trasmettere. Non sembrava che potessero esercitare un controllo sul messaggio, alla pari delle persone che non possono controllare i loro pensieri nel sogno. Ma non dobbiamo concluderne che sia sempre così, e che la reciprocità del rapporto non sia **mai** cosciente, come quando due persone parlano fra loro: ma, in ogni caso, prova che ciò non è necessario. Poiché il vivo che comunica non sa quel che viene dettato, è inutile supporre che un morto comunichi coscientemente. Si concepisce allora che sulla mano dell'automatista agiscano intelligenze diverse dalla sua propria, vive o morte (e le prime in apparenza così facilmente come le seconde) ma nessuna delle due colla loro parte cosciente; se mai agiscono col subcosciente, colla parte assopita.

Quando Phinuit (cioè la signora Piper in **trance**) riferisce le conversazioni avute con altri (nel caso di Phinuit si tratta quasi sempre di persone morte), ed anche quando la voce muta e i messaggi sembrano venire da queste stesse persone, non segue che essi sappiano del fatto, né che sia necessaria l'azione della loro mente cosciente.

La firma **X** della mano di un automatista equivale a dire che **X** scrive deliberatamente; la dichiarazione di Phinuit che **E** parla con proposito deliberato, non può considerarsi falsa, come la prima non può dirsi una menzogna; eppure né l'una né l'altra sono da considerarsi **vere** nel senso preciso della parola.

Non dobbiamo troppo facilmente pensare che l'**apparente azione** di una mente sopra un'altra sia una vera azione; l'impressione ricevuta **può** venire dall'agente visibile, ma **può** anche venire da una terza persona, come **può** venire (e secondo alcuni sarebbe più verosimile) da una mente centrale - da un'**Anima Mundi** - alla quale tutte le intelligenze sono connesse e

dalla quale sono influenzate.

Fosse provato che l'azione è un nesso sintonico o simpatico fra due intelligenze, potrebbe supporre che essa sia di ordine fisico e che avvenisse fra cervello e cervello, o fra corpo e corpo. Ma può anche supporre di ordine psicologico e che il cervello lontano possa essere stimolato non da qualcosa di materiale, ma in maniera più immediata, dalla sua parte psicologica anziché da quella fisiologica.

A risolvere il problema, se l'azione si compia attraverso un mezzo fisico o no, è necessario procedere sperimentalmente.

Nel modo consueto **A** comunica con **B** attraverso un certo meccanismo fisico: il pensiero di **A** esiste per un tempo finito come vibrazione aerea o eterea prima che si riproduca nella mente di **B**. Ciò è tanto abituale per noi, che invece di sembrarci come strano e imbarazzante, ci pare semplice e naturale: tanto che il parlare di un'azione diretta di **A** su **B** senza intermediario fisico è tacciato di assurdità o almeno di cosa estremamente improbabile. Ma è in fondo una questione di fatto, che può forse risolversi con una esperienza cruciale, per quanto si possa subito ammettere che l'esperimento sia difficile ad eseguire.

Se l'effetto è di ordine fisico, dovrà variare secondo qualche legge colla distanza, o dipendere dalla natura del mezzo trasmettitore: per cercare se queste variazioni si producono, in qualsiasi caso, bisogna porre i due soggetti in condizioni del tutto sicure e mantenerli, se è possibile, all'oscuro della variazione che si studia. Quest'ultima condizione è necessaria, a causa della sensibilità del subcosciente alla suggestione, autosuggestione e simili. Se al percipiente venisse l'idea che la distanza o gli schermi sono di pregiudizio, più facile sarebbe averne danno; e per quanto si possa instillargli per suggestione l'idea che anzi si ha vantaggio, difficilmente la prova non sarebbe viziata, perché l'organismo sovraeccitato utilizzerebbe di più lo stimolo fisico diminuito. Tuttavia l'esperienza, se pure è difficile, merita di essere tentata e meglio se l'agente per es. fosse a Londra e l'altro nell'India.

E se si potesse avverare che fra l'Inghilterra e l'India, o l'America, si possa stabilire una comunicazione simpatica - che non si percepisce nell'intervallo o nella vicinanza della sorgente - vedrei nel fatto una cosa talmente diversa da quelle abituali in fisica, che inclinerei a pensare a qualche mezzo di comunicazione mentale più diretto come chiave dell'enigma. Alcune esperienze di Miss Miles e

Miss Ramsden (**Proceedings**, vol. XXI, pp. 60-93) tendono a confermare questa ipotesi.

Esaminata la prima questione:

1) Se la telepatia si compia, mediante un meccanismo fisico o no, passiamo alla seconda questione, meno facile ancora della prima, e che può dividersi in altre due.

2) Il potere di agire sulle menti degli abitanti terrestri è limitato agli abitanti terrestri viventi?

3) Il potere di agire o d'interferire con l'universo fisico è esso limitato alla materia vivente?

Sembra a me, che una risposta affermativa alla questione 1) condurrebbe a probabili risposte pure affermative per le 2) e 3): ma che una risposta negativa alla 1) lasci insolte le altre due, poiché, per quanto si sa, esistono soltanto gli abitanti della terra e gli esseri viventi, che siano dotati di corpi materiali.

E' questa quasi certezza o probabilità o possibilità che rende così difficile la posizione strettamente scientifica delle questioni 2) e 3): eppure esse debbono affrontarsi e debbono, col tempo, ricevere una risposta definitiva.

Sappiamo che vivono gli uomini sulla terra, lussureggiante di una immensa varietà di altri esseri viventi, i quali ci stupirebbero colle loro molteplici forme, se l'abitudine non ci distraesse da tale pensiero, poiché l'esistenza di un gambero o di un pipistrello ha pur qualcosa d'incredibile. Ma non sappiamo se la vita esista sugli altri pianeti, né sappiamo se vi siano esistenze consapevoli nello spazio interplanetario. Ma perché sappiamo che la terra è popolata da una immensa varietà di creature, mi dovrei piuttosto aspettare di trovare altre regioni popolate e con una ancor maggiore varietà di forme. Se la vita deve essere necessariamente associata ad un sostegno materiale, non vi è dubbio alcuno che la superficie di altri pianeti non debba essere la scena della sua attività. Ma se qualunque specie di azione mentale non dipende dalle cose materiali o fisiche circostanti, allora si può pensare che la popolazione psichica non sia limitata alla superficie di aggregati materiali o di globi di materia, ma possa lussureggiare nello spazio interstellare o in qualche forma d'esistenza senza dimensioni, della quale non abbiamo alcuna idea.

Se non esistesse la telepatia, tutte le questioni sarebbero oziose;

il che non è, perché potrebbe anche darsi che queste altre intelligenze, se in qualche modo esistono, siano capaci di comunicare con noi con mezzi perfettamente analoghi. Sia questo vero o no, fu sempre energicamente affermato, come un fatto reale, che tali comunicazioni sono state ricevute occasionalmente da persone viventi, e che provenivano, non solo da parenti defunti ma anche spesso da persone estranee.

I discorsi di Phinuit, gli scritti automatici di Miss A..., del signor Stainton Moses e di altri, abbondano di comunicazioni, che pretendono venire da intelligenze, le quali nulla hanno più di comune con la materia terrestre. Si potrebbe, a questo proposito, fare un'esperienza cruciale per saperne la verità? Bisogna cercare qualcosa di più definito e più adatto all'intelligenza generale di quel che non siano dei puri messaggi sentimentali, che riguardano cose personali del morto, sebbene ciò abbia forza persuasiva per gli amici.

Si è parlato della scrittura di un trapassato, riprodotta automaticamente: se la riproduzione è esatta, e l'automatista non avesse mai veduto la scrittura originale, il che è difficile a stabilire, si avrebbe una prova di eccezionale valore. Sembrerebbe anche a prima vista una prova soddisfacente la riproduzione in modo corretto e particolareggiato, così da escludere una pura coincidenza, di fatti conosciuti soltanto dal defunto. Ma qui la telepatia, invece di aiutarci, ci dà noia; perché se i fatti non sono conosciuti da nessuno che sia sulla terra, non sarebbe possibile verificarli; e se sono conosciuti da qualcuno ancora vivente, per quanto distante possa essere, bisogna ancora ammettere che sia possibile la trasmissione telepatica e incosciente dalla sua mente. Però certi fatti possono esser verificati, senza che nessun vivente li conosca. L'avaro che muore col segreto del luogo dove ha nascosto dei valori, se la mano di un automatista dà l'indicazione firmata dal morto, del punto dove i valori giacciono, la prova può essere raggiunta. Lo stesso è quando un documento sigillato e accuratamente conservato, viene scoperto e decifrato dopo la morte del suo autore.

Ma ancora, la telepatia vivente e a forma differita non è qui del tutto esclusa, per quanto sia estremamente improbabile; poiché, e il signor Podmore ha insistito su questo punto, la persona che ha scritto il documento, o che ha nascosto il tesoro, può avere **ipso**

**facto** agito inconsciamente sulle intelligenze dei contemporanei suoi.

### CASO DI UN'APPARENTE SCRITTURA POSTUMA

Uno dei più notevoli esempi di questa specie, e che fortunatamente attrasse l'attenzione del filosofo Kant, è quello in cui Swedenborg agì come medium. Esso è così descritto da Kant, in una lettera pubblicata come appendice al suo precedente opuscolo sulla chiaroveggenza, tradotto in inglese sotto il titolo **Sogni di uno spirito veggente**.

«La signora Herteville (Marteville), vedova dell'ambasciatore olandese a Stocolma, qualche tempo dopo la morte del marito fu citata dall'orefice Croon, per il pagamento di un servizio d'argento, comprato dal defunto. La vedova era persuasa che il marito, persona fin troppo precisa e ordinata, avesse pagato, ma non trovava la ricevuta. Nel suo dolore, e perché la somma era considerevole, pregò Swedenborg di andare a trovarla, e lo prego che, se egli possedeva il dono straordinario di conversare con le anime dei morti, come tutti affermavano, volesse domandare al marito che ne era di questa faccenda. Tre giorni dopo, la signora aveva gente in casa e vi andò anche Swedenborg, che la informò come il debito fosse stato pagato diversi mesi prima della morte del marito, e che la ricevuta si trovava in una scrivania della stanza superiore. Ma la signora rispose che lo scrittoio era stato completamente frugato, ma che la ricevuta non si era trovata. E Swedenborg replicò, che il marito gli aveva insegnato come, dopo aver aperto il cassetto di sinistra e sollevata una tavoletta, si sarebbe scoperto un compartimento segreto, contenente la corrispondenza olandese privata insieme alla ricevuta. Udito ciò, tutti i presenti si alzarono e accompagnarono la signora nella stanza di sopra dove, con grande stupore, ogni cosa fu verificata come Swedenborg aveva detto».

E' difficile parlare di telepatia differita dall'ambasciatore, quando era ancor vivo, fin dal tempo in cui metteva in ordine le sue carte; tanto più che non doveva avere allora l'intenzione di rivelare un giorno il loro nascondiglio.

Altro sarebbe, se l'azione apparentemente postuma fosse differita di oltre un secolo, quando tutti i contemporanei sono morti;

ma un fatto di questo genere difficilmente è alla portata di un esperimento predisposto.

E' invece possibile il deposito di lettere o di oggetti. Persone fededegne dovrebbero depositare dei documenti specifici col proposito di comunicarli a qualcuno dopo la morte, se possono farlo; prendendo inoltre ogni ragionevole precauzione contro la frode, ma non dimenticare essi stessi il contenuto dei loro documenti, il che è certo molto difficile (1). Perché la possibilità di dimenticarsene è grandissima, ed è questo che mi ha impedito di depositare un qualche documento nelle mani dei miei amici; sono sicuro di dimenticare anche quello che ho scritto, oppure disperatamente m'imbroglierei a cercare quale frase avessi scritto ed in quale busta l'avessi collocata.

Che una tal prova possa mancare è dimostrato dalla relazione seguente, già pubblicata e ben nota; ma anche quale esperienza negativa non deve essere taciuta.

*(1) Vi è da credere che tutto ciò non basterebbe. Si sa di documenti depositati, ben legati e sigillati, in qualche archivio per essere aperti dopo un secolo dalla morte del depositante: si sa che fu rilevata l'impronta del sigillo, con un mastice a rapida presa (come quelli che adoperano i dentisti, ad esempio): fatto il sigillo nuovo, aperto il plico, furon letti i documenti e rimessa poi ogni cosa a suo posto. In un altro caso, - avvenuto molti anni prima di quello sopra accennato, e che dette luogo ad un processo interessante - fu aperto al modo stesso un pacco contenente valori e questi sostituiti con vecchi giornali. [N. d. T.]*

#### **APERTURA DI UNA BUSTA CONTENENTE UNA NOTA POSTUMA DEL SIGNOR MYERS**

Il 13 dicembre 1904, sir Oliver Lodge, invitò i membri del Consiglio [della S. P. R.] ed alcuni soci alla sede della Società (20 Hanover Square) per assistere all'apertura di un piego inviatogli dal signor Myers nel gennaio 1891, colla speranza che dopo la sua morte il contenuto potesse esser noto attraverso qualche medium.

Era stato deciso di aprire il piego, perché alcuni rilievi fatti negli scritti automatici di questi ultimi tre anni dalla signora Verrall, le avevano fatto supporre che ci fosse contenuta una certa frase. Le

apparenti allusioni a questa postuma nota, erano cominciate vagamente e gradatamente sviluppate, con qualche ripetizione fino a quanto sembrava essere un chiaro e definito ragguaglio di ciò che era contenuto nel piego di sir O. L. Le allusioni al piego si supponevano provenire dal signor Myers ed erano inframezzate da note, alcune delle quali apparivano veridiche e si riferivano ad altri soggetti; specialmente una dichiarazione - scritta prima della pubblicazione della **Personalità umana** - che un certo passo sarebbe stato trovato in questo libro, allorché venisse pubblicato. Poiché questo fu trovato esatto, era da sperare che quanto si diceva sul contenuto del piego sarebbe pur stato verificato giusto.

Nella circolare d'invito era ben detto che l'impressione della signora Verrall, di avere ricevuto dei messaggi o delle indicazioni dal defunto, poteva essere erronea. Alla riunione la signora espose quanto l'aveva indotta nella sua convinzione e lesse i passaggi che avrebbero dovuto trovarsi nello scritto di Myers: ma nessuna relazione fu trovata fra questo e quelli.

Fu dunque uno scacco completo. Ma d'altra parte un completo successo avrebbe autorizzato ad una spiegazione telepatica? potrebbe darsi che si fosse dinanzi ad un fenomeno di chiaroveggenza. Uno scritto anche sigillato e chiuso in una scatola metallica, potrebbe venire letto dall'io subliminale in maniera sconosciuta o con l'intervento della quarta dimensione.

L'esistenza di una simile facoltà può però essere verificata, poiché se la chiaroveggenza propriamente detta è possibile, delle cose ignote a chiunque, vivo o morto, potranno esser lette o esaminate, quali un gruppo di lettere o di cifre estratte da un'urna.

Nel fare di queste prove non è da affrettarsi a concludere negativamente: un fatto negativo costituisce una probabilità, ma un risultato positivo è cosa ben definita. Né sarebbe saggio dire ad un automatista che le cifre del gruppo da decifrare non furono mai vedute da alcuno in quella disposizione, potendo questa cognizione agire come una suggestione deprimente.

Pur questi scritti essendo letti, si dovrebbe tener conto di una possibile iperestesia eccezionale, o del tatto in chi li suggellò, o di una specie di visione a raggi **X** da parte del chiaroveggente, o di qualche più ardita ipotesi. Il Sidgwick ha pubblicato nel vol. VII dei

**Proceedings** una memoria sulle prove della reale chiaroveggenza, ma qui non voglio citare alcun esempio addotto. Il termine **chiaroveggenza** deve essere strettamente riservato alla conoscenza diretta di cose nascoste, senza l'aiuto di qualsivoglia altra cognizione, sebbene si applichi a casi dove la telepatia è possibile.

Se la telepatia potesse mai provenire da una regione oltremondana e immateriale, cioè da intelligenze disincarnate, difficile o impossibile sarebbe il distinguerla dalla chiaroveggenza, per quanto una grandissima differenza passi (dal punto di vista scientifico) fra la telepatia dei viventi, già sperimentata, e questa telepatia, che si suppone avvenire fra le intelligenze disincarnate e i viventi.

Se fosse dimostrato che la ordinaria telepatia consiste nell'azione diretta di un cervello su di un altro cervello, difficile sarebbe accettare l'esistenza della seconda telepatia, per non dire che si potrebbe addirittura negare. Ma se, nella prima, i due cervelli non fossero che strumenti di controllo e di registrazione e l'azione fosse psichica, cioè quella di una intelligenza sopra un'altra, allora la seconda telepatia sarebbe possibile. Difficile è darne la prova; ma si ha ben diritto di tentarla, ed a ciò tendono gli sforzi, che da alcuni anni, con molta pazienza, fa la Società. Alcuni dei risultati ottenuti saranno indicati nella sezione IV.

Vediamo ora di illustrare con una analogia la distinzione fra il modo consueto di comunicazione e quest'altro modo più recondito e inatteso, che sembra urtare la nostra intelligenza.

Nella telegrafia ordinaria il messaggio va dal manipolatore al galvanometro ricevitore, e se la nostra attenzione si portasse su questi due soli strumenti si sarebbe indotti a supporre l'esistenza di una connessione meccanica fra di essi. Ma la disposizione è assai più complicata e bisogna tener conto d'una batteria o di una dinamo, e di alcune proprietà recentemente scoperte dell'etere spaziale. I messaggi non sono trasmessi con mezzi meccanici, ma dall'etere e possono attraversare con perfetta facilità il vuoto, per quanto siano mandati, ricevuti e interpretati dalla materia. E su questo punto mi riferisco al telegrafo ordinario, non avendo per ciò bisogno di ricorrere al telegrafo senza fili.

Non nego, con questo, che la trasmissione telegrafica sia un fatto fisico: voglio soltanto dedurne come la prima impressione d'uno

spettatore, o di un critico, che un fenomeno telepatico sia un processo fisiologico, effettuato direttamente fra cervello e cervello, può non essere esatta. La telegrafia servì per anni ai bisogni dell'uomo prima che fosse ben compresa, ed ancora rimangono dei particolari da interpretare. Così è probabilmente azzardato dire che la telepatia sia un processo facilmente e rapidamente intelligibile; in fondo, non è certo che il modo di trasmissione sia da riferire ad un mezzo materiale e forse neppur all'Etere. Tutto il complesso delle nostre idee, o rappresentazioni, sulle relazioni fra lo spazio e l'intelligenza potrebbe essere un inganno.

## CAPITOLO IX - ESEMPI DI APPARENTE CHIAROVEGGENZA

A dimostrare che l'apparente chiaroveggenza è realmente possibile, dipenda essa da iperestesia, da telepatia o da altro, citerò un'esperienza fatta in novembre 1890 dalla signora Verrall sopra la sua figliola H. dell'età di sette anni e mezzo (**Proceedings**, vol. XI, pag. 192).

«Disegnavo un diagramma e lo ponevo sopra la fronte di H., mentre i suoi occhi erano chiusi. Per dare meglio alla cosa l'apparenza di un giuoco, le domandavo di che colore fosse il disegno e cosa ne vedesse.

1) Disegnato un triangolo, essa tracciò col suo dito, nell'aria, questa figura. 2) Disegnato un triangolo tagliato all'apice, dapprima descrisse una figura irregolare, che non parve soddisfarla, e poi disse che era simile a un disco ovale. 3) Disegnato un quadrato, disse che era simile ad una finestra senza sbarre incrociate e disegnò nell'aria un rettangolo. 4) Un quadrato diviso in quattro quadrati con una retta orizzontale ed una verticale: disse che era un diamante. Che altro? domandai, pensando al colore. - C'è una linea attraverso ed un'altra che la taglia; il colore è azzurro pallido.

Ciò era abbastanza esatto, e le prove favorevoli furono tre su quattro».

Vediamo ora un caso, che prova come l'intelligenza, operante attraverso un processo incosciente o subliminale, sia superiore alla normale dello stesso soggetto. Così vi è della gente che sembra capace di venire a cognizione di fatti o di avvenimenti, con dei mezzi che ordinariamente non possiede; fenomeno simile alla facoltà dei raddomanti o all'istinto per la casa degli animali. Così pure delle persone scrissero poesie e risolvettero dei problemi, al di là della loro capacità normale.

Qui ad es., riferisco la soluzione di un problema di matematiche, ottenuta mediante la scrittura automatica, col lapis attaccato alla nota «tavoletta» di legno sottile a forma di cuore. Questo caso fu da me comunicato alla Società (**Journal**, vol. XI).

### UN CASO D'INTELLIGENZA AUTOMATICA

La caratteristica di questo caso è che i due testimonii sono di una

attendibilità eccezionale. Il resoconto fu scritto da una delle mie più capaci allieve del Collegio di Bedford, la signorina C. M. Pole, figlia del dottor Pole, della Società Reale, ben noto come ingegnere, musicista e per i suoi scritti sulla teoria dei giuochi di carte. Oggi essa, divenuta signora Garrett Smith, vive a Magdebourg. Essa scrive:

Ai primi del 1885 io e Miss Q., ci si divertiva a scrivere con una **planchette**. Ne avemmo diverse, ma non si otteneva risposta che da una sola, che apparteneva a Miss Q. Vi erano pure altre persone in casa, ma la **planchette** con esse non funzionava, pure avendo già dato buoni risultati con Miss Q. ed un suo amico. Io non avevo mai scritto prima con un simile oggetto, da cui traemmo ogni specie di assurdità, e talvolta delle lunghe poesie burlesche con differenti strofe.

Talvolta chiedevamo delle profezie, ma non ricordo di averne mai ottenuta una, che fosse vera. La mia impressione è che generalmente quando si domandava una profezia, la **planchette** partiva in linea retta e sarebbe sfuggita dalla tavola se noi non avessimo ritirato le mani. Credo che si chiedesse alla **planchette** quale spirito la guidava; ma una volta sola si ebbe una risposta coerente e precisa: scrisse che il nome era «Jim» (Giacomo) e che era stato un Senior Wrangler (1).

(1) Cioè un allievo distinto e premiato dell'Università.

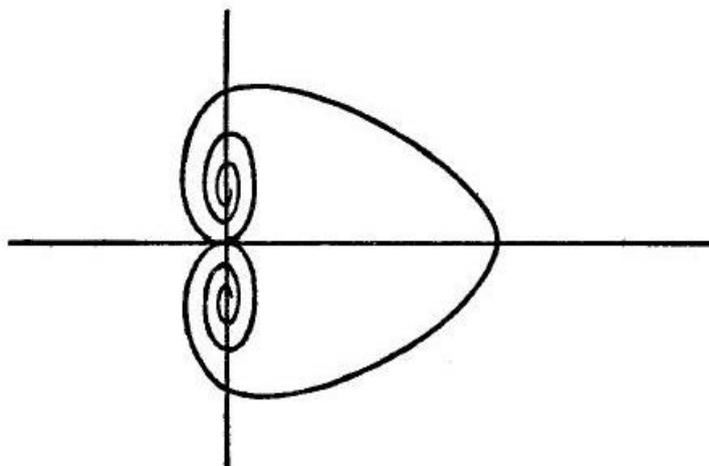
Dopo altre domande, chiedemmo di scrivere l'equazione della sua propria curva, cioè del profilo della **planchette** a forma di cuore, e scrisse qualcosa come questo, e ben distinto (il tratto avvolgente denotava sempre la fine della risposta):



Per diverse volte ottenemmo la stessa risposta, più o meno distinta, che leggemmo come fosse

$$r = \frac{a \operatorname{sen} \theta}{\theta}$$

Ero abbastanza capace di disegnare la curva rappresentata da quell'equazione, che correttamente si trovò essere una doppia spirale indefinita.



Non posso dire se il profilo della **planchette** corrispondesse a quella curva, mentre penserei che fosse quello del cuore. Sono perfettamente sicura di non aver mai veduto quella curva anteriormente, e che perciò il tracciare l'equazione non poteva essere stato un atto di memoria cosciente da parte mia: ne sapevo abbastanza per scrivere un'equazione, che rappresentasse una tale curva e neppure di sapere a qual tipo dovesse appartenere l'equazione. Però avevo studiato delle equazioni a curve analoghe, quali la spirale

$$r \theta = \frac{1}{2} \pi a$$

e la cardioide

$$r = a (1 + \cos \theta)$$

«come ritrovai nel mio quaderno di appunti». Noi non facevamo uso di manuali, e nelle nostre lezioni queste sole furono le curve più simili alla **planchette** che noi studiammo. Se il mio cervello produsse quella equazione, vuol dire che il mio cervello ne formò inconsciamente una simile a quelle da

me studiate, e che, per una coincidenza curiosa, rappresentava una curva a forma di cuore.

So che ambedue eravamo inconsapevoli di poter avere esercitato una qualunque influenza sulla **planchette**.

CECILIA GARRETT SMITH

Magdeburg, novembre 1903.

Io seppi che Miss Q. era ben conosciuta da amici miei e che era persona seria, di buon senso e degna di fiducia, e da lei ebbi altri particolari in una lettera del 23 marzo 1904.

«Noi si agiva in buona fede, ne si pensava a farci degli scherzi o degli acchiapparelli. Non si pensava ad un fine serio, come lo studio dell'incosciente od altro, ma soltanto a divertirci. E per giuoco, come dei ragazzi, si domandavano profezie e poesie, e tutto fu scritto in buona fede.

«L'equazione non apparteneva alla nostra conoscenza in matematica. Ero familiarizzata colle coordinate polari, nelle quali fu scritta l'equazione, ma non andavo oltre le sezioni coniche. Miss Pole aveva letto qualcosa di Calcolo Differenziale e ne sapeva di più, ma la mia impressione era che non giungesse fino a quel punto.

«Nessuna di noi si accorse, dall'apparenza dell'equazione, che la risposta fosse corretta. Allora non sapevo costruire quella curva e credo che la signora Pole vi ci provasse senza riuscirvi; ne fummo convinte che tal curva, rappresentata dall'equazione, fosse simile al contorno della **planchette**, finché non chiedemmo all'insegnante di matematiche di tracciarla per noi, senza dirgliene il motivo.

«Non ricordo di aver confrontato la curva colla tavoletta: non prendemmo la cosa sul serio e fummo del tutto contente quando si vide che la soluzione era approssimativamente esatta.

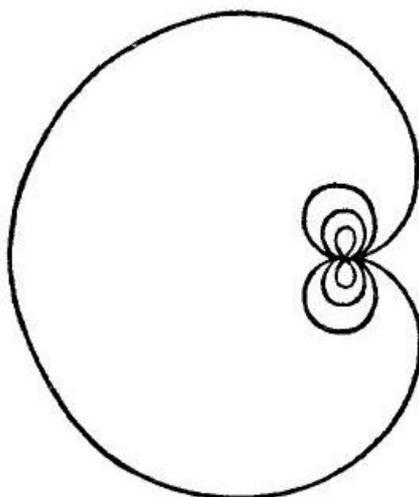
«Se tracciassimo adesso la curva, credo che renderebbe, bene, per quanto mi ricordo, la forma della **planchette**, che più non esiste».

Se la tavoletta avesse scritto l'equazione della cardioide,

$$r = a(1 + \cos \theta)$$

che si presenta subito alla mente, e che Miss Pole aveva studiato, nulla ci sarebbe di particolare in tutto questo. Ma l'equazione scritta

non è di forma abituale e non ci avrebbe pensato né Miss Pole, né io. Pensai tuttavia che il grafico riferito non fosse una rappresentazione esatta della equazione, ma soltanto un ricordo dei suoi caratteri generali. Il professor J. W. Sharpe di Bournemouth, tracciò gentilmente un grafico esatto della curva, che qui si dà a scala ridotta.



E' da ricordare che l'equazione fu data da **planchette** come rappresentante matematicamente la forma del suo profilo, e che l'intelligenza la quale guidava il suo movimento era quella di un senior Wrangler. Il signor Sharpe osserva che la curva non è formata da due spirali, ma da due serie infinite di cappi passanti tutti per la cuspidè, con tangente comune in questo punto e tutti contenuti entro il limite esterno a forma di cuore, che rappresenta molto bene il profilo ordinario di una **planchette**. Ma se per caso l'equazione fosse stata scritta rovesciata

$$r = a \frac{\theta}{\text{sen } \theta}$$

la curva sarebbe stata del tutto diversa dal profilo di qualsivoglia **planchette**.

Il signor Sharpe crede del tutto inverosimile, che una o l'altra delle signorine abbia mai veduto un grafico dell'equazione da loro ricordata. E' ancor più difficile inventare una equazione conveniente a una curva data, il che fu fatto dal lapis scrivente, che disegnare la

curva quando l'equazione è data.

### FACOLTÀ DI LEGGERE UNO SCRITTO INVISIBILE

Ad illustrare un potere soprannormale di un genere ancor più elevato, tolgo dagli scritti di Stainton Moses - ben conosciuto come professore per varii anni al Collegio della Università di Londra, - che in questo periodo (1) usò di scrivere automaticamente, la mattina presto, nella sua solitudine. Un gran numero dei suoi scritti furono pubblicati e sono quindi ben noti: ma quel che segue ha un carattere sorprendente, poiché è un esempio del potere eccezionale di leggere lettere ecc., posseduto da uno o due dei «controlli», o guide, della signora Piper e di alcuni altri medium noti.

*(1) Dal 1873 al 1883, poco prima della sua morte. «Fu sacerdote dogmatico, coscienzioso, laborioso, animato dal desiderio di fare il bene e d'insegnare agli altri i mezzi migliori per raggiungerlo». Così il Myers. [N. d. T.]*

Lo scritto seguente fu ottenuto da Stainton Moses, mentre si trovava nella biblioteca del dottor Speer e conversava con varii supposti interlocutori, che rispondevano attraverso la sua mano scrivente (**Proceedings**, vol. XI, p. 106).

S. M. Potete leggere?

- Io no, ma può farlo Zaccaria Gray e Rector; io non sono capace di materializzazioni o di comandare gli elementi.

S. M. Vi è qui qualcuno di questi spiriti?

- Ne porterò uno subito. Manderò... Rector è qui.

S. M. Dicevo se potreste leggere; è così? leggere un libro?

- (La scrittura muta) Sì, amico, difficilmente.

S. M. Volete scrivere per me l'ultimo verso del primo libro dell'**Eneide**?

- **Omnibus errantem terris et fluctibus aestas.**

S. M. Benissimo. Ma forse lo sapevo. Potete andare allo scaffale, prender il penultimo libro, sulla seconda tavola e leggermi l'ultimo paragrafo della p. 94? Non so che libro sia; ne ignoro anche il titolo.

Dopo un po' di tempo la scrittura automatica dà: «Voglio brevemente provare, con un rapido racconto storico che il Papato è una cosa nuova; che

fin dai primi e puri tempi della Cristianità è andato di continuo innalzandosi e crescendo, non solo dall'età apostolica, ma anche dalla deplorable unione della Chiesa e dello Stato fatta da Costantino».

Il libro fu trovato essere un'opera bizzarra dal titolo **Roger's Antipopopriestian** (1).

S. M. Come posso esser caduto in una frase così bene appropriata?

- Non lo so, amico. Coincidenza. La parola è stata cambiata per errore: me ne sono accorto dopo, ma non ho voluto correggere.

S. M. Come leggete? Scrivete più lentamente e a sbalzi.

- Scrivevo quel che ricordavo e poi andavo a leggere il seguito. Leggere è uno sforzo speciale ed utile soltanto come prova. Il vostro amico aveva ragione iersera; possiamo leggere, ma se le condizioni sono molto buone. Vogliamo leggere ancora e scrivere, e dopo conoscerete il libro. «Pope è l'ultimo grande scrittore di quella scuola di poesia, poesia dell'intelligenza o dell'intelligenza unita all'immaginazione».

- Bene scritto. Prendete l'undecimo volume della stessa tavola. (Presi un libro dal titolo **Poesia, romanzo e rettorica**). Esso si aprirà per voi alla pagina voluta. Prendete e leggete, e riconoscete il nostro potere e il permesso che Iddio grande e buono ci concede per provarvi il nostro potere sopra la materia. A Lui sia gloria. Amen.

[Il libro si aprì a p. 145 e vi era il frammento esatto. Non l'avevo mai veduto prima; certo non avevo idea del suo contenuto. S. M.]

(1) *L'estratto dato sopra era esatto, fuorché alla parola **narrazione** era stato sostituito **racconto**.*

Il Myers dopo aver notato che il libro apparteneva alla biblioteca del dottor Speer, aggiunge giustamente: E' pacifico che una facoltà come questa, di acquistare e riprodurre una nuova cognizione, frapponne molte difficoltà sull'identificare qualsivoglia sedicente **intelligenza** col confronto del suo sapere e dei fatti della sua vita terrestre.

## LUCIDITÀ NEL SOGNO

Ad illustrare il fatto che la sopranormale lucidità è possibile nel sogno, un gran numero di esempi può essere ricavato dalle pubblicazioni della S. P. R. Quasi a caso ne cito due:

- il primo è breve ed è riferito da un membro critico e scettico della Società, il signor Tommaso Barkworth nel **Journal** del dicembre 1895.

Il seguente è un caso di sogno annotato subito, prima che fosse riconosciuto veridico:

West Hatch, Chigwell, Essex, 24 agosto 1895.

Fu spesso detto, da chi discredita la S. P. R., come la prova che noi otteniamo di rado si appoggia a ricordi, scritti prima che il sogno o l'allucinazione sia stata verificata dai fatti accertati dopo. E un signor Taylor Innes, alcuni anni fa, nella **Nineteenth Century**, giunse ad affermare che nessun caso del genere si era verificato fino al tempo in cui egli scriveva. Certo bisognerà ammettere, che fra i numerosi esempi si trovi che il diario qui citato sia andato distrutto. Il caso avvenne al rev. E. K. Elliott, Rettore di Worthing, che apparteneva prima alla marina e scrisse nel suo diario mentre era in crociera nell'Atlantico, nell'impossibilità di ricevere posta o telegrammi. Il diario è ancora nelle sue mani.

**T. B.**

**Estratto del diario scritto sull'Atlantico, 14 gennaio 1847**

«Ho sognato la scorsa notte che avevo ricevuto una lettera da mio zio, in data 31 gennaio, nella quale mi annunciava la morte del mio caro fratello. Mi impressionò fortemente».

Mio fratello era stato malato in Svizzera; ma le ultime notizie ricevute, lasciando l'Inghilterra, dicevano che stava meglio.

Al mio ritorno in Inghilterra trovai, come mi aspettavo, una lettera che mi attendeva e che annunciava la morte di mio fratello a quella data.

**E. K. ELLIOTT**

Il secondo caso è più particolareggiato e lo devo al dottor Hodgson, mentre era in America. Non pochi vengono a sapere di parenti uccisi o feriti in maniera simile alla precedente ed è degno di nota che l'emozione della vittima, cagionata dall'accidente, sembra che si trasporti similmente, come qualcosa pertinente alla stessa morte: ma il punto essenziale della seguente narrazione è

che si tratta di un estraneo, a cui i fatti lontani che lo impressionarono non interessavano affatto, il che sembra accordarsi colla ipotesi della facoltà generale di chiaroveggenza piuttostoché con qualsivoglia spiegazione spiritica.

Court House, St. Paul, Minn., 10 febbraio 1892.

Circa la mezzanotte del 29 dicembre, stanco e colla testa pesante, lasciai il mio studio, dove mi affaticavo sopra un deprimente testo di legge e, salito nella mia camera, mi lasciai cadere sul letto per dormire.

In quel giorno nulla di anormale era successo; eppure, quando mi disposi a riposare, nel mio cervello si agitavano miriadi di fantasie. Giacqui un'ora desto, battendo le palpebre, come un gufo rimpinzato. Debolmente udii suonare le due, ed il suono era appena spento, che mi accorsi di trovarmi in un vagone della ferrovia St. Paul, Minneapolis e Ohama. Viaggiai da St. Paul, dove ero andato a dormire, a Duluth, Minnesota. Sapevo di essere in treno da quattro ore e di trovarmi vicino alla città di Shell Lake, distante circa ottanta miglia da St. Paul. Avevo viaggiato spesso su quella linea, e guardando dal finestrino riconoscevo, illuminati dalla luna, paesi e abitazioni già vedute. Si correva via, quasi all'impazzata come mi sembrava, quando mi parve e fui scosso dalla mia **rêverie** da un acuto strillo, prolungato in un gemito pietoso e spasmodico, come se una creatura umana soffrisse una spaventosa tortura.

Allora udii il treno urtare pesantemente contro un ostacolo. Vi fu una commozione subitanea, e il personale del treno colle lanterne si affrettarono attraverso il mio vagone e raggiunsero il personale di macchina. Potei vedere i fanali rilucere qua e là, di fianco e disotto delle carrozze; i frenatori in gruppo moventisi lungo le ruote, la voce acuta del capo-treno vivificarono una scena, che io non compresi subito. Istintivamente conclusi che era accaduto un accidente o che forse un guasto al treno aveva cagionato questo subitaneo accorrere del personale. Un minuto più tardi ero sul ciglio della strada. La brusca e affannosa ricerca, e i modi inquieti di quegli uomini, non favorivano un'accurata investigazione di un passeggero curioso; cosicché fui fermato dal sentirmi dire in un brusco e cattivo inglese, che se avevo occhi potevo veder da me che «qualcuno era stato ucciso!».

Le ruote erano state esaminate dal fondo del treno in avanti. Grosse macchie di sangue furono trovate su quasi tutti gli assi, sotto il treno. Quando si giunse ad un carro di testa, tutte le luci furono dirette sopra una ruota letteralmente cosparsa con quel che sembrava esser cervello; umano,

naturalmente, perché tra i frammenti c'erano dei ciuffi di capelli d'uomo, e fra le ruote tutto era imbrattato con una poltiglia cremisi di qualche vittima frantumata. Ma dov'erano il corpo, o almeno le membra? Si cercò per oltre 500 yards dietro al treno e tutto intorno senz'altro trovare che, per caso, un legaccio macchiato di sangue.

Parve una cosa insolita che non si trovasse traccia della vittima, e poi il treno riprese la via, mentre io rincantucciato riflettevo sopra il fatto e spesso mi tormentavo la testa sonnolenta per capire come un treno a trenta miglia all'ora, potesse così macinare una testa, macchiando soltanto le ruote dopo la macchina; a meno che l'ucciso in quel momento fosse sopra la ruota, caduto su di essa, perché si era celato in qualche modo fra le ruote, come avevo letto che ciò era accaduto di altri, che si erano nascosti fra o sotto i carri per «frodare la corsa». Rabbrividi; mi svegliai, lieto che tutto fosse un sogno. L'orologio suonava le tre.

L'indomani mattina, 30 dicembre, contro la mia abitudine di dimenticare subito i sogni, ne parlai a quei di casa, e i soli commenti furono, **essere strano che non fosse stata trovata nessuna parte del corpo**. Alla sera, alle 5 entrai nel mio studio e diedi l'occhiata abituale al giornale della sera **St. Paul Dispatch**. L'articolo che fissò subito la mia attenzione diceva:

«Orribile morte di uno sconosciuto sulla ferrovia di Omaha. I suoi resti disseminati lungo la via».

Duluth, dicembre 30. Stamani, le ruote del treno, che da S. Paolo viene ed Omaha, erano tutte macchiate di sangue. Il personale del treno pensava che qualcuno avesse voluto frodare la corsa fra S. Paolo e questa città: quelli del treno seguente trovarono la gamba d'un uomo a Spooner e per due miglia da questo luogo i ciglioni della via cosparsi di pezzi di carne e di ossa.

Ciò confermava tutto quel che si era presentato alla mia mente, vivente e dormente, a 100 miglia di distanza, così da convincermi che avevo avuto l'impressione, sotto qualche forma misteriosa, della tragedia nei suoi particolari ed esattamente nel tempo, luogo e circostanze. Il giorno dopo 31 dicembre il **Pioneer Press** parlava di altre parti del corpo ritrovate.

**HARRY W. WACK**

Che il signor avvocato Wack avesse narrato il suo sogno la mattina del 30 dicembre, prima che i giornali dessero notizia del fatto, risulta dalle testimonianze dei suoi quattro uditori, rilasciate al dottor Hodgson e debitamente registrate.

Fatti di simil genere non sono isolati, e proverebbero contro

l'ipotesi spiritica sotto qualunque sua forma. Come si giunga alla lucidità è cosa per noi oscura, per quanto si possa considerare la possibilità che sia qualcosa di simile ai soliti mezzi di comunicazione.

Casi, che sembrano accennare a qualche forma di comunicazione soprannormale, sono forniti dalle esperienze del dottor van Eeden di Bossum (Olanda) fatte colla signora Thompson a Hampstead, una signora di cui si dirà più oltre (1).

(1) **Proceedings**, vol. XVII, pp. 86 e 112.

Il dottor van Eeden avendo coltivato il potere di controllare i suoi proprii sogni, così da poter sognare di eseguire azioni pensate mentre era sveglio, combinò colla signora Thompson che l'avrebbe chiamata Nelly (il di lei controllo) nei suoi sogni, dopo esser tornato in Olanda; e che se essa lo udisse chiamare, ne dicesse al signor Piddington. Tre volte nel gennaio e febbraio 1900 Nelly attestò di essere stata chiamata da van Eeden e che «era stata a vederlo». Le date che essa diede erano approssimativamente, ma non esattamente, quelle registrate nel diario dei sogni del dottore; ma in ogni occasione essa diede dei particolari, che furono dopo verificati. Un caso quasi simile si trova nel rapporto del dottor Hodgson sopra la signora Piper (**Proceedings**, vol. VIII, p. 120). Il «controllo» della signora, che si diceva dottor Phinuit, promise al signor M. N., in America, di visitare suo padre morente in Inghilterra, per parlargli d'interessi: più tardi, coloro che assistevano il moribondo raccontarono che questi si era lagnato della presenza di un vecchio intruso. (Il caso viene riferito più in là).

### CHIAROVEGGENZA DEI MORENTI

Essa è così spesso affermata, da essere ormai un luogo comune, e talvolta - come nel caso dei fanciulli - sembra oltrepassare la stessa immaginazione, come per es.: quando un fanciullo muore e sembra accogliere ed essere accolto dalla madre già morta. Queste visioni e audizioni, che sono indiscutibilmente comuni, debbono essere considerate per la maggior parte come non verificabili. Casualmente, tuttavia, abbiamo esempi di una specie di

chiaroveggenza, per la quale degli avvenimenti si sono rivelati a persone che, quando godevano ottima salute, non possedevano tale facoltà. Sono specialmente degni di attenzione quelli **reciproci**, produttori cioè un'impressione ai due capi di una «linea terrestre», come se per le due persone fosse già incominciato un modo di comunicazione telepatico o meno materiale.

Quel che abbiamo saputo, delle parole dette dai morenti, ricorda molto i discorsi della signora Piper nei suoi periodi di risveglio dopo la **trance**; né sembra che siano parole dette a caso e prive di senso: devono invece corrispondere ad una specie di realtà, poiché spesso descrivono con precisione la presenza di persone estranee e danno dei messaggi aventi un significato preciso. Inoltre l'aspetto estatico della signora Piper, al risvegliarsi dalla **trance**, è del tutto simile a quello che si vede in alcuni morenti, e in tutti e due i casi le visioni descritte rappresentano delle cose più belle ed attraenti di quelle della Terra.

Se i moribondi possano realmente agire con un grande potere telepatico, il che è la comune spiegazione dei **Fantasmî dei viventi** è dubbioso; ma che essi abbiano una grande sensibilità quali percipienti è molto probabile, poiché spesso descrivono avvenimenti percepiti da un'altra persona lontana, sembrando così dimostrare una influenza telepatica reciproca. Vi è un piccolo gruppo di casi, che prova la chiaroveggenza reciproca dei morenti; ne posso citare uno o due fra quelli realmente provati, secondo le condizioni poste dalla S. P. R. e, per abbreviare, ne tralascierò le prove, volendo solamente indicare la natura loro.

Il colonnello B., ben noto gentiluomo irlandese, ci dice, che sua moglie invitava spesso Miss X a cantare colle sue figliole. Morendo, parlò al marito di voci che aveva più volte udito cantare nella giornata, fra le quali una ce n'era che conosceva, ma non ricordava di chi fosse.

Ad un tratto si fermò, e indicando un punto al disopra della mia testa: «Ecco che è nell'angolo della camera, è Giulia X, che è venuta; è chinata su voi, tiene le mani per aria, prega; guardate che se ne va». Mi voltai ma non vidi nulla. «Se n'è andata». Pensai che tutto ciò fossero sogni di una morente.

Due giorni dopo, sul **Times** leggevo la morte di Giulia X maritata Z, e ne fui così stupito, che un giorno o due dopo il funerale andai

dal signor X per chiedergli se sua figlia fosse morta. Mi rispose: «Sì poveretta, morta di febbre puerperale. Il giorno della morte si mise a cantare e cantò, cantò, fino al momento in cui morì».

Il caso seguente si riferisce alla morte di un fanciullo: sono le rivelazioni fatte alla madre desolata nelle sedute avute colla signora Piper (quando era in America ed aveva Phinuit per controllo) ed è la conclusione di una lunga serie di comunicazioni caratteristiche riferite nel volume II della **Personalità umana** (p. 245) e in **Proceedings**, volume XIII, p. 386.

«Kakie vuole il piccolo libro che mamma leggeva al suo capezzale, colle graziose cose brillanti che vi erano attaccate; mamma glie lo pose fra le mani; questa è l'ultima cosa che Kakie ricorda». La madre dichiara che era un libro di preghiera con una croce ed altri simboli in argento, attaccati a dei nastri per segnacarte, mandato da un amico dopo che Kakie non riconosceva più alcuno, se non forse per pochi istanti. Essa lo leggeva mentre Kakie sembrava incosciente e **lo pose fra le sue mani dopo la morte**. Quando il libro fu richiesto, durante la seduta, le mani della signora Piper presero l'atteggiamento di quelle di Kakie.

Il caso citato a p. 99 è poi un caso di reciprocità insolita, poichè Phinuit fu visto da un morente in un luogo lontano da lui; come egli aveva dichiarato di voler fare, trattandosi di clausole ingiuste del testamento. Il signore americano, che desidera conservare l'anonimo, cita tre predizioni avute dalla signora Piper, fra cui scelgo questa, testimoniata anche dalla moglie.

(5 aprile 1889). Sulla fine di marzo mi recai, come facevo ogni quindici giorni, dalla signora Piper, che - sotto la personificazione di Phinuit - mi aveva annunziato la morte di un parente prossimo, fra dieci settimane circa, da cui avrei ricavato dei vantaggi finanziari. Pensai a mio padre, assai vecchio, e di cui la signora Piper mi aveva fatto una descrizione esatta due o più settimane prima, come della persona che mi era più strettamente congiunta. Chiesi se non fosse questo il parente destinato a morire, ma essa ricusò di rispondermi. Mia moglie, allora mia fidanzata, andò alcuni giorni dopo dalla signora Piper, che le predisse la morte di mio padre fra poche settimane.

Mio padre morì di malattia di cuore verso la metà di maggio, a Londra,

improvvisamente e durante la convalescenza di una bronchite leggiera, il giorno stesso in cui il medico l'aveva dichiarato fuor di pericolo.

Già la signora Piper (o il dottor Phinuit) mi aveva detto di volere agire su mio padre per certe sue disposizioni testamentarie. Due giorni dopo aver ricevuto il cablogramma, io e mia moglie ci recammo dalla Piper che, sotto il nome di Phinuit, parlò della presenza del defunto, del suo giungere nel mondo degli spiriti e come avesse prima cercato di far modificare il suo testamento.

Il dottor Phinuit mi raccontò le ultime volontà di mio padre, mi descrisse il principale esecutore testamentario, che prenderebbe certe disposizioni in mio favore, sotto consenso di due altri esecutori, quando io sarei andato a Londra. Tre settimane dopo vi ero: esatta era la pittura del principale esecutore testamentario e il testamento era quale mi fu descritto, col codicillo in mio favore. Mia sorella che non si era mai staccata dal capezzale di mio padre, nei suoi tre ultimi giorni, mi raccontò che più volte egli si era lagnato di un vecchio, che ai piedi del letto lo annoiava, parlandogli delle sue cose private.

Altro esempio di reciprocità si ha nel caso della signora Elisa Mannors, i cui parenti ed amici, ricordati nelle sue comunicazioni, erano ben conosciuti da Myers.

Il mattino che seguì la morte di suo zio, questa signora narrò di essere apparsa al suo letto di morte, come **risulta** dal seguente racconto, fatto dal dottor Hodgson (**Proceedings**, XIII, 378).

La notizia della morte era nei giornali del mattino a Boston e la lessi nel recarmi alla seduta (**della signora Piper**). La prima comunicazione a questa seduta fu scritta dalla signora Elisa in modo chiaro e fermo, spiegando che suo zio era con lei, ma non poteva parlare direttamente. Essa desiderava dirci come l'avesse aiutato a raggiungerla: disse che era stata presente al suo letto di morte e gli aveva parlato, - che egli l'aveva riconosciuta e udita; essa ripeté quello che gli aveva detto - una forma insolita d'espressione. -

Ad un amico mio intimo, amico anche della signora Elisa, mostrai il processo verbale della seduta. Uno o due giorni più tardi, il più stretto parente dello zio raccontava a questo amico, come lo zio, morendo, disse di vedere la nipote Elisa che gli parlava e ripeté quel che essa gli aveva detto. Erano le stesse parole ricevute dalla signora Elisa durante la **trance** della signora Piper, mentre l'incidente avvenuto al letto di morte mi era, naturalmente, ignoto.

## SCRITTURE IN LINGUE STRANIERE

Esempi di mediums che parlano o scrivono in una lingua che è loro ignota, sono relativamente rari.

In una seduta del 1892 si ricevevano «comunicazioni» dalla signora Elisa Mannors e fu richiesto e scritto un po' d'italiano, che le era stato familiare; ma soltanto due o tre parole comuni poterono esser decifrate. Furono scritti i nomi del richiedente e della comunicante; i cognomi furono più tardi dati da G. P. a Phinuit e scritti. Una parte dello scritto era di carattere personale ed un'altra parte si riferiva alla domanda fatta intorno ad un orologio. G. P. indicò esattamente, fra le altre cose, che la madre del consultante era pur presente (in ispirito) vicino a lui e che egli stesso non la conosceva. I veri nomi sono dati di rado. Le parole italiane: «Sta bene! Pazienza!» furono mormorate alla fine della seduta, come se la voce fosse stata sotto il controllo diretto della signora Elisa.

Altri tentativi furono fatti per parlare e scrivere in italiano, ma non si ottenne gran che e la scrittura non fu troppo leggibile. Su di ciò il dottor Hodgson fa le seguenti osservazioni: «Come osservai altrove (**Relazione**, pp. 293-332) l'intelligenza che comunica mediante la scrittura non è consapevole dell'azione di scrivere. La principale difficoltà a scrivere in un'altra lingua, sembra la tendenza a scrivere le parole straniere foneticamente; a meno che non siano pensate con lentezza, lettera per lettera. La scrittura è ora assai meglio leggibile, che al tempo in cui si fecero quelle prove su cui riferisco; allora anche le semplici parole inglesi erano difficili a decifrare. Non era dunque da sorprendere che si potesse leggere assai poco dell'italiano scritto da Elisa Mannors».

Il caso citato non prova gran che; migliore sembra il seguente, riferito dal dottor Hodgson, quale incidente avvenuto ad una seduta che il signor Vernon Briggs ebbe colla signora Piper nell'ottobre 1893 (**Proceedings**, S. P. R., volume XIII, 337 oppure **Human Personality**, t. II, p. 244).

La comunicazione veniva da Kalua, un giovanetto di Honolulu, che si affezionò al signor Briggs nei sei mesi da lui passati in quel paese nel 1881, e

che nel 1883 tornò dal signor Briggs a Boston. Rimandato alla sua isola, fece ritorno a Boston dove fu ucciso nel 1886, in una bettola frequentata da marinai. Uno svedese, sospettato dell'omicidio, disse che Kalua si era ucciso per caso da sé, maneggiando un revolver e confessò che dopo la disgrazia aveva nascosto l'arma nella gola di un camino, dove fu trovata. Lo svedese fu lasciato libero, mancando prove evidenti. Il signor Briggs aveva portato alla seduta un fazzoletto di Kalua. Questi, nella comunicazione, diceva di soffrire nello **stomaco** o al **fianco**, mentre la palla aveva attraversato il cuore. Briggs domandò se era Kalua che parlava, ed allora Phinuit prese la parola per lui, e disse che non si era suicidato, ma scherzando con l'altra persona, finì col leticare con lui e questi lo uccise, ma senza averne l'intenzione e che il revolver fu gettato nella scatola calda (**focolare**) dove sono i **pepples** (carboni); fu nascosta la sua borsa sotto i gradini dove fu ucciso e disse inoltre che là vicino c'erano dei carpini. Visitato il luogo non furon trovati né questi arbusti, né la borsa. Kalua provò allora di scrivere in hawaiano, ma le sole parole usuali decifrate furono **lei** (**corone**, che egli faceva tutti i giorni per il signor Briggs) parola che si ripeteva, e un tentativo di scrivere **aloha** (saluto). Phinuit provò di ottenere una risposta alla domanda dov'era il padre di Kalua e non si ricavò che «Hiram». La scrittura dette però «Isole Hawaii». In quale? Lo scritto dette Kawai, mentre Phinuit disse **Tavai**. La parola scritta è giusta; ma i nativi di questa isola e quelli dell'isola natale di Kalua la pronunziano **Tavai**, mentre quelli delle altre isole la chiamano Kawai.

Nel prossimo capitolo esaminerò i casi, nei quali la lucidità o la facoltà della chiaroveggenza sembra anticipare sull'avvenire; il che è grandemente difficile da studiare. Ma poiché fin qui ci siamo occupati del presente e del passato, merita consacrare un capitolo a questi casi: di trattare cioè della **previsione**.

## CAPITOLO X - PREVISIONE

Si afferma esistere una specie di lucidità a cui possono occasionalmente assurgere persone in buona salute, la quale oltrepassa le facoltà di **qualsivoglia** intelligenza comune, anche aiutata dalla telepatia; poiché non solo giunge ad afferrare i fenomeni a distanza, ma anche gli eventi non successi e che non possono inferirsi con qualsivoglia procedimento della ragione. E' possibile venire a conoscere gli avvenimenti, prima che avvengano, con mezzi differenti dalla predizione scientifica consueta?

Anticipare sul futuro è un potere che non entra di necessità nella ipotesi spiritica, né in qualsivoglia altra ipotesi: è una questione a sé, e che per sé stessa conduce a importanti conseguenze. Una risposta affermativa può modificare del tutto la nostra cognizione metafisica del tempo; senza per questo condurre ad ammettere nell'Universo intelligenze differenti dalla nostra. Si può concepire - e si può anche negare - che esista una galleria di quadri cosmici (come Myers li chiama) o dei registri fotografici o fonografici di tutto ciò che è avvenuto od avverrà nell'universo; galleria che possa essere parzialmente aperta e oscuramente decifrata dalla parte chiaroveggente della intelligenza, o dagli automatisti, o da chi è in stato di **trance**.

Ma la questione che ora ci occupa è di sapere, se possono aversi prove chiare e indiscutibili che la facoltà di leggere nel futuro esista sotto una qualche forma.

Critici improvvisati e senza autorità hanno affermato che, per es.: il timbro postale sopra una lettera descrivente un fatto come un naufragio nell'Oceano, non successo alla data segnata, basterebbe a dimostrare quel potere. Un documento simile (si scrive nella **Nineteenth Century**) verificato da un impiegato della posta, varrebbe mille sterline per il Museo Britannico.

Certo, come prova sussidiaria il timbro della posta - meglio sullo scritto che sopra la busta - ha il suo valore: ma esso non può bastare, perché le frodi, le burle sarebbero sempre possibili, senza e magari con la connivenza di qualche geniale impiegato.

La funzione di qualsivoglia registrazione automatica, e delle prove accessorie, fotografie e simili, è per me quella di essere un supplemento alla testimonianza umana, che non può essere

sostituita; di diminuire la probabilità d'ingannare sé stesso o quella di esser vittima di una sovra esuberante immaginazione.

Se due amici potessero scambiarsi delle lettere con data verificata in modo ufficiale, ed in esse prevedessero eventi che difficilmente si potessero inferire o indovinare, avvenimenti che era impossibile prevedere, le loro testimonianze allora sarebbero rafforzate dal timbro postale, ma solo fino a questo grado: o i fatti si sono prodotti nel modo che essi dicono, o essi sono in qualche modo d'accordo per giurare il falso.

Noi abbiamo delle testimonianze degne di fede sul potere di prevedere degli avvenimenti, che era impossibile d'indovinare; ma non sono in numero sufficiente da permettere una generalizzazione. Bastano però a tenerci svegli anche in questa direzione, e ad essere pronti per esaminare rigorosamente ogni futura prova, appena essa sia conosciuta. (Cfr. Sidgwick: «Prove sulla premonizione», **Proceedings**, vol. V).

Non c'è da annettere importanza alla predizione di malattie o di morte; esse possono rappresentare un non comune senso diagnostico e null'altro. Inoltre, una gran quantità di predizioni simili riescono errate, cosicché chi ne è l'oggetto non ne è impressionato, se ha pratica di mondo. La previsione avveratasi di un accidente deve attribuirsi, come regola, a pura coincidenza, a meno che non siano stati dati numerosi particolari.

Nella nota succitata della signora Sidgwick si parla di un meccanico delle ferrovie, che interrogato da un membro della S. P. R. in America, raccontò di aver veduto in sogno (29 maggio 1853) la sua bella macchina nuova, attraversare una trincea poco profonda, che sboccava sopra un alto ponte di pietra, dove la macchina si capovolse e cadde da un'altezza di 70 piedi circa. Raccontò il sogno alla famiglia che l'ospitava e la padrona di casa gli disse che sarebbe rimasto ucciso. "Ma io risposi come, dato il sogno, fossi sicuro che non ne avrei ricavato alcun danno". Dopo due giorni, fummo mandati sopra un tratto di linea, che conoscevo poco; percorsi una trincea poco profonda, e vidi dinanzi a me molti uomini sulla via, e vidi tolta una parte delle rotaie. Non riuscì a fermare la macchina; il mio compagno saltò giù, mentre la locomotiva giungeva sopra un ponte in pietra, deviava e all'altro estremo del ponte cadeva, girando due volte su sé stessa». Il narratore, rimasto sulla macchina perché non potea saltare giù

quando giunse sul ponte, miracolosamente restò illeso; guardando indietro, rivide esattamente tutto quello che aveva scorto in sogno. Il ponte era lungo 200 piedi, a cinque arcate, alte 54 piedi ed il luogo della caduta era a 70 piedi d'altezza.

### **IL CASO DI MARMONTEL**

Se la percezione a distanza è abbastanza comune, è invece rara quella degli avvenimenti futuri.

Le predizioni che seguono sono del tutto degne di fiducia e furono ricevute dalla signora Verrall (Proceedings, t. XX, p. 331).

L'11 dicembre 1901, cioè sul finire del primo anno in cui si era sviluppata, la facoltà della scrittura automatica nella signora Verrall, questa scrisse:

Nulla è troppo meschino. Il volgare aiuta e dà fiducia. Quindi, questo. Gelo. Una candela nella penombra. Marmontel. Leggeva, sul sofà o nel letto. Vi era una candela sola. Certamente essa se ne ricorderà. Il libro era prestato non suo; egli ne parlò.

Quindi uno sforzo, ma abbastanza comprensibile per scrivere il nome Sidgwick.

Tutto ciò non aveva senso; ma l'ultimo sforzo indusse la signora Verrall a chiederne alla signora Sidgwick; la quale rispose il 17 dicembre che non ci capiva nulla, ma che avrebbe avvertito se un giorno le fosse capitato il nome di Marmontel.

Quel giorno 17 dicembre la signora Verrall, contro il proposito fatto, si sentì talmente tormentata dal bisogno di scrivere, che si decise ed ebbe questo messaggio.

Avevo bisogno di scrivere. E' proprio Marmontel. Era un libro francese, una memoria credo. Passy può aiutare. Ricordi di Passy o di Fleury. Marmontel non era sulla rilegatura. Il libro era rilegato ed era stato prestato. Due volumi stampati e rilegati al modo antico. Non è in alcuno scritto - saggio per fare che qualcuno ricordi - un incidente.

«Tornata a Cambridge, racconta la signora Verrall, verso il 29 dicembre, cercai in una lista di libri - scorsa prima dell'11 dicembre

- e trovai: **Marmontel - Storie morali, scelte e tradotte da G. Staintsbury**. Questa era la prima cognizione che avessi di Marmontel, scrittore francese».

La frase caratteristica, e che non è rara nelle scritture automatiche, «**Essa si ricorderà**» significa che la signora Verrall si ricorderà della comunicazione più tardi, quando si alluderà all'incidente descritto. La verifica viene ora, con mezzi del tutto inattesi.

Nel gennaio 1902 la signora Verrall scrisse ad uno dei suoi amici il signor Marsh, non riveduto dal giugno, ed egli rispose che sarebbe andato a farle visita il 1° marzo. Il 23 febbraio, con una cartolina postale, essa gli ricordò la visita e ne ebbe risposta il 24.

Il 1° marzo il signor Marsh, a desinare, raccontò che aveva or ora letto Marmontel. Chiesi se fossero le **Storie morali**. Egli aveva letto le **Memorie**, prese alla Biblioteca di Londra; aveva portato con se il solo primo volume a Parigi, dove lo lesse nelle sere del 20 e 21 febbraio, sempre alla luce di una candela. Il 20 era a letto: il 21 era disteso su due sedie. Parlò del libro agli amici coi quali si trovava a Parigi. Faceva freddo, ma non gelava. Il volume era rilegato all'antica, ma il nome di Marmontel era sul dorso. L'edizione è di tre volumi, ma al tempo della sua visita il signor Marsh aveva letto anche il secondo.

Gli chiesi su i nomi di Passy e di Fleury. Mi rispose che il nome di Fleury si trovava in una nota, ma non ricordava di Passy. E' da notare che in casa propria, a Londra, il signor Marsh ha la luce elettrica e non si serve mai di candela.

Il 4 marzo 1902 il signor Marsh mi scrisse da Londra che il 21 febbraio, disteso su due sedie, leggeva a Parigi il primo volume delle **Memorie**, là dove l'autore descrive la scoperta, fatta a Passy, di un pannello connesso colla storia in cui Fleury ha una parte notevole.

Lo scritto del dicembre 1901 raccontava dunque, come passato, un incidente che doveva prodursi due mesi e mezzo dopo, e tale che non era prevedibile. La descrizione è precisa, e soltanto alcuni particolari non sono esatti.

Certo, se la visita del signor Marsh non avesse avuto luogo quando la sua mente era ancora sotto l'impressione della lettura, nulla se ne sarebbe saputo.

Bisogna ora osservare, come lo scritto del 17 dicembre non

suggerisca che il lettore sarebbe stato la signora Sidgwick, e come nei due scritti non si accenni ad alcun nome. Ora, quest'ultima specie di reticenza è caratteristica nella scrittura automatica ed è essenziale per verificare una previsione. Se fosse stato dato il nome del signor Marsh, naturalmente la signora Verrall gli avrebbe scritto e nulla sarebbe avvenuto; mentre egli, ignorando tutto, fu libero di eseguire, inconsciamente, la predizione, che non ebbe alcuna influenza su di lui.

Così, il fatto annunciato in dicembre, avvenne in febbraio e ne fu parlato in marzo. Che la predizione sia avvenuta in dicembre è testimoniata dalla lettera - che fu conservata - dove la signora Sidgwick scriveva di nulla sapere di Marmontel, ma che se questo nome le fosse capitato in alcuni manoscritti, che allora leggeva, lo avrebbe fatto sapere alla signora Verrall.

### DISCUSSIONE SULLA POSSIBILITÀ DELLA PREVISIONE

Nel suo libro il Myers ha considerato la realtà delle previsioni e ne ha trattato in più luoghi eloquentemente. Il seguente passo è di troppo alto valore per l'incidente ora riferito; ma illustra il modo di vedere dell'autore sulla possibilità di queste cose.

«Pochi uomini hanno meditato a lungo su questi problemi del Passato e del Futuro, senza dubitare che Passato e Futuro siano in verità soltanto un nome - se non possiamo conoscere quel che è un oceano di coesistenze, altro che sotto la forma di una corrente di conseguenze e se noi non separiamo dalle cose eterne quelle cose soggettive, che sono i nostri anni e i nostri secoli. Le precognizioni esaminate fin qui, veramente non oltrepassano la vita del percipiente. Teniamoci pure a questo breve intervallo ed immaginiamoci che una intera vita terrestre sia in realtà un fenomeno assolutamente istantaneo, per quanto costituita da un complesso infinito di fenomeni. Concedetemi che l'**io trascendentale** ne discerna direttamente e immediatamente ogni elemento, ma che l'**io empirico** (o **normale**) conosca ogni elemento in modo mediato e con dei mezzi che implicano differenti gradi di ritardo: così come si percepisce il lampo prima del tuono. Non possono allora settant'anni intercalarsi fra le mie percezioni della nascita e della morte, così facilmente come sette secondi stanno fra l'apparire del lampo e il rumore del tuono? E non può qualche intercomunicazione fra le due coscienze (trascendentale e

normale) permettere a quella del più vasto **io**, gridare a quella più limitata, quella più centrale alta più periferica: Alla tale ora questo colpo ti raggiungerà. Ascolta il rumore che si avvicina?».

Ma vediamo se non ci sia modo di renderci conto della previsione insignificante come quella di Marmontel, senza risolvere una questione così difficile come quella del tempo.

Posso suggerire qualcosa di analogo alla suggestione ipnotica, effettuata automaticamente. Una intelligenza esterna, diciamo subliminale, eccita l'avvertimento che una persona non specificata leggerà Marmontel in una fredda notte, distesa sopra un sofà od a letto, alla luce di una candela, ecc.; poi essa tenta di ottenere che nei due o tre mesi seguenti qualcuno intimo della signora Verrall possa farlo, perché secondo ogni probabilità, questa possa essere presto o tardi informata delle circostanze in una conversazione. Dò questa mia suggestione per quel che vale, come la sola via che mi si presenti ad esibirne più difficili: a meno che, s'intende, noi non trattiamo tutto d'invenzione - il che sarebbe assurdo - o di un caso, il che è per me inammissibile, data la quantità di particolari ed altri incidenti della stessa natura generale.

E perché scegliere un incidente così comune e di nessuna importanza?

Per chi ha preso parte ai lavori della nostra Società la ragione è manifesta. Ho spesso discusso, col professor Sidgwick e col signor Myers, qual prova poteva considerarsi come concludente per l'esistenza d'intelligenza sopranormale, anche se non postuma. E fummo d'accordo che le predizioni di fatti insignificanti, tali però che non fossero prevedibili da una vasta conoscenza degli eventi contemporanei, cioè dalla potente mente di uno storico, o di un matematico, o di uno statista, sarebbero state conclusive; purché in numero abbastanza grande da eliminare il caso. Non ne seguiva che tali previsioni fossero state **possibili**; per quel che ne potevamo dire, esse oltrepassavano non soltanto una facoltà normale, ma anche una facoltà super normale; ma se era possibile che fossero realizzate, sarebbero state singolarmente soddisfacenti.

Ne segue, che fare dei tentativi di questo genere è caratteristico di una intelligenza, che pretende di essere in qualche modo collegata al defunto professor Sidgwick o al compianto signor Myers. Diversi ne sono stati fatti adesso, con successo maggiore o

minore, ed io ho scelto uno di essi. Altri si trovano nella nota della signora Verrall (**Proceedings**, volume XX) nel capitolo intitolato «Eventi futuri» (1).

(1) *Il sogno del macchinista appartiene alla categoria dei **sogni premonitori**, di cui molti vengono ricordati nei fatti, o leggende storiche. E' prezzo dell'opera, mentre il pensiero è sempre fisso sulla grande guerra, ricordare qui il celebre sogno di Mgr Lonyi, preannunziante il delitto di Serajevo, quale fu pubblicato dai giornali. Nella notte dal 27 al 28 giugno 1914 egli sognava di trovare, esaminando la prima posta, una busta listata a nero con l'arma e la calligrafia dell'arciduca Francesco Ferdinando. Aperta la lettera, vide in cima al foglio un disegno raffigurante una strada ed un'automobile con dentro l'Arciduca e la moglie, un generale e l'autista. Dalla folla, schierata ai lati della strada, uscivano due giovani, che sparavano sul Principe. La lettera diceva: Reverendo vescovo e caro dottore Lonyi - Oggi, insieme con mia moglie, cadrò vittima di un assassinio politico. Ci raccomandiamo alle sue pie preghiere e a messe di suffragio e la preghiamo di continuare a rimanere fedelmente devoto ai nostri poveri figlioli. Cordialissimi saluti. Suo Arciduca Franz. Serajevo, 28 giugno 1914. Mgr Lonyi si destò: erano le tre e mezzo... Corse ad un tavolo e scrisse quanto in sogno aveva visto, anzi si sforzò di imitare la forma della lettera e la calligrafia dell'Arciduca. Il cameriere lo trovò che pregava, pallidissimo in volto e lo credette ammalato.*

*Alle 5.30 fece destare la madre e un ospite; a loro e alle persone di servizio raccontò la visione e volle dir messa per la salute dei principi.*

*Alle 15.30 giunse la notizia dell'assassinio. La redazione della **Reichspost**, che pubblicò il sogno, mi informa cortesemente che Mgr Lonyi era insegnante d'ungherese dell'Arciduca e morì a Budapest nel settembre 1931. [N. d. T.]*

## SEZIONE IV

### AUTOMATISMO E LUCIDITÀ

#### CAPITOLO XI - SCRITTURA AUTOMATICA E DISCORSI IN STATO DI «TRANCE»

Facciamo ora più minute considerazioni sopra un gruppo di fatti, quali la nostra Società ha negli ultimi anni raccolto in gran numero, e la cui verità fu riconosciuta dai suoi membri più notevoli alla unanimità; così come riconobbero l'importanza e l'interesse delle testimonianze, rimanendo di differente parere solamente sulla interpretazione di quei fatti.

Alla fine del precedente capitolo si esaminò la possibilità della ipotesi, piuttosto vaga e mal definita, secondo la quale mezzi d'informazione illimitati sono accessibili ai chiaroveggenti, come se nello stato d'incoscienza essi penetrassero in una psichica regione dove ogni barriera fra le anime (o fra le intelligenze) fosse rovesciata. Questa ipotesi non è una **vera causa** conosciuta; ma non deve esser rigettata senza esame se noi vi fummo condotti. Un'ipotesi di tal genere e riferita alla fine del capitolo VIII.

Naturalmente, quando tutti i mezzi normali per spiegare una informazione sono stati esclusi scrupolosamente, il problema sorge, e la prima ipotesi che deve esser fatta è che vi fu telepatia; o qualcosa di simile, fra qualche persona vivente e l'operatore.

Questa ipotesi è fin troppo elastica, tale da tirarla a coprire un'area immensa; e veramente è molto difficile andare oltre per trovare una regione che essa non ricopra. Per venti anni almeno, dei nostri soci hanno preso intima conoscenza dei sorprendenti casi dei discorsi fatti allo stato di **trance** e della scrittura automatica; essi hanno esitato a fare pieno uso di tutti questi materiali, trattenendosi dal proseguire nella direzione verso la quale indubbiamente erano spinti, fino a che vedevano una probabilità, anche remota, che lo stabilire una nuova varietà di telepatia o il ricorrere a qualche sua estensione, potesse dare una spiegazione sufficiente. Alcuni fra noi sostennero che la telepatia dei viventi è ancora sufficiente, o almeno che è sufficiente come è sempre stata, e che non era necessario procedere oltre; vi fu chi cominciò ad

esser preso dall'idea (non senza scrupoli e sopravvenienti esitazioni) essere ormai venuto il tempo in cui sia necessario fare un altro passo ed ammettere, per lo meno come ipotesi provvisoria, la teoria che i fenomeni stessi suggeriscono e che in ogni tempo, essi ci hanno imposto. E' la ipotesi della influenza **telergica** da qualche intelligenza esterna a noi; forse dell'intelligenza sopravvissuta di alcuni di coloro che vissero recentemente sul nostro pianeta, e che - si dice - non ostante gravi difficoltà, tentano di farci sapere che possono comunicare con noi, con l'aiuto di un qualche adatto meccanismo posto a loro disposizione: come sarebbe il nervo cerebrale ed il muscolo di un automatista o medium. Durante la sospensione del controllo normale, le intelligenze disincarnate difficilmente possono servirsi di questi organi per tradurre il loro proprio pensiero in movimento meccanico, e così produrre qualche specie di discorso o di scritto nel mondo fisico. Un tale sfruttamento di organi fisiologi da parte di intelligenze a cui essi non appartengono, costituisce quel che si chiama **automatismo motore**, oppure telergia, e con vocabolo popolare, quando siano fenomeni eccessivi, **possessione**.

Non segue che l'agente di queste inconsuete esperienze sia l'intelligenza di una persona che fu; ma questa è la forma che indubbiamente prendono spesso i fenomeni; cosicché se ci adattiamo ad essere guidati da essa completamente, noi dobbiamo anche vedere fin dove ci condurrà, prima di escluderla. Se ci decidiamo a farne saggio, dico che val meglio farlo francamente e completamente, accettandola, magari, come ipotesi provvisoria, come ipotesi di lavoro, e spingerla fin dove è possibile, poiché questo è il modo di saggiare ogni ipotesi provvisoria. Si può esitare finché si vuole prima di assumere una teoria, anche in via provvisoria e quale tentativo; ma una volta che si è decisi a provare una chiave od una soluzione teoretica, bisogna sfruttarla al massimo. Provare la chiave in tutte le serrature; se nessuna ne apre gettatela via, ma non esitate a introdurla là dove bisogna. La sua incapacità ad adattarsi ai fatti ne farà risaltare i difetti o ne dimostrerà la falsità.

Il Myers stesso (**Human Personality**, I, 250) mise in evidenza, che se ci facciamo a considerare una tale ipotesi vedremo che essa si adatta a spiegare parecchi altri fatti; la novità che noi dobbiamo introdurre è che dei **segmenti** della personalità possano operare in

apparente separazione dell'organismo.

«Una tale ipotesi non si potrebbe fare senza la prova della telepatia, e con difficoltà potrebbe sostenersi senza la prova della sopravvivenza dopo la morte. Ma, data la telepatia, abbiamo la prova di diverse facoltà psichiche connesse coll'uomo, che operano separate dal suo organismo. Data la sopravvivenza, abbiamo un elemento della sua personalità, che opera quando il suo organismo è distrutto. Non è dunque troppo supporre che un elemento della sua personalità possa operare a parte del suo organismo, quando questo ancora esiste.

«**Ce n'est que le premier pas qui coûte.** Se noi sorprendemmo una volta il **pensiero** umano agente da sé, separato dal corpo, se ad es.: il fissar la mia attenzione sul due di quadri deve in qualche modo modificare il cervello di un altro uomo a distanza, in maniera che egli creda di vedere la carta ondeggiargli dinanzi, non c'è differenza per il percipiente fra questo suo caso di telepatia e la "possessione" di uno spirito disincarnato; né da parte mia c'è difficoltà a giungere alla "chiaroveggenza viaggiante" con una corrispondente visibilità del mio proprio fantasma alle altre persone, nei luoghi che io visito spiritualmente» (V. p. 72).

## CORPO E INTELLIGENZA

Consideriamo dapprima che cosa avviene nel processo del linguaggio e della scrittura consueta, della specie più normale e banale. L'intelligenza concepisce un'idea; ma per farla agire nel mondo materiale, deve porre in moto della materia. Il moto, cioè un mutamento di luogo della materia, è tutto quel che noi possiamo compiere nel mondo fisico: in questo si riassume tutta la nostra attività terrestre.

Ma il pensiero appartiene a un ordine diverso di esistenza: qualunque cosa esso sia, non è cosa materiale, non è materia e non è forza, non ha un potere diretto sulla materia: direttamente e non aiutato nulla può **muovere**. Come può esso allora riuscire a tradursi in termini di moto? Come può esso passare dalla categoria psichica ad un effetto fisico? La fisiologia ci informa di una parte del metodo, ma non veramente dell'intero modo col quale si effettua il fenomeno.

Quel che può muovere la materia è il **muscolo**, nel quale si trova

l'energia necessaria, che richiede soltanto di essere stimolata all'azione per trasformarsi in movimento visibile ed essere trasmessa nella direzione voluta.

Nel corpo vivente i mezzi di eccitare i muscoli esistono in un complicato sistema di fibre nervose, che stimolate, in uno dei vari modi loro proprii, fanno contrarre il muscolo. Questa parte del processo ci è familiare, sebbene ci sia affatto incomprensibile. L'eccitazione dei nervi può essere una tensione casuale o una irritazione prodotta da uno stimolo meccanico od elettrico; ma in un organismo vivente può anche seguirsi un modo più economico e più significativo: colla scarica di energia da una cellula centrale quali esistono nella materia grigia o corteccia del cervello. Questo processo non è completamente compreso; siamo certi che il ganglio centrale è il mezzo diretto di eccitare il nervo, far contrarre il muscolo e produrre un moto diretto. Ma cosa stimola il cervello? Chi desidera il moto particolare e libera l'energia dall'appropriata cellula cerebrale? In alcuni casi non è che azione riflessa: un qualche stimolo giunto dai nervi periferici terminali, così da destare una risposta in un ganglione centrale, o del midollo spinale o del cervello; dopo lo stimolo procede ad una cellula vicina e va così fino alle fibre dei nervi efferenti. In questo caso l'elemento psichico è assente; non c'è intelligenza o volontà nel processo, non vi è coscienza, né qualsivoglia necessaria sensazione.

Il contorcimento di un verme e molti movimenti degli animali inferiori possono essere - dobbiamo dire è sperabile che siano? - ascritti a quest'ordine di fenomeni.

Ma io non tratto il caso di azioni incoscienti o riflesse: in modo definito formulo un pensiero o una idea concepita nella mente - operante, per così dire, sulla volontà - e determinante quel che sarà una risposta nel mondo materiale. In qual modo lo stimolo passi dalla regione psichica in quella fisica e liberi l'energia dal centro cerebrale, io non ne ho la più remota idea, e mi azzardo di dire che nessuno ne ha.

Fino ad oggi l'operazione è misteriosa: ma visibilmente si produce, ed è un processo razionale e dovrei dire, in definitiva, intelligibile - un processo sul quale, dobbiamo dirlo, delle scoperte sono possibili, per quanto fino ad ora non ne siano state fatte. In un modo o in un altro la relazione è stabilita, e per lunga abitudine sembra che sia stabilita senza difficoltà nei casi normali; anzi

piuttosto con singolare facilità, come quando un pianista eseguisce in modo miracoloso una sonata complicata.

Le cose possono andar male: l'energia può esser liberata in cattiva direzione, dei muscoli possono essere eccitati senza ragione, cosicché contorsioni o tartagliamenti vengono prodotti. Oppure la connessione mentale può essere sospesa: l'intelligenza può non raggiungere il centro dovuto, per così dire, e per un certo tempo astenersi dall'agire: ed abbiamo l'esitazione, l'afasia, languidezze di ogni genere, fino alla paralisi. Questi effetti possono attribuirsi a manchevolezze o dislocazioni nel meccanismo fisiologico; deficienze che potranno, forse, essere scoperte e rimate. Infine, se i centri del cervello sono stanchi la risposta è debole ed incerta. Ma quando il tutto fisiologico è in buona salute e l'io cosciente in buone condizioni, con un pensiero definito da trasmettere, allora questo io appare capace di agire felicemente sul cervello (così come un pianista suona sopra il suo strumento) e di riuscire a tradurre il suo contenuto psichico in termini di moto: di modo che altre intelligenze simpatiche in maniera sufficiente, e provviste di un appropriato meccanismo ricevitore, saranno più o meno edotte dell'idea che si vuol trasmettere. Il che significa che il movimento meccanico può essere trasformato una volta di più in pensiero, mediante l'aiuto delle fibre nervose e dei centri cerebrali.

Tale è il processo che si svolge fra intelligenza e intelligenza, attraverso l'apparato fisiologico e il meccanismo fisico, che è poi un intermediario neutrale della materia non vivente, appartenente a nessuno, o piuttosto appartenente egualmente a ciascuno. Noi tutti possiamo porre l'aria in vibrazione e tutti possono al tempo stesso farlo in un comizio, generando qualche confusione. Tutti possiamo scrivere con inchiostro e anche intingere la penna nel calamaio del vicino, servirsi della sua scrivania, sia pure con qualche incomodità, e ci troviamo imbarazzati a fare uso della sua carta da lettere; ma se trovato il suo libretto di **chèques** ne riempiamo e firmiamo qualcuno, ciò non avrebbe efficacia. L'**identità** dello **scriba** assume allora una importanza considerevole. Pretendere l'identità in casi simili può perturbare la coscienza sociale ed essere stigmatizzata; non solo come possesso ingiustificato e nocivo, ma come frode.

Così fra tutte le forme esistenti di materia ve ne sono alcune che possono essere usate intelligentemente, per quanto temporaneamente, dalle persone a cui pure non appartengono.

Ma qualunque possa essere l'indistinto comunismo della parte principale dell'universo fisico, la parte fisiologica appartiene senza dubbio agl'individui; il corpo n. 1 appartiene in definitiva all'operatore n. 1 e il corpo n. 2 appartiene all'operatore n. 2. E l'idea comune, potrei dire quella del senso comune, è che l'operatore n. 1 è costretto a controllare il suo apparato fisiologico e non può agire sull'apparato di un'altra persona in modo diretto, cioè senza far uso dei mezzi fisici neutri. Questa è la nozione naturale, che sull'esperienza comune ci si fa a prima vista; ma non è necessario che sia completa od esattamente vera; fatti nuovi possono suggerire qualcosa di diverso o di supplementare.

In realtà, la telepatia ha suggerito, senza nessun necessario riferimento alla parte fisiologica del fatto, che la intelligenza può agire direttamente sulla intelligenza; e può quindi agire in modo indiretto sul mondo fisico mediante l'organismo di un'altra persona. E dei casi anche avvengono, nei quali la mente della seconda persona appare estranea all'intero processo; attende ai suoi propri pensieri o non fa nulla di particolare; è in stato d'incoscienza, forse, o in qualunque grado di disattenzione; ed ugualmente il suo organismo fisiologico vien fatto agire, e il suo ambiente fisico viene impressionato in modo da suggerire uno stimolo, che parte da un'altra intelligenza. La quale in questo caso opera direttamente sul cervello della seconda persona, o forse sopra qualche altra parte del sistema nervoso; come il midollo spinale od altri gangli non necessariamente od essenzialmente associati alla coscienza. Perciò non si desta alcuna consapevolezza, ma si eccitano le parti controllate dal sub-cosciente, quelle che regolano il battere del cuore, la respirazione dei polmoni, la digestione o le secrezioni del corpo.

Ammesso che una tal cosa sia possibile, che una mente possa operare, non solo sul proprio corpo, non solo telepaticamente sopra un altro corpo, ma direttamente, telergicamente, sopra un altro corpo, è allora chiaro quel che significhi un caso d'incipiente o di parziale possessione.

A questo punto possiamo pur dire che non abbiamo ragioni **a priori** per dubitare che tali fatti avvengano: ma non abbiamo ragioni **a priori** per ammetterli. Nulla sappiamo della connessione fra corpo e intelligenza, se non che il cervello è l'organo speciale o strumento che serve a questo fine; e quindi non abbiamo diritto a

formulare idee particolari **a priori**. Ogni organismo è adatto, questo sappiamo, all'individuo od unità psichica che abitualmente se ne serve ed alla quale appartiene: come un violino appartiene a quel tale violinista, il quale non tollera che un altro, specialmente un novizio, se ne serva. Lo scrittoio d'un autore è sua privata proprietà, da cui parte comunemente una certa specie di letteratura; né l'autore potrebbe aver piacere di vederlo servire per opere di genere scandaloso, per patrocinare la vaccinazione, o il vegetarianismo, o la riforma delle tariffe, ecc. Però questo non prova che quello scrittoio non possa servire a tali usi. Questa facoltà può esistere, sebbene non utilizzata, o considerata come sconveniente e magari come pericolosa od illegale.

Ma se la facoltà esiste è importante a sapersi. Se è possibile che l'operatore normale esca a passeggiare, lasciando il suo meccanismo per scrivere aperto, e possa un vagabondo od un audace visitatore servirsene, è pur cosa conveniente a sapersi.

Adesso si suppone che durante il sonno avvenga più o meno lo spostamento o la sospensione del legame consueto fra intelligenza e corpo: e si suppone che avvenga di sicuro nello stato di **trance**; in quello che si chiama di chiaroveggenza viaggiante sembrerebbe che un tal fatto sia dimostrabile.

In ogni caso è religiosamente ortodosso, se non scientificamente, che quel legame sia soltanto temporaneo e che in quel momento da noi detto «morte» dobbiamo abbandonare per sempre questo nostro modo materiale di manifestazione, mentre il corpo si risolve nei suoi elementi originali. Ed è anche detto che, perduto il controllo ed il possesso del nostro corpo, per quanto persistiamo ancora come entità psichiche, non abbiamo mezzi, nel nostro nuovo stato, per agire sul mondo fisico. Non più muovere parti della materia, non più eccitare idee nella mente degli amici. A meno che una delle tre cose seguenti non avvenga:

**Primo:** il potere telepatico può continuare, e noi possiamo operare direttamente sopra intelligenze coscienti od incoscienti, in modo da far loro produrre qualche effetto fisico o un documento scritto, con mezzi normali, con l'aiuto del loro meccanismo.

**Secondo:** un potere materializzante può continuare, analogo a quello che ci rende capaci, viventi, di assimilare i cibi e disporli nel nostro organismo. E' singolarmente difficile concepire una tale facoltà, ed è impossibile supporre che sia il prodotto diretto di

un'attività psichica senza il soccorso dell'attività riproduttrice di una qualunque individualità già incarnata, perché questa facoltà implicherebbe un controllo della mente sulla materia, che per ipotesi noi ammettiamo non esistere se non attraverso il meccanismo d'un cervello. Una tale azione potrebbe esser considerata un vero miracolo.

Si assicura che qualcosa di simile si produca; ma io credo che sia sempre necessaria la presenza di un organismo predisposto o medium.

**Terzo:** Un potere telergetico, analogo a quello che già abbiamo supposto occasionalmente attivo, può esistere; rendendo capace l'unità psichica di scoprire e far uso di qualche sviluppato meccanismo fisiologico, che pur non le appartiene - intendiamo dire un cervello interamente sviluppato, coi suoi muscoli ed i suoi nervi - cosicché, durante la temporanea assenza del consueto possessore, possa essere utilizzato e compiere qualche influenza sul mondo fisico in un modo più o meno inesperto e grossolano. In tal caso può intendersi, che l'operatore sia occupato ad ingegnarsi per pronunciare o scrivere qualcosa di simile ad un messaggio, che voglia far ricevere ai suoi sempre amati amici, altrimenti affaccendati e per lui inaccessibili.

L'affetto può non essere il solo motivo, che spinge l'operatore a servirsi del materiale scrivente di altre persone, per così dire, col rischio di alimentare superstizioni e spavento o di essere scacciato da un trattamento medico. Può essere, per caso, un interesse scientifico, sopravvivente a questa vita, quando egli era un acuto ed attivo socio della S. P. R.; cosicché egli desideri sopra ogni cosa, fare pervenire ai suoi amici, impegnati alla stessa ricerca, qualche assicurazione, non solo della continuata sua esistenza individuale - a cui, può pensare, già credono per ragioni religiose - ma della persistenza della facoltà a comunicare indirettamente e occasionalmente con loro, a produrre movimenti fisici per gentile concessione di un organismo o parte di un organismo, che gli venne fatta a questo fine e per un uso temporaneo.

## IDENTITÀ

La questione dell'identità è naturalmente fondamentale. L'intelligenza dirigente personificatasi, o **controllo** (1), deve

provare la sua identità, principalmente colla riproduzione di fatti, che appartengono alla sua memoria e non a quella dell'automatista.

*(1) Rendo la parola **control** colla corrispondente **controllo**, anziché **guida**, perché, come osserva il Myers, il controllo non soltanto dirige, guida, ma anche frena, reprime. [N. d. T.]*

E si noti che la prova dell'identità dipenderà di solito dal ricordo d'inezie. L'obiezione, così di frequente sollevata, che troppo spesso le comunicazioni si riferiscono a soggetti banali, prova un difetto d'intelligenza nel critico; od almeno di riflessione. Lo scopo è di ottenere qualcosa che provi, e non qualcosa d'ordine superiore; e qual prova di memoria persistente può esser migliore del ricordo d'inezie, che per qualche ragione personale possono aver fatto una impressione permanente? Non ricordiamo forse delle bazzecole domestiche in modo più vivido delle cose, le quali al mondo esterno sembrano importanti? Guerre e incoronazioni sono cose lette nei giornali e troppo note al pubblico per provare la identità personale; ma un balocco rotto, uno scherzo in famiglia o un fattarello di scuola, ha una personale fragranza ed è tale da essere ricordato nell'età avanzata o anche dopo una scossa mortale.

Nei romanzi se ne fa continuo uso. Prendete il caso della identificazione del selvaggio scaltro e taciturno, che ritenevano un vagabondo afganistano, nell'**Uomo che era** di Rudyard Kipling. Che cosa aprì gli occhi al reggimento, verso il quale si era trascinato dalla Siberia ed a cui aveva appartenuto venti anni prima? La conoscenza di un segreto in un vaso di fiori del reggimento, la primitiva posizione di un trofeo sulla parete, il gettar via il bicchiere dopo un brindisi di fedeltà. Questo è vero nella vita ed è anche vero dopo la morte.

Tale è il genere di prova che noi dobbiamo domandare ed è anche quello che otteniamo non infrequentemente, e che tuttavia non abbiamo creduto di dover considerare come sufficiente. Il reggimento, nel racconto di Rudyard Kipling, non pensò mai ad una inconsapevole telepatia, emanante dai suoi uomini per togliere ogni valore alle apparenti reminiscenze del rude selvaggio. Una tale spiegazione sarebbe apparsa forzata, improbabile e scettica in modo esagerato. Ma quando si tratta di provare la continuità della vita e della memoria oltre la tomba, siamo obbligati di procedere

fino a questo estremo e di non tener conto delle testimonianze di qualsivoglia cosa, che sia nelle nostre menti o, come alcuno vorrebbe, nelle menti di qualsiasi persona vivente.

Così la difficoltà della prova incontrovertibile della identità è enormemente accresciuta. Anche quando la testimonianza ci porta a scoprire una cosa nascosta di cui nessun vivente possiede il segreto, come nel citato caso di Swedenborg, la telepatia differita è talvolta preferibile a ciò che allora doveva sembrare ai più, come a Swedenborg se non a Kant, la sola spiegazione ragionevole.

## CAPITOLO XII - IDENTITÀ PERSONALE

Ad illustrare le osservazioni fatte al termine del capitolo precedente, diamo il seguente esempio del modo, col quale venne fatta testimonianza per provare l'identità negli scritti automatici. Fu descritto, appena ottenuto, da Stainton Moses a Edmond Gurney e F. Myers nel loro primo colloquio, 9 maggio 1874. Egli era uno scrittore automatico, di quelli che possono, per così dire, conversare colla scrittura, proveniente dalla propria mano in modo inconsapevole. Egli scriveva coscientemente una questione e quindi otteneva una risposta dal suo subliminale od incosciente, come se la mano fosse guidata da una intelligenza, che non era la sua propria.

La sera dell'8 aprile 1874, S. Moses si trovava coi suoi genitori a Bedford, ed aveva ricevuto in quel giorno, dei messaggi intorno alle antiche religioni. Cominciava a porre una questione «Preferirei...» allorché in luogo delle parole che aveva intenzione di scrivere, apparve un disegno senz'alcun significato.

- Che cosa è questo? E perché fui fermato?

- Uno spirito desidera comunicare e ci ordinano di permetterlo. Non riesce a scrivere facilmente, ma comunicherà per mezzo nostro. Si chiama Fanny Westoby. Conoscete questo nome?

- Non ricordo.

- La mamma la conosce; è una sua cugina, partita dalla vostra terra il 15 maggio scorso.

- Era maritata?

- Sì; da ragazza si chiamava Kirkham.

- Fanny Kirkham. Ne ho un vago ricordo: viveva a Markby.

- Essa dice che nacque ad Alford, nella casa ora occupata da Sam Stevenson. Essa allora andò a Markby, ed essendosi sposata a Belchford. Morì a Horncastle a 63 anni. Non vi ricordate di lei quando nel 1845 andaste a vederla a Markby? La mamma sua, Elisabetta, era allora deceduta per una malattia d'esaurimento; e vostra madre era andata a condolarsi colla sua cugina. Voi eravate andato a fare un giro nella fattoria, e montaste a cavallo su di una capra - essa insiste su questo punto - che vi gettò sopra un mucchio di frumento, allora battuto, e foste seriamente morso da una cimice dei

campi. Essa desidera molto che voi ricordiate questi fatti a vostra madre.

- Lo farò: ma farò bene?

- Voi non potrete indurla a far delle ricerche su questo punto: ma forse avrete il piacere di constatare che tutto è vero.

- Ha essa un messaggio?

- Essa dice: Ho molto perso delle opportunità di progredire, avendo troppo accontentato i miei desiderii materiali e perciò ho indietreggiato. La mia corsa al progresso e ancora da venire. La mia vita presente non è molto diversa dalle vostre: sono quasi la stessa. Vorrei influenzare Maria, ma non posso avvicinarmi a lei.

- Può assicurarmi di essere F. W.?

- Non può darvi altre prove. Aspettate. Chiedete a vostro padre di Donnington e della botola.

- Non ho la minima idea di quel che dice. Domanderò. Altro? E' dessa felice?

- Tanto quanto può esserlo nel presente stato.

- Come mi ha scoperto? - Venne per caso. Errava vicino alla sua amica (signora Moses) e scoprì che poteva comunicare. Tornerà.

- Posso aiutarla?

- Sì, pregate. Essa e noi tutti siamo aiutati, quando volentieri consacrate le vostre capacità ad aiutarci.

- Che volete dire?

- Patrocinando e facendo progredire la nostra missione con prudenza e giudizio. Siamo allora penetrati di gioia. Possa il Supremo benedirvi.

✠ RECTOR.

S. Moses così commenta: Ne parlai con mia madre e trovai ogni particolare esatto, ed essa si meravigliò che ricordassi fatti accaduti quando avevo cinque anni. Non mi avventurai a svelare la fonte dell'informazione, giudicando ciò inutile ed imprudente. Da mio padre nulla potei sapere; non ricordava o non voleva dire.

9 aprile 1874. Mio padre si è ricordato questo incidente. Una botola, nella sua casa a Donnington, conduceva sul tetto da cui si godeva una bella vista. F. K. desiderò, una volta che gli fece visita, di montarci e restò impigliata nell'apertura fra le risate generali.

(Abbiamo verificato la morte di F. W. nel registro delle morti. - F. W. H. M.)

E' veramente raro che particolari di date, luoghi e circostanze riescano così

copiosi e completi. Chi comunica, quando si tratta di dare particolari precisi, si mostra in generale confuso; ma un apparente intermediario, dopo aver raccolto a piacere da loro queste informazioni, può indicarle all'automatista con abbastanza esattezza, come nel caso citato.

Un altro caso sorprendente è quello della dama conosciuta sotto il nome di Bianca Abercromby, per quanto il mistero che copre il nome reale ne diminuisca l'interesse.

Quando la comunicazione giunse attraverso la mano di S. Moses, egli non sapeva della morte di lei e neppure la conosceva molto bene. Aveva appena incontrato lei e suo marito una volta ad una seduta, ed era stato seccato dall'esprimersi del marito in termini eccessivi sulla impossibilità di simili cose.

La comunicazione si proponeva di essere un'ammenda sollecita, fatta alla prima, postuma, occasione. Il Myers, che ha esaminato con cura questo caso, fu molto interessato da alcune particolarità. Le pagine del registro su cui si tracciavano questi scritti erano state incollate e segnate «confidenziale», né sembra che ne fosse stato parlato prima a qualcuno. Ma alcuni anni, dopo la morte di S. Moses, questo ed altri libri vennero in possesso del Myers, che - acconsentendo gli esecutori testamentari - poté aprire quella pagina.

Egli fu sorpreso di trovare una comunicazione singolare, da parte di una signora da lui ben conosciuta, che qui viene chiamata Bianca Abercromby, morta una domenica nel pomeriggio, in una casa di campagna a circa 200 miglia da Londra. Trovò che la notizia soprannormale della morte raggiunse S. Moses alla mezzanotte di quella sera stessa, nel suo ritiro al nord di Londra e che, dopo, la signora aveva scritto, essa stessa in apparenza, alcune linee. Che la scrittura risultasse in modo particolare esser quella della signora, fu comprovato non solo dal Myers, ma da un membro della famiglia e da un perito. E' improbabile che S. Moses abbia mai avuto occasione di vedere uno scritto della signora, (Cfr. **Human Personality**, p. 231; **Proceedings**, XI, 96 e sg.).

Le difficoltà per verificare questo caso erano assai più gravi, di quello che qui non si possa spiegare. La signora, aliena da queste ricerche, era già morta da venti anni, quando la sua postuma comunicazione fu mostrata, nel libro di S. Moses, ad uno fra i pochi rimasti, che l'avevano conosciuta abbastanza bene per riconoscere

le qualità caratteristiche del messaggio, e che inoltre s'interessava alla identificazione spiritica, per saper fare il confronto della scrittura e registrare il caso.

La comunicazione comincia con un disegno abbozzato, che raffigura, sembra, la fuga di un uccello; interrogata sopra il suo significato, lo scritto continua così:

- E' uno spirito che ha ora lasciato il corpo. Bianca Abercromby da viva. Io l'ho condotta. **Niente** altro. M.

- Che dite?

- [Non ottengo risposta. Domenica notte; circa mezzanotte. Non so dell'informazione].

[La mattina di lunedì lo scritto continua].

- Desidero informazioni sulla notte scorsa. E' vero? Era Mentore?

Sì, mio buon amico. Era Mentore che ebbe pietà di uno Spirito, desideroso di rinnegare precedenti errori. Essa desidera che noi lo diciamo. Fu sempre uno spirito indagatore, ma è stata repentinamente richiamata dalla vostra terra. Essa vuol restare anonima. Una prova di più vi è stata ora data della continuità dell'esistenza. Siate riconoscente e meditate, pregando. Non cercate di più ora, ma fermatevi. Non vogliamo altre domande adesso.

† I. S. D. ✠ RECTOR.

Una settimana più tardi furono aggiunti alcuni particolari, che sono senza valore probatorio, ma che è bene indicare.

S. M. - Potete scrivere per me ora?

- Sì, il capo è qui.

- Come mai quello spirito (B. A.) si rivolse a me?

- L'intelligenza era diretta su questo punto, ed essendo attiva si proiettò verso di voi. Di più eravamo contenti di darvi una nuova prova che desideriamo di fare quanto è in nostro potere, per convincervi della verità di ciò che diciamo.

- E' corretto di dire che la direzione del pensiero cagiona la presenza dello spirito?

- In alcuni casi, sì. Una grande attività, il desiderio di scoprire la verità e d'indagare le cause nascoste delle cose permettono ad uno spirito di continuare a manifestarsi. Inoltre, la direzione del pensiero dà, ciò che voi direste, la strada o il luogo al pensiero. Con questo, diciamo che la tendenza

istintiva del desiderio del pensiero cagiona una possibilità di manifestazione oggettiva. Allora, questa con l'aiuto di coloro, che, come noi, hanno la capacità di maneggiare gli elementi, diviene possibile. In questo caso non sarebbe avvenuta, se non avessimo approfittato di quel che altrimenti sarebbe passato inavvertito per nuova prova della nostra missione. E' sempre necessaria una combinazione di circostanze, e ciò è raro. Può accadere che una prova così pronta come questa, non si presenti di nuovo.

- Se la direzione del pensiero determina il moto, i nostri amici dovrebbero venire facilmente verso di noi.

- Non è questo solo, né così con tutti. Tutti non possono venire alla terra, né in tutti i casi il volere o il pensiero cagiona l'unione delle anime.

Degli ostacoli materiali, o i custodi, possono opporsi. Non possiamo seguire il discorso, perché scriviamo con difficoltà. Un'altra volta; ora cessate e non cercate altro.

† I. S. D. ✠ RECTOR.

Pochi giorni dopo S. Moses scrisse:

- Lo spirito B. A. comincia dei disegni. E' lei stessa?

- Aiutata. Non poteva scrivere. Un giorno, se potrà tornare, potrà esprimere meglio i suoi pensieri.

Alcuni giorni più tardi:

- Lo spirito di una signora, che ha comunicato di recente, scriverà per voi. E vi lascerà perché vi avrà dato la prova richiesta.

«Avrei voluto parlare più a lungo con voi, ma non mi è permesso. Voi possedete una verità sacra. Io non so ancora che poche cose ed ho molto, molto da imparare. Bianca Abercromby. E' simile alla mia scrittura, come prova per voi».

La constatazione che questo messaggio particolare fosse della scrittura della signora fu, molto tempo dopo, fatta con cura da Myers e fu perfetta. L'**ammenda** e la frase «io ho molto, molto da imparare» sono caratteristiche.

Si cercò e si tenta ancora di spiegare questi fatti, per alcuni colla reviviscenza della memoria perduta per altri colla telepatia e colla chiaroveggenza. Se fosse così, come si potrebbe giungere a

stabilire l'identità di chi comunica? A parer mio:

1) con prove intrinseche, gradatamente accumulate, fondate su ricerche perseveranti e prudenti;

2) se un messaggio unico e intelligibile venisse ricevuto da mediums diversi, in frammenti per sé stessi inintelligibili;

3) con informazioni e criteri caratteristici delle intelligenze che si suppongono comunicanti; e, se possibile, in un certo senso nuovi al mondo.

Il secondo punto, che diremo delle «corrispondenze incrociate» è la prova di una intelligenza che domina due o più automatisti, specialmente se le parti fossero per sé inintelligibili, cosicché non possano essere dettate, razionalmente parlando, con mezzi normali o supernormali. E se il messaggio è caratteristico di una persona defunta e ricevuto da chi non ne era intimo, allora si ha una buona prova della continuata intellettuale attività di essa. Se inoltre riceviamo da lui un frammento di critica letteraria, che è del suo genere e tale che non verrebbe in mente alla gente comune, e neppure ai mediums o al mondo letterario, ma pur si rivelasse profondo, caratteristico, allora la prova, già impressionante, per me diverrebbe cruciale.

Questi sono i generi di prova, che la Società cerca di ottenere e che adesso sta raccogliendo.

## CAPITOLO XIII - INIZI DEL CASO DELLA SIGNORA PIPER

Il più celebre fra i moderni mediums automatisti, che parlano o scrivono in stato di **trance**, è certo l'americana signora Piper di Boston. Una grande quantità di lavoro fu fatta con essa e i Proceedings negli anni decorsi e nei futuri, recheranno testimonianza della ricchezza e della fertilità di questo caso, e della cura colla quale ne furono seguite e studiate le varie fasi.

A render conto del mio intero lavoro in questa direzione avrei bisogno di troppo spazio, che la natura di questo libro non concede, e sarebbe sempre una piccola frazione di tutta l'opera mia. Così, sceglierò quel che basti a dare un'idea dei fatti, rinviando gli studiosi ai **Proceedings** della S. P. R.

Come preludio alla relazione sopra la serie delle sedute inglesi del 1890, le prime che la Società pubblicò, Myers scrisse una introduzione, della quale farò pochi estratti, perché illustrano l'opinione che quell'eccellente ricercatore si formò, a quel tempo, di questi fenomeni nuovi sotto certi aspetti.

### PRIMA TESTIMONIANZA DI F. W. H. MYERS

Su certi punti, secondarii o preliminari, tutti coloro che hanno avuto una possibilità adeguata di giudizio sono decisamente d'accordo; ma sulla questione più delicata e interessante – l'origine delle manifestazioni in **trance** - non si riesce a intendersi in nessun modo. Ci accordiamo soltanto a convenire che quelle manifestazioni provano, come delle cognizioni provengano da qualche intelligenza in modo soprannormale, e che devono i psicologi sperimentatori studiare simili casi ed analizzarne in qualche modo i risultati, come abbiamo cercato di fare noi stessi.

Lo studio di tali manifestazioni è veramente a prima vista urtante; poiché è ben notorio quanta frode, consapevole o non consapevole, si sia introdotta in tale materia. Ma noi insistiamo che alla pari della parte fisica e psichica dei fenomeni isterici, così a lungo trascurati perché ritenuti una selva intricata di soperchierie, ed ora studiati con certezza di evitare delusioni e con molti fruttiferi risultati, così anche quelle manifestazioni possono studiarsi razionalmente, grazie agli sforzi che francesi ed inglesi hanno

compiuti in questi ultimi pochi anni nella comprensione dei fenomeni di automatismo.

Queste manifestazioni, per quanto esse avvengano spesso nei soggetti isterici, non sembrano dipendere da isterismo. Né abbiamo una base per chiamarle **morbide per sé**, per quanto la loro eccessiva ripetizione possa condurre a stati morbidi. Quel che possiamo dire di sicuro si è che esse costituiscono una forma di automatismo; una delle diverse classi di fenomeni, che avvengono in alcuni soggetti, senza interessare la coscienza normale allo stato di veglia, o senza essere anelli della catena abituale della memoria.

In una discussione preliminare, l'automatismo fu diviso in forme **attive** e forme **passive**: le prime comprendono fenomeni analoghi alla scrittura e al linguaggio automatico, le seconde comprendono le allucinazioni della vista, dell'udito, ecc. L'automatismo è **attivo**, se parte da un muscolo (motore intermediario); **passivo**, se ha per intermediario un organo dei sensi; ma l'impulso che lo genera può essere lo stesso nei due casi.

Che le manifestazioni in **trance** siano vuote di sostanza, i discorsi vuoti di fatti, sono cose pienamente ammesse. Dimostrano una grande facilità a improvvisare, che si può esercitare fraudolentemente, o che può essere una facoltà caratteristica del sub-cosciente.

Quando uomini come William James, altrettanto illustre psicologo quanto medico, e il dottor Hodgson, il cui acume nello scoprire l'imposture è stato dimostrato in più di un campo, ci fecero testimonianza che nelle manifestazioni avute dalla signora Piper, quand'era in **trance**, si contenevano sicuramente fatti che essa allo stato di veglia ignorava del tutto, qualche indagine sul carattere di questa **trance** ci sembrò cadde direttamente nel quadro dei nostri lavori.

In qualsivoglia modo si possano interpretare i discorsi fatti in **trance**, il caso nel suo insieme è raro e notevole. E' un esempio di automatismo di quella estrema specie, nella quale il sollevamento degli strati del sub-cosciente non è soltanto locale, ma interessa, per così dire, l'intera area psichica; dove una coscienza secondaria non solo appare all'improvviso qua e là attraverso la coscienza primaria, ma ne prende per qualche tempo il posto - dove, insomma, l'intera personalità soffre un cambiamento intermittente.

Lo stato di **trance** non può essere sempre provocato a piacere.

Uno stato di quieta aspettativa o di auto-suggestione generalmente la determina, ma non sempre. Non cercammo mai di determinare la **trance** con l'ipnotismo. Sappiamo infatti che la signora Piper non fu mai profondamente ipnotizzata, per quanto il prof. Richet provasse su di lei alcune esperienze di suggestione allo stato di veglia e la trovasse in qualche modo suggestionabile. D'altra parte la **trance** apparve occasionalmente quando non era desiderata; e la signora Piper c'informò che la prima volta fu determinata da una sorpresa sgradita, ed un caso di questo genere avvenne a Cambridge. Il Myers le aveva detto di guardare in un cristallo, prima di andare a letto, con l'intenzione di vederci qualche figura allucinatoria, che proiettasse un po' di luce sulla natura della misteriosa secondaria personalità. Questo faceva per la prima volta in vita sua, e non vide nulla; ma la mattina dopo apparve esausta e disse che doveva essere stata in **trance** durante la, notte. La volta successiva in cui andò in **trance**, Phinuit (il nome di chi essa diceva essere nella **trance**) disse che era venuto ed aveva chiamato, ma che nessuno gli aveva risposto. Apparve chiaro, che la concentrazione del pensiero sopra il cristallo aveva agito come una specie di auto suggestione ed aveva condotto lo stato secondario, quando non era desiderato.

Questa condizione, allorché è provocata, dura generalmente un'ora. Una volta in casa mia, e credo anche in America per una volta, durò un solo minuto. Phinuit ebbe appena il tempo di dire che non poteva restare; allora il gemito abituale cominciò e la signora tornò in sé.

Vi era spesso una differenza spiccata fra i pochi primi minuti della **trance** e il tempo rimanente. Nel primo tempo si diceva tutto quel che aveva valore, e dopo non si avevano che ripetizioni di quel che era stato detto o vaghe generalità. Phinuit disse sempre di essere uno spirito comunicante cogli spiriti, ed era solito di dire che ricordava i loro messaggi per pochi minuti, dopo essere entrato nel medium, e poi si confondeva. In apparenza, non era capace di andarsene quando aveva vuotato il sacco. Sembrava che ci fosse qualche irresponsabile liberazione di energia, che dovesse continuare fino a che l'impulso originale si perdesse nella incoerenza.

Il caso Piper fu studiato, può dirsi, continuamente da molti dotti, quali il prof. James ed altri, dall'apparire della prima **trance** in poi;

cioè per circa venticinque anni. Il dottor Hodgson conduceva da lei dei visitatori senza nominarli, e molti di essi udivano raccontare fatti di loro conoscenti, morti da tempo, e che - erano sicuri - la signora Piper non aveva potuto conoscere. Egli aveva pur fatto sorvegliare e seguire per parecchie settimane la signora e il signor Piper (allora impiegato in un grande magazzino di Boston) da privati poliziotti, per sapere se uno o l'altro dei coniugi s'informassero sopra quegli amici, che egli avrebbe potuto condurre alla seduta, o se ricevessero (da amici o da agenti al loro servizio) informazioni per lettera. Questa inchiesta fu condotta a fondo senza riuscire a nulla scoprire di sospetto. La signora Piper informata, dopo, di questa sorveglianza, ebbe il buon senso di riconoscerla legittima, anzi necessaria alla scienza. Fu insomma provato, che la signora Piper non cercava di essere informata, neppure sulle persone di cui aveva ragione d'aspettarsi la visita e tanto meno sulle persone, che il dottor Hodgson poteva condurle senza nominarle.

Noi ci siamo dati molta pena, continua il Myers, per evitare di darle indicazioni conversando, ed una maggior sicurezza si ha dalla nostra ignoranza di molti fatti riferiti come appartenenti alle relazioni dei nostri amici. Nel caso della signora Verrall, ad es., nessuno in Cambridge, all'infuori di lei stessa, poteva darle il nocciolo della informazione ricavata, ed alcuni fatti erano sconosciuti perfino alla signora Verrall. Per quel che concerne i miei proprii affari, scrive il Myers, non ho creduto utile citare quel che la signora Piper poteva facilmente venire a conoscere in Londra; sapeva bene che avrei assistito alle sedute. Altri fatti potevano sapersi da giornali o simili, che potevano anche dare fini indicazioni; le quali non apparvero, mentre ci furono messaggi di amici morti parecchi anni prima, dove si menzionarono circostanze che era impossibile venissero a cognizione della signora Piper.

Conosco pure diversi fatti, raccontati ad altri assistenti alle sedute, soppressi perché troppo intimi o concernenti segreti anche di altre persone. Posso affermare, per quanto lontano possa spingersi la mia convinzione personale, che il riferimento di uno o due di questi fatti è anche più conclusivo in favore della conoscenza supernormale, che l'esatta verifica di più dozzine di nomi, di relazioni, ecc. che il consultante non aveva motivo di tacere.

In conclusione credo, che quanti, sia in America che in Inghilterra, hanno veduto la signora Piper nei suoi due stati abbastanza a lungo per farsi una opinione, converranno nell'affermare: **1°** che molti dei fatti enunciati non potevano venir conosciuti nemmeno da un abile **detective**; **2°** che per conoscere gli altri ci sarebbe voluta una spesa di tempo e di denaro, che la signora Piper non poteva incontrare; **3°** che la di lei condotta non ha dato fondamento a nessuna ipotesi di frode o d'inganno. Poche persone sono state così a lungo studiate e con tanta cura; essa lasciò in tutti coloro che l'hanno osservata l'impressione di una integrità, di una semplicità e di una onestà perfetta.

### LA SIGNORA PIPER E LA STAMPA

Ricorderanno alcuni lettori che nel 1901 apparvero nella **American Press** degli articoli, travisati poi sconciamente in alcuni giornali inglesi, che affermavano come la signora Piper avesse confessato e svelato i suoi artifici.

Questi articoli appartengono alla parte poco onorevole delle imprese giornalistiche transatlantiche, ed è scoraggiante pensare che non siano stati più presto ridotti al loro giusto valore. Costato che le idee false così provocate sussistono ancora occasionalmente; perciò riferisco la giudiziosa critica dell'editore del **Journal** della Società per le Ricerche Psichiche, colla quale la questione viene messa a posto, per ciò che riguarda i membri della Società.

Dopo che uscì il **Journal** di novembre, abbiamo ricevuto copia dell'articolo sulla signora Piper, pubblicato nel **New York Herald** del 20 ottobre (1901). La prima parte è firmata dalla signora Piper stessa e la seconda si compone di documenti e di giudizi sopra il suo caso. L'articolo comincia col dire che la signora intende di abbandonare l'opera, che aveva iniziato per la S. P. R., per consacrarsi ad altri più convenienti faccende; ed aggiunge poi che fu in relazione al suo proprio desiderio di comprendere i fenomeni, che permise d'investigare le sue **trances** e si pose essa stessa nelle mani degli scienziati, obbligandosi a sottoporsi a qualunque condizione essi desiderassero. Ora che dopo quattordici anni di esperienze non è stata ancora rischiarata questa materia, essa preferisce di sottrarsi a nuove indagini. Circa alla sua opinione essa

dice: «La teoria della telepatia mi attrae fortemente, come la soluzione più plausibile e più genuina nel senso scientifico del problema... Non credo che gli spiriti dei morti abbiano parlato per mezzo mio... possono averlo fatto, ma io non lo affermo».

L'editore del **Light** pubblica nel suo numero del 30 novembre 1901, di aver ricevuto una lettera dalla signora Piper, nella quale dichiara, che avendo udito come il **New York Herald**, in un annuncio preliminare avesse stampato sopra il suo nome la parola **Confessione**, subito proibì la pubblicazione dell'articolo, e ricevè in risposta un telegramma, in cui **l'Herald** la consigliava a **dormire tranquilla!** assicurandola che la parola **Confessione** era stata adoperata come **réclame**, ma non sarebbe comparsa nell'articolo. «Questo telegramma la signora ce lo ha mandato per visione, e l'abbiamo ancora nelle nostre mani».

Il dottor Hodgson ci ha inviato due ritagli di giornali. Il **Boston Advertiser** dice (25 ottobre) che la signora Piper dettò quanto segue ad un suo redattore: «Non ho fatto alcun racconto del genere di quello pubblicato, per dire che le anime dei morti non mi **controllano**... La mia opinione oggi è quella di diciotto anni fa; esse possono avermi suggerito e anche può darsi di no... Confesso che non lo so. Io non ho mutato... Non mutò le mie dichiarazioni».

Mettendo insieme tutti questi documenti, si vede che nulla è stato detto né dal **New York Herald**, né da qualunque altro giornale, che possa infirmare l'evidente valore dei fenomeni che si producono nella **trance** della signora Piper, la cui onestà è fuori di questione e di cui lo stesso **Herald** parla in termini altamente laudativi. L'opinione che **l'Herald** attribuisce alla signora Piper è per sé stessa incompatibile colla ipotesi di una frode.

Benché all'articolo dell'**Herald** sia stata attribuita una data posteriore e sia stato truccato, le ultime dichiarazioni della signora Piper provano che essa preferisce l'ipotesi della telepatia a quella spiritica. Ora è ben noto a tutti i nostri soci, e neppure è per noi necessario ricordarlo, che queste due ipotesi furono sempre dinanzi alla mente di coloro, che presenziarono le sedute. Se anche la di lei opinione fosse favorevole all'ipotesi spiritica, essa avrebbe per noi assai poco valore; né si può quindi lealmente insistere per attribuirne una maggiore a quella che ha nell'altro senso. Di fatto la signora Piper è la persona meno adatta a formarsi un'opinione, poiché non ricorda affatto quello che avvenne quand'era in **trance**.

L'affermazione del N. Y. N. che la Piper avesse deciso d'interrompere le sue sedute, neppure è vera. Le sedute erano state sospese durante alcuni mesi a cagione della sua salute: pure se ne fece una il 21 ottobre, all'indomani dell'articolo dell'**Herald**, come ce ne informa il dottor Hodgson, e si convenne allora di riprenderle fra tre mesi.

In conclusione, è chiaro che nulla la signora Piper ha fatto o detto per diminuire il valore delle prove ottenute col suo mezzo; che l'articolo del **New York Herald** era menzognero, e che le relazioni fra lei e la S. P. R. e il dottor Hodgson continuano allo stesso modo di prima.

## CAPITOLO XIV - PRIMA TESTIMONIANZA DEL PROF. WILLIAM JAMES SULLA SIGNORA PIPER

La signora Piper fu chiamata in Inghilterra dalla Società nostra nell'autunno del 1889: ma era naturalmente già prima nota ai soci residenti in America, e per quanto siamo informati può dirsi che fu **scoperta** dal prof. James nel 1885. Sono molto interessanti le prime di lui esperienze, e la dichiarazione sua del modo col quale il suo scetticismo fu vinto, e devo qui riprodurre alcuni passi di una sua nota, inclusa nella mia prima relazione sul caso Piper pubblicata nei **Proceedings**.

«Conobbi la signora nell'autunno del 1885. Nella precedente estate un'amica di mia suocera, signora Gibbens, glie ne aveva parlato ed essa, per curiosità, non avendo mai prima visto un medium, andò a trovarla. Ne tornò, raccontando che il medium le aveva citato una lunga serie di nomi dei membri della famiglia, e principalmente i nomi di battesimo, insieme a fatti che riguardavano loro e le loro reciproche relazioni: informazioni che sembravano incomprensibili senza un potere supernormale. Mia cognata vi andò l'indomani ed ottenne risultati ancora migliori.

Fra le altre essa diede una lettera (scritta in italiano) al medium, che se la pose sopra la fronte; dopo di che descrisse i particolari concernenti lo scrittore, conosciuto da due sole persone in questo paese.

«Posso aggiungere che, in una ulteriore occasione, io e mia moglie portammo un'altra lettera della stessa persona alla signora Piper, la quale di nuovo parlò di lui in modo da non potersi ingannare.

«Due anni dopo, io e mia cognata ci trovammo dalla signora Piper. Essa, nello stato di **trance** tornò su queste due lettere e ci svelò il nome dello scrivente, che - essa disse - non era riuscita a conoscere le volte precedenti.

«Ma per tornare agli inizi, ricordo che allora facevo **lo spirito forte** colle mie parenti e cercavo di spiegare con semplici considerazioni i fatti meravigliosi che esse mi riferivano; il che non mi impedì di andarci alcuni giorni più tardi con mia moglie, per averne una personale impressione. Non ci annunciammo alla signora P. e ponemmo ogni cura sul non fare allusione alcuna ai parenti, che ci avevano preceduto. Pure, il medium quando fu in **trance** ripeté i nomi delle persone già elencate nelle due volte anteriori ed altri ancora ne aggiunse. I nomi venivano con difficoltà e solo gradatamente

riuscivano esatti. Il nome di mio suocero (Gibbens) passò per le forme Niblin, Giblin. Un figlioletto (Hermann) perduto l'anno prima divenne Herrin. In nessun caso, credo, nome e cognome furono dati insieme. Ma i **fatti attribuiti** alle persone nominate rendevano impossibile non riconoscerle, in molti casi. Ci prendemmo cura particolare di non aiutare Phinuit e di non fare questioni tali da guidarlo nelle sue difficoltà. Illuminato dalle susseguenti esperienze, non credo che questo sia il metodo migliore: perché se voi date a questa personalità della **trance** un nome, l'indicazione di un fatto minimo, senza il quale rimarrebbe inerte, può allora darvi una copiosa quantità di fatti addizionali, contenenti in sé stessi prove abbondanti.

«L'impressione che ebbi dalla prima visita fu, o che la signora P. possedesse una facoltà sorprenormale, o che conoscesse di vista i miei parenti e, per felici coincidenze, anche una quantità di fattarelli domestici, che le permettevano di produrre un'impressione così singolare. Ma la mia cognizione ulteriore delle sue sedute e la personale di lei conoscenza, mi fece senz'altro rigettare l'ultima spiegazione e credere che possedesse un potere soprannormale.

«Durante l'inverno tentai anche di vedere se la **trance** della signora P. fosse in relazione con l'ordinaria **trance** ipnotica.

«I miei due primi tentativi per ipnotizzarla non riuscirono. Fra la seconda e la terza volta suggerì a Phinuit, durante la **trance** medianica di farne per me un soggetto magnetizzabile, ed egli lo concesse. (Una suggestione di questa specie fatta dall'operatore in una **trance** ipnotica probabilmente avrebbe avuto qualche effetto sopra la successiva). Alla terza prova essa fu parzialmente ipnotizzata; ma l'effetto fu così debole, che lo ascrivo piuttosto alla ripetizione dei miei tentativi che alla fatta suggestione. Alla quinta prova essa era divenuta un assai buon soggetto ipnotico, per i fenomeni muscolari e l'imitazione dei gesti e della parola; ma non potei agire sopra la sua coscienza, né in altro modo fargli oltrepassare questo punto. La di lei condizione in questa semi-ipnosi è assai diversa da quella che ha nella **trance** medianica. Quest'ultima è caratterizzata da una grande inquietudine muscolare, e perfino gli orecchi si muovono vigorosamente, come non sarebbe possibile fare allo stato di veglia. Ma nell'ipnosi è in uno stato di estrema debolezza e rilassatezza muscolare: fa spesso degli sforzi per parlare, prima che la sua voce riesca a udirsi; ad ottenere una forte contrazione della mano, ad esempio, bisogna adoprare la suggestione e manipolazioni adatte. Le imitazioni automatiche di cui parlavo, sono dapprima deboli e soltanto col ripetersi rinvigoriscono. Le sue pupille si contraggono nella **trance**

medianica. Le suggestioni fatte a Phinuit perché essa conservasse il ricordo di quel che diceva in **trance** furono accettate, ma non ebbero risultato; al contrario di quel che il più spesso sarebbe successo nella **trance** ipnotica con tale suggestione.

«Non fu riscontrato alcun segno di trasmissione del pensiero; impossibile farle indovinare delle carte o dei disegni, nelle condizioni ipnotiche ora descritte o immediatamente dopo; non ostante la promessa fatta dal controllo. Nella **trance** medianica tentai due volte inutilmente di farle indovinare delle carte. Risultati negativi si ebbero pure, tentando il **willing-game** e la scrittura automatica. La sua **trance** medianica sembra essere un fatto isolato nella sua psicologia, e sarebbe questo un risultato importante se potesse essere stabilito e generalizzato; ma è troppo poco quel che ne sappiamo per trarne una qualunque conclusione.

«Per due anni interruppi le mie indagini; sapevo di avere a che fare con un vero mistero, ma il mio tempo era tutto preso dai miei doveri, e sentivo che una “circumnavigazione” intorno a quel fenomeno era una impresa troppo lunga per me. Per caso la rividi una volta, e poi quattro volte di nuovo nella primavera del 1889. Verso la fine di quest’anno venne da noi per una settimana nella nostra casa di campagna (New Hampshire) ed allora la conobbi meglio assai di prima, e fui certo trattarsi di persona semplice e naturale. Nessuno può, messo alle strette, affermare ad altri una fede come questa: ma noi viviamo ogni giorno con loro, e di fatto sarei pronto oggi a scommettere quanto si vuole per l’onestà della signora Piper quanto per qualsivoglia altra persona da me conosciuta, e sono contento di arrischiare la mia reputazione di saggio o di pazzo (per quanto può impegnare la natura umana) - di mantenersi o di cadere - su questa dichiarazione.

«E ripeto di nuovo quel che dissi prima: che considerato tutto quanto so della signora P. il risultato è di rendermi assolutamente certo (come sono certo di qualunque fatto personale nel mondo) che nelle sue **trances** essa sa cose, che in niun modo può avere udito nello stato di veglia, e che la **filosofia definitiva** delle sue **trances** deve ancora essere scoperta. I limiti delle sue informazioni durante la **trance**, la loro discontinuità ed irregolarità, la incapacità apparente di andare oltre ad un certo punto, per quanto finiscano per destare una giusta umana impazienza, sono pure, osservate da un punto di vista scientifico, fra le sue più interessanti particolarità; poiché la dove sono limiti, ivi sono delle condizioni e la scoperta di queste ultime segna il principio della spiegazione».

La più recente dichiarazione del prof. James su questo soggetto è pubblicata nei **Proceedings** (1909 giugno): contiene un racconto delle conversazioni tenute, attraverso la signora Piper, con quegli che pretende di essere la personalità sopravvivente del dottor Hodgson, ed è seguito da un commentario critico dello stesso prof. James. Non citerò questo lavoro, perché è di facile accesso.

**CAPITOLO XV - PRIMA RELAZIONE DELL'AUTORE SULLA SIGNORA PIPER**

Questa relazione fu pubblicata nel 1890, subito dopo finita la prima visita della signora P. in Inghilterra, ed è del seguente tenore.

«A richiesta del signor Myers accettai di prender parte ad uno studio sopra un caso di chiaroveggenza apparente.

«E' il caso di una signora, che sembra cadere in **trance** a volontà, sotto circostanze favorevoli, e di parlare allora volubilmente (con modi e voce del tutto differenti dalle abituali) su particolari concernenti cose di cui non ebbe alcun sentore.

«Il suo discorso si riferisce principalmente ad amici o parenti, vivi o defunti, coi quali può conversare e sembrare di essere più o meno in familiarità.

«Conducendo persone estranee in incognito, interrogandola io stesso in vari modi, mi sono convinto che molte informazioni, possedute nello stato di **trance**, non furono acquisite coi mezzi ordinari, ma che essa possiede mezzi inconsueti per averle. I fatti di cui parla sono d'ordinario conosciuti da qualcuno degli astanti, per quanto in quel momento non gli siano affatto presenti alla mente. Talvolta dei fatti sono stati narrati, e verificati soltanto dopo, mentre in buona fede veniva affermato che a nessuno erano noti; significando con ciò, che di essi non c'era rimasta traccia nella memoria di nessuna delle persone presenti, o del loro **entourage**, ed era altamente improbabile che essi fossero stati conosciuti da tali persone.

«Nella **trance** può diagnosticare malattie, e indicare i possessori o gli ultimi possessori di oggetti minuti, in circostanze che escludono l'uso di metodi ordinari.

«Non ostante questa lucidità, essa commette errori frequenti e fa racconti confusi, senza senso né legame.

«Nessuna conclusione si può trarre sui mezzi di cui si serve per la conoscenza di quanto dice; posso affermare soltanto che non appartengono a quelli noti alle scienze fisiche».

Maggio 1890.

**OLIVER J. LODGE**

Per eseguire delle esperienze, mia moglie aveva invitato la

signora P. a venire nella nostra casa in Liverpool dal 18 al 27 dicembre 1889 e poi dal 30 gennaio al 5 febbraio 1890, quand'essa partì per New York. Facemmo allora ventidue sedute, a cui consacrai tutto il mio tempo, desiderando di fare le ricerche più complete e soddisfacenti al possibile. La signora P. pretende di non conoscere le sue proprie facoltà, e credo anche che ignori del tutto quanto dice in **trance**. Essa sembra desiderare che il fenomeno venga chiarito, e spera di essere illuminata sopra la sua anormale condizione - che le è, come essa stessa dice, non affatto piacevole - prestandosi all'esperienza degli uomini di scienza. Essa apprezza perfettamente la ragionevolezza di evitare comunicazioni; assente con un sorriso ad una subitanea fermata nel mezzo di un giudizio e, in generale, non fa per nulla domande. Tutta questa innocenza può, naturalmente, interpretarsi come una perfezione dell'artista; ma la priva del grande vantaggio (accettando per un momento l'intenzione di frodare) di potere dirigere le circostanze al modo di un prestidigitatore e le impedisce di disporre del suo tempo e dei suoi movimenti. La direzione delle esperienze era così del tutto nelle mie mani e questa è cosa necessaria per una prova convincente.

La questione iniziale, la quale deve ricevere una risposta soddisfacente, prima che qualsivoglia cosa sia tenuta degna di essere o studiata o registrata, concerne l'onestà della signora Piper. Ciò vale assai più di quel che possa essere spiegato con la frode, cosciente o no. Che il fenomeno sia genuino, in qualunque modo possa spiegarsi, lo ritengo fin d'ora come cosa certa; e faccio le due seguenti affermazioni con fiducia assoluta:

- 1) L'attitudine della signora Piper non fa sospettare alcuna frode;
- 2) nessuna frode ammissibile da parte della signora Piper può servire a spiegare i fatti.

Enumerai allora otto possibilità di frode, contro le quali ci tenemmo sempre in guardia: ma le cose hanno così progredito, che è inutile riferire su questa parte ormai esclusa dal soggetto.

La frode essendo eliminata, ed essendo concesso qualcosa che può brevemente esser definita come una doppia personalità o come la personalità della **trance**, l'ipotesi immediata è che la personalità della **trance** faccia uso d'informazioni da essa acquistate nel suo stato di veglia e ci dica quel che trova nella di lei sub-coscienza, senza sforzo di memoria.

E' interessante sapere se qualcosa fatta penetrare nella mente della signora Piper allo stato di veglia, possa esser ritrovata nei discorsi della **trance** successiva. La mia prima impressione fu che le informazioni nel periodo di **trance** fossero praticamente indipendenti da quanto la signora Piper veniva a conoscere; mi sembra ora che la bilancia penda in egual modo dall'altra parte. Se in **trance** essa possa parlare di cose scientifiche, o in lingue straniere, o di qualcosa del tutto estraneo alle sue cognizioni, non saprei dire. (Adesso sembra che possano ottenersi, senza grande difficoltà, particolari sconosciuti sopra soggetti reconditi, senza poter dare una conclusione completa). Non saprei dire quanto la conoscenza o l'ignoranza da parte della signora Piper di fatti specifici, possa influenzare le comunicazioni della sua personalità in **trance**. Ma la grande quantità di fatti divulgati da questa personalità sono interamente al di fuori delle cognizioni della signora P.; nei particolari se non nella specie.

La personalità che agisce e parla nella **trance**, è in apparenza così distinta dalla personalità della signora P., sebbene non abbia con essa alcun speciale contrasto, che è conveniente chiamarla con un altro nome. Questa stessa personalità si presenta quando è chiamata col nome di dottor Phinuit, il qual nome si adatta come qualsivoglia altro, e può essere adoperato indipendentemente da qualunque ipotesi.

Con questo non intendo fare io stesso delle ipotesi su due intelligenze «in apparenza ben distinte»; ma un nome è utile per esprimere in modo rapido quel che è per sua natura sensibile nelle sedute: non essere cioè affatto la signora Piper che parla. Le maniere, il modo di pensare, il tono, il seguirsi delle idee sono del tutto differenti. Voi non parlate più ad una signora, ma ad un uomo, ad un vecchio uomo, un uomo dell'arte salutare. Tutto ciò può essere vivamente sentito soltanto da chi sia considerato come la personificazione dell'attore.

Non so se questo dottor Phinuit sia mai esistito, né troppo me ne preoccupo anche dal punto di vista probatorio, perché non vedo in che possa interessare l'accertamento della realtà dei fatti; sebbene sarebbe di qualche valore sapere che egli fu. Dimostrare che non sia mai esistito è cosa praticamente impossibile; mentre se visse, può suppersi che la signora Piper si darebbe molta cura per dare alla sua personificazione una tal base razionale.

Continuando nell'ammettere che d'ora innanzi parlerò del dottor Phinuit come di una reale e individuale intelligenza, sia esso una parte d'ordinario latente dell'intelligenza della signora P. o sia qualcosa di distinto dal suo spirito e dall'educazione da questo ricevuta, consideriamo le ipotesi non ancora esaminate.

E dapprima abbiamo l'ipotesi che ci siano raggi da parte del dottor Phinuit, distinti dagli inganni della signora Piper: cioè un sistema ingegnosamente subdolo per utilizzare ogni indicazione più banale, ogni accenno auditivo, tattile, muscolare, ogni più piccola sfumatura troppo indefinibile per darle un nome; tutto ciò esaltato nella seduta dall'abilità di indovinare e da tiri ben diretti, dopo averne con sovrumana astuzia estratta la parte essenziale.

Ora questa ipotesi non è da esser messa in disparte e neppure da essere trattata alla leggera. Il dottor Phinuit talvolta pesca, in certi casi indovina, e talvolta, colle risorse di una viva intelligenza, accresce la tenuità della informazione. Cosicché entro certi limiti, considero che l'ipotesi fatta corrisponda ad una **vera causa**. Ma se l'**apporto** del dottor Phinuit alla informazione è abbondante, allora non si tratta più di una pesca.

Altre volte sembra trovarsi in posizione difficile; capace soltanto di trarre informazioni da fonti indistinte e inusate e pur bramoso di dare la maggior quantità possibile di particolari. Il suo atteggiamento somiglia allora a quello di uno, che si affanna dietro ogni traccia e fa uso della minima indicazione, sia essa ricevuta in via normale o anormale; non potendosi veramente separare ciò che fu suggerito dalla seduta, da ciò che può essere stato ricevuto da altre sorgenti.

Mi sono familiarizzato colla lettura muscolare, e con altri metodi atti a simulare la trasmissione del pensiero, e preferisco evitare qualunque contatto, sempre che sia possibile liberarmene senza ostentazione. Per quanto la signora P. sempre tenga la mano di qualcuno nel periodo che precede la **trance**, essa non continua a tenerla, quando parla come se fosse Phinuit. In generale prendeva la mano della persona a cui parlava; ma spesso anche di altri, indirizzando talvolta la parola attraverso la stanza, ma preferendo che si fosse vicini.

Devo ora affermare con intera sicurezza che, esagerando l'ipotesi dell'abilità divinatrice e delle indicazioni inconsapevoli, si può soltanto render conto di assai poche informazioni date dal dottor

Phinuit. In ogni caso non possono spiegarsi i diagnostici medici, confermati dopo da pratici esperti: i minuti e completi particolari di nomi, circostanze ed eventi, forniti, senza contatto alcuno, in una seduta silenziosa e insospettabile: e per andar subito al caso più straordinario, non si può render conto della narrazione di fatti ignoti a qualunque persona presente alla seduta.

Rigettando adunque l'ipotesi fatta come insufficiente, siamo condotti alla sola causa **conosciuta** della trasmissione del pensiero o dell'azione di una intelligenza sopra un'altra intelligenza, indipendente dai consueti modi di comunicazione.

La trasmissione del pensiero fra due persone non a contatto è per me dimostrata e la considero come fondata sicuramente, alla pari di qualunque fatto della natura, fra i meno familiari di quelli che si studiano in un laboratorio. E quindi ne parlo come di una causa nota, a cui si può ricorrere senza esitazione per chiarire dei fatti, che sarebbero inesplicabili senza di essa.

La maggior parte dei fenomeni offerti da Phinuit, si spiegano, posso affermarlo con piena fiducia, colla trasmissione del pensiero. Anzi, il racconto delle sedute di Phinuit porgerà un appoggio sicuro alla certezza su questo modo immateriale di comunicazione, a questa apparente azione di una mente sopra un'altra mente.

Però, considerando che quella specie di trasmissione del pensiero dimostrata, a mio sapere, sperimentalmente, consisteva in un non chiaro e difficile riconoscimento da parte del percipiente di immagini, mantenute nella mente dell'agente vive per quanto era possibile, la specie di trasmissione necessaria a spiegare le sedute della signora P. è di un ordine più libero e più elevato; è di una specie non ancora sperimentalmente affatto provata. Furono riferiti fatti neppure in minima parte presenti alla coscienza di chi assisteva alle sedute, e furono spesso particolareggiati speditamente e vivacemente senza esitazioni; in modo molto diverso della tediosa ed esitante forma di trasmissione consueta.

Ma in quest'ultima maniera il ricevente deve sforzarsi a tenere la mente vuota, e qualunque processo si segua, con nessuno può ottenersi la condizione che si raggiunge nella **trance**, ipnotica o no: né si può escludere che, per quanto la coscienza dell'agente si fissi nell'oggetto contemplato, non ci sia da sospettare che anche il suo subcosciente entri egualmente in azione.

Quindi, si può esser liberi di applicare a Phinuit l'ipotesi portata al

grado più elevato: vacuità completa nella mente del percipiente, attività del subcosciente in chi trasmette il pensiero. Se il dottor Phinuit enumera ad un estraneo i membri della famiglia, se egli reca caratteristici messaggi de' parenti defunti, tutto ciò può spiegarsi colla trasmissione dal subcosciente dell'agente alla personalità sviluppata nel medium durante lo stato di **trance**. E tale idea mi parve così giusta, che non presi più interesse dopo sei sedute; nulla trovando che io non sapessi o che non fosse stato saputo da qualcuno dei presenti.

E' però sempre da tener presente che tale trasmissione, in cui l'agente non ha coscienza di agire, non fu ancora studiata sperimentalmente. Certi fatti, che non si possono diversamente spiegare, come quelli riferiti nei **Fantasmî dei viventi**, l'hanno suggerita; ma si tratta solo di una ipotesi possibile, a cui si deve ricorrere quando non si trovino altre spiegazioni. Neppure è da considerarsi come sicura e soddisfacente, fino a che non sia sperimentalmente provata; perché potrebbe anche avvenire, che continuando in questa via si volgano le spalle a spiegazioni più vere e fino ad ora insospettate.

Si osserverà che frequentemente Phinuit parla in persona propria, riferendo cose che egli stesso scopre, per quella che io chiamerei ostensibile chiaroveggenza; talvolta egli si dice in comunicazione, non sempre pronta e chiara, con i parenti e gli amici defunti di qualcuno.

I messaggi e le comunicazioni di questi morti sono di solito dati da Phinuit, come se egli fosse un loro relatore e talvolta egli parla in prima persona e tal'altra in terza. Di rado Phinuit sembra lasciare il suo posto all'altra personalità, parente o amico; questa allora gli comunica qualcosa dei suoi modi di fare, di parlare, della sua voce, della sua individualità, apparendo spesso reale e impressionante.

Quest'ultimo caso è raro, e quando succede Phinuit non sembra a cognizione di quel che fu detto. Si direbbe che avesse abbandonato il corpo a sua volta, come già aveva fatto la signora Piper, mentre una terza persona lo utilizza per un certo tempo, modificando la voce e il modo di porgere, ricordando più o meno la voce e le maniere della persona, che si suppone comunicare.

Soltanto le comunicazioni sono frequentemente meno fini, con luoghi comuni, più volgari, direi «ribassate» di quel che non si aspetterebbe dalla persona stessa. Si può pensare che la necessità

di far agire il cervello di una persona non eccezionalmente educata, può smussare l'acutezza della mente e rendere impossibile dei messaggi sopra soggetti astrusi (1).

*(1) Tutta questa analisi, così acuta e circospetta, manca del tutto nella traduzione francese (Paris, Alcan, 1921). Perciò non è forse da meravigliare che P. Houzé, nel suo recente **Où en est la métapsychique** (G. Villars, 1926) tratti alla leggera le esperienze del Lodge, quasi che - come ebbe a dire una volta l'illustre clinico prof. Bonardi - «i più eminenti cultori delle scienze positive, debbano diventare allucinati nelle poche ore di una seduta medianica, come un branco d'isteriche o di pazzi». [N. d. T.]*

## CAPITOLO XVI - ESTRATTI DALLE SEDUTE DELLA SIGNORA PIPER

Posso ora parlare di una relazione particolareggiata delle sedute, che nel 1889-90 tenni colla signora Piper nella mia casa a Liverpool; tutte completamente registrate, alcune stenografate, perché le comunicazioni furono tutte verbali, gli scritti essendo l'eccezione e limitandosi a poche parole. In questi ultimi anni si sono invece avuti degli scritti e non ci fu più bisogno di stenografo.

Dato che la mia relazione nei **Proceedings**, vol. VI, è molto lunga, mi limito a pochi estratti, che servono a dimostrare una o l'altra delle seguenti facoltà, o che illustrano il carattere generale delle sedute di quel tempo, considerando piuttosto la parte drammatica che la prova dei fatti.

Le facoltà di cui dicevo sono le seguenti:

1) percezione di fatti comuni, che avvengono a distanza in quel momento;

2) lettura di lettere con mezzi non normali;

3) riconoscimento di oggetti e dei loro proprietari;

4) percezione di particolari trascurabili e intimi delle famiglie di persone del tutto estranee;

5) racconto di fatti sconosciuti, in quel momento, a tutti i presenti;

6) un supplemento, forse, che prova l'apparente ignoranza di certi fatti che la signora P. conosceva normalmente, e asserzioni erronee di fatti noti e presenti alla mente di chi la consultava.

Fra gli intervenuti alle sedute, ricordo il dottor Gerard Rendall, già professore al Trinity College di Cambridge, poi rettore dell'University College di Liverpool; egli fu presentato come signor Roberts. I nomi dei suoi fratelli furono tutti dati correttamente, con particolari caratteristici del tutto giusti.

Egli portò con sé un medaglione e ricevè comunicazioni e ricordi che si dicevano venire dal morto amico, che il medaglione ricordava; alcune delle affermazioni fatte non poterono esser verificate completamente, perché le persone a cui si riferivano erano in America; altre comunicazioni erano erronee, ma quei fatti che egli conosceva, furono dati correttamente in modo da renderlo persuaso che le probabilità di una divinazione o di coincidenze volgari erano assurde e fuori causa.

Altro intervenuto fu il professore E. Gonner, professore di economia all'University College di Liverpool, annunciato come il signor McCunn, un collega, col quale, nella ipotesi di frode, poteva essere confuso. Egli portò un libro appartenente a sua madre ancora vivente a Londra, ed ebbe parecchi particolari concernenti la famiglia di lei e le sue relazioni, i quali furono trovati esatti.

Furono pure ricordate diverse persone della sua propria famiglia, ma sia a causa del libro o per altra diversa ragione, l'influenza della madre sembrava più potente della sua propria; talvolta dei parenti, già esattamente ricordati, furono dopo menzionati secondo la parentela con la generazione precedente. Phinuit tuttavia sembrò consapevole di questi errori e diverse volte corresse sé stesso; per es. «Vostro fratello Guglielmo... no, voglio dire vostro zio, fratello di lei».

Questo zio Guglielmo era una buona prova. Morto prima che il professore Gonner nascesse, era il fratello maggiore della signora Gonner, la quale ne sentì tanto dolore da dover essere ricoverata per molto tempo in una casa di salute. Phinuit disse che era stato ucciso con un buco alla testa, come un buco fatto da un'arma da fuoco, e - anzi, non un buco, ma un colpo; - in realtà, lo zio trovò la morte in una sommossa elettorale nel Yorkshire per una pietra, che lo colpì alla testa.

Parlando di morti, posso anche ricordare il caso di mio suocero, che morì in un modo drammatico e patetico, quando mia moglie aveva quattordici giorni. Phinuit descrisse le circostanze della sua morte in un modo piuttosto vivace. Egualmente la causa della morte del patrigno di mia moglie, dovuta a cause perfettamente definite, fu precisata bene. La caduta di suo padre in fondo alla stiva del suo bastimento e la malattia della gamba, che ne risultò, furono chiaramente raccontate. Mia moglie era presente a queste sedute, e ricordava i particolari che le erano stati raccontati.

Per dimostrare la facilità con la quale in quei giorni il dottor Phinuit trovava i parenti di una persona, completamente estranea, e le loro particolarità, dirò il caso di due sedute dello stesso giorno, alle quali un medico di Liverpool fu introdotto sotto il falso nome di dottor Jones soltanto. Durante la seduta, il nome, i gusti e l'infermità di una sua figliolina sordomuta, Daisy, che egli amava molto, furono indicati in modo sorprendente. I miei figlioli non conoscevano affatto quelli del dottore. Aggiungo che egli rimase

quasi sempre silenzioso, assentendo con un brontolio, tanto alle cose, che seppi dopo essere giuste, quanto a quelle sbagliate. Era perciò uno sperimentatore eccellente e Phinuit era molto loquace; ma verso la fine della seduta si poteva notare che Phinuit era stanco del suo monologo.

Ecco il resoconto di questa quarantaduesima seduta, fatta il 23 dicembre.

Avete una bambina di tredici anni, zoppicante (invece era sordomuta) è la vostra seconda o terza ed è una piccola margherita (era il suo nome); occhi neri, più dolci della famiglia. Ha molto talento per la musica e sarà una donna brillante (morì invece nel giugno 1890, d'influenza). Essa ha più simpatia, più intelligenza, più... una vera margheritina. Ha un segno sopra l'occhio, una cicatrice attraverso la fronte, sopra l'occhio sinistro. Il ragazzo è eccentrico, è un cosino, ma un diavoletto. Molto buono, quando si conosce. Sarà probabilmente un architetto. Mandatelo a scuola. La mamma è troppo nervosa, e questo gli farà bene. (Questo era un argomento di disputa). Voi avete un ragazzino e due bambine e un bebè. La vostra zia morì di cancro. Avete cattive digestioni e bevete dell'acqua calda per questo. Avete avuto una spiacevole avventura. Siete scivolato e per poco non siete caduto in mare (essendo a bordo di un yacht, l'estate precedente).

Il dottore tornò la sera con la moglie, e questa volta furono annunciati da un domestico, che disse i loro nomi. Phinuit, tuttavia, non ci fece caso. Riassumo il resoconto della seduta, nella quale incorsero molti errori, perché il dottore e la moglie erano cugini, il che io non sapevo e Phinuit non indicò; anzi confuse i loro parenti. Dove non c'è avvertenza speciale, s'intende che il riferimento è giusto, come nella seduta precedente.

Come sta la piccola Daisy? Guarirà del suo raffreddore, ma vi è qualcosa nella sua testa. Qualcuno intorno a voi è zoppo, e qualcuno duro d'orecchio. La bambina ha della musica in testa. Voi siete quattro, quattro che resteranno con voi, uno andato fuori. Uno porta dei ferri al piede. Signora Allen, intorno a lei vi è quello che ha del ferro in una gamba (Allen era il nome da ragazza della madre dello zoppo). Vi sono circa 400 persone nella vostra famiglia. C'è Kate, che chiamate Kitty, è quella che è un po' bisbetica; essa fuggirà e si mariterà; lo vuole. Crede di saper tutto (Kitty è l'istitutrice dei ragazzi, della

quale si rideva, chiamandola un manuale ambulante d'informazioni).

In questo momento fu consegnata una busta chiusa che conteneva le lettere N, H, P, O, Q. Phinuit scrisse: B, J, R, O, I, S, di cattivo umore.

Un cugino secondo di vostra madre beve. La piccola dagli occhi scuri è Daisy. Essa non può udire molto bene. Quello zoppo è figlio di sorella (in realtà figlio di cugina, che è nata Allen). Quella che è sorda è quella che ha in sé della musica, e avrà le pitture di cui vi ho parlato (ama la pittura). Dovrebbe avere un orecchio di carta (si era pensato a un timpano artificiale). Avete una zia chiamata Elisa. Vi sono tre Marie. Maria la madre, Maria la madre, Maria la madre (nonna, zia e nipote). Vostra moglie ha tre fratelli e due sorelle; erano undici nella vostra famiglia, e due sono morti piccoli. (Ne conosco soltanto nove).

Fred morirà improvvisamente. E' sposato con una cugina; scrive; ha delle cose che brillano: **lorgnettes**; è assente; ha una malattia che gli prende il cuore e i reni e morirà subitamente. (Fred era ancora vivo nel 1909).

Da notare l'importanza data a Daisy, fanciulla molto intelligente, che non ostante la sua sordità poté frequentare la scuola. Alla prima seduta fu ritenuta zoppa; poi l'errore fu corretto e anzi Phinuit giunse al nome di lei, servendosi da prima di una semplice descrizione. La signora Piper non poteva avere questi particolari sopra i ragazzi del dottore, che io stesso conoscevo appena.

Phinuit è prodigo di predizioni, che generalmente, per non dire quasi sempre, non avvengono; così quella relativa alla piccola Daisy, che morì d'influenza nel giugno 1890.

Una lista di particolari come questa è noiosa a leggere; ma, evidentemente, è la migliore che possa chiedersi. Nessun mezzo normale possibile può trovarsi per raccogliere tante informazioni, che non furono pescate con domande, né ci fu alcuna guida da parte del dottor C.

Si potrà dire che tutto questo è il risultato del caso; il che è perfettamente assurdo, come ciascuno può persuadersi, cercando di ottenere qualcosa di simile da per sé o con l'aiuto di qualche amico.

Né è questo un esempio isolato della scoperta di particolari appropriati ad una famiglia, ed alcuni altri sono forse più sorprendenti; ma è un caso perfetto che proviene direttamente dalla mia personale osservazione.

Il dottore stesso, che era scettico in modo caratteristico, mi permette di aggiungere la seguente nota, scritta da lui qualche tempo dopo.

«La **trance** sembrava naturale, ma offriva maggior copia di movimenti volontari di quelli che abbia mai veduto in una crisi di epilessia. L'intero

mutamento nelle maniere e nel contegno della signora Piper è diverso da uno sforzo intenzionale, ed è possibile che essa stessa creda che le condizioni predispongono qualcosa al di fuori di sé stessa.

«Nell'insieme gli errori sembrano bilanciare i casi favorevoli, e la lettura del processo verbale non colpisce tanto quanto la seduta in sé. Penso che ci si trovi in presenza di una certa somma di lettura del pensiero e di una quantità di abili divinazioni.

A me non sembra che gli errori equivalgono alle risposte giuste; numericamente sono minori e se il risultato fosse dovuto al caso, i casi favorevoli dovrebbero essere, al di fuori di ogni paragone, ancora minori (1).

*(1) L'autore aggiunge qui, che alla prima seduta la Signora P. sbagliò il nome della moglie, i caratteri fisici di Fred, e il soggetto della tesi del dottore; alla seconda fece altri dieci errori sui nomi e particolarità della famiglia, mentre indicò esattamente quel che riguardava il fratello e sua moglie. Ho preferito dir questo in nota, per alleggerire il testo, e per potere osservare che il calcolo delle probabilità secondo la mia opinione, non pare adatto a questi casi; dove si esercitano in numero non determinabile delle circostanze, che non sembrano assoggettabili al calcolo, e agiscono sopra il risultato finale. Il fenomeno, studiato obiettivamente, sembra che debba esser preso nel suo complesso, né si debba attribuire ugual peso a tutti i risultati. [N. d. T.]*

Un altro esempio di separazione dei parenti di un estraneo, l'abbiamo nello stenografo dell'università. Assisteva ad una certa distanza, quando Phinuit fece allusione a lui, dicendo che suo fratello si era fatto strappare un dente, il che era vero, e gli disse di chiedere notizie di un tale Giorgio H. che in una partita sportiva si era fatto male ad una mano (persona che non fu potuta trovare) poi disse:

Ci sono qui degli amici di quell'uomo che io non posso evitare; ce ne sono molti e non posso prendere le cose immediatamente. Voi dovete permettermi di parlargli, per esaurire la sua influenza e dopo parlerò con voi. Non ci posso far nulla... Andatevene. Non me ne volete, vero?

E lasciammo solo lo stenografo, che si avvicinò alla medium, le diede una mano e con l'altra prese delle brevi note.

I vostri parenti mi imbrogliono, mi confondono quando parlo col capitano (Sir O. L.). Se ricordo uno di loro, ditelo per non perdere la buona via. C'è una vecchia signora, uno spirito che mi parla, e la sua influenza mi disturba (la nonna era morta pochi anni prima). Voi avete un cugino, Carlo (vero), che abita con voi, (era suo fratello che vi aveva abitato); un altro si chiama Harry (vero); siete sei figliuoli, quattro maschi e due femmine (vero). Minnie è vostra sorella, è lunatica, talvolta stupida (vero). Vostra madre ha talvolta una sofferenza alla testa (no). Minnie è musicista (non particolarmente)... Ho bisogno del capitano; questo ragazzo è leale...

Come esempio di lettura di una lettera, cito il caso seguente: Sir O. L. aveva ricevuto a mano, la sera della vigilia, un pacchetto contenente una lettera, che lesse rapidamente, e una catena, appartenente al padre del dottor Watson, e che veniva ora spedita dalla signora. La catena fu data a Phinuith.

Questo appartiene a un vecchio signore, che ha abbandonato il corpo, un amabile vecchio. Vedo qualcosa di curioso dalla parte del cuore, qualcosa di paralizzato. Datemi gli involti del pacchetto, tutti. La medium li appoggiò sull'apice della testa e a poco a poco ne gettò la carta bianca. Teneva la mano di un signor Lund, che non sapeva nulla della lettera, la quale si trovava in mezzo agli involti.

- Chi è, mio caro Lodge? Chi è Poole, Toodle? Cosa vuol dire?

- Non ne ho la minima idea.

- C'è J. N. W. qui? Poole. Là c'è Sefton. Capelli. Vostro devotissimo Inw. Ecco: io mando capelli. Poole J. N. W.

Io trovai dopo che la lettera cominciava: Caro dottor Lodge e conteneva le parole: Sefton; Drive e Cook, scritto in modo da sembrare Poole, e diceva: vi mando alcuni capelli, e finiva: vostro sinceramente J. B. W. essendo il B. scritto da sembrare un N. Il nome di chi mandava, non era ricordato nella lettera, ma fu poi correttamente dato da Phinuit, in relazione con la catena.

La lettura di una lettera in via anormale è curiosa ed è un tipo antico di fenomeni di questa specie: era conosciuto da Kant e da Hegel, che lo chiamavano «lettura colla cavità dello stomaco», mentre ora si fa con l'apice della testa. Ebbi altri pochi casi meno chiari di quello citato, e qui di nuovo rimando all'esperienza della

signora Verrall, riferita al **capitolo IX** ed a quel che ne dico.

Uno dei migliori interlocutori fu un mio vicino di casa, il signor Isacco Thompson F. L. S. al cui nome Phinuit aveva inviato un messaggio del padre, già prima di conoscerlo. Tre generazioni della sua famiglia e di quella della moglie (piccole e strettamente unite famiglie di quaccheri) viventi e morti erano ricordate con particolari precisi e copiosi in più di una seduta. L'informatore principale diceva di essere il fratello del signor Thompson, un giovane dottore di Edinburgo morto venti anni prima. L'intimità e l'affezione commovente dei messaggi, pervenuti in questo caso particolare, furono notevoli; ma in nessun modo potrebbero riprodursi in una relazione destinata al pubblico. Questo caso è di quelli in cui assai pochi errori furono commessi, e i particolari furono così singolarmente esatti che i signori Thompson trovarono impossibile non credere che in quel mentre i loro parenti non parlassero con loro. Questo potrà sembrare assurdo: ma è pur l'impressione prodotta da una serie di sedute favorevoli ed è per ciò che la ricordo. Piccoli avvenimenti successi in altri luoghi durante le sedute, furono egualmente scoperti da Phinuit e in questo caso meglio che in qualunque altro; ma lo spazio manca per riferire ogni cosa.

Verso la fine delle mie sedute, mentre era presente il signor Thompson, si interpolò un messaggio inviato al direttore dell'ufficio postale di Liverpool signor Richt, e che si diceva partire da un figliolo morto pochi mesi prima. Io non l'avevo mai veduto, ma il signor Thompson gli aveva parlato una volta o due; però né lui, né io ci pensavamo affatto.

Questo figliolo si rivolse al signor Thompson e lo pregò di parlare con suo padre, che egli diceva era abbattuto dal dolore e soffriva da qualche tempo di vertigini, tanto da temere di doversi ritirare. Si dicevano altre piccole cose, che identificavano la persona, e pochi giorni dopo il messaggio fu riferito al padre, incline allo scetticismo in queste cose. Egli convenne della esattezza completa dei fatti, e come la inattesa morte del figliolo l'avesse profondamente turbato, perché fra di loro sorse un malinteso, che si sarebbe dissipato se il figliolo fosse vissuto.

Riferendo questo caso alla trasmissione del pensiero, la sola spiegazione ragionevole che io posso offrire è che l'attività a distanza del cervello del signor Richt, abbia influito su quello

sensitivo della medium, la cui esistenza egli ignorava in modo assoluto, e l'abbia costretto a mandare a sé stesso un messaggio illusorio.

Il figliolo sembrava in pensiero per una certa scatola nera, e chiese se ne parlasse al padre, perché non andasse perduta: ma il padre disse di non sapere di quale scatola nera si volesse parlare. Seppi più tardi che sul letto di morte il figliolo chiedeva una scatola nera, e non so se poi l'oggetto sia stato ritrovato.

Da tutto quel che ho riferito e da altri casi simili, debbo ritenere che se proprio si tratta di trasmissione del pensiero, questa è di una sorprendente intensità: tale che se ne fosse dimostrata l'esistenza reale sarebbe un acquisto prezioso. Dubito però che questa sia la vera spiegazione; né bisogna dimenticare la **possibilità** di mettersi sopra una cattiva via, seguendo una ipotesi favorita.

Qualunque azione conosciuta deve essere spinta fino al limite estremo, prima di ammetterne una ignota; invero ad abbandonare l'ultimo anello noto della catena delle cause, perché inadatto a sostenere il peso crescente dei fatti, non è cosa da fare alla leggiera. Eppure provo dei gravi dubbi, che bastino realmente le cause conosciute a spiegare i fatti, e se veramente la loro spiegazione sia stata raggiunta.

Delle cose venivano talvolta dette, sia a me sia ad altri, così lontane dal nostro pensiero cosciente, che a prima vista non sembravano né vere, né intelligibili e il loro significato diveniva chiaro solo gradatamente e in seguito a successive spiegazioni. Ma quest'argomento, preso da solo, non ha una grande forza, perché qualcosa di simile avviene anche nei sogni: talvolta uno rimane sorpreso dal tono che la conversazione prende nel sogno, ed ha l'impressione di imparare qualcosa di nuovo.

E' anche da por mente agli errori, commessi da Phinuit in modo inesplicabile. Eccone uno. Ad una seduta, mentre tutte le indicazioni erano molte, esatte e impressionanti, venne fuori il nome del padre defunto della persona a cui Phinuit si indirizzava: Giovanni, mentre il figliolo aveva fortemente presente alla mente che il padre si chiamava Pietro. Né Phinuit lo scoprì mai; sembrò soltanto, in altre sedute, di aver coscienza dell'errore commesso, perché diede al padre il nome di Tommaso. Unica spiegazione a cui posso pensare è che io era presente alla seduta e prendevo degli appunti e che

ignoravo il nome del padre. (L'A. si chiama anche Giovanni: Oliver John Lodge).

Bisogna dunque forzare, torcere un po' l'ipotesi della trasmissione del pensiero, per quanto noi siamo disposti a tirarla tanto quanto abbisogna, almeno fino a che non si strappi. Ma sentendo che in realtà essa non regge, tentai delle prove cruciali.

Dapprima tirai su a caso delle lettere da un alfabeto per ragazzi; le misi in una piccola scatola senza guardarle, le sigillai in presenza del prof. Carey Foster un mese, o quasi, prima della seduta, dove diedi la scatola a Phinuit e gli chiesi che mi dicesse quel che c'era dentro, avvertendolo che nessuno lo sapeva e che facesse del suo meglio.

La signora Piper chiese subito un lapis: mise la scatola sulla fronte, scotendola un pochino ad intervalli, come per sbrogliare il contenuto e farlo più chiaro dinanzi a sé, poi scrisse alcune lettere sopra un pezzo di cartoncino tenuto dinanzi a lei.

Ringraziai Phinuit e la mattina dopo, per maggior sicurezza, gli chiesi di provare di nuovo. Si prestò e scrisse le stesse lettere, e giunse a dire in che ordine capitassero nella scatola.

Stesi due verbali, uno pel signor Myers, l'altro per il signor Foster; sigillai, e telegrafai a quest'ultimo per sapere se fosse a casa, se avrebbe ricevuto ed aperta la scatola (mai toccata) e se volesse scrivere le lettere e la loro posizione prima di aprire il mio verbale. Egli acconsentì e ricevè la scatola in pacco assicurato.

Tutte le lettere erano sbagliate, salvo due: il numero delle lettere era quasi esatto. Il calcolo delle probabilità dimostra, che se le lettere fossero state prese da un medesimo alfabeto, due sarebbero state indovinate. Gli alfabeti da me adoperati e contenuti nella scatola erano diversi, ma la conclusione è che praticamente l'esperimento deve considerarsi fallito (**Proceedings**, S. P. R., t. VI, p. 494).

Quindi inclinai fortemente a pensare ad una qualche trasmissione del pensiero, diversa da quel che mi sembrava la regione più ignorata e vaga dei fenomeni di chiaroveggenza.

Se le lettere avessero potuto essere realmente percepite, non importava che nessuno le conoscesse; ma se soltanto **l'intelligenza può esser letta**, allora occorreva che qualcuno in

qualche luogo ne avesse cognizione. Però una sola esperienza negativa non può servire di base ad una conclusione, e desideravo di ripeterla, per quanto Phinuit dicesse stancarsi a questo genere di lavoro, che non gli piace. Essa, sembrava a me, che rafforzasse l'ipotesi della trasmissione del pensiero da una intelligenza ad un'altra. Tentai allora di ottenere, colla specie di comunicazione seguita da Phinuit, fatti che non fossero non solo a cognizione mia, ma che in nessun modo avessi mai potuto conoscere. Nel riferire in breve su queste esperienze, che furono rese note in tutti i particolari or sono venti anni, devo entrare in alcuni fatti banali concernenti le mie amicizie. L'occasione mi serva di scusa.

Un mio vecchio zio paterno, vivente a Londra, aveva un fratello gemello, morto venti o più anni prima. Poiché lo ebbi interessato a questi miei studi, gli scrissi che mi volesse prestare qualche ricordo di questo suo fratello, e mi mandò per la posta un curioso orologio d'oro, che il defunto portava ed a cui esso era molto affezionato. Lo stesso giorno in cui lo ricevetti, mentre nessuno in casa l'aveva veduto e nulla ne sapeva, collocai l'orologio nella mano della signora Piper mentre era in **trance**.

Subito mi disse che aveva appartenuto ad uno dei miei zii; uno che era stato ricordato prima, come morto per una caduta; uno a cui lo zio Roberto - il sopravvissuto - voleva molto bene; l'orologio era ora posseduto da zio Roberto, col quale il suo ultimo proprietario era ansioso di comunicare. Dopo alcune difficoltà e parecchi tentativi sbagliati, Phinuit colse il nome «Jerry» diminutivo di Geremia e disse enfaticamente, come se lo personificasse «Questo è il mio orologio e Roberto è il mio fratello ed io sono qui zio Jerry, il mio orologio». Nella sala non c'ero che io ed uno stenografo, che veniva per la prima volta e di cui conoscevo bene gli antecedenti.

Avevo poco conosciuto lo zio Jerry negli ultimi suoi anni, quand'era già divenuto cieco, e nulla sapevo della sua vita precedente. Perciò, essendo ora in apparente comunicazione con lui, ebbi a dirgli che, a rendere persuaso lo zio Roberto della sua presenza, sarebbe stato bene ricordare qualche fatto della loro fanciullezza, ed io l'avrei poi fedelmente riferito.

Egli subito entrò nell'idea, e procedé durante diverse sedute palesemente ad istruire il dottor Phinuit, a ricordare una quantità di

fatterelli, che capaciterebbero il fratello di riconoscerlo.

Riferimenti alla sua cecità, e malattia e a fatti principali della sua vita erano inutili dal mio punto di vista; ma questi particolari di una fanciullezza che risaliva a due terzi di secolo prima, erano tutti e del tutto fuori della mia conoscenza. Mio padre, il più giovane della famiglia, aveva conosciuti questi due fratelli quand'erano già uomini fatti.

«Zio Jerry» ricordò degli episodi: come di avere attraversato, insieme al fratello, a nuoto il fiume quando erano ragazzi, col rischio di annegare; l'uccisione di un gatto nel campo di Smith; il piccolo fucile che avevano, ed una lunga pelle singolare che somigliava quella di un serpente e che pensava fosse ora in possesso dello zio Roberto.

Tutto ciò fu più o meno completamente verificato, e l'interessante è che lo zio Roberto non riuscì a ricordarsi di tutto. Egli ricordava della traversata a nuoto del fiume, ma come spettatore; della pelle di serpe, che non sapeva dove più fosse; ma negò di avere ucciso il gatto, né ricordava più il campo di Smith. Siccome la memoria veramente gli faceva difetto, egli scrisse ad un altro fratello, Frank, vecchio capitano di mare, che viveva in Cornovaglia, per saperne di più; tacendo ogni ragione. E fu rivendicata l'esistenza del campo di Smith, che era vicino alla loro casa in Barking, Essex e dove si divertivano; anche l'uccisione del gatto fu ricordata dal terzo fratello ancora vivente; della traversata del fiume, vicino alla corrente di un mulino, furono dati ampi particolari, perché quell'episodio pazzesco ebbe per eroi Frank e Jerry.

Posso dire qui che il dottor Phinuit ha un fiuto sottile per i gioielli e gli oggetti di valore d'ogni sorta. Riconobbe un anello che mia moglie portava come consegnato «a me per lei», da una nominata zia, poco prima della sua morte; e di questa, in altra seduta, indicò molto bene la causa. Chiese un medaglione che mia moglie portava spesso, già appartenuto a suo padre quarant'anni prima, e che sul momento essa non aveva. Riconobbe l'orologio di mio padre e chiese la sua catena abituale; né fu ancora soddisfatto, mancando alcuni ciondoli la qual cosa allora non mi sembrava, ma che mia moglie più tardi mi ricordò. In un'altra seduta fissò un sigillo, portato d'abitudine alla catena, e che era di mio nonno.

Tirò fuori l'orologio dalla tasca di mia sorella e disse che era della mamma, ma la catena no, il che era vero. Dei coltellini da frutta, dei piccoli cavatappi, furono assegnati ai loro primi proprietari. Una volta afferrò il braccio della poltrona su cui sedeva, e di cui non si era mai parlato, per dire che aveva appartenuto a mia zia Anna. (Essendo antica, ce l'aveva regalata dodici anni prima). Ma poi chiese cosa fosse, e disse che aveva creduto che facesse parte di un organo. Però il caso più saliente si riferisce alla catena del mio amico rev. John Watson, e di cui fu detto al **capitolo XVI**.

Il pacco, per fortuna, fu consegnato nelle mie mani una sera e la mattina dopo lo detti al dottor Phinuit, dicendo soltanto, poiché faceva delle difficoltà, che non era di un mio parente. Disse che apparteneva ad un vecchio e che vi era sopra l'influenza del figliolo. Poi lesse la lettera, di cui già si disse. Nella seguente seduta riprovai colla catena; disse ben presto che il suo antico proprietario era presente (in spirito) e che riconosceva la catena, ma non me. Spiegai che il figliolo me l'aveva confidata: su di che Phinuit disse che la catena apparteneva ora a John Watson, un predicatore che era via per salute, ed una quantità di particolari a me noti ed esatti. Poi, il vecchio signore espresse il desiderio di scrivere il suo nome, il quale fu scritto alla rovescia, come Phinuit fa talvolta. In uno specchio si lesse James Watson, mentre io ignoravo il nome del padre.

Spiegai al comunicante, che il figliolo desiderava sapere qualcosa di lui e che lo pregava di provare la sua identità. Su di che vennero ricordati una quantità di fatti specifici, per quanto così frequentemente comuni, che il comunicante perfino se ne scusò. Ma essi sarebbero serviti come buone prove, meglio che se fossero stati di interesse più elevato. Li notavo come potevo, nulla conoscendo sulla fondatezza o meno della maggior parte di essi. Alcuni fatti, quali io li conoscevo, erano quasi tutti esatti, ed avevo quindi buone speranze di un'altra prova cruciale.

Se quel che sapevo era dato correttamente, e se quello che ignoravo fosse stato trovato falso, sarei stato forzatamente costretto alla spiegazione di una diretta trasmissione del pensiero per spiegare questo gruppo di comunicazioni. E se anche le ultime cose fossero invece state vere, allora bisognava fare un passo ulteriore.

Ma il risultato non fu così semplice. Il padre si chiamava Giovanni, come il figliolo, e la lettera che ricevetti tre settimane più tardi dall'Egitto, dove questi viaggiava, mi avvertiva che, se erano giuste le comunicazioni che lo riguardavano, erano sbagliate tutte quelle che riguardavano il padre suo. Eran dunque inesatti i fatti che io non conoscevo. Ma seppi da ultimo dal dottor Watson, che James era il nome di suo nonno, e le indicazioni sarebbero state più conformi al vero, se avessero preteso di partire dal nonno anziché dal padre suo. Ed io compresi come la catena, che era il visibile legame di connessione, avesse appartenuto ad ambedue.

### PERCEZIONE DI AVVENIMENTI LONTANI

Come esempio della percezione di fatti che accadono a distanza, prendo il caso seguente; episodio insignificante ma che non poteva essere conosciuto da nessuno, perché avvenuto nel Canada, quando la signora Piper era in Inghilterra; poi richiese una speciale ricerca per essere accertato.

Il messaggio dichiarava di provenire dalla mia defunta zia Anna, il cui figlio adottivo Carlo si trovava nel Canada.

Essa diceva esser molto dispiacente che Carlo avesse mangiato l'uccello - il pollastro - che l'aveva fatto ammalare. Ha avuto un disturbo di stomaco, il di lei Carlo, ed è stato disturbato per qualche po'. L'uccello lo fece ammalare. Proprio ammalato. Lo disturbò per bene. Scrivete e domandateglielo. Ma è così. Troverete che era così. Egli ve lo dirà. (Messaggio ricevuto il 26 dicembre 1889).

**Post-scriptum** del settembre 1890. Scrissi a una cugina, che nell'ottobre era emigrata a Ranitoba, per raggiungere il fratello Carlo, e le domandai se egli avesse mangiato qualche uccello particolare, verso il Natale, e se ne fosse sentito male. Soltanto di recente ho ricevuto informazioni, e l'indugio deve essere dovuto a che la domanda parve priva di significato.

«I ragazzi tirarono a una gallina di prateria, una notte, sui primi di dicembre, mentre tornavano a casa. Era fuori di stagione e bisognava pagare una multa per l'uccisione di questi uccelli. Quindi bisognò nasconderla e rimase appesa per un quindici giorni. Poco prima di Natale la mangiammo e Carlo ne mangiò molta. Il pollo non gli fece male, ma in quel tempo aveva l'influenza. Andò in città o quella notte o il giorno dopo, e stava certamente

peggio quando ritornò».

Un altro esempio avvenne come risultato di un'esperienza preparata dal mio amico prof. Gonner alle prime sedute. Si accordò con sua sorella di Londra, d'indurre la mamma a fare qualcosa fuori dell'ordinario, in giorno ed ora stabiliti, per delle ragioni da spiegarsi dopo. Sapemmo dopo che la mamma e la figliola avevano fatto una passeggiata sotto la pioggia intorno a Regent's Park in un calesse, mentre si svolgeva la seduta a Liverpool e la medium teneva in mano un libricino della mamma. Il dottor Gonner non aveva né disposto, né suggerito nulla che la mamma dovesse fare, ma presumeva che sarebbe sembrata sufficiente qualcosa non tanto straordinaria. Se la possibilità di un'escursione fosse stata latente nella sua mente, non saprei dire. Il dottor Phinuit dopo aver annunciato che quanto stava per dire era ignoto al dottor Gonner, descrisse molto bene l'interno della casa della signora e della giovane, che era con lei; disse che era stata persuasa di uscire, per quanto non ne avesse bisogno e disse quel che faceva per vestirsi e prepararsi. Diverse piccole operazioni, aprire una scatola, prendere una fotografia da un tavolino di toeletta e guardarla e così via, il tutto esattamente coi particolari delle tre signore, che erano nella casa, così distante da Liverpool. Ma qui si fermò. Non raggiungemmo Regent's Park e il calesse, per quanto le signore fossero in questo luogo, mentre egli parlava.

Non pretendo che questo esperimento sia conclusivo, ma lo credo utile, comunque sia andato. Parecchie esperienze di questa natura si richiedono, ed è verosimile siano già state fatte da altri. Però è da osservare, che il dottor Gonner chiese se i capelli di Miss Ledlie (che era colla mamma) fossero lunghi o corti, mentre la risposta di Phinuit significava che non c'era nulla di particolare; la qual cosa sembra contro l'ordinaria trasmissione del pensiero.

## COMMENTI

Se esperienze di questo genere possono farsi felicemente in modo definitivo, dovremmo supporre che delle azioni a distanza possono essere scoperte, o che può leggersi il pensiero di una persona che sia estranea ed inconsapevole a qualunque distanza, purché qualche legame col medium sia stabilito; con un libro, un

gioiello, una vecchia lettera, un riccio di capelli, e talvolta senza alcuna connessione.

Ed allora, se anche potesse razionalmente ammettersi l'ipotesi di una telepatia coi disincarnati, non vedo come si potrebbe giungere a spiegare tutti i fatti. Non, ad esempio, l'abilità di Phinuit nel riconoscere le malattie, nel leggere le lettere e descrivere gli avvenimenti contemporanei. Dall'altro lato la telepatia ordinaria serve bene per questi esperimenti, ma non per tutti.

Se rigettiamo qualunque spiegazione telepatica, pare che dovremmo ammettere la chiaroveggenza diretta; supporre che una persona in **trance** possa entrare in una regione, dove sia facile avere una quantità d'informazioni, dove più non sono né tempo, né spazio, cosicché qualunque avvenimento, prossimo o lontano, passato o recente, può essere veduto o udito e descritto. Delle lettere dentro una scatola, ad esempio, non sempre ma talvolta possono essere lette (**capitolo XVI**), risalendo al tempo in cui vi furono poste, o spingendosi all'epoca in cui saranno estratte. E' risaputo che supposta una quarta dimensione dello spazio, si riesce a superare difficoltà come questa, ed il tempo onnipresente è simile ad una quarta dimensione (1).

*(1) Secondo lo Zöllner il medium Slade ottenne quattro nodi in un filo, di cui lo stesso Zöllner aveva sigillato insieme i capi col proprio sigillo. Egli credé spiegare il fenomeno, supponendo che ora noi attraversiamo una regione a quattro dimensioni. Ma l'illustre matematico F. Klein avrebbe dimostrato, che in tale spazio i nodi non possono durare. [N. d. T.]*

Non vedo modo di eludere una così elastica ipotesi! Potrebbe spiegare nulla e tutto; ma non equivarrebbe a supporre l'onniscienza ed a considerare questa come una spiegazione? E' giusto chiamarla chiaroveggenza: ma la cosa così determinata rimane in attesa di spiegazione come prima. E' fuor di dubbio che la signora Piper nello stato di **trance** accede a fonti d'informazioni anormali, e riesce a conoscere fatti avvenuti molto tempo fa o a distanza; ma come ci riesce? Risale la corrente del tempo e accerta questi fatti come avvennero, o ci giunge mediante informazioni ricevute dagli attori ancora viventi, che pure li ricordano e riferiscono oscuramente, o anche per l'influenza di intelligenze

attuali, che pur essendo assorbite dalle loro preoccupazioni conservano nel loro cervello una quantità di notizie offerte - senza saperlo - alla percezione della medium? o, finalmente, si immerge essa in una mente universale alla quale appartengono tutte le ordinarie coscienze passate e presenti? Quale sia l'ipotesi meno singolare è cosa opinabile.

Può darsi che si riesca a formulare ipotesi più semplici: ma per ora penso che nessuna spiegazione convenga a tutti i fatti. Penso che siamo all'inizio di quel che praticamente è un ramo fresco della scienza. Tentare delle spiegazioni - a meno che nel modo più elastico ed approssimato per collegare i fatti e aprire nuovi campi alle esperienze - è cosa altrettanto prematura, quanto sarebbe stato per Galvani intendere la natura dell'Elettricità, od a Copernico le leggi delle Comete e delle Meteore.

## CAPITOLO XVII - DISCUSSIONE SULLE SEDUTE DELLA SIGNORA PIPER

Assumeremo senz'altro che gli esempi addotti abbiano a sufficienza dimostrato, come le esperienze di questa particolare medium non siano dei tiri fortunati, né possano spiegarsi con l'astuzia e con l'impostura. Quindi l'ipotesi che prima si offre alla mente è, che le informazioni provengano dalla mente dell'**assistente** alla seduta in un modo o in un altro: **a)** per domanda e risposta; **b)** per segnalazioni muscolari o per altre semi-occulte ed inconsapevoli; **c)** per lettura diretta della mente o per influenza del pensiero dell'**assistente**, che agisce, consapevole o no, sul medium. Il primo metodo è molto antico; il secondo fu riconosciuto, nel suo pieno sviluppo e potere, di recente; il terzo è in via di essere accettato dagli uomini di scienza.

Si possono trovare molti esempi non spiegabili colle cause **a)** o **b)**, ed a tutti coloro che si sono occupati di questi fatti è ormai chiaro come l'ipotesi **c)**, od anche qualche altra magari meno ammissibile, sia necessaria a spiegare una grande parte dei risultati.

Che **qualche** intelligenza venga letta dalla **medium**, la ritengo cosa più che probabile; ma la prima questione è di sapere se la medium riesce a leggere soltanto nella mente dell'**assistente**, o possa leggere anche nella mente di qualche altra persona.

I metodi per ottenere informazioni dall'**assistente** sono stati indicati alle lettere **a)**, **b)**, **c)**; quelli per ottenerne da persone distanti sono in numero minore. A parte la corrispondenza, si può pensare alla **telepatia**; mentre per avere informazioni dai defunti, in via normale non si ha che la scoperta di documenti. Ma eliminato l'uso della corrispondenza e dei documenti, facile a scoprire in questi casi, se vi è qualcosa d'inesplicabile con l'azione dell'**assistente**, bisognerà rivolgersi alla telepatia per trovare una spiegazione possibile. Rivolgersi alla telepatia con persone distanti se si può in qualche modo; mentre si deve considerare l'ipotesi della telepatia coi morti come ultima risorsa: ma sono sempre telepatie di una specie diversa da qualsivoglia metodo di attingere informazioni dalle persone presenti. A queste ipotesi ci sembra che siamo costretti da uno studio attento dei fatti acquisiti.

La questione ora si aggira sulla prova dell'identità; sulla prova

dell'identità della persona, che si dichiara il **comunicante** con noi. Riflettiamo: se voi incontrate un forestiero in treno, che vi dice di tornare dalle Colonie, dove conobbe degli amici vostri o dei parenti, che dimostra effettivamente di conoscere con qualche mezzo decisivo, voi non dubitereste della sua veridicità, anche se un po' si confondesse sui nomi dei parenti: neppure lo tacereste d'impostore se durante la conversazione facesse occasionalmente uso di informazioni fornite da voi stesso. E se ad un tratto vi fosse suggerito che si tratta di un lettore del pensiero, il quale vi snocciola il contenuto inconsapevole della vostra propria mente, non vi sarebbe facile di confutare rigorosamente la suggestione, specie se non aveste modo di comunicare dopo cogli amici in special modo ricordati. Questo è - a un dipresso - il problema che abbiamo dinanzi a noi.

Mettiamo da parte le affermazioni dei fatti che sono nella mente dell'**assistente**; ma ve ne sono di quelli estranei a questa mente e che furono asseriti e più o meno verificati dopo in modo evidente. Di essi pubblicai un elenco nei **Proceedings**, (vol. VI, p. 647) a cui può ricorrere chi volesse studiare quanto valore lor si debba attribuire in modo positivo.

Quali mezzi di identificazione possono aversi per stabilire l'identità di chi parla al telefono, supposto che sia proibito di comunicare il proprio nome, o - il che è lo stesso - supposto che il nome venga afferrato come dato falsamente? Il professore Hyslop fece delle esperienze interessanti riferite sul **Journal** della S. P. R. (vol. IX).

Una linea telegrafica era stesa fra due edifici della Columbia University, ed agli estremi stavano due amici o conoscenti. Uno solo, il mittente, conosceva chi era il ricevente e doveva inviare dei messaggi; prima vaghi, poi sempre più precisi, mentre il ricevente doveva tirare a indovinare, fino a che non indovinasse in modo sicuro chi era all'altro capo del filo. Le risposte venivano telegrafate al mittente, per sua norma. Ecco i fini e le conclusioni a cui giunse il prof. Hyslop.

«Il primo scopo che mi proponevo, fu da me accuratamente celato a tutti e neppure **soffiato** ai miei assistenti, in modo che dal risultato potesse essere spontaneamente esclusa qualunque suggestione da parte mia». Dirò in breve, che i fini avuti di mira

erano i seguenti:

«1. Saggiare fino a che punto le persone intelligenti possono spontaneamente sceverare incidenti, banali e senza importanza, in vista d'identificare una persona; incidenti che non erano connessi, o non erano connessi in modo necessario, colle abitudini consuete dell'identificato.

«2. Esaminare l'esattezza nell'identificare una persona mediante episodi individuali e collettivi, e specialmente quanto peso aveva l'episodio nel suggerire esattamente la persona a cui si intendeva attribuirlo.

«3. Studiare la riuscita e la personale sicurezza del ricevente i messaggi, nell'indovinare chi è il mittente; sebbene alcuni messaggi fossero ingannatori o anche falsi, ma contenenti nell'insieme abbastanza fatti, il cui accumularsi fosse tale da vincere il naturale scetticismo e la confusione, prodotti dalle incoerenze e dalle contraddizioni.

«4. Studiare le cause delle idee false, che possono sorgere in tali circostanze, quando una parte ignora le intenzioni dell'altra e le cause delle illusioni sull'identificazione, che possono determinarsi in queste esperienze e che è probabile succedano nel caso della signora Piper».

Ed egli continua:

«Circa il primo punto, è molto notevole osservare l'uniformità, colla quale persone realmente intelligenti scelgono in modo spontaneo quegli episodi, considerati da tutti come ordinari, quali prove dell'identità. Forse perché un incidente comune è più caratteristico di qualunque altro, scelto nelle principali occasioni della vita. In nessuno ho trovato consapevolezza di questo fatto; era semplicemente il metodo istintivo che ciascuno tendeva ad adottare. I registri dimostrano, che gli uomini lasciati a se stessi, sceglierebbero naturalmente episodi non importanti a prova della loro identità. Una delle più interessanti caratteristiche di questa scelta, è che l'individuo si basa interamente sulle leggi dell'associazione per ricordare quel che mancava, dopo aver deciso sulla natura degli incidenti da scegliere. Assai spesso capitavano interessanti esempi, di quei capricciosi ravvivamenti nella memoria di fatti remoti, che non solo rassomigliano, nella volgarità, alle comunicazioni date dalla Piper, ma anche rappresentano i capricci e le incoerenze del richiamo associativo; intelligibile colla riflessione

al soggetto, ma difficile all'osservatore, che vi è estraneo.

«In ogni caso i risultati ottenuti escludono tutte le obiezioni ai fenomeni offerti dalla signora Piper, per quel che riguarda il punto capitale della banalità degli incidenti scelti per l'identificazione, e giungere a questo punto ha un qualche valore».

Devo ulteriormente aggiungere, che sebbene quanto serviva all'identificazione sembrasse vago agli astanti od ai lettori del registro, quando ci si poneva dal duplice punto di vista del mittente e del ricevente, tutto appariva abbastanza distinto e giustificava il giudizio fatto. E ciò è importante nei riguardi del registro della signora Piper; dove spesso lettori e studiosi ritenevano troppo facili e immaginarie le identificazioni fatte per i loro parenti dagli astanti; perché nelle esperienze del professore Hyslop il giudizio è dato su fondamenti anche più deboli e spesso su ciò che superficialmente sembrerebbe non legittimare nessuna base di giudizio. Se poi tutti e due gli estremi della linea chiedono e rispondono (il che non può avvenire nel caso Piper) questi episodi sono percepiti di valore adeguato a sostenere la conclusione fondata su di essi. Io sono stato sempre sconcertato, mentre prendevo note per una terza persona, alle sedute della Piper, dagli episodi in apparenza insignificanti che venivano attribuiti a un X; eppure, quando rivedevo gli appunti, trovavo il loro significato e la loro appartenenza.

Per rispondere alle obiezioni del prof. Sidgwick, che i due sperimentatori d'Hyslop giuocavano alla identificazione, e che erano quindi in una disposizione d'animo più o meno frivola, mentre nella ipotesi spiritica i **mittenti** dovrebbero esser seri ed emozionanti e non così atti a riferire incidenti volgari, possiamo immaginare il caso di un viandante che non sa tornare a casa, ma che può comunicare con essa per pochi minuti, mediante il telefono. Per quanto uno possa trovarsi in disposizione di spirito seria e vigorosa - veramente, per quanto lo siano le due persone, che sono ai capi della linea - pure, quando gli venga richiesto di provare la sua identità e togliere il timore dell'illusione di una somiglianza, per istinto rimedierà col pensare ad alcuni frivoli e assurdi incidenti domestici; il che può verosimilmente essere accettato come prova sufficiente e può anche servire come premessa a messaggi più intimi e più affettuosi, che sarebbero fuor di luogo senza una

precedente identificazione. E la mia esperienza personale, fatta alle sedute della signora Piper, mi obbliga ad affermare che questa specie di messaggi convenienti, seri, naturalmente elevati e dignitosi, da ultimo e in più di un caso, verrà di sicuro; però non prima che gli stadi preliminari (ai quali non tutti gli astanti sembrano capaci di giungere) siano addirittura sorpassati.

## CAPITOLO XVIII - RIASSUNTO DELLE IDEE DEL DOTTOR HODGSON

Il dottor Hodgson è, fra le persone di quel tempo, quegli che ebbe maggior pratica coi fenomeni della signora Piper; poiché per degli anni ne fece la sua occupazione esclusiva, avendone riconosciuto, dagli studi preliminari, la grande importanza. Egli non era affatto un uomo credulo; anzi non si sbagliava a qualificarlo per scettico, e molti falsi fenomeni furono da lui svelati e resi noti. A parer mio andò perfino troppo oltre nel distruggere; come quando non prestò fede alla signora Thompson e credé di annichilire Eusapia Palladino, la celebre medium a effetti fisici; ma l'iperscetticismo giova più della credulità, e quando un tale uomo, dopo uno studio adeguato, finalmente e decisamente si dichiara convinto, le sue opinioni meritano quella seria attenzione, che riceveranno da chi lo conobbe di persona.

Non già che noi dobbiamo accettare o rigettare dei fatti, secondo i giudizi critici formulati su da altre persone; ma non vi ha dubbio che quelle idee non abbiano meritamente un gran peso. Perciò ne darò un estratto, seguendo una sua memoria (**Proceedings**, vol. XIII) e cominciando dal «genere» delle dichiarazioni, fatte dai «**mittenti**», sul modo col quale il fenomeno appare a loro, nella regione in cui si trovano; indicazioni di cui - a parer mio - egli ammetteva in parte la verità.

Le dichiarazioni dei mittenti su ciò che avviene nel mondo fisico, possono essere riassunte in questi termini. I nostri corpi sono formati di etere luminifero, racchiuso nell'involucro di carne e sangue. La relazione fra il corpo eterico della signora Piper col Mondo eterico, nel quale i mittenti pretendono di abitare, è tale che, in connessione con l'organismo di lei, si è accumulata una riserva speciale di particolare energia, cosicché il corpo appare a loro come **una luce**. Il corpo eterico della signora Piper è spostato da loro, e il suo corpo ordinario appare come un guscio ripieno di questa luce, con la quale diversi mittenti possono venire in contatto al tempo stesso. Vi sono specialmente due masse di luce, nel di lei caso; una in connessione con la testa, l'altra col braccio e con la mano destra. Più tardi, quella connessa con la mano divenne più luminosa di quella connessa con la testa. Se un mittente prende contatto con la luce e **pensa** i suoi pensieri, questi tendono a essere riprodotti da movimenti dell'organismo della signora Piper. Pochissimi

possono produrre effetti vocali, anche quando sono in contatto con la luce del capo; ma praticamente tutti possono produrre delle scritte, se sono in contatto con la luce della mano. Le comunicazioni dipendono, a pari condizioni, dalla quantità e dalla luminosità di questa luce, che si indebolisce quando la signora Piper è indisposta; allora le comunicazioni tendono a divenire incoerenti. Questa luce si esaurisce anche durante una seduta, e quando essa si oscura sorge ugualmente l'incoerenza; anche se i mittenti si esprimerebbero con chiarezza in altre condizioni. In tutti i casi il venire a contatto con questa luce indebolita, tende a produrre della confusione; e se il contatto è troppo prolungato, o se la luce diviene troppo debole, la coscienza del mittente tende a mancare del tutto.

Ancora, le molte emozioni cagionate dalla presenza di amici viventi, le idee dominanti, che preoccuparono il mittente quando egli stesso era vivo, il desiderio di dare consiglio e aiuto ai parenti ed agli amici vivi, ecc. si affollano nella sua mente; l'astante fa domande su cose che non hanno relazione con quanto **egli** pensa ed egli si confonde sempre più, diviene sempre più **comatoso**, perde il possesso della **luce** ed è come respinto via, forse per tornare diverse volte e rifare una simile esperienza.

Per diversi anni, Phinuit guidò la voce nello stato di **trance**. Quando si sviluppò la facoltà della scrittura automatica, la personificazione che guidava la mano fu Rector, mentre quella di Phinuit continuò a guidare la voce: esse però, si mostrarono in reciproca indipendenza l'una dall'altra.

Il senso dell'udito, per la intelligenza che agisce sulla mano, sembra essere nella mano stessa; cosicché l'astante deve parlare alla mano, se vuole essere udito da quella intelligenza. Dice a questo punto il dottor Hodgson, di non poter dare nessuna spiegazione soddisfacente di alcuni fra i procedimenti che descrive (1).

(1) *La trasposizione dei sensi è un fenomeno conosciuto nei soggetti ipnotizzati, o, come una volta si diceva, magnetizzati. In un caso studiato dal Mabile, essendo stato proibito al soggetto di udire dall'orecchio, l'audizione si faceva in qualunque parte del corpo e meglio dall'estremità delle dita e dal dorso della mano. Cfr. Belfiore, **Magnetismo e ipnotismo**, Hoepli, 1929; p. 211. [N. d. T.]*

I pensieri, che passano attraverso la intelligenza che guida la mano, tendono ad essere scritti, ed una delle difficoltà sembra quella d'impedire manifestazioni di pensieri non destinati all'astante. Difatti altri mittenti indiretti, dicono spesso di essere presenti e la **coscienza della mano** li ascolta con la mano, come se fossero vicini. Nello stesso modo ascolta gli astanti; presentando cioè la palma della mano (tenuta in posizioni leggermente diverse) ai diversi diretti comunicatori, in modo da portare usualmente la regione che congiunge il mignolo alla palma, verso la bocca dell'astante. La scrittura, nelle sue migliori manifestazioni, può casualmente includere osservazioni non destinate ad essere scritte; parole che sembrano passare fra chi dirige la mano e un comunicante indiretto o anche fra due di questi. Nei peggiori casi, in cui il potere inibitorio sembra mancare quasi del tutto, le idee vaganti del comunicante diretto sembrano riprodotte in frammenti incoerenti, misti ai suoi sforzi per rispondere all'astante e a bricioli di conversazione fra lui ed altri comunicanti indiretti, come già si è detto.

Così Phinuit fa sapere di aver molto lavorato, quando la mano fu adoperata a scrivere, per allontanare molti che si ostinavano a voler comunicare. Le interruzioni erano tuttavia frequenti abbastanza, finché non sopravvenne il gruppo collegato a W. Stainton Moses ad assumere il controllo. Qualunque cosa sia avvenuta, il risultato fu di rendere la via più chiara e più libera dalle interruzioni e dagli elementi estranei, in apparenza, che predominavano nelle prime sedute. I nuovi controlli dicono d'aver il potere e il desiderio di escludere le intelligenze inferiori, qualificate per spiriti legati alla terra. Sta di fatto, che le perturbazioni riferite praticamente disparvero. L'esclusione d'influenze mutevoli di continuo, che confondono i risultati, è cosa da desiderare ed è pure indicata dai metodi, che abbiamo trovato migliori nelle esperienze della comune telepatia. Qui noi consideriamo l'attitudine delle intelligenze dell'agente e del ricevente; diamo al ricevente la possibilità di ricevere le impressioni di un oggetto, prima che noi lo sollecitiamo verso un altro: in una parola, abbiamo dei riguardi a quel che può essere la condizione profondamente sensitiva della sua facoltà telepatica, qualunque cosa essa sia, e sia che risieda nel subliminale o no.

Nello stesso modo, se noi troviamo un agente ed un percipiente

ambedue particolarmente buoni, sarebbe utile porli nelle migliori condizioni possibili, per ottenere dei migliori risultati e determinare, se è possibile, col variare le condizioni, quali sono i limiti della comunicazione telepatica nitida, e quali le cause che meglio possono condurre ad essa.

Perciò io credo, dice il dottor Hodgson, che nel caso Piper e simili, introdurre dei visitatori qualunque sia una causa di continui errori. Oggi possiamo servirci del telefono; ma quando Reis, Bell, Blake e altri facevano le esperienze che ci hanno condotto a degli apparecchi soddisfacenti, essi difficilmente avrebbero pensato di lasciare che il pubblico facesse loro perdere tempo, nell'ascoltare i rumori più o meno inarticolati dei loro incipienti ricevitori.

Talvolta, poco prima che la mano si metta a scrivere, Phinuit avverte: Qualcuno parlerà direttamente con voi. Altre volte la mano sembra afferrata e inizia la serie delle sue convulsioni, mentre Phinuit chiacchiera con l'astante, anche dopo che la scrittura è incominciata. A una seduta, una signora teneva una conversazione del tutto personale con Phinuit, relativa ai suoi parenti, ed io (Hodgson) che conoscevo intimamente la signora e la famiglia, ero presente per assistere; ad un tratto la mano fu presa dolcemente, vorrei dire subdolamente, e si mise a scrivere una comunicazione affatto personale per me, proveniente da un amico defunto, che non aveva alcun rapporto con la signora. Fu come se in una stanza chiacchierassero due fra di loro, ed uno entrasse per dire qualcosa a voce bassa ad una terza persona colà presente, senza disturbare il colloquio degli altri due.

Tuttavia, quando si presenta un nuovo mittente, Phinuit invita l'astante «a parlare a **lui**» cioè a quello che scrive con la mano e che non è Phinuit, ma G. P. o Rector o qualcun altro; mentre, se si vuole, Phinuit assume la conversazione orale. Anzi la preferisce; e quando l'astante si rivolge alla mano, Phinuit fa spesso delle osservazioni enigmatiche, come «Ora l'aiuto» «Ora aiuto a sostenerlo». In altri momenti Phinuit chiede un oggetto per occuparsi, e ho avuto a constatare che ad un tratto faceva qualche osservazione, nel bel mezzo della seduta, sopra l'oggetto, mentre la mano continuava a scrivere. Sembra che in queste circostanze, si possa in qualunque momento strappare Phinuit dal suo silenzio, col parlare all'orecchio della medium: egli allora riprende immediatamente la comunicazione, senza disturbare la scrittura.

Mi avvenne, continua il dottor Hodgson, di vedere scrivere anche la mano sinistra e Phinuit parlare con diverse persone, mentre tutte e due le mani della medium scrivevano; cosicché io osservai a Phinuit che speravo di notare un qualche giorno un controllo separato ad ogni dito delle mani e dei piedi, mentre egli poteva sorvegliare la voce. Il 24 febbraio 1894 il controllo Edmondo Gurney scrisse, in occasione di alcune osservazioni su certi medium: «In questi casi non c'è ragione, perché varie intelligenze disincarnate non possano esprimere i loro pensieri, nello stesso tempo, attraverso lo stesso organismo». Allusi allora all'esperienza che mi ero proposto di fare, e dissi che vorrei disporre le cose in modo che Gurney si servisse di una mano e Giorgio Pelham dell'altra, ma che in quel momento non avevo preparato l'occorrente. Due giorni dopo, alla seduta successiva, mentre ero solo, ma non già ancora preparato, un tentativo fu fatto, con parziale successo in principio di seduta, di scrittura indipendente colle due mani. Il 18 marzo 1895 ero con Miss Edmunds, ed un altro simile tentativo ebbe maggior successo: la sorella defunta della signorina scrisse con una mano e G. P. con l'altra, mentre Phinuit chiacchierava su vari argomenti. Tuttavia fu scritto assai poco colla mano sinistra, e la difficoltà principale apparve nella deficienza della sinistra quale organo scrivente.

Dopo aver esaminato, meglio che potevo, delle migliaia di pagine scritte, riferentesi a più ventine di scrittori, dopo aver fatto parecchie domande agli stessi mittenti e dopo avere analizzato numerosi incidenti di ogni specie, avvenuti spontaneamente, io non ho dubbi di sorta sul fatto che la personalità la quale produce lo scritto - quella secondaria della signora Piper, o quella reale dei comunicanti, come vien dichiarato - non **sia consapevole dello scritto**; e che i pensieri i quali passano per la **sua** mente non tendano a manifestarsi mediante qualche parte dell'organismo scrivente della signora Piper. Tale organismo è assai lontano dall'essere perfetto, e di frequente produce parole che non possono esser lette. Di qui la ripetizione della parola, e un impaccio al pensiero del mittente; già ridotto alla necessità di pensare le parole regolandosi colla lentezza della scrittura e ad escludere altri pensieri che non desidera siano scritti: mentre poi è immerso in un sonno parziale dalla relazione presa con un organismo che non è il suo, allo scopo di manifestarsi nel mondo fisico.

Se allora si considerano questi fenomeni come soprannaturali, devo insistere nel considerare come sia assai più difficile oggi il supporre che le cognizioni soprannaturali esibite provengano da intelligenze viventi, di quel che non lo fosse nei primi anni della **trance** della signora Piper; quando l'unico intermediario era praticamente Phinuit.

Con l'intervento dell'intelligenza «G. P.» collo sviluppo della scrittura automatica e l'uso della mano da più ventine di altri mittenti, il problema ha preso un differente aspetto. La forma drammatica è divenuta parte integrale del fenomeno. Colla mano che scrive, mentre la voce parla su differenti argomenti e con diverse persone, colla mano che scrive in servizio di diversi mittenti così nella stessa seduta come in sedute diverse, è difficile resistere all'impressione, che qui confluiscono varie correnti di coscienze differenti e ben distinte e individualmente coerenti.

Ad una persona non familiarizzata con una serie di queste ultime sedute, sembrerebbe una ipotesi plausibile che fosse tutto fatto dalla secondaria personalità, scrivere e parlare, assumendo a turno i modi degli amici dei vari astanti; in breve che si tratti di un attore consumato, con facoltà telepatiche, produttore l'impressione che non solo egli è il carattere di cui fa la parte, ma che altri ancora sono con lui, per quanto invisibili, recitando la loro parte. Ma non credo verosimile che tale persona persisterebbe in questa sua idea, dopo aver presenziato e studiato i numerosi gruppi di ricordi relativi a differenti persone, distinte da una propria tendenza emotiva, l'eccessiva complicazione richiesta dalla rappresentazione, la mancanza di qualsivoglia apparente legame fra i pensieri e le sensazioni distintive di ogni individualità, ad eccezione di qualche persistenza della individualità medesima.

Ma qui sorgono gli oppositori:

«Perché se si tratta di persone disincarnate, non ci danno prove maggiori e più evidenti? Se fossimo noi al posto dei testimoni e fossimo esaminati dagli avversari, faremmo molto meglio di G. P.; e perché così pochi altri hanno raggiunto quella approssimazione alla chiarezza che lo distingue? Perché tutte queste astrazioni, incoerenze e confusioni?».

In tutti i casi dovevo aspettarmi una confusione nel capire **me**,

ed una confusione nel manifestarsi **a me**. Se una intelligenza cessa da ogni manifestazione, e per molto tempo, mi aspetterei un maggior disordine, per un po' di tempo almeno, quando di nuovo comincia a manifestarsi. Queste deficienze e confusioni me le aspetterei assai più gravi, se una intelligenza, invece di operare con quell'organismo al quale da anni era abituata, dovesse adoprare un organismo diverso. In tal caso mi aspetterei dapprima la stessa mancanza di controllo inibitorio, la stessa incapacità a valutare le mie domande e le mie ingiunzioni, la stessa sonnolente sconnessione, che nel mio mondo fisico caratterizzano una coscienza, la quale da tempo ha cessato di agire o per il sonno ordinario, o per coma, o per anestesia, e ricomincia a rivelarsi in quella condizione che io chiamo lo stato di veglia (variabile nei diversi casi, come avviene nella vita ordinaria); ma con una maggiore inclinazione all'incoerenza, perché si tratta di tornare all'attività per una via eccezionale.

E nel mio mondo fisico sembra altamente improbabile, che una tale coscienza possa mai tornare alla completa efficienza primitiva: potrei soltanto sperare in uno stato di veglia parziale. Devo quindi supporre che anche il miglior comunicante, attraverso la signora Piper, sia in parte addormentato. Questo è il primo punto, dice il dottor Hodgson, sul quale desidero insistere.

Ed ancora: le persone appena morte devono essere oltremodo confuse ed incapaci di comunicare, il che dopo tutto sembrerà perfettamente naturale dopo lo **shock** e lo strappo violento della morte. E tale è il caso del mio amico Hart, che non poté scrivere il secondo giorno dopo la morte. Invece un amico, che chiamerò D., due o tre giorni dalla morte scrisse il suo nome e le parole: «Adesso sto molto bene, addio», per quanto provasse molta difficoltà. Un parente prossimo della signora Elisa non poté scrivere la mattina dopo; ma al secondo giorno successivo, mentre alla seduta era presente un estraneo con me, scrisse due o tre massime, dicendo: «Sono troppo debole per articolare chiaramente»; parecchi giorni più tardi scrisse molto bene e anche dettò alla signora Elisa, come amanuense, una relazione delle sensazioni provate nel trovarsi nella nuova condizione. Tanto D. quanto F., in un breve tempo divennero molto chiari. D. comunicò da ultimo frequentemente, scrivendo e specialmente parlando, e mostrò sempre una personalità così caratteristica e distinta da impressionare. Hart,

d'altra parte, non divenne così chiaro che parecchi mesi più tardi e seppi, molto tempo dopo, che la sua malattia era stata molto lunga e più organica di quello che supponevo. La confusione continuata, nel suo caso sembrerebbe spiegabile con le circostanze della sua prolungata malattia, compresa la febbre.

Tornando alle circostanze attuali, dico che se gli spiriti dei nostri amici defunti possono comunicare attraverso gli organismi dei medium, non possiamo aspettarci che si manifestino con la stessa piena e chiara coscienza, che essi possedevano in vita; dobbiamo al contrario aspettarci, anche dai migliori comunicanti, una diminuzione di essa, per due ragioni principali: **1)** mancanza di familiarità nell'usare un organismo completamente materiale, quasi fossero pesci fuor d'acqua o uccelli immersi in essa; **2)** incapacità di dirigere in modo preciso e completo l'organismo materiale, di cui sono costretti a servirsi. Quando sono in vita imparano a servirsi di un complicato meccanismo per parlare e per scrivere, e subitamente si trovano obbligati a servirsi di un altro di differente fattura.

Vi sono, invero, tre generi di confusione, che l'investigatore deve distinguere: **1)** quella dello **spirito**, o che comunichi oppure no, dovuta alle sue condizioni mentali e corporee di quando era in vita; **2)** quella dello **spirito**, prodotta dalle condizioni nelle quali viene a trovarsi all'atto della comunicazione; **3)** la confusione nel risultato, dovuta alla mancanza di un completo controllo, sopra la scrittura o altro meccanismo del medium. La seconda e terza causa aumentano molto per le deficienze degli astanti nel comprendere il processo. Così, quando una signora Mitchell, controllo, fu richiesta di ripetere le parole che noi avevamo difficoltà a decifrare, scrisse:

«No, non posso; è troppa fatica, è troppo debilitante e non posso ripetere; dovete aiutarmi e vi proverò che sono io stessa. Non posso riunire i miei pensieri per ripetervi delle frasi. Mio caro marito, non sono lontana da voi, ma proprio al vostro fianco; accoglietemi come fareste se fossi con voi in carne ed ossa (l'astante chiede una prova). Non posso comprendere come voi mi udite e ciò mi annoia un poco... come mi udite parlare, caro, quando noi conversiamo soltanto col pensiero? I vostri pensieri non mi giungono completamente, quando parlo con voi; ma odo un suono strano e devo indovinare per metà».

Di tali confusioni su indicate, continua il dottor Hodgson, non trovo nessuna spiegazione soddisfacente nella telepatia dei viventi; ma esse diventano **razionabili** quando si riferiscono alle personalità dei defunti (cfr. **capitoli XXII e XXIII**).

Le persistenti deficienze di parecchi mittenti, in circostanze variabili; i primi insuccessi di altri, che presto raggiungono la chiarezza, e i di cui primi tentativi possono divenire più chiari per l'assistenza di persone sperimentate nel comunicare; lo speciale disordine poco dopo la morte, e forse in conseguenza di essa; il carattere dell'automatismo mentale specifico, che si manifesta nelle comunicazioni; la vivacità dei ricordi in fanciulletti morti da poco, contrastante con l'oblio delle cose fanciullesche dimostrato da mittenti, che morirono fanciulli parecchi anni prima - tutto presenta una relazione definita colle persone, che si dichiarano i comunicanti, e sono esattamente quello che noi dovevamo aspettarci, se essi veramente comunicano, nelle condizioni che si manifestano nella **trance** della signora Piper.

D'altra parte i risultati che dobbiamo aspettarci, supponendo che si tratti di telepatia dai viventi, sono del tutto diversi. Se tale ipotesi viene in qualche modo seguita nelle esperienze, i risultati supernormali si attenuano. Se l'investigatore persiste nel rifiutarsi di credere alle personificazioni che si dichiarano, egli non otterrà migliori risultati. Se invece accetta l'ipotesi che i comunicanti sono **spiriti** che agiscono in condizioni difficili, e se li tratta come tratterebbe una persona viva, che si trovasse in un simile stato, egli otterrà un miglioramento nelle comunicazioni.

E il dottor Hodgson conclude che, avendo per più anni seguito l'ipotesi della telepatia dai viventi e quella spiritica pure per più anni, non esita ad affermare, con la maggiore possibile certezza, che l'ipotesi spiritica è giustificata dai suoi risultati, e l'altra no.

#### **NOTA AGGIUNTA NELL'OTTOBRE 1909**

Ho ricevuto ora un libro dall'America, editori Sherman French e C.ia, intitolato **Both Sides of the Veil**, (Le due facce del Velo) che contiene una relazione supplementare sopra la signora Piper e i suoi fenomeni, dovuta a miss Robbins; la quale fece larga esperienza delle sedute, perché molto accetta ai controlli e fece da stenografa confidenziale al dottor Hodgson. Talvolta poté rimanere sola con la

signora Piper, specialmente per sedute parlate, prendendo le sue note particolari. Questo libro è una scelta di tali appunti, pubblicato con introduzione e descrizione scritte con spirito serio e con fede. Il punto di vista della scrittrice e la sua disposizione mentale sono in qualche modo diversi dai nostri; e quindi, se il suo racconto è un supplemento molto utile, perché l'andamento del fenomeno è presentato in forma continua e facile a leggere, non possiamo adottare interamente i suoi giudizi.

Tuttavia, raccomando volentieri questo libro all'attenzione di coloro che, senza essere decisamente per la critica, si interessano alla tecnica di queste comunicazioni, al loro contenuto e che vogliono saperne di più su questo argomento.

## CAPITOLO XIX - SEDUTE RECENTI DELLA SIGNORA PIPER - INFORMAZIONI GENERALI

Mi sono finora limitato a parlare delle mie sedute personali. Rividi la signora Piper il 7 novembre 1906 a Liverpool, appena sbarcata dall'America, ospite della signora Isacco Thompson, che aveva conosciuto nel suo viaggio precedente. Si fecero delle sedute, due o tre alla settimana, invece di due al giorno come si faceva prima. Fra le prime esperienze fatte in Inghilterra e le nuove, una grande quantità di materiale era stata raccolta in America sotto la direzione del dottor Hodgson, e le comunicazioni verbali erano state sostituite quasi interamente dalle scritte; essendo la voce adoprata soltanto in circostanze eccezionali.

Si sceglieva una quieta stanza, scaldata, con le finestre aperte per la ventilazione, dove non eran da temere interruzioni. Vicino ad una tavola stava una comoda poltrona con una fila di quattro a sei cuscini, perché il medium, inclinandosi innanzi potesse riposarci il capo, quando cominciava a dormire, piegando sul fianco sinistro per respirare durante la **trance**. Se i guanciali incomodavano la respirazione, lo sperimentatore li disponeva in modo da ottenere il libero accesso dell'aria alla bocca e alle narici. A destra dei cuscini, sulla stessa tavola o sopra un'altra più piccola, si poneva il materiale per scrivere: un grosso quinterno di carta, oppure un **bloc-notes** (25 X 20 cm.) di cento fogli bianchi numerati, e quattro o cinque lapis teneri, ben temperati e pronti a servire. Lo sperimentatore doveva registrare tutto ciò che diceva il consultante, scrivendo in margine del foglio adoperato dalla medium, senza disturbarne la mano; doveva anche disporre il quinterno in modo che la mano potesse scrivere facilmente, e togliere i fogli mano a mano che erano riempiti. Lo scritto automatico è grande e scarabocchiato, e spesso non comincia in cima alla pagina. Talvolta sopra una sola pagina la medium scriveva molto, tal'altra soltanto poche parole. I fogli riempiti si toglievano rapidamente e la mano aspettava il tempo necessario, benché se era impegnata in un messaggio urgente si impazientisse dell'interruzione.

La signora Piper e le sue figliole facevano colazione spesso con la famiglia Thompson, ma anche nella loro camera. Nei giorni ordinari

essa andava nei magazzini, visitava la città o si occupava in altro modo; ma nei giorni di seduta, dopo colazione si ritirava nella sua camera per essere tranquilla. All'ora fissata, alle 10 o 10.30, la signora Piper veniva nella stanza, sedeva nella poltrona di fronte ai cuscini e lo sperimentatore di servizio si accomodava sopra una sedia, vicino alla tavola, lasciando una sedia vuota fra lui e la medium, per l'astante; che alle mie sedute era presente talvolta fin dall'inizio, ma a quelle di Londra veniva introdotto soltanto dopo che la **trance** era sopravvenuta.

La signora Piper posava le mani sui cuscini posti dinanzi a lei e, dopo cinque minuti di saltuaria conversazione, il respiro cominciava a divenire pesante, la testa cadeva fra le mani e si piegava colla faccia a sinistra. Quasi subito la destra si liberava, scendeva sulla tavola e dopo un trenta secondi d'immobilità completa sembrava destarsi, si alzava lentamente, faceva il segno della croce nell'aria e indicava così che era pronta a scrivere.

Lo sperimentatore poneva allora un lapis fra il medio e l'anulare, e la scrittura cominciava subito. Prima disegnava una croce, dopo la parola «Salute» era scritta, e d'ordinario seguiva la frase «Noi torniamo sulla terra, portiamo gioia e pace» oppure «Amico della Terra vi salutiamo ancora» o simili frasi a metà religiose, firmate «R», che significa «Rector» cioè l'amanuense, che aveva preso il posto del dottor Phinuit, il quale ora non apparve più.

Dapprima il tono non era così dignitoso e serio quale adesso si mostrava: poteva dirsi, infatti, piuttosto scherzoso e umoristico, per quanto il fondo rimanesse serio: le accoglienze e i commiati erano gentili e anche affettuosi, e non contenevano mai nulla che potesse suonare offesa. Penso che le frivolezze e le sciocchezze, non certo da scusare, da parte di un astante sarebbero state rimproverate e respinte.

Nelle passate sedute il cadere in **trance** era piuttosto una sofferenza o richiedeva per lo meno degli sforzi muscolari: si osservavano contorsioni nella faccia e talvolta una leggiera agitazione nei capelli, e lo stesso si notava al ritorno alla vita normale. Adesso la **trance** altro non sembrava che un sonno eccezionalmente grave, il quale si produceva senza sforzo, simile a quello prodotto col cloroformio; ed il ritorno allo stato cosciente, per quanto lento e confuso, era facile e naturale.

Le prime sedute duravano solamente un'ora ed anche adesso, nei

rari casi di sedute in cui la medium parlava, il limite era di un'ora. Ma la scrittura sembra domandi uno sforzo minore, e spesso si giungeva a due ore, ma non di più.

Nelle prime sedute, che erano più frequenti, si notavano vari gradi d'intensità. Qualche volta, sebbene raramente, la **trance** non si produceva; ed anche la perdita della coscienza, in alcuni casi, non pareva completa. Ora la **trance** era, senza dubbio, profonda e la sospensione della coscienza normale del tutto completa. Una volta sola, durante le mie ricerche, la **trance** non si produsse e bisogno rimandare ogni tentativo di seduta al giorno veniente.

D'ordinario, dopo essersi posta di proposito nelle condizioni abituali, la signora Piper, senza indugio e disturbo, cadeva in **trance** e l'intelligenza operante sembrava avesse la maggiore cura del corpo della medium, il quale veniva chiamato **luce** od anche **macchina**; sebbene questa parola più spesso servisse a indicare il lapis.

Se avveniva che la respirazione fosse resa difficile, o se la stanza non fosse stata aerizzata a sufficienza, o se i cuscini scivolavano in modo da rendere penosa la posizione del corpo, la mano scriveva «Qualcosa va male nella macchina» oppure «sorvegliate la luce» o frasi simili, e lo sperimentatore doveva migliorare la disposizione, prima che la scrittura continuasse. Una volta trovate le condizioni dell'esperienza, questa diveniva facile e possibile. Ogni sperimentatore, si capisce, trasmetteva a chi veniva dopo tutte le informazioni e i metodi di Hodgson, ai quali la signora Piper era abituata, in modo che tutto fosse predisposto e nessun danno ne ricevesse così la sua salute.

Diamo qui un esempio delle cure prese circa le condizioni fisiche e del modo col quale se ne parlava. (Seduta del signor Dorr a Boston, 1906).

(**Rector** interrompe una comunicazione di Hodgson). Amico, bisogna mutare un momento le condizioni.

D. - Cosa non va nelle condizioni? Desiderate più aria o meno?

R. - Bene: bisogna mutare, ci vuol più forza; aria, sì, dell'aria. Molta di più; subito. Hodgson assorbe molta forza quando viene; ha ragione: comprende bene il modo di fare. (La finestra fu tutta spalancata). Meglio ora. Adesso la luce diviene chiara. Va bene, animo.

Quando la seduta si avvicinava alle due ore, e talvolta anche prima, lo sperimentatore di servizio avvertiva della fine, altrimenti sono i controlli che prendono congedo; e la seduta terminava com'era cominciata, invocando la benedizione dell'Altissimo sopra il consultante e sopra il gruppo degli astanti.

Il risveglio era progressivo: per alcuni minuti il medium rimaneva in uno stato semi-cosciente, mormorava frasi, con uno splendore sonnambolico negli occhi, finché questi subitamente non tornavano allo stato normale, e così anche la medium. Però rimaneva, circa per un'altra mezz'ora, come debolmente offuscata, e la figliola maggiore si occupava di lei. Del resto lo stato di **trance** era divenuto familiare alle figliole, che rimanevano in un'altra stanza, occupate ai loro lavori; dopo la seduta, una di esse veniva chiamata per condurre la mamma a passeggiare in giardino. A colazione non si parlava mai delle cose della seduta, che sembrava divenuta una faccenda normale nella medium, poiché non le si notava alcun disturbo. Nel frattempo lo sperimentatore metteva in ordine gli scritti, che poi doveva riscrivere chiaramente, facendo un ampio e particolareggiato resoconto della seduta. Tutto era dopo dattilografato, autenticato e conservato per gli studi ulteriori. Si notavano le osservazioni fatte dal medium al risveglio: le frasi mormorate, se potevano afferrarsi: esse erano spesso un seguito ai soggetti della seduta e contenevano utili passaggi, per quanto esprimessero, per lo più, ammirazione dello stato, che ora si abbandonava e quasi un disgusto del ritorno alle condizioni terrestri. Anche una giornata luminosa le appariva cupa e fosca: fissava il consultante, come se non lo riconoscesse, e diceva che era brutto, stupido o che era un negro. Poi gli occhi tornavano intelligenti, riconosceva e salutava dapprima con un sorriso Lady Lodge, e riprendeva coscienza.

Non credo un fuor di luogo aggiungere, che questa famiglia era mirabilmente unita e che noi li consideravamo come dei veri amici. Nulla di anormale presentavano le figliole, a cui la madre augurava di non possedere mai le sue facoltà: perché, se sapeva di rendere servizio alla scienza, sentiva di essere come isolata dagli altri, quasi una specie d'eccezione fra i suoi vicini della Nuova Inghilterra, e che il tempo passato nello stato di **trance** era come una invasione nella sua vita utile. Ciò può dirsi, veramente, di qualunque occupazione; ed essa medesima si è persuasa della sorte, che le fu

affidata durante ormai un quarto di secolo.

Quando si parla di messaggi ricevuti da un certo «controllo», non si deve sempre intendere che questi agisca in quel momento sull'organismo: in generale esso si rivolge al vero scrivente od oratore, come Rector o Phinuit, che possono o non possono essere una fase della personalità della signora Piper.

Nelle prime sedute sembrava anche non vi fosse dubbio sul cambiamento di controllo, come si fosse dinanzi ad una personalità multipla; ora, invece, credo che lo scrivente sia sempre Rector, il quale si esprime in persona prima come faceva Phinuit, ma che trasmette i messaggi ricevuti, tanto fedelmente quanto gli è possibile. Non cercherò, né si può, sceverare quel che è comunicazione diretta da ciò che ci giunge attraverso l'intermediario, perché un controllo diretto si può trasformare per gradi insensibili in un relatore; può darsi cioè che un agente determinato scriva per alcuni minuti, e non si senta capace di continuare, lasciando il posto a chi è abile come Rector; il quale sembra sia stato sempre il solo scrivente in questa serie di esperienze. E se noi parliamo del «controllo Gurney od Hodgson», non vogliamo dire che essi abbiano il possesso dell'organismo: anche se essi sembrano controllare direttamente, possono operare telepaticamente su di esso, o telergicamente, cioè attraverso qualche strato dell'intelligenza, meglio che su qualsivoglia parte dell'organismo.

Nulla possiamo affermare, fino ad ora, sul metodo reale del controllo, troppe essendo le incognite nel complesso del fenomeno. Il dottor Hodgson (**Proceedings**, t. XIII, p. 400) ha riferito l'aspetto generale del fenomeno, come appare agli stessi **comunicanti** e del quale già ho parlato al **capitolo XVIII**. Egli ha pure indicato il suo modo di vedere e ha dato una minuta descrizione, che a me sembra di poter confermare, per quanto sia piccola la mia propria esperienza.

## PARTICOLARI ULTERIORI

Prima, la signora P. sedeva appoggiata sulla poltrona, la testa inclinata, gli occhi chiusi, le mani libere, per prendere gli oggetti presentati o la mano del consultante; ora, la testa riposava sopra un cuscino e il viso inclinato da una parte. La destra sola agisce;

scrive di continuo, fermandosi ad intervalli, come se ascoltasse. Si direbbe che questa mano, esternamente attiva, è piena d'intelligenza e che somiglia piuttosto ad una persona intelligente, (cfr. **capitolo XX e XXIII**). Si volge a chi parla se desidera conversare con lui: ma, per lo più, quando non scrive, se ne allontana come se ascoltasse dall'esterno quel che poi trascrive; si volge nello spazio, verso una parte della stanza dove non è nessuno, per chiedere informazioni nuove o supplementari se ce n'è bisogno (**capitolo IX**).

Quando talvolta scriveva un nome, sotto il controllo di Phinuit, bisognava leggerlo nello specchio; ma talvolta scriveva sopra un foglio appoggiato sulla fronte, col lapis volto verso il viso ed allora la scrittura era dritta. Il fatto è curioso. Ma ora che Rector scrive copiosamente, la scrittura «da specchio» è rara: può soltanto accadere che si rovesci l'ordine delle lettere in un nome: **Knarf** invece di **Frank**.

Con Phinuit la medium si metteva facilmente in relazione cogli estranei. Chi veniva introdotto sotto il velo dell'anonimo, udiva elencare i suoi parenti, raccontare i loro interessi famigliari, in modo così rapido e completo da credere ad una frode combinata. Questa facilità di **far conoscenza** cogli estranei è ora attenuata. Un estraneo rende i fenomeni lenti e laboriosi ed è da sconsigliarne l'ammissione; perché se i fatti conservano, in una certa misura, i loro caratteri primitivi, le prove date sono di un altro genere. Il primo modo di procedere fu utile all'inizio e per parecchi anni, fino a che un caso per le investigazioni non fosse ben determinato; ma deve esser sembrato fastidioso prolungare quel metodo ulteriormente, tanto che il gruppo di controlli associati a Rector assicurò il dottor Hodgson che essi avrebbero diretto e sviluppato la **trance**, per condurla a un livello più elevato.

Se questo mutare sia stato un perfezionamento, fu cosa discussa; ma date le prove singolari ottenute in questo regime (che può dirsi «nuovo», benché duri da parecchi anni), prove studiate dal signor Piddington, non si può dubitare che non si sia ottenuto un vero progresso.

## CAPITOLO XX - IL CONTROLLO ISACCO THOMPSON

Come primo esempio del modo attuale di comunicazione, prenderò il seguito del caso della famiglia Thompson, riferito al capitolo XVI.

Dei membri di questa famiglia conobbero la signora Piper, quand'essa venne ad abitare con noi nel 1890. Isacco Thompson morì nel 1903, e la sua famiglia aveva il maggior desiderio di comunicare con lui. Il figlio Edwin, trovandosi per affari in America, fece il primo tentativo, facendosi introdurre in modo anonimo dal dottor Hodgson presso la signora Piper, nella sua casa vicino a Boston, l'11 dicembre 1905.

Non mi sembra che si sia ottenuto un successo, forse per la inesperienza del consultante, che non aveva pratica delle sedute, fatte quando egli era un ragazzo. Inoltre la scrittura di Rector non è facile a leggersi da un novizio. Si ottennero dei messaggi, che dicevano partire dal padre, meravigliato che il figliolo «fosse giunto a scoprirlo». Ma fu una seduta magra, da considerare come nulla.

Era da farsi una nuova seduta subito, per mettere in chiaro l'incertezza della prima, che nulla aveva stabilito; per quanto io creda che il giovane Thompson ne sia stato soddisfatto più che le mie osservazioni non facciano supporre: ma dovendo egli ripartire subito per l'Inghilterra, non poté assistere alla seduta seguente. Tuttavia la mancanza di legame fra questa e le sedute che ebbero luogo dopo col dottor Hodgson ed altri sperimentatori, rafforza le prove ottenute in queste ultime, poiché non possono attribuirsi all'influenza del consultante. La famiglia Thompson era sconosciuta agli stranieri abitanti in America, e la sola recente conoscenza con Edwin era stata fatta dal dottor Hodgson in modo del tutto superficiale.

Alla seduta del 12 dicembre assisteva Miss M. che la sera stessa mandò al dottor Hodgson un espresso, contenente questo messaggio di Giorgio Pelham:

«C'era un messaggio per voi; ha detto Giorgio: Dite a Hodgson che il nome che quel tale spirito tentava di rintracciare era Agnese. Dicono che voi sapete, e che fu il giorno prima».

Questo si riferisce al nome di «Anna» che si era tentato di dare alla fine della seduta precedente. Il nome di Agnese è quello di una figliola e sarebbe subito venuto in mente al fratello Edwin, se fosse capitato mentre era presente. Agnese è un nome che Phinuit trovava difficile da pronunciare: diceva «Annese» o « Anyese » (**Proceedings**, vol. VI, p. 478). Preso all'improvviso lo pronunciava bene; ma se doveva ripeterlo diveniva **Adnes** (**Ibid.**, p. 509).

Passiamo ora alla seduta del 13 dicembre, dove era solo presente il dottor Hodgson.

- Riceveste il messaggio di Giorgio?

H. - Sì, iersera, grazie.

- Avete l'influenza del padre del giovanotto?

- No. - Sembra quasi un'offesa per noi, di non averlo incontrato un'altra volta; sarebbe stato un grande aiuto per il comunicante e tutto a nostro vantaggio.

H. - Gli ho tutto spiegato, e mi manderà alcuni oggetti del padre, appena sarà giunto in Inghilterra. Non aveva più tempo ed è già tornato via. Prima di partire da casa sua, non aveva modo di sapere quel che dovesse fare.

- Comprendiamo; lo spirito attende ora col nostro buono e caro collaboratore Giorgio; vi sono cose preliminari da chiarire e poi sentiremo quel che ha da dire.

H. - Sarò contento.

- Quel giovane ha pure qualche luce significativa.

(Furono fatti degli sgorbi che terminarono con «aiutatemi»).

H. - Ditemi prima, in cortesia, quel che desiderate,

- Tengo questa bottiglia in mano come prova... Bottiglia in mano mia.

H. - Sì?

- Avevo molto da fare con loro quand'ero nel vostro mondo.

H. - Chi siete voi?

- Ero uso di sentirmi dire... dottore. (Aveva delle ambizioni mediche ed era socio della ditta Thompson e Capper. O. L.).

G. P. - Si sforza. Lasciatelo pensare, H. ed egli farà bene. Se dice qualcosa di chiaro, congratulatevi: aiutatelo, incoraggiandolo: ricordatevi che soltanto voi l'avete attratto qui.

H. - Sì. E' forse il padre del giovanotto?

- Certo. Agnese è la sua figliola.

H. - Sì?

- Così mi dice.

H. - Devo conversare con lui?

- Incoraggiatelo un po' dicendogli chi siete, ecc.; quale è il vostro scopo ecc. Bisogna molto aiutarlo.

H. - Rispondendo alla vostra domanda, dirò chi sono. Sono un vecchio amico del prof. Lodge.

- **Lodge.**

H. - Sì.

- Che? il mio vecchio vicino in Liv... (Eccitazione nella mano; crampi e contorsioni). Amico, calma (fra gli spiriti).

- Lì. (L'eccitazione fa cessare di nuovo la scrittura).

- Medicinali. - Non parlate. Aspettatemi. - **Liverstool.**

H. - Liverpool, volete dire.

- Così dico. Dico, dico. Dico così, dico così, dico così.

H. - Sì, capisco.

- Dico così, Liverstool.

H. - Liverpool.

- Pool R (= Rector). Io vivo, vivo. Avevo tre figliole ad un figliolo (vero. Seguirono sgorbi sulla carta). - Desidero aiutarli tutti. Dio mi assista per aiutarli a capire che sono vivo.

H. - Sì.

- Sono confuso. Certo starò meglio presto; è così difficile capire. Mi sembrate pesante, una scura nube vi copre, vi vedo appena; mi conoscete?

H. - Non vi conosco personalmente, ma ora conosco il vostro figliolo, che venne con me. Non vedeste la signora in Inghilterra, col prof. Lodge, per la quale voi ora comunicate? Voglio dire la luce?

- Non posso dirvi ancora, finché non mi ci ritrovi.

H. - Non fate...

- Ditemi tutto di voi, prima, voglio fare la vostra conoscenza.

H. - Sì, ascoltatevi, per favore.

- Farò meglio che posso, perché ho bisogno di raggiungere la mia famiglia, molto, molto.

(A) H. - Mi interesse di studi psichici e parecchi anni fa mandai in Inghilterra la signora Piper; non vi ricordate di aver visto la signora Piper? - Piper?

H. - Sì, e il... (agitazione della mano).

- Sì, ricordo Piper. Era una medium, una signora americana?

H. - Sì.

- Sì, sì, ricordo. Ricordo. La voglio ritrovare e venire da voi, se è possibile. Come vi chiamate?

H. - Riccardo Hodgson.

- Potete sillabare per me?

H. - Ho...d...g...s...o...n.

**(B)** - Oh! Mi sta dicendo vi ringrazio molto. - Lasciatemi pensare. - Sono così ansioso di capire tutto questo, allora potrò conversare con voi.

H. - Bene, adesso signor...

- Dove siamo noi? Lasciai il mio corpo qualche tempo fa. Dove siete voi?

H. - In America, dove io sono adesso.

- America?

H. - Sì.

- Bene, bene, ciò è molto interessante per me. Siete corporeo?

H. - Sì, lo sono.

- Bene? Felice?

H. - Sì, l'uno e l'altro, grazie.

- Splendido. Comincio a capire.

H. - Bene, adesso vi dirò qualcosa di più sul conto mio e sopra Lodge.

- Mia moglie sta meglio, grazie. Veglio sopra di loro, ma i miei affari andranno meglio più tardi. Cerco di averne cura per i miei figlioli.

H. - Sì. Signor... non diceste che avevate tre figliole ed un figlio corporei?

- Sì. Mia moglie portava dei vetri... degli occhiali, li chiamiamo così, credo.

H. - Volevate ricordare i difetti della sua vista?

- Sì, deve esser così, era nella mia mente. Chi è la signora col mio figliolo?

H. - Non so nulla di questo.

- No... Bene, capisco. Avevo un affare chiamato... suona come droghe. - Aiuto per quanto posso (questo era evidentemente Rector).

(La mano passa allo spirito I).

- Deve riposarsi † (questa è la firma d'Imperator).

H. - Sarei contento se voi tornaste e manderei i messaggi che voi desiderate alla vostra famiglia.

- Tornerà fra un momento, amico, ma gli raccomando di assentarsi per un po'. (Colpo della mano).

- Signora, siate gentile...

- Il vostro amico Giorgio è il migliore aiuto che noi abbiamo.

H. - Gli sono molto grato.

- Il suo spirito è parso più chiaro? R.

H. - Sì, giudico che probabilmente fra poco sarà un comunicante molto

chiaro.

- Parlate con lui in generale quando viene, se egli vi dà l'occasione o no... occasione o no... E' molto preciso, ma non capisce ancora i nostri metodi.

H. - No.

- Dico che tornerò e vi aiuterò. Molto, molto contento d'esser venuto.

H. - Grazie, molto.

- Non potevo capire mentre voi eravate qui, ma potei vederlo dopo la vostra partenza. T.

H. - Capisco.

Alla seduta succede la fase del risveglio, durante la quale la signora Piper dice: «Thompson con voi tutti (questa è la prima volta che il nome fu ricordato). Prima che vi lasci partire... dovete dare questo al signor Hodgson... Ditegli... dite alla signora Thompson che sono molto contento di esser qui... è meglio così. Sono grato per tutto quello che Dio ha fatto per aiutarmi... La verità troverà la sua strada. Addio... addio... pace...». Pausa.

Vi erano due signori che si rassomigliavano. Uno era Giorgio e l'altro un uomo che gli somigliava un po'.

Questo è un progresso sulle precedenti sedute. Indica la viva bramosia da parte del controllo Thompson a manifestarsi, a vincere la difficoltà di intrattenersi con una persona del tutto estranea. Se non fosse stato pronunciato il mio nome, come quello di un amico comune, è da dubitare che si sarebbe potuto ottenere qualcosa.

E' caratteristico l'agitarsi della mano alla parola Lodge e Liverpool. In tali occasioni la mano si contrae, si contorce e spesso rompe la punta del lapis, premendolo contro la carta; come se i nervi inviassero ai muscoli uno stimolo troppo forte, tanto da far cessare la scrittura fino a che lo stimolo non sia cessato. (Cfr. [capitolo XXIII](#)).

Le bottiglie e i medicinali ricordati sono simboli professionali (**Proceedings**, vol. VI, p. 525 e un caso simile a p. 554). Le cose riferite sono tutte vere ed appropriate. Uno degli episodi curiosi è il modo col quale viene insinuato il nome della signora Piper, come si vede rileggendo il dialogo compreso fra **A** e **B**.

L'agitazione della mano comincia di nuovo quando il nome Piper è ricordato, ed allora il controllo Thompson parla di lei come di un medium, che ha conosciuto e vuol cercare di trovarla, per poter comunicare col mondo esterno. La frase «Oh, egli mi dice: tante grazie», significa che mentre il controllo Th. tentava penosamente

di comprendere quello che gli diceva il dottor Hodgson, ascoltava ciò che gli diceva G. P. o Rector che egli ringrazia, e questo discorso a parte capita spesso nella scrittura automatica.

E' pure molto naturale il modo col quale egli viene a sapere che Hodgson è in America, dove Thompson era stato con me solo per nove settimane, nel 1884; mentre è curiosa la domanda se Hodgson sia vivo.

Esatto il particolare degli occhiali della signora Thompson, il che era però a conoscenza della signora Piper. Nella serie precedente di sedute (**Proceedings**, vol. VI, p. 245), si dice che una sorella di Thompson non riusciva a portarli e aveva bisogno di levarseli se li metteva; il che era anche esatto a quel tempo.

La frase: «Chi è la signora con mio figlio?» può riferirsi a un possibile fidanzamento: la qual cosa, se pur non era, come penso, a cognizione della signora Piper e del dottor Hodgson, può anche indovinarsi, e d'altronde il figliolo l'aveva lasciato capire nella seduta a cui fu presente.

In conclusione, un gran che non si ottenne ed una piccola parte, soltanto, dei fatti appare come probatoria; tenuto anche conto di quel che la signora Piper poteva sapere in precedenza. Ammesso che nessun particolare sulla famiglia fu comunicato da Edwin durante la seduta, dove non avrà certo dato il suo nome, osservo che vi fu pronunciato il nome di Teodora e che si parlò di affari - non c'è poi nulla in quel che fu detto dall'inizio reale della seduta, che non sia giusto e appropriato alla supposta personalità, e vi sono anzi particolari che trovo interessanti ed emozionanti.

## FASE DEL RISVEGLIO

Di quanto abbiamo già detto su questo periodo al **capitolo XX** cito qui un altro esempio, dove le note fra parentesi sono state aggiunte a chiarimento di un discorso del subcosciente, quale lo comprendeva il redattore del resoconto, ormai abituato a simili interpretazioni. Tali schiarimenti potranno spiacere ai familiarizzati coi diversi discorsi in stato di **trance**; ma non è per loro che qui sono dati. D'altronde, le **trance** non sono mai identiche ed ognuna ha una sua distinta **fisionomia**, e anche quelle della signora Piper hanno subito - nei diciannove anni da che io la conosco - non pochi mutamenti, ed è interessante, almeno dal punto di vista

psicologico, di rilevare il genere delle frasi usate da lei durante il risvegliarsi. Di rado sono identiche, ma hanno una grande aria di famiglia. Ecco quelle dette dopo una seduta colla famiglia d'Isacco Thompson.

Vi ho già veduto. E' spaventoso. [Vuol dire che alla signora P. non piace uscire dallo stato di **trance** per tornare alla vita normale]. Se ne vanno. E' irritato. Troppo cattivi. Scricchiola. [Impressione alla testa, che dice di avere quando torna in sé, e che annunzia un brusco risveglio: dopo questa sensazione ha maggior possesso di sé stessa. Talvolta si ripete. Non so cosa sia questo scricchiolio, ma penso che sia qualcosa di fisiologico. Per quanto la signora Piper sia persuasa che gli astanti debbono udirlo, non si sente nulla].

Cosa fa tutta questa gente?

[Forse alcuni dei presenti si muovevano ed uscivano, nell'idea che collo scricchiolio tutto era finito].

Ho veduto un uomo nella luce: somigliava al signor Thompson agitava la mano: l'uomo della croce l'aiutava ad uscire. [Cioè Imperator].

La luna brillava [o il sole. Significa che il suo recente soggiorno era luminoso e brillante]. Ha una vecchia signora con se. Lo aiuta a leggere qualcosa. Posso vederne bene il viso. Rumore. [Forse al di fuori]. Erano lì a parlarmi. Sono tornata sopra una corda, una corda d'argento. Cercavano di dirmi qualcosa dei ragazzi corporei. Un luogo delizioso.

Mi romba nella testa. Scricchiolio ancora. Miss Thompson, credevo che foste piccola. Come se vi guardassi coll'occhiale rovesciato. Siete divenuta più grande. Avete udito lo scricchiolio della mia testa? Si spezza.

Mi sono scordata dove si faceva seduta.

Come! La signora Thompson! Non sapevo che foste lì. Il mio raffreddore. [Era infreddata in quei giorni. Qui la sua intelligenza era tornata normale].

Come ulteriore illustrazione dello stadio di veglia, che dimostra la somiglianza di quel che fosse nel 1906 con quel che è adesso, aggiungo parte di una seduta con Henry James junior e il signor Dorr in America (1906).

Credevo foste un estraneo.

Bene: avete udito il mio scricchiolio nella testa?

H. J. - No.

Non l'avete udito? E' un suono curioso.

Non l'avete udito per nulla? Risuona come delle ruote che suonano insieme e poi scricchiolano. Eccolo di nuovo.

D. - Adesso siete realmente voi.

## CAPITOLO XXI - OSSERVAZIONI GENERALI SOPRA LE SEDUTE DELLA SIGNORA PIPER

Rimando, per maggiori particolari, alla mia relazione nel vol. XXIII dei **Proceedings**, dovendo qui limitarmi a pochi commenti per l'economia del volume.

Un fatto notevole è come sia naturale per un consultante non pensare, ignorare quel che la signora Piper può sapere nel suo stato normale e trattarla, quando è in **trance**, come una persona estranea. I suoi controlli dimostrano la stessa tendenza. Ne seguirebbe, per quanto non se ne possa avere prova sicura, che nessuna influenza viene, da quanto sa la signora Piper, esercitata sui controlli.

Supposi questo fin dai primi tempi (cfr. **capitolo XV**) e le mie successive esperienze mi hanno confermato nella mia opinione. Isacco Thompson, per citare un piccolo esempio, fu sorpreso quando seppe - con qualche ritardo - che la signora sua era presente alla prima seduta tenuta a Liverpool e mostrò la sua letizia. La signora Piper sapeva chi avrebbe assistito alla seduta, e li aveva veduti e questo per essa non era una novità; così veramente, ogni cosa tende a dimostrare che nella **trance** la coscienza normale è assente. E per quanto sia vero che noi non possiamo proclamare come prova ottenuta in **trance** quello che il medium già sapeva, mi trovo incapace d'indicare un legame (se pure esiste) fra quello che il medium sa nella **trance** e quello che sa nella vita normale. Ad esempio: un consultante introdotto col suo nome non ha una probabilità maggiore di essere chiamato col suo nome, di quella che non ne abbia un altro entrato conservando l'incognito. Faccio questa constatazione d'ordine generale, pensando che un'analisi accurata condurrebbe ad un simile risultato, ed anche come invito a chi volesse dedicare tempo e lavoro per analizzare sotto questo punto di vista i resoconti pubblicati. Mi sembrerebbe desiderabile che qualcuno si accingesse ad un simile studio.

Lo scettico può sempre vedere in questa «vacuità» una specie di furberia; ma il sospetto sembra ormai allontanato dalla maggior parte degli sperimentatori. Adesso cerchiamo delle pure informazioni psicologiche, e non più qualcosa di analogo ad un lavoro poliziesco. Quest'ultimo è necessario a tempo e luogo: ma vi

sono dei casi, come è quello della signora Piper, che hanno superata questa prova e che richiedono un più profondo studio.

Conoscenza normale della signora Piper è per me quella acquisita nella vita consueta. Ciò che può venire a sapere in **trance** può certo essere riprodotto in quel medesimo stato, ma non appare accessibile nello stato ordinario e **viceversa**: perciò quella non è per me conoscenza normale.

Gli stessi controlli sentono di non avere diretto accesso alla signora P. nel suo stato normale; cosicché se abbisognano di comunicare con lei, devono utilizzare qualche intermediario: così le manderanno dei messaggi attraverso la sua propria figliola, colla quale essi occasionalmente comunicarono durante la **trance**. Quale esempio scelgo un breve frammento, fra un gran numero di serie conversazioni che essi ebbero cogli esecutori testamentari del dottor Hodgson, dopo la sua morte. Il signor Dorr (qui indicato con G. B. D.) dirigeva la seduta.

G. B. D. - Desideriamo molto che in seguito la luce non sia abbandonata e lasciata a sé, e che le nostre passate relazioni non siano del tutto rotte per un cambiamento negli astanti o per altra causa.

- Bene: nessuno può meglio di noi desiderare questo od altro ancora, che vi si riferisca: ma ci ha disturbato non poco vedersi mutare le condizioni sulla parte terrestre. Esse non ci piacciono, perché la luce non può conoscere e comprendere sé stessa. Essa è tagliata via dal comunicare con noi, dalla nostra parte e deve restare all'oscuro dei metodi che seguiamo, per raggiungere i mortali sul lato terrestre.

G. B. D. - Ma per mezzo della figliola Alta ho sentito che voi potete arrivare a lei.

- Sì, questa è la sola via.

Non adduco questo come prova, ma per chiarire come il fenomeno si presenta; perché quando avviene con tanta insistenza è ragionevole ammettere che vi sia qualcosa di vero.

Si osserverà, in parecchie relazioni, come sia naturale per un astante o per uno sperimentatore incaricato, di invitare un controllo a dare qualche prova della sua identità, o chiedergli una risposta immediata a una qualche domanda particolare. Ciò è del tutto naturale e magari inevitabile; ma anche, in un certo modo, non è ragionevole, si deve concedere. Perché i piccoli incidenti domestici

non sono sempre presenti al pensiero; e solo nei momenti di ozio, o in altri in cui si ricorda, o nello stimolo di una amichevole conversazione, ci vengono alla memoria.

Nelle conversazioni animate, è volgare esperienza, si presentano quei tratti caratteristici, quei giri di frase particolari, quei detti brillanti. La riflessione solitaria e silenziosa, se può produrre delle idee importanti ed anche brillanti, in qualche caso, non conduce di regola a qualcosa di specificatamente personale o tale da servire ad una identificazione: al contrario, tali idee sembrano sorgere in modo impersonale e per così dire essere fornite dall'esterno.

E' difficile, come si sa, controllare l'ordine dei pensieri: se chiedete ad un tratto ad un comunicante di ricordarsi di una circostanza che può identificarlo, o di mandare un messaggio appropriato, egli può venire a trovarsi nella condizione di una persona, che si porti dinanzi ad un fonografo e gli si dica di dettare qualcosa «degnò di essere tramandato ai posteri». In queste condizioni, chiunque, pur dotato d'ingegno, potrebbe comporre dei versi maccheronici forse, o recitare più o meno bene qualche sua poesia - e veramente è questo che fanno i controlli -; ma d'ordinario esiterà, chiederà del tempo, tenterà dei suggerimenti, e qualcosa di simile troviamo appunto nei resoconti.

Per disgrazia i controlli non possono essere assistiti dalle botte e risposte stimolanti, di una conversazione amichevole; poiché in una seduta noi «prendiamo» quasi tutto e «diamo» poco assai. E' ammesso che sia pericoloso il troppo parlare di un consultante, perché le condizioni sono disturbate; dei pensieri possono essere trasmessi senza intenzione, estranei a quello che i controlli volevano comunicare e, per quanto buoni, i risultati non avrebbero allora alcun valore come prove. Ma allora (è pur da ammettere) la conversazione non può nel suo vero senso essere eccitante o soddisfacente, se la sua vivacità è di continuo impacciata dal desiderio nascosto di non dare alcuna utile indicazione.

Perché una conversazione sia umana, occorre che sia fatta con pieno cuore, libero da ogni **arrière-pensée** da ambo le parti; il che sembra impossibile sotto il bisogno di condizioni probatorie. E' uno dei molti svantaggi, sotto i quali inevitabilmente si lavora nella investigazione di questi soggetti.

## PARTICOLARI INTIMI E RICORDI

Qualcuno, che altrimenti sarebbe favorevole a una qualche forma di ipotesi spiritica, troverà assurdo che in tali circostanze si parli di bagattelle, come fotografie ordinate e non consegnate, o di sciocchezze, quali il possedere un fazzoletto od altro ricordo. La giustificazione consueta è che queste cose vengono ricordate a titolo di prova; ma per quanto ciò sia vero in parte, vi sono, secondo me, ragioni anche più forti e che non sono in antitesi colla nozione della sopravvivenza. La sorte degli oggetti, che un giorno guardammo con affetto, o sia pure con interesse, ed a cui è legata qualcosa della nostra persona, non pare che debba divenire ad un tratto del tutto indifferente. Sparsi in tutte le sedute si trovano numerosi esempi di questa specie di curiosa ricordanza dei piccoli oggetti, e dell'interesse che vi si annette; chi vi assisté sa come accenni di simil genere siano fra le cose più comuni.

Quale la spiegazione? Una completa non potrei ora darla; ma secondo la più completa ipotesi spiritica sembrerebbe che lo stato **post mortem** non corrisponda all'immediato trovarsi in un'atmosfera dignitosa, elevata e specialmente religiosa. Tanto il carattere, quanto l'ambiente, sembrano assai più somiglianti a quello che sono quaggiù, di quanto si potrebbe immaginare. Il che può esser dovuto allo sforzo per un quasi ritorno, che solo rende possibile la comunicazione, ma che implica una minore consapevolezza. Ma ci può piuttosto essere anche qualcosa di più, poiché alcuni dei controllati morti di recente (una vecchia e devota signora è presente alla mia memoria in modo speciale) dissero che l'ambiente in cui si trovavano era più «secolare» di quel che non avrebbero pensato, ed hanno perfino espresso un piccolo disappunto per questo - sebbene quasi sempre essi dicano che l'ambiente loro è migliore del nostro. Comunque, se ne deduce che non c'è violenta o subitanea variazione di natura; cosicché chi si è compiaciuto dei suoi gioielli, può forse, dopo morto, sentirsi ancora in qualche modo affezionato ad essi.

Vi è dell'altro ancora. Gli oggetti ci appaiono dotati d'influenza attrattiva; come **nuclei**, mediante i quali possono per chiaroveggenza ottenersi delle informazioni. E' come se noi lasciassimo tracce di noi stessi, non solo nei nostri corpi, ma in molte altre cose alle quali noi siamo stati, in via subordinata,

associati; e che queste tracce possano essere scoperte da una persona abbastanza sensibile. Questo ci apre un vasto argomento, del quale ho toccato altrove una volta o due, senza però sicurezza o certezza, e che domanda studio prudente per non aprire la strada a possibili superstizioni.

Per tornare al senso comune, e senza accettare alcuna di tali congetture, come sapremo che abbiamo ragione di parlare di piccoli oggetti e di altra cosa di eguale importanza? Qual è il nostro termine di paragone?

Nessuno pensi che ci siano degli indifferenti alle disposizioni postume della loro proprietà, specie se questa sia un po' considerevole. Ciascuno lascia le sue precise volontà, e sarebbe forse dispiacente, se lo sapesse, che i provvedimenti non fossero quelli voluti, o se il testamento andasse smarrito. E ciò va bene; ma come stimeremo la proprietà, come ne misureremo il valore?

E' concepibile che, da un certo punto di vista, i piccoli oggetti personali possano evocare memorie più importanti, di quelle che sono associate ai pacchi di titoli e di azioni. Tale è l'idea che sorge spontanea su questo punto: non vi sono i caratteri dell'universale e dell'eterno nel nostro modo terrestre di stimare le cose. Comunque sia, è certo che i varii controlli della signora Piper non stimavano l'importanza della proprietà sul campione della sterlina.

Come variante, invece delle vecchie lettere, dei medaglioni, e delle altre minutaglie, alle quali Phinuit annetteva tanto interesse, gli diedi una volta un biglietto da cinque sterline. Era divertente di vedere come sul principio egli tentasse di leggerlo - nel suo modo, applicando il biglietto sull'apice del capo della medium - e poi, prevedendo la sorte ultima di quell'oggetto, come, brontolando, lo togliesse e lo gettasse in un angolo, sporgendo la mano per qualcosa d'interessante. Inutile dire che non convenivo in quest'apprezzamento, e che dopo la seduta ebbi cura di riprendermi il disprezzato pezzo di carta, togliendolo dalla sua pericolosa posizione.

## CAPITOLO XXII - IL CONTROLLO MYERS

Occupiamoci ora di episodi, nei quali F. W. H. Myers era il controllo supposto, o almeno colui che comunicava, mentre io ero presente. Devo però cominciare con parlare di comunicazioni ricevute, non per mezzo della signora Piper, ma attraverso altri medium. La maggior parte dei messaggi Piper-Myers furono ottenuti dal signor Piddington, e da lui conservati perché spesso implicavano delle corrispondenze incrociate, il cui studio gli venne assegnato. Tuttavia, nella recente serie di sedute, ebbi alcune conversazioni col controllo Myers, modificato o rappresentato dalla signora Piper; per il che noi lo chiamavamo il Piper-Myers o Myers p. Temo di non avergli offerto abbastanza occasioni, perché un giorno fui rimproverato da Rector di non porgere maggiori opportunità di conversare al controllo Myers p. Ciò avvenne perché avevo quasi sempre preparato qualcosa, che volevo sperimentare. Così, né per Myers p, né per Hodgson potei far molto in queste ultime sedute.

Avvenne ancora, che assai prima dell'arrivo della signora Piper e subito dopo la morte di Myers, ebbi due inaspettate ed eccezionali sedute con la signora Thompson (che non ha che vedere con la signora Isacco Thompson), medium ben conosciuta, la quale allora viveva a Hampstead. Essa aveva sospeso all'improvviso le sue sedute, ma molto gentilmente ne concesse a me ed a mia moglie - disse che si sentiva costretta a fare così - in due occasioni, quando le avvenne di far visita ad amici in Birmingham o là vicino.

La signora Thompson conosceva molto bene Myers e la sua famiglia; quindi nessuna importanza come prova può essere annessa alle osservazioni ed ai messaggi concernenti quella famiglia, ottenuti per mezzo suo, per quanto possano essere naturali; perciò sono da omettere.

La **trance** della signora Thompson è facile; non così completa o impressionante come quella della signora Piper, ma è uno stato di sospensione o di parziale sospensione della coscienza normale, accompagnato da un mutamento nella voce e nelle maniere. Nella seduta che segue, Myers figurò come controllo ed anche parlò per qualche tempo; ma la seduta cominciò col controllo Nelly, e quando non si dice che parla il controllo Myers, le parole devono attribuirsi

a Nelly o ad uno dei consueti controlli della signora Thompson; - il che non mi interessa, perché non studio il fenomeno Thompson, ma voglio dare quel che sembra essere il messaggio concernente Myers, che morì il 17 gennaio 1901.

### PRIMA SEDUTA

La prima apparizione di un controllo Myers, nelle mie esperienze, avvenne il giovedì 19 febbraio 1901, cioè trenta giorni dopo la sua morte. Eravamo presenti soltanto io e mia moglie. Alle ore 18 cominciò il controllo Nelly, che era incredula sulla morte di Myers e aveva dichiarato di non averlo potuto incontrare in nessun luogo. (Vedi in **Proceedings**, vol. XVIII, pp. 238 e 240, una nota di J. G. P.). Ora però cominciava ad ammettere il fatto.

Mi fu concesso di andare a vederlo nel suo genetliaco. Avrò molto da fare, perché ha promesso di mandare dei messaggi a settantaquattro persone.

Tutti dicevano che era morto, ma non ci credevo; lo vedevo, ma pensavo che venisse per il suo anniversario, come in una visione. Ma lo vedo, ora. E' vero, è vero. (Con agitazione). Vediamo se può conversare. Parlava con voi sulla piattaforma. Era ad una stazione presso un ippodromo. (L'avevo incontrato a Liverpool ed avevo assistito alla sua partenza per l'America, ma questo non ha interesse). Verrà quando sarà più desto, prima delle 9. Siate pronti alle 8.35. Sarà svegliato allora. Vorrebbe riflettere solo e raccogliersi un po'. E' sensibile per uno spirito.

Prima che voi veniste, la mamma pregava e diceva: Venite e dite la verità per amore della verità.

**Alle ore 18.30 da signora Thompson tornò in sé.** Desinammo e alle ore 20.30 riapparve Nelly.

Che cosa ha alla gola la bambina? L'orecchio sembra aver provocato il mal di gola. Una delle vostre figliole, una gemella (questo è un intermezzo amichevole: una delle mie gemelle aveva spesso, in quel tempo, male all'orecchio. Qui vi fu un primo tentativo di Myers e fu riferito un incidente avvenuto a un Club; poi un altro controllo disse):

Sapete che ha l'impressione di prender delle note e non di essere lo spirito, che deve parlare? Credo che ora parlerà. (Breve intervallo di apparente sconforto. E allora Myers si propose di comunicare).

Lodge, non è facile come pensavo nella mia impazienza. Gurney dice che

riesco al primo momento. Ma non posso respirare.

Oh, Lodge, è come se guardassi una fotografia confusa. Posso distintamente sentire che dovrei prender nota di ciò. Non mi sembra di parlare, ma è meglio di notare tutto.

Dite loro che sono più stupido di molti fra quelli di cui dovevo occuparmi. Oh Lodge, cos'è quando io vi vedo? Era all'Albemarle Club che noi andammo, quando io parlai di... Oh, mi sfugge.

Sidgwick sa che io sono con lui. Dice che mi vide la mattina di... Oh!... sempre mi scordo nel momento importante.

Posso udire me stesso, servendomi della voce di Rosa Thompson.

Bisogna che io convinca Sidgwick. Egli dice: Myers, adesso siamo insieme; voi mi convincete che io sto mandando i miei messaggi e che essa non li riceve da noi in qualche modo. Sempre ha bisogno che gli spieghi. Dice che mi vide la mattina del giorno che andò da Trevelyan. Si incontrò con Trevelyan e vide me per il primo. Procuro di mostrargli la strada. E' curioso di sentire che io parlo, quando non sono io che parlo. Non è il mio intero io, che parla. Quando io sono desto, so dove sono. Ricordate il giorno che ero con voi qui? Quando andai a casa, quel giorno, ero malato. Ebbi una così cattiva notte: è nel mio diario, e fu in maggio, credo. Ero molto malato. [L'allusione a Trevelyan sembra riferirsi a un incidente di cui si è occupato il signor Piddington. **Proceedings**, vol. XVIII, pp. 239-241. Le sensazioni del controllo, mentre comunica, somigliano molto a quelle che il dottor Hodgson aveva descritto nelle sue esperienze con la signora Piper. **Proceedings**, XIII, 366, 380, 404, 405. L'oblio, che segue immediatamente, può esser confrontato con le indicazioni date al **Capitolo XVIII**].

O. J. L. - Avete nulla da dire della Società?

- Quale Società?

O. J. L. - Vi ricordate la S. P. R.?

- Non pensate che io abbia dimenticato. Ma ho, ho dimenticato proprio ora. Lasciatemi pensare. Sapete, Lodge, quando voi avete desiderato una cosa trenta o quaranta anni ed alla fine l'avete, non pensate ad altro. Lasciatemi pensare e a poco a poco vi dirò. Ottenevo migliori prove, quando li lascio dire quel che desideravano dire. Essi mi dicono che quella Società era la mia passione. Essi mi aiuteranno. Cosa ne disse Battersea?

O. J. L. - Non lo so.

- Converserò con voi chiaramente e distintamente quest'aprile. Non ricordo ora il nome di mia madre... Quello che James mi dette per farmi dormire, non mi fece punto bene. Vi è una quantità di cose ottime negli scritti

che ho lasciato, se ci si guarda dentro. Ricordate la discussione sulla memoria di Hyslop e sulla sua lunghezza? Se si pubblica con troppi particolari, va troppo per le lunghe; ma se la pubblicate com'è, andrà bene per quelli che vogliono i particolari, e potrete estrarne i punti che... Quando venni qui ero confuso. Cercai la mia via nell'oscurità, come attraverso dei passaggi; prima che sapessi d'esser morto. Pensavo d'aver perso la strada in una strana città e cercavo a tastoni la mia strada lungo i passaggi, ed anche quando vidi della gente che sapevo morta, pensavo che fossero soltanto delle visioni. Non ho ancora visto Tennyson. (Vedi **capitolo XXII**). Mi farò coraggio e farò già delle profezie. Vi vedrò in aprile e allora saprò chi sono io.

O. J. L. - Leggerete allora quello che scriveste nella busta?

- Che busta? Me lo devono dire. Ernesto non deve pensarci ora. Perché mi mescolarono con lui? (Scherzando). Pensano che desideri brillar nella sua gloria? [Nella necrologia che io scrissi, pubblicata dal **Times**, un redattore aggiunse che Myers aveva tradotto Omero con Walter Leaf e Andrew Lang; mentre si sa che fu il fratello Ernesto.] Bisogna che facciate per me quel che io feci per Sidgwick (cioè scrivere nei **Proceedings**, un articolo biografico).

O. J. L. - Lo farò e anche Richet e James.

- Ah sì, Richet mi conosce e James farà bene. Non ho finito le lettere, che dovevo pubblicare (forse il libro **Human Personality**. Parve che il controllo cambiasse).

Dice che deve restare, provare ad aiutare. Dice: felice lui quando ha tanto da fare. Dice: non ho fratelli ad eccezione di Lodge.

Desidera che Lodge sia presidente, se può finire il lavoro; ma dice non vi legate alla corda voi stesso, ma tenete il gruppo unito. Poi dopo farà da sé.

O. J. L. - Cerchiamo d'aver Rayleigh.

- Sarebbe magnifico, ma è troppo bello sperarlo. Credo che sarete voi. Grazie per averlo aiutato. La simpatia umana giova più di qualunque altra cosa, e con la simpatia ogni cosa va al suo posto. Fra le cose che non provano nulla, trovate quelle che provano e bisogna prender tutto. Quelli che cercano soltanto le cose dimostrative, non le trovano. Vi sono tante persone che egli vorrebbe ugualmente aiutare. Lo ha promesso e lo farà. Quando verrà in aprile, ricorderà molto di più e ricorderà quello che scrisse per voi in una busta.

**La trance finisce alle 22.30.**

La personificazione in questa seduta fu veramente notevole, vivace e somigliante; naturale appariva la confusione nella quale si

trovava il controllo, un mese dopo la morte; tanto che mi sarebbe difficile trovare una comunicazione più logica, nelle circostanze supposte, o più corrispondente a ciò che noi possiamo pensare essere naturale. Fummo colpiti da alcuni particolari, come la necessità di convincere ancora Sidgwick; il bisogno di prendere degli appunti - cosa sulla quale M. sempre insisteva. E ci parve anche umanamente naturale ed interessante la temporanea dimenticanza della Società (che pure sarà additata come assurda da coloro che ci deridono), per quanto ci giungesse inaspettata. (Cfr. le dichiarazioni di Hodgson al **capitolo XIX**). Questa seduta mi sembra la migliore fra quelle dove Myers figura e che mi riguardano direttamente. Se non probatoria a rigor di termine, era altrettanto convincente quanto qualsivoglia altra cosa si possa immaginare di simile.

La nuova comunicazione era stata promessa per l'aprile, ma fino all'8 maggio non si presentò l'occasione di un'altra seduta. La signora Thompson aveva dichiarato di non volere più prestarsi alle sedute, quando le avvenne di venire a Birmingham per trovare i suoi parenti e per caso ci fece visita a Hagley Road, dove allora si abitava. Tolgo dal mio libro di appunti, in data 9 maggio 1901, quanto segue:

Dopo desinare la signora Thompson chiese spontaneamente alla signora Lodge di essere condotta nel mio studio e, nel salire la scala, disse che si sentiva in istato di semi coscienza, come se fosse per «partire».

Restammo noi tre soli, e per un po' di tempo si chiacchierò. Infine «Nelly» si manifestò, ed io e la signora Lodge cominciammo a prendere degli appunti. La mia signora non disse una parola dal principio alla fine della seduta, di cui si dà il verbale, e che durò dalle 9 alle 10.30 pom. Essa fu oscura e punto soddisfacente: fu anche un insuccesso. Alla fine la signora T. era molto agitata e piangente, ma non esaurita. Diceva dolersi di abbandonare le condizioni in cui si trovava, di cui nulla ricordava. Aver dovuto rinunciare, precedentemente, alle comunicazioni era stato un grave colpo per lei, ed il suo fisico ne aveva risentito. Un mese prima era andata in **trance** ad intervalli, tre o quattro volte, ma nessuno era presente.

Alcune frasi apparvero molto confuse ed altre pronunciate a voce così bassa, che furono udite a stento; ed anche ve ne sono

d'indecifrabili, forse perché non ci riuscì di trascriverle esattamente. Nell'insieme la seduta non può interessare, se non coloro che possono comprenderla.

### **Parla Nelly.**

Professore Lodge, cos'è quell'ombrello aperto, che fa tutto oscuro. Vorrei fosse levato.

[Seguono delle frasi, che alludono a tentativi precedenti di comunicare, cosa che aveva incontrato dell'oscurità: certo si riferisce alla decisione presa, per ragioni private, dalla signora T. di declinare ogni richiesta di sedute - circa le quali fece una eccezione per me, e perché così sentiva di dover fare - ].

Non ho veduto il signor Myers nemmeno una volta. Non l'ho più veduto dacché aprirono l'ombrello.

[Poi Nelly si rivolse a me, chiedendo di essere ascoltata con simpatia. L'assicurai di non avere sentimenti ostili, al che rispose «Non trovo nulla di simile in alcun membro della famiglia Marshall»; cognome di mia nonna e di mio suocero. Questi ultimi due non erano parenti fra di loro, e neppure coi parenti di Myers, che hanno questo cognome.

Nelly aggiunse delle comunicazioni per il signor Paddington e disse di sentirsi come in un deposito di animali, in mezzo ad un campo, e che non poteva discernere bene chi fosse dall'altra parte del chiuso, perché la comunicazione era difficile e oscura.

Seguirono dei moti convulsivi e una specie di colloquio interno, che parve una conversazione fra Nelly e il signor Myers. Essa lo invitava «ad entrare» e Myers rispondeva che gli era stato detto di no; che le comunicazioni erano state sospese per qualche tempo. Myers si inquietò della presenza di una terza persona, e Nelly lo informò che era la signora Lodge.

Poi ricominciò la conversazione con me, con fermate e interruzioni, ma senza alcuna personalità; qualcosa come se in parte Nelly desse dei messaggi e in parte volesse personificare Myers, e facesse male e con difficoltà tutte e due le cose. Ecco le frasi notate da me].

Myers è stizzito per qualcosa che riguarda la signora Sidgwick; qualcosa non fu capita o non fu segnata. Egli (Sidgwick) aveva degli ebrei nel suo collegio e non poteva farlo di sabato.

Dite a Fielding, che perde il suo tempo con quel che fa. Il **Times** ne parlò e disse che ciò aveva valore. (Non sapevo di che si trattasse e non ne chiesi a Nelly).

Il primo colpo alle mie più care speranze. - Fui così sciocco da non dire

quel che volevo. - Sapete bene che io e Sidgwick abbiamo avuto parecchi insuccessi come questo. - Pensavo di far meglio, ma non posso.

La signora Sidgwick aveva freddo sul mattonato. - Io provai Domenica, con... - Ho visto il ricettacolo, ma non questo. C'era Hodgson, Smith ed io, ed eravamo nella mia camera e ho detto che non avrei difficoltà a rimettere le cose a posto. Pensavo di saper fare meglio di questo povero insuccesso (La lettera suggellata?) Andato via: pensavo di non comunicare ora; non è il tempo.

Pensavo che tutti voi mi avreste scritto. Ero così lontano e desideravo tanto di avere notizie vostre.

La mia filosofia non mi ha giovato molto. - Mi sento isolato. Lodge, è giusto quel che dicono: voi brancolate nel buio e nella nebbia. Non so quando vengo a conversare con voi, dall'altra parte. - Ma devo fare quel che promisi. - Sento che sono ancora egoista. - L'ho desiderato per la mia propria soddisfazione.

[Seguirono altre frasi, che provano come egli non si trovasse bene dov'era, almeno quando tentava di comunicare; che non capiva le condizioni dell'altra parte, che desiderava salire e non di restare per mantenere le sue promesse].

Che fate in questo luogo? [Non aveva mai veduto la casa presa a Birmingham].

Ne ho di troppo di queste prove non soddisfacenti [cattive sedute].

James è venuto con me. - Mi sembrò di essere tolto da ogni mio dolore e sofferenza e condotto alla luce.

Non vorrei dirvi quel che desidero di fare, perché mi sembra egoistico. Volevo andare a discorrere con Tennyson, che idolatro (cfr. **capitolo XXII**); mi fu detto che dovevo soffrire per le mie promesse e poi potrei andare dove desidero. Desideravo di non essere portato così lontano; rende difficile comunicare.

[La signora T. mi disse anche d'essersi destata una mattina sul pavimento, con senso di soddisfazione e di gioia, come se si fosse destata da una **trance**, avuta senza saperlo. A ciò sembra riferirsi quel che segue, o meglio forse ad un incidente notato da Piddington. **Proceedings**, vol. XVIII, pp. 147-8].

Non la gettai io sul pavimento, ma fu Talbot Forbes.

Perché mi supplica (la medium) di venire, quando sa che devo prima essere purificato. Non desidero di essere cercato ad ogni momento. Continuano a chiamarmi, mi desiderano dovunque; ma non so chi sia il primo. Mi dicono che hanno bisogno di me; ma voglio concentrare i miei sforzi sopra alcuni punti, o sopra uno solo e non sbriciolarli.

Insistete perché non mi spezzino così... Io sono uno solo e il rumore di voi tutti che mi chiamate, mi fa sentire che non posso. Qualcuno ora mi chiama. Che desidera da me Miss Edmunds? Mi chiamò venerdì. [Una lettera, che più tardi giunse dall'America, riferì che questo era successo il 3 maggio].

Dite a Richet che lo incontrerò a Roma e gli parlerò il terzo giorno del Congresso.

Li ho uditi descrivere la mia morte e non potevo fermarli. [Forse si riferisce a qualche seduta della signora Piper, non pubblicata, in America].

Non potevo dirlo, ma traducevano come scolari ai primi versi di Virgilio - terribilmente confusi e trascurati. Comunque non potevo aiutarlo. Non comunicavo io; pur li vedevo andare avanti. Ebbero qualcosa da me il 15. Provai di comunicare **un 15**. [Questo si riferisce ad una relazione della signora Verrall. **Proceedings**, vol. XX, pp. 207-9. Vedi le note alla seduta].

Com'è facile promettere e difficile mantenere. Pregateli di lasciarmi in quiete per due o tre settimane; dopo aver ricevuto l'aiuto. Dopo che Hodgson avrà saputo che ho provato, per quanto male, pregatelo di non chiamarmi perché se lo fa non lasceranno che possa udirlo. Sono tornati dal luogo dov'era quella notte e ho potuto intendere ciò che essa (la medium) diceva, e controllarlo; ma ora non posso udire quel che si dice. Posso pensare soltanto le cose, e delle cose false possono insinuarvisi a mia insaputa...

### **Torna il controllo Nelly.**

Professor Lodge, sapete che ho visto una cosa curiosa. Il signor Myers parlava come ad un bastone attraverso il corpo di mia madre..., e mentre parlava, qualcuno venne e lo toccò e tutto diventò confuso...

Vorrei che mamma non fosse così cattiva: non lascia tranquillo Myers mentre abbisogna di sonno e di riposo. Ditegli che non è bene di chiamarlo. Non bisogna che lo faccia.

[Promisi di fare la comunicazione e mantenni la promessa. La signora convenne che pensava frequentemente e con insistenza a Myers, ma che cercherebbe di astenersene].

Sapete, lo scorso lunedì quando sono andato dal dottor Van Eeden, Myers è venuto a dirmi che mi chiamava. Ci siamo andati tutti e due lunedì, ed egli ebbe l'impressione che Myers l'aiutasse a chiamarmi...

Ma egli sembra annoiato; non ha riposo. Qualcuno l'ha chiamato in una bottiglia di vetro, sì, un cristallo.

Dice che non è lui, che ha scritto quando Miss Rawson scrisse e che glielo ha detto. Voi sapete; quando Miss Rawson scrisse due pagine intere nel

mezzo di una lettera di Gurney. Disse che non era lui, ma non c'era frode. Non vuole che facciate cessare il fenomeno: vuole studiarlo. Non dite era falso e non vi fermate: gli piace osservare il fatto sonnambolico all'opera. Non agisce, ma osserva. Non vede come avvenga, ma lo trova più interessante della comunicazione.

Neppure fu lui a scuotere le cortine. Eva - ma non la signora Myers, ma signora Eva. Hanno avuto una scossa alle cortine e pensato che era lui. Non era lui, ma non c'era inganno e non desidera che li facciate credere d'essere ingannati. Non sa come si faccia, ma crede che sarà molto utile sapere come le cose che ingannano e che non sono inganni siano fatte.

Dice, che altri gli dicono che fu lo stesso con loro. Talvolta credevano di comunicare e non comunicavano, e sapevano di questo.

Dice che sta scoprendo come i non-fenomeni onesti possono essere spiegati. I fenomeni disonesti in apparenza sono di estremo (interesse?) qualunque sia lo spirito col quale si suppone comunicare.

[Ciò fu recitato lentamente come una lezione non capita].

Non posso aiutare in quel che dice. Devo ora andarmene.

Alcune osservazioni sembrano riferirsi a delle scritte automatiche, ottenute in quel periodo dalla signora Verrall e di cui la signora Thompson nulla sapeva. Così appare una certa somiglianza fra l'osservazione «il signor Myers è stizzito di qualcosa che riguarda la signora S.» e i tentativi incompiuti allora nelle scritte della signora Verrall, avute fra il 19 aprile e l'8 maggio (**Proceedings**, vol. XX, p. 195); dove si descrive che la signora **Sidgwick** cercava qualcosa come un libro. Le espressioni «io provai la domenica con - io vidi il ricettacolo, ma non è questo» possono forse connettersi con il subitaneo impulso della domenica 17 marzo (**Proceedings**, XX, 221), che indusse la signora Verrall a scrivere automaticamente e produsse la prima allusione alla signora Forbes.

Finalmente sembra, che ci sia una corrispondenza perfetta fra le osservazioni sulle difficoltà prodotte dagli sforzi simultanei per comunicare, ed altre simili osservazioni, che sono nella scrittura della signora Verrall, ottenuta nello stesso giorno e quasi alla medesima ora. Così, mentre in questa seduta, Myers dice: «Il rumore di voi tutti che mi chiamate, mi fa sentire che non posso. Qualcuno mi chiama ora»; «delle cose false possono insinuarsi»; e il controllo Nelly descrive come poco prima «qualcuno venne e toccò» il bastone, attraverso il quale la comunicazione era fatta «e

tutto divenne confuso», la signora Verrall, nella sua scrittura automatica di lunedì 8 maggio - ore 10.30, concludeva con le parole «la menzogna non è mai troppo lontana... Che avete con me? Io non posso... nessuna forza, faccio altro stanotte, segnate l'ora». L'iniziale H, con la quale termina il messaggio, fu una sostituzione dell'iniziale reale, perché si proponeva di rappresentare F. V. H. Myers.

La corrispondenza può esser meglio dimostrata con un confronto in colonne parallele:

**08/05/1901**

**Signora Thompson**

**Signora Verrall**

9-10.30 p.m.  
a Birmingham

10-10.30 p.m.  
a Cambridge

1. Non posso

Non **possum**

Non ho forza

2. Qualcuno mi chiama  
ora

Faccio altro stanotte

3. Lasciatemi in quiete

**Desine** (Finite)

4. Cose false possono  
insinuarsi

La falsità non è mai  
lontana.

Le comunicazioni della signora Thompson non erano note alla signora Verrall, quando scriveva automaticamente; come si comprende il raffronto fu stabilito nei **Proceedings**, vol. XX, pagine 207 e sg.

Ho notato sopra i lagni piuttosto impressionanti, ricevuti dalla signora Thompson.

«Continuano a chiamarmi», mi desiderano dovunque... Insistete perché non mi spezzino così...

Come è facile promettere e difficile mantenere. Pregateli di lasciarmi in quiete per due o tre settimane.

Ciò corrisponde alla seguente comunicazione ricevuta da Miss Rawson - medium parlante- tre mesi prima, il 7 febbraio, come proveniente da Eduardo Gurney:

Sono venuto ad avvertirvi e pregarvi di non chiamare il mio amico. Non ha pace giorno e notte. Ad ogni seduta «Chiamate Myers!» «Venga Myers». Non c'è luogo in Inghilterra dove non sia richiesto: si disturba, gli si toglie la quiete. Per amor di Dio, lasciatelo in pace. E' bene per lui, che venga di sua volontà. Noi desideriamo di sollevarlo: che dimentichi le cose della terra. Ora non è più di aiuto. A ciò dette la sua vita e questo fu il suo servizio. Gli fu appena permesso di dire che egli durava, ed era questo il suo gran desiderio. Però a nessuno giova di chiamarlo e farlo restare vicino alla terra, perché, in ultimo, rimarrà legato alla terra.

Sono tentato di riferire dai **Proceedings**, vol. XX, p. 213 una differente, ma non dissimile comunicazione scritta, ricevuta dalla signora Holland fra il 5 e il 6 gennaio 1904, dal controllo Myers.

Oh! se potessi soltanto giungere a loro - lasciarvi soltanto la **prova positiva** che io ricordo - mi sovvegno - so - continuo. - Ho pensato a qualcosa di simile, che vi aiuterà a comprendere la «condizione di “legato alla terra” che persiste in me. E' cosa dovuta ampiamente ad elezione volontaria. Sono, in qualche modo, sollecitato dallo spirito di missione e dal grande desiderio di parlare alle anime imprigionate - ancora nella prigione della carne - mi fa rinunciare alla felicità per qualche tempo».

Questo esprime in modo chiaro l'idea di «benefizio», su cui desidero insistere, ed è come un riflesso ed una ulteriore estensione degli estratti già riferiti e che non erano ancora pubblicati, né erano conosciuti dalla signora Holland. Ma la sua comunicazione fu riferita tanto tempo dopo, che non può considerarsi come prova di una corrispondenza incrociata. Spiega però come i messaggi continuino di buon grado, mentre gli altri due, così vicini alla morte, sono pieni

di ansietà e di serietà.

### ALLE OBBIEZIONI DELLE PERSONE RELIGIOSE

Persone serie e buone, religiose, discretamente intelligenti, cercano talvolta di gettare il discredito sopra la realtà di qualsiasi apparente comunicazione, non per un motivo scientifico, ma per ragioni nate dal pregiudizio. Dicono che non è occupazione degna «di uomini giusti, divenuti perfetti, entrati nella felicità» di ricordare particolari minuti e banali, in condizione di speciale difficoltà, al solo fine di provare, a chi è rimasto, il fatto della sopravvivenza e della continuazione dell'identità personale. E' dato come cosa pacifica che i Santi devono essere altrimenti occupati nella loro nuova, elevata e favorita condizione.

Quel che sia o non sia possibile ai Santi, è cosa difficile immaginare per me e per altri che brancolano fra gli avvenimenti terrestri: neppure tengo a pensare che tutti i nostri **corrispondenti** appartengano alla categoria dei «Santi glorificati e perfetti» il che sembra a me, lo confesso, singolarmente inverosimile. Neppure è necessario di supporre che quelle cose che noi riportiamo - anche se sono veramente ed interamente quel che pretendono di essere - costituiscano una grande parte dell'attività di chi vi si dice interessato, e che si afferma lontano dalla perfezione e di dovere molto ancora imparare. E per quel che riguarda la dignità e la convenienza, non capita qualche volta ad un arcivescovo o ad un sapiente, di essere sorpresi in qualche giuoco da ragazzi, o a divertirsi altrimenti, sebbene siano sui margini dell'eternità, in un mondo di colpe e di dolori?

Ma seriamente, non è forse giusto chiedere a questa brava gente, se presentandosi l'occasione non si debba, anche da un Santo, fare uno sforzo per rendere servizio ai fratelli? Non è questa nozione di servizio perenne in armonia colla loro propria fede e dottrina? E non sono essi penetrati da quel punto del Credo della maggior parte della Cristianità, il quale afferma energicamente che il Maestro discese all'Ade? E ciò per ragioni indicate altrove. Da ciò, essi non possono non apprendere che anche dopo una Vita ed una Morte come quella, la Felicità non si schiudeva se non dopo ulteriori

opere personali, di una reale efficienza. Coloro che interpretano le parabole in modo da far pensare che una maestosa pigrizia sia l'appannaggio dell'eternità, che altro da fare non ci sia, se non godere oziosamente la beatifica contemplazione e altre ricompense appropriate ad una vita bene spesa, o ad una fede bene mantenuta, liberi da rimorsi d'ogni specie, e senza richiami a nuovi lavori ed a nuovi sacrifici personali, potranno forse un giorno trovare di essersi ingannati, e che si erano formati una concezione non adeguata a quel che vogliano dire le parole gravi di significato «La gioia del Signore».

### COMMENTI ULTERIORI

Coloro poi che credono di trovare, in queste comunicazioni, qualcosa di **sensazionale** o di singolarmente **emozionante** sono in errore. La conversazione si svolge sullo stesso piano di un colloquio per telefono: è congiunta alla stessa specie di fastidiose interruzioni ed agli stessi bagliori di sorprendente chiarezza - un felice giro di frase ad esempio, un tono di voce caratteristico ed altre non ingannevoli ed inaspettate rivelazioni d'identità - reale o artificiale - come un soprannome, un particolare intimo. Quando ciò capita, ed i parenti siano presenti, sorge veramente l'emozione.

Queste osservazioni sono di carattere generale, applicabili a qualunque serie di sedute e non soltanto al gruppo da me riferito.

Non ho il minimo interesse nel cercare d'infondere una fede qualsivoglia. I fatti saranno accolti in modo diverso da persone diverse, e poi resteranno indifferenti per coloro che riguarderanno tutto l'insieme con disprezzo e compassione. Essi sono in tutto il loro diritto, se però abbiano coscienziosamente letto questa e le altre relazioni. Ma su questo punto è di regola che essi difettino: e quando la cognizione di una persona sopra un argomento è piccola, noi possiamo essere scusati se ne teniamo in poca stima il giudizio.

Nelle comunicazioni i tratti più interessanti per me sono le osservazioni conclusive, riferite in parte con cura e fatica, dal controllo Nelly. Queste che ripetiamo, suonarono con singolar voce di fanciullo:

(Myers). Non potevo dirlo, ma traducevano come scolari ai primi versi di Virgilio - terribilmente confusi e trascurati. Comunque non potevo aiutare. Non comunicavo io, pur li vedevo andare avanti... Posso pensare soltanto le cose e delle cose false possono insinuarsi a mia insaputa.

(Nelly). Dice che non era lui, ma non c'era frode. Non vuole che facciate cessare il fenomeno, vuole studiarlo. Non dite era falso e non vi fermate. Gli piace osservare il fatto sonnambolico all'opera. Non agisce ma osserva. Non vede come avvenga, ma lo trova più interessante della comunicazione. Neppure fu lui a scuotere le cortine... ma non c'era inganno e non desidera che li facciate credere che siano ingannati. Non sa come si faccia, ma crede sarà molto utile sapere come le cose che ingannano e che non sono inganni siano fatte.

[Poi venne la laboriosa sentenza].

Dice che sta scoprendo come i non fenomeni onesti possono essere spiegati. I fenomeni disonesti in apparenza sono di estremo [interesse] indipendentemente dallo spirito col quale si suppone comunicare.

Qualunque sia l'origine loro, queste parole rappresentano, secondo me, la verità su di una grande quantità di questi fenomeni; cioè, che essi non sono quel che sembrano alla superficie e che nemmeno sono fraudolenti. Sono tentativi di fare qualcosa che oltrepassa il potere degli operatori, che giunge in modo approssimato al segno senza compiere esattamente quel che sarebbe necessario. Essi si sforzano di compiere qualcosa di definito, diciamo, e ottengono qualcosa che somiglia. Talvolta per caso, sanno appena come siano riusciti: è un enigma per loro come per noi e spesso non sanno cosa abbiamo ricevuto; ma tal'altra sembrano essere spettatori, consapevoli del risultato, ed essere infastiditi per l'incomprensione e gli errori che vedono sorgere, ma che non possono prevenire. Possono però, come qui, provare ad istruirci, a portare la nostra intelligenza ad uno stato nel quale noi possiamo perfettamente intendere e lottare contro le inimmaginabili difficoltà della situazione.

«Io posso solamente pensare le cose» mi sembra verosimile che sia un'accurata descrizione del metodo adoperato. E' un metodo telepatico e la riproduzione per mezzo della voce o della persona è un processo supplementare e poveramente controllabile. (Cfr.

capitoli XVIII e XXIII).

Che Myers sentisse di essere, non il comunicante ma lo stenografo e che fosse ufficio suo quello di registrare tutto, è cosa che corrisponde ad un suo tratto caratteristico (**capitolo XXII**). Ancora da notare la persistente incredulità del prof. Sidgwick, rappresentato nell'atto di chiedere di volere essere convinto come fosse lui stesso a comunicare, e che il medium in qualche modo, non se **lo** cavasse dalla propria testa.

Notevole pure la coincidenza di tempo fra le comunicazioni di Birmingham e di Cambridge, specie se si tiene conto che la seduta Thompson non era preveduta. Si ha veramente una corrispondenza incrociata.

Una grande quantità di comunicazioni furono ottenute, nel passato, mediante la signora Thompson (v. **Proceedings**, vol. XVII e XVIII); ma per quanto io ne so, le due di cui ho dato un resoconto sono fra le ultime che essa ha dato. Dobbiamo esserle grati per il tempo e per le favorevoli occasioni offerte alla Società, in vista di un fine scientifico.

Concludendo, affermo che le comunicazioni di cui si è parlato in questo capitolo rappresentano un autentico fenomeno psicologico, e sono perciò interessanti, sotto qualunque punto di vista si considerino, per lo studioso. Può darsi pure che una critica ostile trovi qui il cibo necessario per rendere ridicoli gli studiosi di queste materie; né io sono competente a giudicare cosa sembrerà più umoristico per il beffeggiatore, se questo capitolo, oppure il dialogo banale che segue, od anche qualcuna delle poche non verificabili comunicazioni riprodotte nei **Proceedings** (come ad es. quella a p. 128). Ma questo non ci deve seriamente interessare (1).

(1) *Fra le caricature di dubbio gusto citiamo «La seduta scientifica» del «Supernatural» di Weatherly e Maskelyne (Bristol, 1892): Slade scrive al disotto di una lavagna e col piede scalzo afferra una gamba di Scheibner, che tendeva l'orecchio; Fechner, di fronte, lo guarda ma è quasi cieco; Zöllner è assopito e colla destra preme la propria mano sinistra, credendo sia quella del medium. [N. d. T.]*

## CAPITOLO XXIII - MYERS E HODGSON IN RECENTI SEDUTE DELLA SIGNORA PIPER

Come già feci per Gurney non intendo riferire ora le comunicazioni che ebbi da Myers e Hodgson, fatte mediante la signora Piper. Esse non sono così interessanti come alcune di quelle ricevute da altri; in parte anche perché io non offrii a questi controlli molte occasioni, tanto che Rector se ne lagnò in questi termini:

- Myers ha avuto troppe poche opportunità e incoraggiamenti di provare la sua identità.

O. J. L. - Sì, questo è in gran parte vero.

- E ora se gli può essere offerta l'occasione, nessuno da parte nostra più di Myers desidera di provare la sua identità. Capite?

O. J. L. - Sì, capisco perfettamente.

- Egli capisce e desidera moltissimo di comunicare con alcuni dei suoi veri amici. - R. Gli deve essere data in ogni caso, poiché egli è intelligente, chiaro e comprende la necessità di fare così.

Nello scritto della signora Holland del 16 aprile 1907, il controllo Myers descrive una fra le difficoltà della comunicazione:

Desidero che mi capite; ma ho così poche occasioni di parlare - è come aspettare a prendere un biglietto, e sono sempre spinto via dallo sportello, prima che possa influire sulla mente **di lei** - Non quella dello scrivano.

Una sola delle sedute inglesi del 1907 fu simile a quelle dei primi tempi; fu cioè una conversazione, una seduta senza scritte, e fu meno diversa, di quello che avrei pensato, dalle sedute antiche di Phinuit.

Difatti si ricorreva in modo evidente a ciò che allora si diceva «pescare» quando cioè Phinuit brancolava in tentativi per un nome e sperava aiuto dagli astanti. Ma, in verità, da lungo tempo desidero togliere, su questo punto, ogni biasimo a Phinuit. Questo

modo di fare deve essere ammesso ed anzi ci si deve insistere come su tutti gli altri difetti: e Phinuit non era stato abituato a ricusare ed a premunirsi contro ogni assistenza normale come la «Nelly» della signora Thompson; ma ho sempre pensato che la sua confusione e i suoi tentativi per raggiungere la cosa, probabilmente rappresentavano una difficoltà reale e facevano parte del fenomeno che bisognava studiare: sono quindi interessanti le giudiziose osservazioni fatte dal dottor Hodgson nella sua relazione. (**Proceedings**, XIII, 382):

«Nel mio attuale modo di vedere, Phinuit pescava il più spesso nelle fantasticherie automatiche delle persone; ritengo poi che gli fosse di grande utilità l'assentire alle condizioni regolari e alle altre indicazioni degli astanti, (oltre ad aiutare il comunicante) perché lo rendevano capace di gettare la sua lenza su quegli automatismi mentali, che riguardano il consultante in modo particolare.

«Sembra a me che molta luce sia stata gettata sopra gli errori ed oscurità di Phinuit, e sopra il suo metodo generale per giungere ai fatti (quando le sedute erano nel complesso cattive), quando si faccia il paragone dei risultati ottenuti dai vari comunicanti che scrivono direttamente, o si servono di G. P. Sono perfettamente sicuro che molta parte del "pescare" di Phinuit era dovuta alla confusione dei comunicanti, la cui memoria aveva, per così dire, data la via ad una folla di ricordi terrestri».

### **METODO DEL GRUPPO STANTON MOSES**

Sarà interessante, per coloro che sono familiari cogli scritti di S. Moses, vedere sopraggiungere all'improvviso i nomi dei suoi controlli. Non soltanto Rector e Imperator, ma anche Prudens ci appare quale un compito messaggero. Penso tuttavia, che qualunque relazione possa esistere fra questi controlli della signora Piper e gli omonimi di S. Moses, non ci sia identità fra di loro. Per es.: un Dottore appare come controllo o come comunicatore, ma non ha che fare, e neppur lo pretende, col dottore di S. Moses, il quale non è medico. Talvolta questo Dottore della signora Piper è chiamato dottor Oliver e s'intende, probabilmente, che rappresenti

un medico di Boston morto. E' piuttosto un enigma, la ragione che può avere spinto le personalità della signora Piper ad assumere quei nomi. In generale vi sono caratteri simili: ma non vedo però che i particolari offrano molta rassomiglianza. Così, fino ad ora l'Imperator della signora Piper non ci ha dato quel vecchio nome terrestre che pretese di attribuirsi l'Imperator di Stainton Moses.

E' raro che avvenga oggi un qualche notevole mutamento di controllo, come quello avvenuto altra volta con Phinuit. I discorsi sembrano consistere in relazioni che Rector fa in nome proprio, parlando o scrivendo al modo di un distinto e gentile vecchio signore.

Può esser notato che, in America, colla venuta dei controlli S. Moses, l'atmosfera di una seduta divenne piuttosto marcatamente religiosa. Ecco ad es.: la chiusa di una seduta del 1906 a me riferita dal signor Dorr:

Hodgson termina la sua comunicazione:

Bene. Vado. Addio per ora.

(Rector riassume). Molto bene. Perfetto. Gli ci volle molto tempo per voltare e andarsene. Gli dispiace andarsene come non vidi mai. All'ultimo momento mi diceva e mi diceva. Non poteva staccarsi.

### **Preghiera.**

Padre, nella Tua bontà guida i Tuoi figlioli di questa terra: concedi loro le Tue benedizioni; insegna loro colla Tua presenza, colla Tua potenza ad accettare le sofferenze e il lavoro, la malattia e il dolore; insegna loro che la Tua presenza è sempre con loro. La Tua grazia e il Tuo sempiterno amore sieno e rimangano con loro, ora e sempre.

Addio. Vi lasciamo, amici, e sieno i favori celesti su di voi. Addio.

### **STILE DEI CONTROLLO HODGSON**

L'atmosfera di una seduta è sempre seria, ma soltanto in qualche caso è solenne: di consueto il tono non muta e talvolta è gioviale e cordiale. Ecco una caratteristica accoglienza di Hodgson estratta dalla seduta tenuta a Boston nel 1906 con Dorr e Henry James

junior:

- Ah! Bene: non credevo vedervi così presto. Buon giorno, Harry! Sono contento di vedervi.

H. J. - Siete voi signor Hodgson?

- Sì: è un gran piacere per me di rivedervi. Come vanno le cose vostre? Bene?

H. J. - Molto bene.

- Senti! Mi pare d'essere sempre fra di voi. Pronto, Giorgio?

G. D. - Pronto!

- Voi altri non apprezzate il mio spirito allegro. Ma io sono Hodgson e devo essere Hodgson fino alla fine di ogni eternità, e voi non potete cambiarmi qualunque cosa facciate.

H. J. - Credo che noi lo apprezziamo, signor Hodgson.

- Bene: spero bene: altrimenti, ci perdereste perché io sono quel che sono e non sarò mai altro: e di tutti i bei momenti della mia intera esistenza, il più bello è quando incontro voi tutti.

Questo modo di fare prova poco: pure se fossi richiesto d'inventare qualche schema di saluto più naturale e più conforme alla personalità di Hodgson, non sarei capace di far di meglio.

Per dare un esempio del modo di fare del controllo Hodgson può bastare questo breve estratto dell'ottava seduta tenuta soltanto con me il 23 novembre 1906. Dapprima «Isacco Thompson» scrisse parecchio; poi seguì la comunicazione di Hodgson:

- Sono Hodgson! ma non posso prendere il posto di Rector oggi. Tuttavia voglio fare un debole tentativo di parlare per mezzo suo.

O. L. - Felicissimo di vedervi.

- Ed io, idem. Sapete che la signora Piper è in Inghilterra?

O. L. - Sì: sta in casa mia.

- Per bacco! Fossi sempre vivo, non sarebbe così. Ma sono contento.

O. L. - E' qui, sana e contenta, con Alta e Minerva.

- Bene. Perfettamente. Sono contento. Vorreste incaricarvi di un messaggio mio per Billie Newbold, no?

O. L. - Lo manderò per mezzo di William James...

- Desiderate che io porti un messaggio per voi? Chiedete lentamente e ricordate che non possiamo udire Così bene come voi. Sono contento di essere qui.

O. L. - Bene Hodgson. Ho bisogno di chiedervi qualcosa.

- Sapete che quando vi parlo, parlo alla mano: ma vorrei sapere se voi udite proprio attraverso alla mano. Supponiamo che io imbottisca gli orecchi del vostro medium con dell'ovatta, ci sarebbe qualche differenza? Il messaggio giungerebbe lo stesso?

- Credo di sì: provate.

O. L. - Proverò un'altra volta.

- Benissimo. Permetto. Benissimo.

Ma poi non feci l'esperienza, perché è eccessivamente difficile ottenere una sordità completa, anche otturando le orecchie con del mastice; e poi la manipolazione della testa del medium durante la **trance** mi ripugnava. Pensavo che se fossimo sicuri di un risultato preciso, sarebbe sempre un esperimento degno di prova: e l'avrei fatto se avessi trovato il modo di assicurarmi che il medium non avrebbe udito nulla. Ma riflettevo che, in caso affermativo si potrebbe pensare all'iperestesia, e nel caso negativo alla inibizione suggestiva; nel complesso mi parve che a nessuna conclusione definitiva si sarebbe giunti, qualunque fosse il risultato. Nondimeno una persona competente potrebbe tentare.

## ANDAMENTO DELLA PERSONIFICAZIONE IN GENERALE

Ad illustrare in un caso massimo l'attività sorprendente della mano, sempre notevole perché la mano è piena di personalità, (**capitolo XIX**) riferisco le note seguenti prese dalla signora Sidgwick durante una seduta, nella quale il controllo Myers p, dopo molti sforzi, era riuscito a dare il titolo di un poema **Abt Vogler**, (di Browning) a cui si riferiva:

«La mano è nella maggior gioia: eccitata, gesticola e picchia sulla tavola. Dà l'impressione di una persona che balli intorno alla stanza, tutta contenta per avere finito di fare qual-cosa».

Ma veramente lo scritto che subito seguì questa ebbrezza è

degno di considerazione:

[Comunica Rector.]

- Ma l'ha pronunciato di nuovo e di nuovo proprio come avete fatto e disse: Rector fate che lei lo pronunzi per voi e voi capirete - mi sussurrò all'orecchio.

E. M. S. - Proprio mentre uscivate?

- Appena lasciai la luce **Voglor** sì.

E. M. S. - Bene.

[Myers comunica.]

- Ora, cara signora Sidgwick non abbiate dubbi sull'avvenire o timori della così detta morte: perché nulla c'è di più sicuro della certezza che oltre di essa esiste una vita intelligente.

Circa gli errori d'ortografia che si trovano qua e là, la difficoltà è facile a immaginare ed è da ultimo così dichiarata da Rector quando ripete il nome del poema:

Abt ABT Volg. (La mano esprime lo sconforto) Vogler.

[Rector dice]: Vedete, non afferro bene le lettere come egli me le ripete. R.

E. M. S. - No: lo vedo.

- Perciò mentre registro son capace di sbagliare.

E. M. S. - Vedo.

- Ma se mi chiedete di correggere, naturalmente posso farlo. R.

Circa il «pescare» e il fare uso d'indicazioni date dall'astante, mi sembra verosimile che colla maggiore onestà del mondo, siano cose che facilmente succederebbero: perché Rector, o qualsivoglia altro scriba, si trova evidentemente nella posizione di ricevere delle idee **sotto dettatura**, e in tal caso bisogna non solo essere capace di scernere la loro sorgente, se dal lato materiale o dalla regione immateriale. Ad esempio, il controllo Myers p si provò a parlare delle **Odi** di Orazio e lo fece: ma Rector dopo avere scritto «Odes» con difficoltà, apparve dubbioso sulla parola e scrisse «Odessus» «Odessis» e infine quasi accettando il suggerimento della signora Sidgwick «Odyssey» - esempio a riprova del come Rector è facile ad accettare un suggerimento che lo fuorvia, anche se quello scritto prima è giusto, e pur con discontinuità di comunicazione fra sé e il comunicatore reale; che in questo caso era ovvio cercasse di

parlare delle **Odi** di Orazio, per ricollegarle alle citazioni da **Abt Vogler**, che aveva fatto.

## CAPITOLO XXIV - BREVE SOMMARIO DI ALTRE ESPERIENZE E RELATIVI COMMENTI

Alcune piuttosto sorprendenti sedute furono fatte da una signora Grove, a cui gli amici defunti, un signor Marble ed alcuni altri, inviarono parecchi messaggi, rassomiglianti per vari aspetti ad altri ricevuti dalla stessa signora attraverso altri medium.

Questi amici erano persone senza alcuna notorietà: perfettamente ignoti alla signora Piper ed in qualsivoglia luogo nel quale la signora Piper aveva soggiornato: quindi questi loro discorsi hanno importanza per sé stessi, affine a quella del tempo in cui Phinuit si mostrò capace di occuparsi delle faccende di diverse persone. Essi sono riferiti nei **Proceedings**, parte LVIII, ma io non intendo qui di ripeterli, bensì di riferire sopra una mia esperienza, che si ricollega ad essi.

### RICONOSCIMENTO DELLA FOTOGRAFIA DI UN CONTROLLO

Le fasi del risveglio all'ultima fra le sedute della prima serie (ad Edgbaston, dicembre 1906) e alla prima della seconda serie (maggio 1907), dopo un intervallo di cinque mesi, meritano di essere riferite per l'esperienza che feci colla fotografia del signor Marble; una delle persone che si annunziavano quali comunicanti.

Si trattava di sapere se l'automatista avrebbe potuto riconoscere una fotografia, prima che lo stato di lei fosse divenuto interamente normale; cioè in quella specie di periodo, durante il quale è possibile di consueto ricordarsi oscuramente i propri sogni (**capitolo XX**). Questa fase, riferita dal dottor Hodgson (a p. 401 del vol. XIII) è da lui chiamata fase subliminale, e nel caso della signora Piper dice che è una condizione nella quale essa ha visione dei comunicanti che si allontanano.

La prima volta aspettai piuttosto lungamente, prima di tentare l'esperienza (qualcosa come più di un'ora) e il riconoscimento fu incerto; ma per quanto debole, sembrò un effetto residuo della **trance**; quindi non fu permanente e il giorno dopo era interamente scomparso.

Alla seconda occasione provai direttamente, dopo che la fase del risveglio fu completa; ed allora il riconoscimento fu immediato e

sicuro. Ma in pochi minuti era diventato vago e oscuro e prima che il giorno finisse, era di nuovo completamente cessato.

**Seguito della seduta n. 13, che ha durato dalle 11.10 alle 1.10 il 3 dicembre 1906.**

Dopo colazione, presi undici fotografie di uomini e chiesi alla signora Piper se avesse mai veduto nessuno di loro. Essa guardò ed esitò per qualche tempo davanti al ritratto del signor Giuseppe Marble e poi lo mise in disparte, dicendo che aveva visto qualche volta questo signore, ma non poteva ricordarsi dove. Naturalmente non dissi nulla durante l'esperienza.

L'indomani sera feci un'altra scelta di fotografie, che erano in parte quelle precedenti, e in parte diverse, ma c'era quella che aveva attratto l'attenzione della signora Piper. Essa questa volta la guardò senza interesse e senza far commenti; ricordava d'averne prima riconosciuto una, ma quando le chiesi di ritrovarla, ne scelse una differente, come fosse probabilmente quella richiesta; disse sembrarle che avessero trovato in America come la memoria col tempo svanisca, e come fosse più forte un'ora dopo la seduta. La prova fatta il giorno prima era avvenuta circa un'ora e mezzo dopo la seduta, nella quale il signor Marble era stato uno dei comunicanti.

**Seguito della fase di risveglio del n. 14 il dì 19 maggio 1907.**

Un certo numero di fotografie di uomini furono poste in fila davanti a lei, appena tornata in se: senza la minima esitazione, essa ne spinse una fuori.

- Questo è il signore che vidi. Io lo vidi. Quello è l'uomo che vidi. Lo vidi là: che grazioso viso. Lo potessi rivedere. Potei vedere il signor Hodgson, che lo spingeva in prima linea.

La scelta era stata giusta; la fotografia era di una persona che essa chiamava Joe, cioè il signor Giuseppe Marble. Un'ora circa più tardi, posi di nuovo le fotografie davanti a lei. Essa le guardò per un po' di tempo come se le vedesse per la prima volta e disse:

- Non conosco queste fotografie.

Poi esitò a lungo davanti a quella di prima, dicendo che l'aveva visto in qualche luogo, ma finì col dichiarare:

- No, non lo conosco.

Il risultato di questa e di altre esperienze, relative alla descrizione dell'apparenza personale di un controllo durante la **trance**, mi ha convinto che, qualunque ne possa essere la causa, una somiglianza visiva delle persone che si suppongono comunicare, si è talvolta realmente impressa (durante la **trance**) nella memoria subcosciente della signora Piper. In questi casi sembra che si produca l'impressione di un sogno veridico; ma tale impressione è debole, come avviene delle impressioni di altri sogni. L'immagine visiva è soltanto un'estensione dell'impressione che fanno il carattere ed il linguaggio sopra il medesimo strato del subcosciente del medium, ed è pure evanescente alla stessa maniera.

Durante la **trance** non c'è dubbio che il subcosciente non sia in contatto, almeno in qualche caso, con un simulacro o con una rappresentazione allucinatoria della persona defunta; qualunque ne sia la causa; sia essa un'impressione telepatica ricevuta forse dal consultante o, come sembra più probabile, sia l'influenza sopravvivente della persona morta.

Tutto questo è sicuro, e il negarlo equivale a rifiutare i fatti di esperienza. Ma di qual natura è realmente questa immagine dell'apparenza e del carattere della personalità, che per un certo tempo è così vivida e poi diviene evanescente? Ecco una questione assai difficile, sulla quale non posso esprimere ora alcuna opinione.

Il mio istinto mi conduce a pensare, che essa non sia soltanto dovuta a un telepatico impulso del consultante - per quanto la simpatia e la comprensione del consultante siano di un grande aiuto ed anche una causa determinante perché si produca una serie di impressioni e non un'altra serie del tutto diversa. Il reale interesse e l'affezione di una persona presente è senza dubbio la causa che può far sorgere una particolare impressione veridica; esse determinano la scelta fra infinite altre impressioni, le quali, altrimenti, verrebbero tutte riprodotte. Ma per quanto una simpatia di questo genere sia la causa selettiva determinante, io non sono persuaso che si tratti della causa creatrice o costruttrice. Mi sembra chiaro che vi è una forza o energia sempre pronta, che è capace di far sorgere nel sub-cosciente di una persona in **trance** o di persone dotate di facoltà automatiche, una vasta moltitudine di impressioni (buone, cattive, indifferenti) fra le quali alcune sono scelte più o meno bene come adatte ad un caso particolare; la presenza di un

consultante essendo lo scatto o l'urto, che libera o lancia l'energia in una data direzione piuttosto che in un'altra.

In complesso queste esperienze, ed altre ancora che vengono omesse, proverebbero l'esistenza di qualche intelligenza esteriore, distinta dalla coscienza e anche dal subcosciente del medium; e renderebbero probabile l'**ipotesi di lavoro** nella quale io preferisco procedere, che quella versione sulla natura delle intelligenze, le quali esse stesse presenziano e favoriscono, sia qualcosa di simile alla verità (1). In altre parole, io sono persuaso che noi siamo in un contatto di secondo o di terzo ordine - almeno occasionalmente - con qualche strato delle personalità sopravvivenenti degli individui, che sono rappresentati come mittenti di messaggi.

*(1) Non so quando il Lodge abbia accettato la teoria spiritica nei fenomeni medianici. La prima edizione di questo libro è del 1909 e nel 1907 egli era ancora incerto, poiché al Jacchini Luraghi che gli domandava se quella ipotesi potesse adottarsi, almeno come ipotesi di lavoro, rispondeva: «non conosco una definizione sufficientemente precisa dell'ipotesi spiritica applicata a questi fenomeni, in modo da renderla accettabile ed utile». [N. d. T.]*

Chiamo il contatto secondario, perché si fa attraverso il medium e non direttamente; lo chiamo in generale terziario perché da sé stesso dice quasi sempre di operare a traverso un altro agente o medium, che si chiama, ad esempio Rector o Phinuit. Che queste ultime personificazioni siano esse stesse delle vere individualità, non mi avventuro né ad affermare, né a negare; perché è difficile o impossibile sperimentare su di esse, e d'altronde si può differire l'esame della loro natura. Dobbiamo dapprima analizzare le personificazioni di individualità conosciute sulla terra, delle quali possiamo verificare la identità.

Da questo punto di vista le sedute della signora Grove, ad alcuna delle quali fui presente, devon esser considerate fra le più rigorosamente probatorie di tutte; perché una decisa unità di carattere e di messaggi vi è conservata, senza che vi influisca il medium che trasmette la comunicazione. Simili messaggi sono stati ottenuti, quando la signora Grove sperimentava con la signora Thompson e con altri medium.

## DEDUZIONI

Un'analisi ed un esame accurato dei fatti pro e contro l'attività supposta dei comunicanti defunti è stata fatta dal dottor Hodgson (**Proceedings**, XIII, 357-412) e qualcosa ne fu detto al cap. XVIII. Egli è condotto lucidamente a sostenere, o meglio a propugnare, una prudente e giudiziosa teoria spiritica; non solo come ipotesi di lavoro, ma come una vera rappresentazione dei fatti. La sua esperienza era così vasta, la sua facoltà critica così acuta, che una tale conclusione, partita da lui, merita la più profonda attenzione; tanto che, se io dovessi esprimere una prematura ma decisa opinione, il mio modo di vedere concorderebbe col suo.

La prima serie di sedute fatte colla signora Piper, ebbe il preciso risultato di persuadermi della sopravvivenza umana, per quanto mi riesca difficile formulare in termini precisi quelle ragioni che mi ci condussero. E mi fecero anche sospettare, o più che sospettare, che le intelligenze sopravvivenenti in alcuni casi comunicavano scientemente; e dico in alcuni pochi casi, perché più di consueto i messaggi partivano, con ogni probabilità, da uno strato incosciente, ed erano ricevuti dal medium sotto una forma d'ispirazione analoga a quella che si osserva nella psicomatria (1).

*(1) Cioè, la divinazione mediante il contatto con un oggetto, che già appartenne alla persona di cui si domanda. Ne fu detto a p. 200 (capitolo XXI), e per maggiori particolari vedi Maxwell, **La Divinazione**, edizioni Laterza, p. 140. [N. d. T.]*

L'ipotesi della intelligenza e della personalità sopravvivenente non solo, ma ansiosa e capace (sia pure con difficoltà) di comunicare con noi, è la più semplice, la più diretta, la sola che si adatti a tutti i fenomeni. Ma il processo di comunicazione è inquinato da molte influenze; cosicché diviene difficile, ed ora forse impossibile, di sceverare e di esporre chiaramente la parte che vi prende ciascuna di esse.

Attraverso questi banali, ma lucidi e suggestivi fenomeni, noi siamo resi qui consapevoli di un fatto, che le menti religiose hanno sempre riconosciuto e sul quale hanno sempre insistito: cioè l'azione reciproca che passa fra le intelligenze incarnate e quelle disincarnate, vale a dire una relazione fra spirito e spirito in vari

gradi di esistenza, con mezzi distinti e indipendenti dal temporaneo meccanismo del nostro corpo (2).

*(2) Secondo la teoria di un dotto gesuita, il P. Carbonelle, lo **spirito** esercita una azione volontaria sulle cellule cerebrali; la varia e la sposta, fino ad ottenere certi movimenti, vincendo le resistenze che vi si oppongono. La cognizione dello sforzo esercitato ad ogni istante produce la cognizione del mondo esteriore e delle sue relazioni col cervello. Questa teoria implica, in modo evidente, la possibilità delle azioni di cui qui si tratta. [N. d. T.]*

Ed invero i fatti schiudono la via a ravvisare la generale influenza dello spirito, quale forza direttrice nelle vicende umane e terrestri - energia attiva non solo nelle eccezionali circostanze della **trance**, ma in modo costante e normale - in modo così uniforme anzi, che rimane nascosta, non percettibile dal comune mondo degli uomini. La maggior parte di essi sono assai troppo affaccendati per farvi attenzione; completamente assorbiti dagli affari, che sono certo di una estrema importanza, per quel che è la vita presente. Una razza di ispirati non avrebbe valore pratico; benché alla Società umana di consueto riescano ben accette le parole di alcune personalità di questo genere.

Il fatto che le comunicazioni si ottengono attraverso l'azione del subcosciente, viene talvolta addotto contro l'importanza di simili studi. Ma degli uomini di genio non hanno forse affermato che sorsero, da qualche strato sommerso, nella coscienza e si svilupparono in loro delle idee luminose, in momenti in cui essi erano imperfettamente desti alle cose di questo mondo? E non è pure accettato che una meditazione assorbente favorisce la **ricezione** consapevole di qualcosa che somiglia ad una **ispirazione**, relegando al secondo piano l'esperienza abituale e permettendo così a idee nuove di penetrare e svolgersi nella mente?

La **trance**, o qualunque stato di completa incoscienza, rende più manifesta la normale, sebbene oscura, attività di una regione psichica, che non ci è familiare. Non già però al paziente, che rimane inconsapevole dell'intero fenomeno o dopo lo ricorda soltanto come un sogno indistinto e temporaneo; ma allo sperimentatore od all'osservatore, a cui è concesso di estendere la propria esperienza e ricevere delle impressioni per intermediario:

raggiungendo con questo mezzo, di seconda mano, qualcuno dei privilegi della intuizione o della chiaroveggenza o anche del genio; mentre egli stesso rimane nella comune condizione della realtà. Invero la sua esperienza può considerarsi come una specie di ispirazione di seconda mano, gratuita, e perciò soltanto di scarso valore.

**CAPITOLO XXV - INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLE CORRISPONDENZE INCROCIATE**

Il soggetto delle corrispondenze incrociate è così ampio e complicato, che chiunque desideri formarsi un'opinione su di esso, è costretto di studiare le particolareggiate pubblicazioni di Piddington, Verrall, Miss Johnson e di altri, negli ultimi volumi dei **Proceedings**. Sarebbe impossibile di fare lo studio critico e sostanziale, richiesto dalle accurate citazioni letterarie. Qualunque cosa possano essere, ci appaiono come elevate comunicazioni, provenienti da un letterato, e destinate alla interpretazione degli studiosi. Sono ripiene di oscure allusioni classiche e, fra parentesi, posso ora dire di un fatto notevole: che adesso si ottennero allusioni classiche anche mediante la signora Piper; allusioni non già ovvie od elementari, ma quali possono esser fatte con un grado di coltura assai superiore a quella media: per es., superiore alla mia ed a quella delle persone allora presenti. I fatti sui quali è basata questa dichiarazione non furono ancora pubblicati.

Tornando al soggetto generale delle corrispondenze incrociate, il principale carattere di queste comunicazioni è che esse domandano a noi di studiare, non già i fenomeni presentati da un singolo medium, animato da diversi controlli come finora si fece; ma le produzioni riunite di un solo controllo, effettuate ponendo a contributo differenti medium, che scrivono automaticamente, in assoluta indipendenza fra di loro, distanti l'uno dall'altro, che talvolta non si conoscono per nulla, e che dapprima non sanno qual genere di corrispondenza stiano effettuando.

In alcuni casi inoltre, i messaggi così separatamente ottenuti erano del tutto inintelligibili, e si giungeva ad un significato solamente quando essi erano messi insieme da un'altra persona. Cosicché il loro contenuto non esisteva in intelligenza vivente, fino a che le corrispondenze non fossero rivelate, un anno o due più tardi, da un lavoro critico assiduo: allora le diverse parti venivano all'ultimo unificate e l'intero messaggio e la sua intenzione venivano dichiarati.

Il fine di questo sforzo, complicato ed ingegnoso, è chiaramente quello di provare che dietro al fenomeno sta una qualche definita intelligenza, distinta da quella di qualsivoglia automatista, che invia

frammenti di un messaggio o di citazioni letterarie, le quali da per sé sono inintelligibili a chiunque. Così non è possibile alcuna mutua telepatia, e si elimina o si cerca di eliminare in questo modo, quella che è fra le ipotesi semi normali la più difficile a eliminare; come hanno riconosciuto tutti i membri della Società. Inoltre è evidente che si vuol provare, per quanto è possibile, mediante la sostanza e la qualità del messaggio, che questo è caratteristico di quella tale personalità, che sembra inviare la comunicazione, e di nessun altro.

Tale fu evidentemente il fine dei comunicanti, né ora possiamo dire se siano riusciti a raggiungerlo. Ci vorranno tempo e lavoro, per chiudere la questione in modo decisivo. Lo studioso che voglia formarsi un concetto diretto su questo punto, deve leggere le memorie già citate negli ultimi volumi dei **Proceedings**, il che non è un compito facile.

### SCOPERTA DELLE CORRISPONDENZE INCROCIATE

A dare però un resoconto, semplicemente iniziale, su questa materia vasta ed in via di aumento, tolgo qualche brano dalla «Teoria delle corrispondenze incrociate» (capitolo VII) di Miss Johnson; che fu incaricata ufficialmente dalla Società di questi studi, poiché è dovuta alla sua cura paziente ed alla sua perspicacia, la prova dell'esistenza di queste concordanze, allora in via di giungere alla forma sorprendente che oggi osserviamo.

L'articolo comincia col citare un frammento di F. W. H. Myers, col quale egli spiega l'attitudine che aveva, quando era vivo, di fronte al soggetto.

«Non siamo in realtà noi gli scopritori in questo caso. Gli esperimenti che vennero fatti, non sono il lavoro di abilità terrestri. Tutto quel che possiamo fare per contribuire al nuovo risultato è un'attitudine di pazienza, di attenzione e di cura: un'aspettativa onesta per ricevere e pesare qualunque cosa possa esserci data da intelligenze al di là delle nostre. Sono delle esperienze, di una complessità che oltrepassa, forse, la nostra immaginazione; ma esse sono fatte dall'altra parte dell'abisso, da spiriti che distinguono passaggi di accesso e possibilità, che sono a noi di una impenetrabile oscurità» (**Human Personality**, t. II, p. 275).

E poi continua:

«Nella **Human Personality**, Myers allude più di una volta ad una delle sue teorie favorite, che l'influenza della scienza sul moderno pensiero non è confinata a questa vita soltanto, ma può essere trasportata anche nell'altra, e così tendere a provare l'evidenza di comunicazione dei morti. Questi, egli suggerisce, riescono a comprendere sempre più chiaramente quel che costituisce realmente una buona prova e possono gradatamente scoprire i migliori mezzi per produrla».

Nel passaggio citato egli formula in modo più chiaro questa sua congettura e sembrerebbe, da queste nostre recenti indagini, che quelle tali esperienze, da lui antivedute, siano ora in via di attuazione.

Il signor Myers e il dottor Hodgson fecero più volte tentativi per ricercare un legame fra le manifestazioni - parlate o scritte - di differenti automatisti e, sfortunatamente, per quanto io ne so, non sembrano esistere appunti su questi tentativi, circa i quali non è del resto facile riunire le condizioni favorevoli alla loro riuscita. Qualche allusione si trova in alcune lettere scritte dal signor Myers alla signora Thompson: per es., il 24 ottobre 1898 egli scrive:

«Il dottor Hodgson passa l'inverno in America e fa sedute colla signora Piper. Che bella cosa se riuscissimo ad avere comunicazione fra i controlli da ogni parte».

Nelle memorie del signor Paddington sono riferite alcune interessanti relazioni fra i controlli della signora Thompson e quelli di altri sensitivi (**Proceedings**, S. P. R., vol. XVIII, pagine 104-307).

Ma il più notevole sviluppo delle corrispondenze incrociate e il primo apparire di un genere loro, realmente complicato e di una notevole evidenza, avvenne dopo la morte di Myers. Negli scritti automatici della signora Verrall si trovano corrispondenze cogli scritti o coi discorsi automatici di altri medium, come nota Miss Johnson:

«Esaminando questi scritti ai primi del 1906, fui colpita dal fatto che quanto si diceva di più interessante nello scritto di un medium non era in alcun modo una semplice riproduzione di quel che si diceva nello scritto dell'altro medium; ma sembrava rappresentare differenti aspetti della stessa idea, od un supplemento, od un completamento di essa. Così, in un caso lo scritto della signora

Forbes, che si pretende provenire da suo figlio Talbot, diceva che doveva ora lasciarla, perché cercava un sensitivo che scrivesse automaticamente, in modo da potere ottenere la conferma dei suoi propri messaggi. La signora Verrall nello stesso giorno scrisse di un pino piantato in un giardino e per firma ottenne una spada ed una tromba attaccata. Era questo l'emblema del reggimento a cui Talbot Forbes aveva appartenuto e la signora Forbes aveva nel suo giardino parecchi pini, cresciuti dai semi che le aveva mandato il figliolo; di queste cose nulla sapeva la signora Verrall.

In un altro caso, troppo complicato per essere qui riassunto, la signora Forbes ottenne (26 e 27 novembre 1902) delle citazioni, assolutamente senza alcun significato per lei, di un passaggio del **Symposium** che la signora Verrall aveva letto in quei giorni. Esse si adattavano anche bene ad un'oscura sentenza scritta dalla signora Verrall il 26 novembre; e il 18 dicembre nello scritto della signora Forbes si tentò di produrre una parola "Dion o Dy" che, si diceva, "Si troverà in quello di Myers...". La signora Verrall interpretò questa parola per **Diotima** e nella **Human Personality** pubblicata tre mesi dopo (febbraio 1903) si trova una descrizione dello stesso brano del **Symposium** dove si fa menzione di **Diotima**. Citazioni del **Symposium** figurarono anche negli scritti ottenuti dalla signora Forbes ai primi del 1903.

In un terzo caso (16 ottobre 1904) uno scritto della signora Verrall dava particolari, verificati dopo, di quel che facesse la signora Forbes; e quasi subito vide anche mentalmente questa signora seduta nel suo salotto, mentre il suo figliolo, in piedi dinanzi a lei, la guardava. Nello stesso giorno la signora Forbes produceva uno scritto, che si pretendeva essere del figliolo, il quale le diceva che egli era presente e desiderava che la mamma potesse vederlo, e che una testimonianza di ciò veniva data in quel momento a Cambridge.

Sono convinta che questi casi rivelino uno speciale proposito, data la forma particolare che presentano: tanto più che negli scritti della signora Verrall, di frequente s'insinuavano affermazioni, con l'apparente fine di attrarre l'attenzione sopra un genere speciale di testimonianze: come, ad esempio, che sovrapponendo certe cose a certe altre, tutto diverrebbe chiaro.

La caratteristica di questi casi, o almeno di alcuni di essi, è che non abbiamo in uno scritto automatico una riproduzione di frasi

contenute in un altro scritto: né la stessa idea espressa in differente maniera (il che potrebbe avvenire per una telepatia diretta fra i due medium): abbiamo soltanto un frammento, senza interesse o significato, mentre un altro frammento, anch'esso privo di interesse o di significato, si ha nello scritto di un altro medium. Se mettiamo insieme i due frammenti, troviamo che l'uno è il supplemento dell'altro, e che vi è in tutti e due, parzialmente espressa, una stessa coerente idea.

Pensai allora, che a questo modo si potrebbe ottenere la prova di una terza intelligenza diversa, dalle menti dei due automatisti, meglio che in qualsivoglia altra maniera. Che due automatisti, esprimano anche in forma diversa la stessa idea, può spiegarsi con reciproca telepatia; ma è molto più difficile supporre che la percezione telepatica di **un** frammento, possa condurre alla percezione di quell'**altro** frammento, che solo può, dopo accurato confronto, essere riferito al primo.

Il punto debole dei casi, anche meglio provati, di telepatia dei morti è che possono spiegarsi colla telepatia fra i vivi. Se un fatto rivelato dal medium è conosciuto da qualcuno che sia vivo, dobbiamo riferire il messaggio a quest'ultimo e non già all'incerta azione di un morto. Agire diversamente è supporre il problema risolto, perché quello che si tratta di provare è l'attività della persona morta.

Fin qui le prove della sopravvivenza dipendevano da indicazioni comprovanti che il morto si ricordava gli incidenti della sua vita passata: sarebbe stato inutile dare qualche particolare sopra il suo stato presente, perché nessuna prova può aversi sulla verità delle sue comunicazioni. Tale è la differenza fondamentale fra i tipi di prove adatte alla telepatia dei vivi e quelli adatti alla telepatia dei morti.

Ora, la telepatia relativa al **presente**, come si osserva talvolta fra i vivi, ha un valore probatorio superiore alla telepatia che si riferisce al **passato**; perché è più difficile conoscere gli avvenimenti immediati, attuali, che conoscere gli avvenimenti passati. Ma fu supposto impossibile ottenere un tal genere di prova dai morti: perché o il fatto è noto a qualcuno, ed allora questi può agire telepaticamente; o non è noto a nessuno, ed allora diviene difficile, se non impossibile, ottenere la prova che il fatto sia accaduto.

In queste corrispondenze incrociate noi troviamo un'apparenza di

telepatia che si riferisce al presente, poiché le indicazioni corrispondenti sono in modo assai approssimato contemporanee: inoltre si riferiscono ad eventi attuali che, ad ogni buon fine, sono sconosciuti a qualsivoglia persona vivente, poiché il fine ed il significato dello scritto sono incomprensibili all'automatista, fino a quando la soluzione non venga data dal riunire insieme i due scritti. Nello stesso tempo sappiamo quel che è successo, da qualcosa che ci avverte come sia stata tentata una corrispondenza incrociata. Appare così che questo metodo è diretto a soddisfare il nostro bisogno di prove sicure.

Ammessa la possibilità di comunicare coi morti, si può supporre che, negli ultimi anni (1), un certo numero di persone abbiano cercato di comunicare con noi: persone bene istruite delle obiezioni, fatte alle prove precedenti da scettici ragionevoli ed intelligenti abbastanza per comprenderne il pieno valore; e può supporre che il nuovo piano, delle corrispondenze incrociate, sia stato pensato per rispondere a quelle obiezioni. Non vi è alcun dubbio che le corrispondenze incrociate non siano un elemento caratteristico negli scritti raccolti durante gli ultimi anni, quali sono quelli delle signore Verrall, Forbes, Thompson e più recentemente ancora quelli della signora Piper: ed il punto importante è che quest'elemento è del tutto nuovo.

Abbiamo motivo di credere che l'idea di dare una indicazione in uno scritto complementare di quella data in un altro, non venne al signor Myers quand'era in vita, perché in nessuno dei suoi scritti ne trovai alcun accenno. Neppure fecero questo coloro che studiarono gli scritti automatici dopo la sua morte, e neppure gli automatisti medesimi; ma qualcuno che studiò i loro scritti. Quell'idea ci appare come un elemento giunto dall'esterno, e suggerisce una invenzione indipendente, una intelligenza attiva, costantemente al lavoro nel presente, e non una pura eco o il residuo di individualità del passato».

*(1) A p. 118 di Raymonds, Sir O. Lodge osserva che «adesso (1916) le circostanze per la manifestazione dei fenomeni sono difficili». Già il Thury, un fisico anch'esso, aveva affermato - nel 1889 - che le condizioni buone potevano prodursi ad intervalli, ed avvertito che «non è ragionevole esigere la riproduzione di ogni fatto nuovo a volontà dello sperimentatore». [N. d. T.]*

**Sì, quel metodo suggerisce l'idea di una invenzione indipendente - una intelligenza attiva, costantemente al lavoro nel presente e non una pura eco o il residuo d'individualità del passato.**

Così, i fenomeni hanno seguito il loro svolgimento, ed un ulteriore sistema, ancora più complicato, è stato ora scoperto dal signor Piddington negli scritti dei medium surricordati confrontati fra loro. In essi velate allusioni dichiarano, in modo simbolico ma preciso, che tali corrispondenze saranno scoperte se vengono cercate. Quelle che in tal modo vennero dichiarate si trovano nei **Proceedings**; ma non è possibile di riassumerle in questo libro.

## **RIASSUNTO**

Riassumendo una volta di più la nostra posizione di fronte alle corrispondenze incrociate, noi siamo stati condotti, nel corso dei pochi ultimi anni, a riconoscere che i controlli tentano con ogni pertinacia di comunicarci, or l'una ed ora l'altra, idee ben precise col mezzo di due o più automatisti; al tempo stesso tentano di impedire che questi ultimi comunichino telepaticamente o inconsapevolmente l'uno con l'altro. Per raggiungere questo deliberato proposito, i controlli esprimono i fattori dell'idea in una forma così velata, che ogni scrivente redige la sua parte senza comprenderla. Però qualche simbolo, o qualche frase, capace di una identificazione è spesso incluso in ogni scritto; tale da indicare, ad un esame critico, che la corrispondenza è voluta e non già accidentale. Inoltre l'idea espressa attraverso una cooperazione è così precisa, che una volta trovata la chiave non vi è adito al dubbio sulla interpretazione appropriata.

Questo è precisamente quel che abbiamo potuto, in più occasioni, constatare di recente. E i comunicanti ci dicono, che esistono altre corrispondenze che non abbiamo ancora decifrate: ed anche questo fu già riscontrato perfettamente esatto, con una più accurata collezione dei documenti. La prova domanda uno studio critico e accurato e nulla presenta di sensazionale in sé stessa: ma ci porge una dimostrazione sicura dell'intervento di una intelligenza, indipendente e informativa degli automatisti.

Se questo è - dice l'attuale presidente della società per le ricerche psichiche, la signora Sidgwick - diviene di estremo interesse ed importanza la questione di sapere che intelligenza essa sia. Può essere forse un'intelligenza ancora incarnata? o siamo in relazione con intelligenze sopravvissute alla morte, che tentano di darci delle prove del loro intervento? In quest'ultimo caso, sarebbe divenuta possibile una intelligente cooperazione fra noi e loro, e saremmo nel giusto, affermando che un nuovo periodo di lavoro è aperto alla nostra società.

Consideriamo per un istante, il valore e la portata di un giudizio, che io ritengo perfettamente esatto, per quanto espresso in forma di ipotesi: **E' divenuta possibile una cooperazione fra noi ed altre intelligenze diverse da quelle degli esseri umani.**

E' ben difficile antivedere l'importanza di una conclusione di tale momento, quando essa sarà un fatto compiuto.

Certo è che la visione dell'universo entra, per l'uomo, in una fase nuova. Mentre si afferma una rivoluzione nella sua potenza di movimento, estesa ad una terza dimensione, divenuta senza limiti sopra una qualsivoglia superficie acquee o terrestre, si inizia ancora un processo che tende ad ampliare il suo commercio colle intelligenze; poiché abbiamo dei segni che ci permettono di pensare che le nostre relazioni non si limiteranno, nell'avvenire, agli abitanti della Terra, nostri contemporanei, ma che possederemo una scienza e dei poteri superiori per acquistare indicazioni sicure sopra altri modi di esistenza.

## CAPITOLO XXVI - TENTATIVO DI CONCLUSIONE

Nella chiusa del precedente capitolo ho tentato di indicare il punto al quale noi siamo così faticosamente arrivati, e che potremo in qualche modo rappresentarci come segue:

Le prove favorevoli alla sopravvivenza dell'uomo - cioè alla persistenza dell'intelligenza e dell'individualità umana, oltre la morte del corpo - andarono sempre accumulandosi, ed ora, per i recenti sviluppi degli antichi fenomeni di scrittura automatica, sono cominciate a divenire cruciali.

La rinomanza della signora Piper si è diffusa dovunque, e così penso sarà della signora Verrall. La Società fu singolarmente favorita in questi recenti casi di automatismo, perché da un lato abbiamo un medium, che fu soggetto ad una stretta vigilanza e ad una direzione competente per la maggior parte della sua vita psichica; e dall'altro, fra i più equilibrati e acuti nostri investigatori, ne abbiamo trovato uno, dotato di qualche facoltà per agire come traduttore o interprete fra il mondo psichico e il mondo fisico. Altre signore vi sono che, fino ad un certo punto, partecipano al recente non sensazionale ma intelligente fenomeno, come la signora Holland, e che sono al di fuori di qualunque sospetto di soperchieria. Ma veramente, il tutto fu così guidato che di nessuna doppiezza, consapevole o no, si può con ragione dubitare; ogni documento appena ottenuto fu depositato nelle mani di persone responsabili, e superiori ad estranee influenze, di modo che possiamo studiarlo senza tema di inganni.

E che troviamo?

Troviamo amici defunti - alcuni dei quali assai conosciuti quali membri attivi della nostra Società, mentre erano in vita, specialmente Gurney, Myers, Hodgson - costantemente intesi a comunicare con noi, attraverso differenti medium, per provarci la loro identità. E rispondono anche a questioni determinate, nel modo caratteristico e ben conosciuto della loro personalità e ci danno prova delle loro particolari cognizioni.

Non è questa un'affermazione né prematura, né presa alla leggiera. Non ci bastarono lunghe conversazioni con quel che diceva di essere la intelligenza sopravvissuta di questi amici e investigatori, anche se quelle conversazioni ebbero quel carattere

amichevole ed intimo, che sarebbe bastato a provare la loro identità all'estremità di un filo telefonico, o in un foglio dattilografato. Richiedemmo una prova definita e cruciale, una prova difficile, non solo ad immaginare ma anche a provvedere.

I comunicatori apparenti compresero tanto quanto noi la necessità di questa prova, e fecero del loro meglio per soddisfarci. Alcuni fra noi pensano che la prova sia riuscita, mentre altri rimangono ancora dubbiosi.

La signora Verrall dopo alcuni anni di esperienze dirette e di minuziose verificazioni, conclude: «Non può negarsi che il "comunicatore" delle sedute della signora Piper e dei miei propri scritti, non presenti una personalità costante, che rassomiglia a quella della persona che dice di essere». E per mia parte confermo un tale giudizio.

Difatti, io sono di quelli a cui piacerebbe di vedere ulteriori e più forti e più continuate prove; ma pure pensano che un buon caso è stato scoperto e come per adesso la migliore **ipotesi di lavoro** sia quella di ammettere che momenti di lucida comunicazione coi defunti, possono sopravvenire nei casi migliori, fra una quantità di materiale supplementare; il quale pur essendo perfettamente naturale nelle date circostanze, è presumibilmente per la maggior parte di origine subliminale e senza valore di testimonianza.

La barriera fra i due stati - il noto e l'ignoto - è ancora quella che era, benché in alcuni punti si sia assottigliata. Simili a cavatori situati all'estremo di un tunnel da perforare, noi cominciamo fra il rumoreggiare delle acque sotterranee e mille altri rumori, a udire di tratto in tratto i colpi del piccone dei nostri compagni, che lavorano dalla parte opposta.

Così, adesso usciamo dal nostro tunnel alla luce del giorno per riferire sulle nostre esperienze ad un mondo affaccendato e incredulo, ed in alcuni casi fin troppo credulo. Ci aspettiamo di essere ricevuti con incredulità; mentre ci sarà bene chi verrà a dirci che le notizie nostre sono rancide, che da tempo immemorabile esistono sentieri conducenti all'altro versante della montagna, e che era perfettamente inutile il lavoro sprecato a costruire il nostro tunnel. Degli agili alpinisti giunsero già alla cima ed osservarono; messaggi alati arrivarono dall'altra parte e dei pionieri sorvegliarono la strada.

Ma noi non abbiamo ali; noi scaviamo e lavoriamo sopra il suolo

comune, ed il nostro compito è di forare la montagna ad un livello poco elevato e di costruire una strada permanente, od una via ferrata per servizio dell'umanità.

Quel che dunque dobbiamo annunciare, non è una novità sorprendente; nessun nuovo mezzo di comunicazione, ma soltanto una raccolta di prove d'identità accuratamente stabilite, con un metodo che non è nuovo ma che fu sviluppato; prove quindi più esatte e precise di quelle che forse mai non furono ottenute. Parlo di prove seriamente composte, perché l'ingegnosità della loro formazione esiste tanto da una parte, come dall'altra; vi è stata distinta cooperazione fra quelli del mondo materiale e quelli del mondo immateriale, e noi ci troviamo ora in grado - se non di annunciare una qualche conclusione definitiva - di adottare quale ipotesi l'antica dottrina di una possibile reciproca relazione fra le nostre intelligenze del mondo materiale ed altre di un ordine, forse etereo, di esistenza.

Qualcuno sperò, o si aspettò, di potere comunicare con Marte; appare verosimile che un qualche giorno noi comunicheremo in modo sicuro con degli esseri meno ipotetici, meno lontani, abitanti nello spazio o forse al di fuori di esso. Ma non saltiamo alla conclusione che l'idea di «spazio», non abbia più significato per coloro che sono scomparsi dal nostro pianeta. Essi non sono più a contatto colla **materia** questo è vero, e perciò non possono più rivolgersi ai nostri organi sensori; ma, per quanto sappiamo, possono esistere nell'etere ed essere capaci di comprendere lo spazio e le verità della geometria, ma non quelle della geografia, come noi. Però, non diciamo di essere perfettamente sicuri che la loro condizione ed il loro mezzo differiscono da quelli della umanità: poiché questa è una di quelle cose, che potremmo gradatamente trovare non esser vere.

Frattanto, vi è qualcosa che in via provvisoria possiamo dire essere di serio insegnamento a chi è disposto ad ammettere le comunicazioni, come realmente avvenute?

La prima cosa che noi impariamo, forse la sola che impariamo chiaramente, è la **continuità**. Non c'è, nelle condizioni dell'esistenza quella rottura subitanea, che si poteva antivedere: nessuna soluzione vi è nella continua e consapevole identità e personalità. Le doti essenziali come la memoria, la cultura, l'educazione, le abitudini, il carattere, gli affetti, tutto ciò, e fino ad

un certo grado i gusti e gli interessi, comunque sia, alla meglio od alla peggio, sono conservati. Le facoltà terrestri, come i beni materiali, le sofferenze fisiche e le infermità, tutto ciò, per la maggior parte naturalmente, vengono abbandonate.

Frattanto si osserva che le nostre cognizioni non sembrano aumentate d'improvviso, e non sarebbe naturale che così fosse. Non siamo subitamente inondati da nuova dottrina, e neppure modifichiamo completamente la nostra identità; ma le facoltà nostre, i nostri poteri sono ampliati, e la nostra idea dell'Universo si estende, diviene più vasta e profonda, se gli sforzi da noi fatti quaggiù rendono possibile e legittimo l'acquisto di queste più penetranti concezioni.

In pari tempo vi sono senza dubbio alcuni che, dopo la privazione dei beni e degli accidenti dell'esistenza, restano in condizione debole e impoverita; poiché perdettero ciò in cui confidavano e si trovarono veramente poveri. Queste dottrine ci furono insegnate da oltre un secolo, al di fuori di ogni riconosciuta rivelazione Divina, ma in forza di visioni e di rivelazioni.

Le visioni di Swedenborg, spogliate del loro esuberante involucro, non sono affatto irreali, ne sono completamente erranee. Nelle dottrine che ci vennero col mezzo di diversi sensitivi c'è una specie di armonia. Il mio lavoro si limita a fare testimonianza in favore del carattere razionale che hanno le concezioni generali dell'Universo, quali il Myers le indicò nella sua opera piena di eloquenza e di grandezza.

## NOTA SUL «RAYMOND» DI SIR OLIVER LODGE

Credo che al lettore non dispiacerà di trovare qui un cenno sulle esperienze che descrive l'altra opera «Raymond» di Sir Oliver Lodge, della quale già dissi nell'introduzione.

Prima mi si voglia concedere di porgere i miei ringraziamenti al comm. Achille Brioschi, benemerito presidente dell'Istituto di Studi psichici di Milano, che avendo fatto tradurre a sue spese questo stesso volume, seppe, mentre si preparava a mandarlo in tipografia, della mia traduzione, e volle allora con larga generosità concedermi la precedenza. Il meno che io possa fare, verso chi unisce una gentilezza senza pari a tanti meriti patriottici e civili, è di esprimergli qui il mio grato animo.

Chi ha letto attentamente le pagine che precedono, si sarà ben accorto come Sir Oliver Lodge abbia mantenuto le sue promesse. Non si trovano, in quest'opera fatti straordinari, miracolosi; non si parla né di piogge di fiori esotici (V. Sardou) né di movimenti provocati a distanza (che pure vennero testimoniati da scienziati quali Crookes, Huggins, Zöllner), né di sdoppiamenti del medium (Crookes) o di materializzazioni (Schiaparelli, Gerosa, Lombroso, colla Palladino) ecc., ecc. Sono, quelle del Lodge, esperienze per la maggior parte accettate, ma esposte criticamente; ed appartengono, sempre nella maggior parte, a quei fenomeni spiegabili senza ricorrere all'ipotesi spiritica. Anche la previsione, sia in stato di veglia, sia nel sogno, naturale o provocato, il fatto singolare di Marmontel a parte, può ricevere una spiegazione plausibile. Un solo fatto nuovo porta, a mio parere, Sir O. Lodge, così da lasciare pensosi: quello delle corrispondenze incrociate. Il Lodge ne deduce la prova della difficoltà, che hanno le anime dei defunti a comunicare col mondo dei viventi, e dei tentativi che esse fanno per dare testimonianze irrefragabili della persistente personalità umana **oltre la vita**.

Nel libro dedicato al figliolo Raymond, ingegnere, caduto a ventisei anni, volontario di guerra, il 14 settembre 1915 all'attacco di Hooge vicino a Yprès, il padre parla delle comunicazioni avute attraverso più medium col defunto figliolo; e rende conto, con la sua solita sincerità, delle sedute fatte, nulla nascondendo al lettore,

neppure le incoerenze, le assurdità in cui, talvolta o spesso, il medium cadeva e delle quali fu già data ragione.

Il Lodge ha indicato che qualunque accenno a fatti conosciuti dagli astanti può spiegarsi con la comune telepatia, e non costituisce, quindi, alcuna prova di identità personale. Fatti non mai noti ad anima viva, se pur se ne ricevono nelle comunicazioni, nulla provano, perché non possono verificarsi: cosicché, là dove il Lodge li ha ottenuti, nelle sedute col figliolo, li tratta come «cose non verificabili» e perfino «assurde»; ma egli avverte che quando si è preso pratica di queste ricerche, bisogna incoraggiare tali manifestazioni, per poterle studiare. In egual modo, mi permetto di aggiungere, conviene tener conto e ricercare anzi l'influenza delle cause di errore nelle indagini scientifiche, che sono tanto più semplici di questi oscuri fenomeni. Restano solamente, come probatori in senso lato, gli accenni o le indicazioni più o meno particolareggiate di cose e di fatti **ignoti a tutti gli astanti**, e che in nessun modo erano o potevano essere stati a loro cognizione, anche remota; di queste prove Sir Lodge e la sua famiglia ne raccolsero molte. Che poi esse bastino ad assicurarci della sopravvivenza dell'uomo, è cosa da esaminare o piuttosto da lasciare al giudizio del lettore.

E' pur bene sapere che la famiglia di Sir Lodge era del tutto scettica intorno alle ricerche psichiche. La signora Lodge rimase incredula o dubbiosa dal 1889 al 1906, pure assistendo a tutte le sedute della signora Piper; si persuase sol quando, egli dice, ebbe prove di carattere intimo, e della più straordinaria evidenza. In quanto ai figlioli, non leggevano nemmeno l'opera del padre, qui tradotta, ne qualsivoglia altro libro del genere; magari per la naturale indipendenza giovanile verso i vecchi, oppure perché la vita pulsava in loro con energia, li attraeva con tutte le sue manifestazioni ed essi non sentivano affatto il bisogno di essere indotti due volte a credere alla sopravvivenza, bastando loro la fede. Dopo la morte di Raimondo le cose mutarono, ed i fratelli ebbero sedute loro proprie coi medium.

E' pur notevole il fatto che nessuno ebbe presentimenti dolorosi al tempo della sventura. Soltanto Sir Oliver risentì la mattina del 15 settembre una eccezionale depressione, ed il fratello Alec nella notte precedente il 17 settembre, giorno in cui giunse la triste notizia, fece il peggior sogno della sua vita. Ma queste possono

essere semplici coincidenze. Veramente, ai primi di settembre un messaggio era pervenuto da oltre Oceano. In una seduta (8 agosto) della signora Piper (a Greenfield, New Hampshire) lo spirito di Hodgson avvertiva (v. **capitolo XXIII**) che secondo Myers, Sir Lodge avrebbe fatto la parte del poeta su cui cadde l'albero ed egli avrebbe agito come Fauno. Queste strane parole furono interpretate come riferentisi a dei passaggi di Orazio, e si intendeva che un pericolo, un danno sovrastasse a Sir Lodge e che Myers l'avrebbe difeso, protetto. Ma L. credé trattarsi di danno finanziario; e la protezione venne chiarita più tardi, per un'associazione stabilitasi oltre tomba fra Myers e Raimondo, stando alle comunicazioni ricevute.

I medium interrogati furono diversi: gli uni scriventi, gli altri invece si servivano della **tiptologia**, cioè dei tavolini così detti giranti o semoventi. Questi ultimi sono passati di moda, anche perché il loro uso è lungo, fastidioso e dà spesso luogo ad equivoci. Ma quando ce ne fu una vera epidemia diedero origine a molti studi di veri scienziati, come il Faraday (che fu contrario, né so se poi si ravvedesse, come qualcuno disse e come avvenne del Babinet), il Crookes, il Dal Pozzo e tanti altri. Mi si consenta di ricordare il Thury, valente fisico dell'Università di Ginevra, che dopo un primo studio tacque per trent'anni - per non compromettere la propria carriera scientifica - e ci tornò allora (1889) per confermare ogni sua esperienza, e fra le altre quella in cui i movimenti delle tavole furono ottenuti senza contatto alcuno, con spesa, a quanto sembra, dell'energia nervosa degli sperimentatori. Egli, in oltre un trentennio di prove, si persuase che molte volte il tavolo agisce come guidato da intelligenze estranee (1).

*(1) Nessun dubbio che in molti casi, o nella maggior parte dei casi, il moto delle tavole non sia dovuto agl'impulsi inconsci degli sperimentatori; ma quando non vi è contatto, né allucinazione o inganno possibile, bisogna cercare altra causa; si tratta di fenomeni del tutto diversi. Ma io espongo semplicemente quello che rimarrà, anche se venisse dimostrato tutto falso, memorabile nella storia delle ricerche o delle allucinazioni umane, secondo i differenti punti di vista.*

Per adoprare il linguaggio di Sir Lodge, diremo che la personalità

la quale intendeva di essere Raimondo avvertì il padre (27 settembre) della fotografia di un gruppo di ufficiali dov'egli figurava, col suo bastone da passeggio, e di cui la famiglia nulla sapeva. Il padre temé che si trattasse di una **pesca** da parte del medium, a cui si era presentato in perfetto incognito: ma due mesi dopo, il 28 novembre, la madre di un amico di Raimondo annunciò alla signora Lodge il dono della fotografia, proveniente dal campo. Il 3 dicembre Sir Lodge ebbe da un'altra medium (a cui era pure sconosciuto) e come provenienti da Raimondo tutti i particolari della fotografia, riconosciuti esatti soltanto quando l'ebbe ricevuta, cioè il 7 dicembre.

In una seduta del 28 settembre, oltre ad una quantità di comunicazioni esatte, ma note ai genitori, che soli erano presenti, fu chiesto a Raymond quale fosse il suo nomignolo. Egli rispose **Pat**, il che era esatto; chiesto il nome di un fratello disse **Norman**, parola sconosciuta ai genitori. Tornati a casa, appresero che R. quando giocava ad **hockey** (palla lanciata con legno ricurvo) incoraggiava il fratello, gridandogli: **Via! Norman!**

In quella stessa seduta egli parlò di un amico ufficiale, certo Mitchell, a cui aggiunse le parole **Aer Oplane**. L'ufficiale non figurava in nessun elenco del Ministero della Guerra; ma il 10 ottobre se ne apprese l'esistenza per caso, ed egli confermò, con lettera del 10 novembre, la conoscenza con Raymond.

Questi risultati spinsero i fratelli e le sorelle di R. a chiedere informazioni su piccoli incidenti, noti solamente a loro, ed a scrivere segretamente tre domande, che consegnarono in busta chiusa al padre, mentre questi si recava alla seduta medianica del 12 ottobre.

Alla domanda: che cosa vi ricorda la parola **Argonauti**, l'intelligenza rispose **Telegramma**. Ciò sconcertò i fratelli, che pensavano ad altra cosa: ma le sorelle ricordarono, che andate in viaggio con un loro autoveicolo sul Devonshire, fecero tardi e che R. spedì un telegramma, per assicurare i genitori, e firmò **Argonauti**.

Alla seconda domanda: «che cosa ricordate di Dartmoor» fu risposto: «scendere dalla collina; Ferry (chiatta)». Questo era esatto, ma non si capiva l'allusione a **Ferry**, e fu ripetuta la domanda il 22 ottobre. Fu risposto «trattarsi di freno, andare lungo una curva rapida e subitanea, che alcuni dicono Ferry». Il fratello maggiore Alec riconobbe che nel viaggio notturno vennero giù dalla

collina seguendo una curva ripida e pericolosa; ma soltanto il 18 agosto 1916, recandosi sul luogo percorso prima di quel viaggio, trovò che nei pressi c'era una piccola chiatta. Questi particolari erano tutti sconosciuti ai genitori, nel cui subcosciente poteva esser forse rimasta traccia del telegramma.

Alla terza domanda: «Evinrude - O. B. P. - sorella del Kaiser» non fu data risposta di qualche significato. Ma quanto si ottenne bastò allo scettico Alec, per procurarsi una seduta, conservando il più assoluto incognito. Egli riferì, che gli sembrò di sentire la sua mano tenuta fra le mani del fratello, il quale gli parlava colla sua ben nota voce. E l'altro fratello Lionello ebbe pure una seduta persuasiva, il 17 novembre, con un'altra medium, presso la quale si introdusse senza dare alcun connotato di sé, approfittando di un momento in cui essa riceveva degli stranieri di passaggio da Londra.

Parecchie altre sedute avvennero, che Sir Lodge riproduce integralmente, secondo il consiglio del filosofo Bergson. Vi si riferiscono comunicazioni, che possono scandalizzare, sia animi religiosi, sia dei liberi pensatori; come ad es.: il dissuadere dalla cremazione, a meno che essa non avvenga sette giorni dopo la morte, perché è causa di grandi sofferenze. Esse contengono le sorprendenti divinazioni, proprie della lucidità telepatica, anche per avvenimenti successi in luoghi lontani, e poi verificati. Eccone una però che non può assoggettarsi a questa spiegazione. Alec in una seduta chiese al fratello quali canzoni preferiva cantare sulla terra: fu risposto: «My Orange Girl ed altre», il che era esatto, e poi «Hullulù, ma molto tempo fa». Questa era del tutto sconosciuta e solamente l'11 aprile 1916 si trovò un foglio dove R. aveva copiato, a quindici anni, «La mia fanciulla del Sud» divertendosi ad alterarla con l'introdurvi la parola **Honolulu**. Significativo anche l'addio dato nella forma usata in lettere scritte ad amici.

La famiglia Lodge fece allora delle sedute private, servendosi del solito tavolino, e il tono delle comunicazioni, fatte senza medium alcuno, divenne quello di una conversazione familiare, affettuosa, senza le reticenze imposte dalla presenza degli estranei. Si ebbero anche manifestazioni tumultuose; il tavolino si ruppe e si ruppero dei vasi da fiori, e Raymond spiegò trattarsi della voglia di far delle mattane, voglia che cercava di reprimere, ma che ogni tanto gli veniva per dare prove convincenti alla famiglia. Per la prima volta il

Lodge accenna così a reali manifestazioni fisiche, che - egli dice - apparivano come guidate da una intelligenza, ed incapaci ad essere eseguite da una sola persona: dichiara però che l'argomento richiede una trattazione approfondita, né ci dice di avere indagato se qualche membro della sua famiglia possedesse facoltà medianiche (1).

E' superfluo continuare a spigolare in Raymond fatti sorprendenti, che possiamo ben ritenere esatti dato l'eminente scienziato che li ha verificati. Essi appartengono a quei pochi - dice l'illustre psicologo dell'Università di Roma prof. Sante de Sanctis - che si devono «ritenere **oggettivamente reali**, e che sono molto difficili a spiegarsi colle leggi fisiche o fisiologiche a noi famigliari» (2).

Il Dal Pozzo, già professore di fisica nella Università di Perugia, li riduceva tutti alla fenomenologia dell'ipnotismo (3). «I medium, egli dice, sono sonnamboli automagnetizzati, o individui in stato di continuo sonnambulismo, il quale a loro volontà si concentra e si fa più intenso, cosicché alla propria volta sono anche magnetizzatori e **capaci di allucinare gli atri**». Ma non è possibile spiegare con quest'ultima teoria l'aver ricevuto notizia di cose ignote a tutti fuorché a Raymond. Il Lodge, a p. 164 di questo volume, si pone l'interrogazione: «si immerge il medium in una Mente Universale, alla quale appartengono tutte le ordinarie coscienze, passate e presenti?».

(1) Nella terza parte l'autore espone le proprie idee sui problemi della vita e della morte: ma non è necessario trattarne qui.

(2) Jacchini Luraghi, **Inchiesta sui fenomeni ecc.**, Milano, 1908, p. 175.

(3) **Trattato pratico di magnetismo animale**, 1869, p. 24, sotto il pseudonimo di Lisimaco Verati J. Vedi però il dott. Belfiore, **Magnetismo e Ipnotismo**, 7a edizione, Hoepli, 1929, p. 95.

E' la dottrina dell'Anima del Mondo, una delle tre ipostasi divine, secondo Plotino, delle cui **Enneadi** sir Lodge cita in Raymond più di un brano. Potrebbe esser la teoria della persistenza di ogni avvenimento nell'**Etere cosmico**, come me la delineava il mio amico Gerosa, fisico pur valente (4). Ma ci sono i fenomeni meccanici, perfino registrati da apparecchi ben chiusi e non suscettibili di allucinazioni. Questi fenomeni possono mettersi a

spese della forza nervosa degli sperimentatori; ma sorgono allora le materializzazioni (se accertate) di cui ignoro che esistano spiegazioni accettabili.

Circa i fenomeni generali, una spiegazione recente è stata trattata da Rutot e Schaerer (5), troppo lunga per essere qui accennata. Essa si può collegare, ad ogni modo, con l'ipotesi verosimile - anche in senso positivista - che «residui della psiche di personalità defunte... forme di intelligenza non vincolate dal corpo, possano in determinate occasioni manifestarsi ai nostri sensi». Le parole sono dell'astronomo Francesco Porro, mentre un fisiologo quale il senatore Luciani ritiene che sia ammissibile, quale ipotesi di lavoro almeno, la possibilità di rapporti fra viventi e defunti.

(4) *Le ricerche di Gerosa, prof. all'Acc. Navale, sull'isteresi magnetica del ferro condussero il Marconi - come questi disse esplicitamente - al **detector magneticum**.*

(5) ***Le mécanisme de la Survie**, Paris, Alcan, 1923.*

Certo, essa viene respinta **a priori** da chi è convinto essere gli organismi viventi delle pure **macchine chimiche**, secondo l'espressione di Giacomo Loeb: **potrà** essere accettata da chi considera - con Claude Bernard, col Pasteur e con tutti i moderni vitalisti - la vita quale un principio direttore dell'energia. A ciò sembra pure che conducano delle poco note ricerche matematiche del Boussinesq.

In parole povere possiamo dire: Date le posizioni che i corpi, o punti, di un sistema (ad es.: del sistema solare) occupano ad un certo istante e le forze agenti fra di loro, si può, d'ordinario, determinare i movimenti effettuati da ogni singolo punto; ma si possono anche immaginare elementi tali del problema, che quei moti non riescano precisati, così da rendere necessario un agente, che senza essere una potenza meccanica - cioè senza produrre lavoro - scelga la traiettoria da percorrere. Inoltre, l'indeterminazione del moto si può riprodurre di continuo, sebbene ad intervalli. Vuole così l'illustre autore dimostrare la **possibilità di un principio dirigente**.

**RINALDO PITONI**

**FINE**

**Preghiera al Padre - 20/01/2001**

**Padre Dolce,**

**Padre Buono.**

**Tu che sei nell'universo,**

**Tu che sei nelle cose,**

**Tu che sei in noi.**

**Tu che nutri il nostro corpo materiale,**

**Tu che nutri il nostro corpo spirituale;**

**Aiutaci in questa esistenza.**

**Aiutaci a perdonare per il male che ci fanno, perché  
anche noi abbiamo fatto del male.**

**Aiutaci a cercare cibo per il corpo fisico e pane per la  
nostra anima.**

**Aiutaci a superare le prove della vita con serenità;  
e che Tu, assieme ai nostri fratelli spirituali, ci sia  
sempre vicino.**

***Amen.***

